



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani)
Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

Luglio-Dicembre 2015

July-December 2015

CAMILLIANI

CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario



Editoriale

Lettera ai confratelli anziani e malati	
Lettera del Superiore Generale <i>Leocir Pessini</i>	4

Messaggi e visite fraterne

Messaggio del Superiore generale alla Delegazione dei Camilliani del Nord America <i>Leocir Pessini</i>	24
Messaggio del Superiore generale ai Confratelli della Provincia Anglo-Irlandese <i>Leocir Pessini</i>	34
Messaggio ai religiosi della Vice-Provincia Camilliana del Perù <i>Leocir Pessini</i>	46
Messaggio del Superiore generale p. <i>Leocir Pessini</i> ai Confratelli della Vice-Provincia dell'India <i>Leocir Pessini</i>	59
Calendario degli incontri ed eventi generali per l'Ordine camilliano nel sessennio 2014/2020 <i>Leocir Pessini & i Confratelli Consultori</i>	64

Messaggio inter-congregazionale

Messaggio inter-congregazionale <i>Padre Leocir Pessini, Madre Zelia Andrighetti, Madre Lauretta Gianesin</i>	66
---	----

Incontri pan-americani dei Camilliani a Lima

Presentazione <i>Luciano Ramponi</i>	78
Il ministero camilliano, una sfida nel mondo di oggi <i>Laurent Zoungana</i>	94
Il futuro della bioetica e la bioetica nel futuro in tempi di globalizzazione: preoccupazioni, aspettative e speranze! <i>Leocir Pessini</i>	110
Il profilo del religioso camilliano oggi <i>Laurent Zoungana</i>	131

Anno della vita consacrata

L'anno della vita religiosa. Una voce fuori del coro ...	
Giusto per riflettere! <i>Enzo Bianchi</i>	141
In questo anno dedicato alla vita consacrata <i>Patricia Murray</i>	145
Per ricordare la Serva di Dio Germana Sommaruga	
a vent'anni dalla sua morte <i>Angelo Brusco</i>	153
Bernard Kinvi: solo l'amore può distruggere i muri dell'odio <i>Grazia Candiru</i>	163

Camilliani in Bolivia

Camilliani in Bolivia e Salute globale dal basso <i>Alexandre A. Martins</i>	170
--	-----

Anno Giubilare della Misericordia

Bolla di indizione	182
Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela"	186

Crisi dei Rifugiati in Europa

La nostra risposta alla crisi dei rifugiati in Europa	192
Our response to the refugee crisis in Europe	194

Fratelli d'ebola

Il ritorno in Italia <i>Luca Perletti</i>	196
Sierra Leone: la breve storia del laboratorio che ha "salvato" più di 100 mila persone <i>Vittorio Colizzi, Marco Iazzolino</i>	202

Camillians in Iraq

La testimonianza di un confratello camilliano	206
---	-----

Emergenza terremoto in Nepal

La missione della <i>Camillian Task Force</i> vista da una volontaria <i>Stephina</i>	212
---	-----

Laudato si'

Dall'ecologia umana di Papa Francesco all'umanizzazione della Salute <i>Pietro Magliozzi</i>	216
Laudato Si'. L'undicesimo Comandamento: Ama la terra come te stesso!	224

Statuto della Comunità "Beato Enrico Rebuschini"

Statuto Casa "Beato Enrico Rebuschini"	228
--	-----

Camillianum

Atto di nomina della prof.ssa Palma Sgreccia nuovo preside del Camillianum	232
--	-----

Musical su San Camillo

Vorrei avere cento braccia ...	235
--------------------------------	-----

Atti di Consulta

243

Beati i morti nel Signore

247

Contents

Editorial

- Letter to our elderly and sick religious brothers *Leocir Pessini* 14

Messages and fraternal visits

- Message of the Superior General to the Delegation of Camillians of North America on the Occasion of His Fraternal Visit *Leocir Pessini* 29
 Message of the Superior General to our Religious Brothers of the Anglo-Irish Province *Leocir Pessini* 40
 Message to the Religious of the Camillian Vice-Province of Peru *Leocir Pessini* 52
 Presentation of the agenda of the general meetings of the period 2014-2020 *Leocir Pessini and our religious brothers the members of the General Consulta* 65

Intercongregational Message

- Intercongregational Message *Father Leocir Pessini, Mother Zelia Andrighetti, Mother Lauretta Giansin* 72

Pan American Meetings of the Camillians in Lima

- Presentation *Luciano Ramponi* 86
 The Camillian ministry: a challenge in today's world the Lima meeting *Laurent Zoungana* 102
 The Future of Bioethics and Bioethics in the Future in Times of Globalisation: Concerns, Expectations and Hopes! *Leocir Pessini* 121
 The Profile of a Camillian Religious Today *Laurent Zoungana* 136

Consecrated Life

- The year of religious life. A voice not in the chorus... To help us reflect! *Enzo Bianchi* 143
 This Year Dedicated to Consecrated Life *Patricia Murray* 149
 Remembering to Servant of God's Germana Sommaruga a 20 years of her death *Angelo Brusco* 158
 Father Bernard Kinvi: Only love can destroy the walls of hatred *Grace Candiru* 167

Camillians in Bolivia

- Camillians in Bolivia and Global Health from Below *Alexandre A. Martins* 176

Jubilee Year of Mercy

- Bull of Indiction 184
 Entrusting Oneself to the Merciful Jesus like Mary: "Do whatever he tells you" 189

Brothers of Ebola

- Return to Italy *Luca Perletti* 199
 Sierra Leone: a Short History of the Laboratory that has 'Saved' 100,000 People *Vittorio Colizzi, Marco Iazzolino* 204

Camillians in Iraq

- Witness of a Camillian brother 209
 A Marvelous Mission in Nepal *Dr. Sr. Stephina FCC* 214

Emergency earthquake in Nepal

- A Marvelous Mission in Nepal *Dr. Sr. Stephina* 214

Laudato si'

- From the Human Ecology of Pope Francis to the Humanisation of Health *Fr. Pietro Magliozzi* 220
 Laudato Si'. The Eleventh Commandment: Love the Earth as yourself! 226

Statute of the Community "Blessed Henry Rebuschini"

- Statutes of the 'Blessed Enrico Rebuschini' House *Laurent Zoungana, Leocir Pessini* 230

Musical of San Camillo

- I would like to have a hundred arms... 240

Acts of the General Consulta 245

Blessed are those who die in the Lord 247



Lettera ai confratelli anziani e malati

Memoria liturgica di san Camillo 1614-14 luglio 2015

401 anni della morte

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Ai nostri confratelli anziani e malati

Invecchiare con dignità ed eleganza: un imperativo etico ed anche una scelta personale!

*Quanto s'addice la sapienza agli anziani ... (Sir 25,5a)
Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarla durante la sua vita.
Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.
L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata
(Sir 3,12-14a)*

Nel corso delle visite fraterne, realizzate in diverse aree della geografia camilliana del mondo, in questo primo anno di servizio verso i fratelli del nostro amato Ordine, prendendo sul serio l'invito del nostro pastore, papa Francesco, di uscire da se stessi (esodo personale) per andare incontro ai fratelli, soprattutto coloro che sopravvivono nelle periferie esistenziali della vita, ho avuto l'opportunità di incontrare e di conoscere tanti confratelli anziani e ammalati.

Mi sono imbattuto nel grido di molti, che ha toccato il mio cuore, un grido a volte in difficoltà e/o a volte silenzioso, espresso con le lacrime agli occhi, con occhi tristi e supplicanti: *"Non dimenticatevi di noi, tornate a trovarci"*; *"Prenditi cura del nostro Ordine con affetto, per favore!"* Mi è stato anche ricordato da alcuni confratelli, che un Superiore generale dell'Ordine (1977-1989), p. Calisto Tanzi – che è stato anche il mio direttore spirituale ed insegnante per diversi anni, durante il periodo di formazione a San Paolo, in Brasile – si è ricordato di loro scrivendo una bellissima *Lettera agli anziani*. Questo messaggio si è inciso nei cuori di un'intera generazione di camilliani giovani e adulti allora, molti dei quali sono anziani oggi. Immagino che abbia

anche sortito un effetto importante come rinforzo per l'autostima degli anziani, che oggi sono probabilmente nella casa del Padre.

Ricordiamo con nostalgia questo nostro caro confratello, rileggendo questo suo scritto, che è stato pubblicato sul nostro bollettino *CIC – Centro di Informazione Camilliana* – nella rubrica dedicata a *La parola del Superiore generale*. È di sorprendente attualità la visione profetica del suo messaggio, in termini di valori etici cristiani, in tempi storici, sociologici e socio-politici così diversi e differenti da oggi... e sono trascorsi poco più di 33 anni (cfr. *CIC*, n. 147, anno XII, 20 aprile 1982, p. 157-158). La nostra condizione umana è tale che quando siamo anziani o ammalati, siamo toccati in un modo più profondo nella nostra fragilità e vulnerabilità fino a diventare *"radar ad alta sensibilità"*.

Nell'anno speciale che la Chiesa cattolica dedica alla Vita Consacrata, siamo invitati a *"guardare al passato con gratitudine, a vivere con passione il presente, e a servire con samaritano compassione e ad abbracciare il futuro con speranza"*. Questa lettera in realtà si presenta come una riflessione dal punto di vista etico-pastorale sulla realtà dell'invecchiamento umano globale (N.B: il punto primo

può essere anche ignorato da coloro che non sono interessati ad una conoscenza scientifico-accademica del contesto e della realtà del problema in questione) e richiede un po' di tempo, di pazienza e di dedizione per una lettura meditativa. Elaborando questo messaggio ai confratelli anziani e malati di oggi, esprimiamo la nostra gratitudine a coloro che hanno costruito questa eroica storia camilliana lunga più di quattro secoli, per le molte sollecitazioni che ci hanno offerto.

A differenza della cultura asiatica in cui la persona anziana è ancora considerata culturalmente rilevante e socialmente rispettata come la memoria e la saggezza incarnata della comunità (cfr.: in Giappone, il giorno dedicato agli anziani si celebra come festa nazionale), nella nostra cultura occidentale, gli anziani non sono soggetti di molta considerazione. L'enfasi viene posta sempre più sulle loro disabilità e limitazioni, sui costi e le spese necessarie per l'assistenza a livello di politiche di sanità pubblica, sull'aggravio del sistema pensionistico; sempre meno si insiste sulla loro ricca storia di vita, sull'esperienza e la saggezza umana di cui sono depositari. A monte di questa visione riduttiva della persona umana, definita solo per quello che "produce e non per quello che è", si colloca una grande questione: l'invecchiamento rappresenta una fase della vita caratterizzata da una crisi esistenziale in tre dimensioni: crisi di identità (con la perdita di sé), crisi di autonomia (con una crescente dipendenza dagli altri) e crisi di appartenenza (sradicamento dal proprio ambiente verso una casa di riposo). È necessario recuperare, attraverso un atteggiamento resiliente, il significato di questa *crisi* che colpisce profondamente l'essere *anziano*, soprattutto nella nostra società ormai definita come *civiltà dello scarto* e della scadenza programmata! Come insiste Papa Francesco: *"Sono stati fatti grandi progressi nella medicina e nell'assistenza sociale, ma si è diffusa anche una cultura dello scarto, come conseguenza di una crisi antropologica che non pone più l'uomo al centro, ma il consumo e gli interessi economici (cfr. Esort. Ap. Evangelii Gaudium, 52-53). Tra le vittime di questa cultura dello scarto vorrei qui ricordare in particolare gli anziani, (...); gli anziani che sono la memoria e la saggezza dei popoli. La loro longevità non sempre viene vista come un dono di Dio, ma a volte*

come un peso difficile da sostenere, soprattutto quando la salute è fortemente compromessa. Questa mentalità non fa bene alla società, ed è nostro compito sviluppare degli "anticorpi" contro questo modo di considerare gli anziani, o le persone con disabilità, quasi fossero vite non più degne di essere vissute. Questo è peccato, è un peccato sociale grave (...). Qui possiamo imparare un altro sguardo sulla vita e sulla persona umana!" (Papa Francesco, Torino 21 giugno 2015. Incontro con gli ammalati e disabili. Chiesa del Cottolengo).

Fino a non molto tempo fa si parlava semplicemente di *vecchiaia*. Oggi la letteratura scientifica a proposito dell'invecchiamento distingue tre categorie di anziani: a) gli anziani *giovani* di età compresa fra 65 e 75 anni; b) gli anziani propriamente detti di età compresa tra 75 e 85 anni; c) le persone molto anziane, oltre gli 85 anni, che nel prossimo futuro, secondo i ricercatori di questa area, aumenteranno sempre di più. Al tempo di San Camillo si parlava molto di *poveri* e *malati*, mentre la categoria degli *anziani* non veniva quasi menzionata nei suoi scritti! Sicuramente ci saranno state persone anziane in quell'epoca. Oggi, però, insieme ai poveri e agli ammalati, abbiamo anche il grande impegno degli anziani da curare, che hanno bisogno di particolare premura ed attenzione, soprattutto se affetti da malattie croniche degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno molto recente nella storia umana. Nei paesi sviluppati il numero degli ospedali pediatrici è diminuito in modo significativo e in molti casi sono anche scomparsi, ma in compenso le case di cura e/o riposo per anziani si moltiplicano, diventando una reale forma di *business* redditizio nel panorama del mondo della salute.

Oggi viviamo in pieno l'epoca *glamour* del *"post-tutto"* in molti aspetti della vita umana. Viviamo in una società chiamata *"post-moderna"*, si parla di civiltà *"post-industriale"*, *"post-cristiana"* e anche *"post-morte"* e *"post-umana"*! Sì! Il *"post-umanesimo"* è un movimento ideologico che annunciando la messa al bando dalla vita dell'uomo della morte – vista insieme con l'invecchiamento come una *malattia* a cui bisogna trovare un rimedio e non come una dimensione della nostra esistenza – ci offre il *"dono dell'immortalità"* in questa

terra. Oltre a raffinate tecniche pseudoscientifiche, promesse per il prossimo futuro, siamo quasi in grado di fermare l'orologio biologico dell'invecchiamento umano, e allora sì, potremo vivere un'eterna giovinezza (*bio-gerontologia*).

L'umanità non è ancora riuscita a far rispettare ed applicare i diritti fondamentali dell'uomo, proclamati dall'ONU nel 1948, al termine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), che garantiscono la possibilità di vivere con dignità (libertà di pensiero e di coscienza, educazione, salute, alloggio, lavoro, etc.): ed ora siamo già coinvolti in questa visione antropologica secondo cui l'essere umano è qualcosa che deve essere superato e sorpassato. Naturalmente, ci troviamo di fronte ad un'ideologia, che, così come ha cercato di negare la nostra finitezza, ora cerca anche di negare la nostra condizione umana. L'età non può essere vista come un processo patologico o peggio come un tragico destino rispetto al quale non possiamo intervenire se non accettandolo passivamente!

È necessario scoprire come sia possibile invecchiare con grazia, saggezza, serenità ed eleganza estetica. Questo è l'orizzonte della riflessione che propongo in questo messaggio, il cui contenuto in gran parte si articola in tre fasi: 1) alcune riflessioni etiche su dati statistici circa la realtà dell'invecchiamento umano nel mondo attuale e sulle sfide che si presentano in termini di politiche pubbliche e di cura della salute; 2) la sfida di diventare protagonisti nell'arte di vivere con dignità e di gioire della *"Domenica della nostra vita"*; 3) alcuni suggerimenti ai giovani e agli anziani, ricordando come gratitudine p. Calisto per l'eredità di tenerezza che lasciato nei cuori di molti confratelli.

1. La longevità umana e l'invecchiamento della popolazione: un rapido check up globale!

1.1. Viviamo più a lungo oggi: aumenta il numero dei centenari!

Spesso pregando con il salmista, proclamiamo che *"gli anni della nostra vita sono setanta, ottanta per i più robusti: ma quasi tutti*

sono fatica, dolore, passano presto e noi ci dileguiamo" (Sal 90,10). Oggi viviamo molto più a lungo, già conviviamo con un numero significativo di persone che hanno più di cento anni. Nell'anno 2011 i centenari nel mondo erano circa 316.600, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). La seconda parte del versetto del Salmo indica la sfida: *aggiungere più vita agli anni che anni alla vita*. Infatti la fase finale della vita è sempre più marcata dalla presenza di terribili malattie cronico-degenerative, tra cui – principalmente – il morbo di Alzheimer (demenza) e Parkinson.

Non è più una novità per nessuno il fatto che oggi la popolazione mondiale stia invecchiando con un ritmo molto elevato. I progressi nel campo della salute pubblica, il miglioramento delle condizioni di vita, il progresso della medicina, della geriatria e della gerontologia tra gli altri fattori, hanno contribuito in modo significativo a dare sempre maggiore qualità, dignità e salute alle persone anziane. Tuttavia è molto triste constatare che da questo traguardo molte persone – soprattutto le più vulnerabili e bisognose – siano escluse, pur vivendo in un mondo globalizzato e interconnesso, che sta globalizzando sempre di più anche l'ingiustizia e l'indifferenza, più che la solidarietà. Raggiungere la vecchiaia è ancora un privilegio di pochi, soprattutto nei paesi poveri.

Da un semplice sguardo storico, ci rendiamo conto che la vita umana era molto breve, poco più di duemila anni fa, all'inizio dell'era cristiana. Secondo i dati demografici, in quell'epoca gli esseri umani vivevano in media solo 25-28 anni. Gesù crocifisso a soli 33 anni, si potrebbe già considerato un *uomo vecchio*, avendo vissuto più a lungo rispetto alla vita media delle persone di quel tempo, anche se per noi, oggi, sarebbe ancora molto giovane! Guerra, epidemie, disastri naturali e la mancanza di prevenzione rispetto a malattie endemiche e parassiti sono le cause primarie di un'esistenza breve. Nel 1900, diciannove secoli più tardi, l'aspettativa media di vita degli esseri umani sulla terra si è protratta fino a circa 43-46 anni in media: ciò significa che nel XX secolo abbiamo il doppio come aspettativa media di vita. In questa storia dell'evoluzione della vita umana, in meno di un secolo, prendendo come riferimento l'inizio del XXI secolo, e guardando al XX, nonostante tutte

le atrocità, i disastri naturali, le epidemie, per esempio, l'influenza *spagnola* che ha decimato un terzo della popolazione europea nel 1917 e le guerre che sono costate milioni di vite umane, l'aspettativa di vita degli esseri umani è aumentata in media di 20 anni, raggiungendo 60-65 anni come media globale. Ciò significa che in meno di un secolo, abbiamo aggiunto altri 20 anni di vita! Chiaramente l'evoluzione delle conoscenze sulla salute pubblica, la prevenzione delle malattie, la scoperta e l'uso di antibiotici, le migliori condizioni di vita, sono fattori chiave di questa rivoluzione che ha determinato l'aumento della longevità umana.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità, nel rapporto "*statistiche sanitarie globali - 2014*", presenta alcuni dati di questo panorama globale in cui negli ultimi decenni è migliorata sensibilmente l'aspettativa di vita degli uomini. Un bambino nato nel 2012 ha una speranza di vita media di 72,7 se femmina e di 68,1 anni se maschio. Questo significa che ha sei anni in più speranza di vita media mondiale rispetto ai nati nel 1990. I maggiori progressi si sono verificati in paesi a basso reddito, dove l'aspettativa di vita media è aumentato di nove anni tra il 1990 e il 2012, più precisamente di 51,2-60, 2 anni per gli uomini e di 54, 0-63, 1 anno per le donne. Un fattore importante che ha contribuito ad aumentare l'aspettativa di vita nei paesi a basso reddito, è stato la riduzione della mortalità infantile, e la cura delle malattie infettive negli adulti. I sei paesi che hanno registrato i maggiori progressi nella crescita dell'aspettativa di vita della sua popolazione sono stati: Liberia (19,7 anni), Etiopia, Maldive, Cambogia, Timor Est e Rwanda.

I dieci paesi con la più alta aspettativa di vita alla nascita per gli uomini e le donne nate nel 2012 sono: (per gli uomini) Islanda 81,2; Svizzera 80,7; l'Australia 80,5; Israele 80,2; Singapore 80,2; Nuova Zelanda 80,2; Italia 80,2; Giappone 80,0; Svezia 80,0 e Lussemburgo 79,7; (per le donne) Giappone 87,0; Spagna 85,1; Svizzera 85,1; Singapore 85,1; Italia 85,0; Francia 84,9; Australia 84,6; Corea 84,6; Lussemburgo 84,1; Portogallo 84,0.

Come si vede l'aspettativa di vita degli uomini è di circa 80 anni in nove paesi. I valori più alti si registrano in Australia, Islanda e Svizzera. Per le donne, l'aspettativa di vita è uguale o superiore a 84 anni in dieci paesi. L'aspet-

tativa più alta di vita per le donne si registra in Giappone con 87anni, seguito da Spagna, Svizzera e Singapore. All'estremità opposta della graduatoria, ci sono nove paesi, tutti in Africa sub-sahariana, dove l'aspettativa media di vita per uomini e donne è ancora inferiore ai 55 anni.

Non c'è dubbio che si vive più a lungo, ma la durata di questo periodo della vita dipende dalla realtà in cui siamo nati. Un bambino nato nel 2012 in un paese ricco con alto reddito ha un'aspettativa di vita di 75,8 anni, vale a dire più di 15 anni rispetto ad un bambino nato in un paese povero con basso reddito, vale a dire 60,2 anni. Per i bambini di genere femminile la differenza è ancora più elevata: 18,9 anni in più tra i paesi ad alto reddito (82,0 anni) e i paesi a basso reddito (63,1 anni).

Proiettandosi verso il futuro, ci auguriamo che molte più vite saranno certamente salvate dalla cosiddetta *morte prima del tempo*. Abbiamo bisogno di un drastico spostamento da una cultura ed una visione segregazionista e isolazionista degli anziani, che causa la *morte sociale* prima della *morte fisica*, verso una rinnovata solidarietà inter-generazionale. In molti paesi, nei pressi di case di cura per anziani, si comincia a costruire delle strutture per i bambini con momenti di incontro tra coloro che stanno iniziando il cammino della vita e coloro che stanno quasi dicendo addio alla vita. Ci sono lezioni da imparare da entrambi i lati.

1.2. L'invecchiamento del XXI secolo: un risultato da festeggiare e anche una grande sfida

L'aumento della longevità della vita, che si conclude con il processo di invecchiamento è senza dubbio un trionfo del progresso della conoscenza umana e uno dei più grandi successi del genere umano. Le persone vivono più a lungo a causa di miglioramenti nella nutrizione e nell'igiene, dei progressi della medicina, dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione e del benessere economico. In tutto il mondo, l'ONU cerca di incoraggiare attraverso le sue organizzazioni che si occupano del problema della popolazione e dell'invecchiamento umano, il cambiamento di atteggiamenti, di politiche e pratiche sociali per garantire che gli anziani non siano percepiti

semplicemente come destinatari passivi di piani pensionistici, ma come partecipanti attivi nel processo di sviluppo, i cui diritti devono essere rispettati.

Ci sono alcune statistiche su questi cambiamenti demografici in corso, che ci danno un panorama emozionante in relazione al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione a livello globale. Attualmente la speranza di vita alla nascita è di 80 anni in trentatré paesi: cinque anni fa, erano solo diciannove paesi. Attualmente, solo il Giappone ha una popolazione di oltre il 30% di età superiore ai 60 anni. Entro il 2050, si stima saranno 64 paesi con una popolazione anziana di oltre il 30% del totale. L'invecchiamento della popolazione si verifica in tutte le regioni del mondo, in paesi con diversi livelli di sviluppo. Degli attuali quindici paesi con oltre 10 milioni di anziani, sette paesi sono paesi in via di sviluppo. La speranza di vita alla nascita è aumentata in tutto il mondo. Nel periodo 2010-2015, la speranza di vita alla nascita è aumentata a 78 anni nei paesi sviluppati e a 68 anni nelle regioni in via di sviluppo. Nel 2045-2050, ogni neonato potrà vivere fino a 83 anni in regioni sviluppate e fino a 74 anni nei paesi in via di sviluppo.

Nel 1950, c'erano 205 milioni di persone con più di 60 anni nel mondo. Entro il 2050, si stima che il 10,5% della popolazione africana avrà più di 60 anni, rispetto al 24,5% in Asia, il 24% in Oceania, il 25% in America Latina e nei Caraibi, il 27% in Nord America e il 34% in Europa. Ogni secondo, due persone festeggiano il loro sessantesimo compleanno nel mondo, per un totale annuo di circa 58 milioni di persone. Nel 2012, 810 milioni di persone avevano più di 60 anni, rappresentando l'11,5% della popolazione mondiale. Si prevede che questo numero raggiungerà un miliardo in meno di dieci anni e più del doppio entro il 2050, ossia il 22% della popolazione mondiale. Il numero dei centenari nel 2011, era di circa 316.600: a livello globale salirà a 3,2 milioni nel 2050. In questo momento storico, per la prima volta nella storia ci saranno più anziani che i bambini sotto i 15 anni. Nel 2000, c'erano più persone di età superiore ai 60 anni che bambini sotto i 5 anni.

Le donne sono globalmente più anziane. Oggi, per ogni 100 donne di età superiore a 60 anni, in tutto il mondo, ci sono solo 84 uo-

mini. E per ogni 100 donne di 80 anni, ci sono solo 61 uomini. Queste differenze hanno importanti implicazioni per la politica e la pianificazione dei programmi pubblici di assistenza sanitaria e sicurezza sociale. La generazione più anziana non è un gruppo omogeneo, per il quale siano sufficienti delle norme generali. È importante riconoscere che questa popolazione ha tante caratteristiche, come qualsiasi altro gruppo di età, come età, sesso, etnia, istruzione, reddito e salute.

Per riferimento a reddito e salute, a livello globale, solo un terzo dei paesi (ciò corrisponde al 28% della popolazione mondiale) hanno piani di protezione sociale globale, che coprono tutti i settori della previdenza sociale. Globalmente, il 47% degli uomini anziani e il 23% delle donne partecipano alla forza lavoro. Trenta anni fa, l'economia era tale che il consumo degli anziani non superava quello dei giovani. In tutto il mondo, oltre il 46% delle persone di età superiore a 60 anni, hanno delle disabilità. Più di 250 milioni di persone anziane presentano una moderata disabilità in questa fase della vita ed è questo l'ambito dove si registra una più pressante necessità per la vita, la disponibilità e l'accessibilità alle cure e all'assistenza sanitaria specializzata, in particolare nel settore riabilitativo.

Il rapporto del *Fondo per la popolazione delle Nazioni Unite* (ONU), *"Invecchiare nel XXI secolo: celebrazione e sfide"* (2012), presenta i risultati di un sondaggio interessante realizzato tra millecento anziani e dimostra che abbiamo ancora molto da fare per offrire dignità di cura per gli anziani e per assicurare la dignità di vivere in libertà e con rispetto riconosciuto. Il 43% ha detto di temere la violenza fisica; il 49% ritiene che saranno trattati con rispetto; il 61% utilizza il cellulare; il 53% ha detto che è molto difficile pagare per i servizi di base; il 44% ha descritto come buono il proprio stato di salute attuale; il 34% ha detto che è difficile o molto difficile avere accesso alle cure sanitarie, in caso di necessità.

In conclusione, si ribadisce la necessità di rispettare gli anziani, di offrire una garanzia di reddito, l'opportunità di un lavoro flessibile, l'accesso alle cure sanitarie e ai farmaci a basso costo, l'alloggio e il trasporto adeguati, l'eliminazione delle discriminazioni, della violenza e degli abusi. Essi esprimono il desiderio

di mantenersi come membri attivi e rispettati della società. In molti casi, sono le persone più anziane che offrono assistenza e cura ai bambini e ai nipoti, che svolgono lavori domestici e che a volte offrono sostegno anche attraverso contributi finanziari per la famiglia, con il guadagno modesto della propria pensione.

1.3. Alzheimer: la malattia che sfida la scienza e la nostra solidarietà

Questa malattia è associata al processo di invecchiamento e fino a poco tempo fa si chiamava *sclerosi* o *senilità* e quando gli anziani presentano problemi di memoria o stato confusionale sono definiti in senso peggiorativo come *sclerotici*. Oggi sappiamo che la perdita di memoria è una questione molto seria ed è indipendente dalla volontà della persona, ma può essere il segno di una malattia molto grave, il morbo di *Alzheimer*. Questa malattia colpisce circa 35,6 milioni di persone nel mondo, con la proiezione inquietante del raddoppiare ogni 20 anni, raggiungendo 65,7 milioni nel 2030, secondo le stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il suo nome ufficiale si collega al medico tedesco *Alois Alzheimer*, lo scopritore della malattia nel 1906.

La morbo di Alzheimer non ha cura, ma può e deve essere trattato e colpisce soprattutto gli anziani. Si tratta di una malattia triste e devastante e determina il 70% dei casi di demenza. La malattia si presenta come una forma di demenza, con la perdita delle funzioni

cognitive (memoria, orientamento, attenzione e linguaggio), causata dalla morte delle cellule cerebrali. Quando viene diagnosticata in tempo, è possibile rallentare il suo progresso ed avere più controllo sui sintomi, garantendo così una migliore qualità della vita per la persona e la famiglia. Non conosciamo ancora la causa scatenante dell'Alzheimer, ma conosciamo bene i fattori di rischio che favoriscono il suo sviluppo: l'ipertensione, il diabete, il fumo e l'inattività fisica.

Oggi molti film ritraggono i drammi di persone che sono vittime di questa malattia. Questo è il caso, del film *Still Alice* (USA, 2014). In questo film, la protagonista, un'insegnante di linguistica rivela tutta la drammaticità della malattia. *"Tutta la mia vita ho accumulato memorie (...) e sono diventate i miei beni più preziosi, ma tutto questo è stato portato via. Come potete immaginare, questo è peggio dell'inferno"*. Non mancano le numerose testimonianze di eroica dedizione per l'assistenza offerta dai familiari di questi malati. Maria Soledad C. Ortiz, assistente e membro dell'Associazione Alzheimer in Costa Rica, parla del dramma vissuto e delle cure che presta a sua madre, affetta dal morbo di Alzheimer.

"Mia madre era la mia migliore amica e confidente, finché un giorno, nove anni fa, ho cominciato a perderla. La mia famiglia ed io stessa, pensava che fosse depressa, ma dopo l'esame medico e i vari test, è arrivata la notizia implacabile: Alzheimer!"

Ho sentito il mondo crollarmi addosso. Non potevo accettare che la mia cara madre non fosse più la stessa, che questa malattia la consumasse e sarebbe giunto il giorno in cui non avrebbe più riconosciuto che ero sua figlia.

Sapevo che tutto quello che potevo fare era solo darle il mio amore, comprensione e sostegno. Ho dimostrato questo in ogni momento, prendendomi cura di lei nella vasca da bagno,



dandole il pasto, cambiandole i vestiti, andando a fare una passeggiata, in ogni abbraccio, sorriso e bacio. La vita mi ha dato l'opportunità di ricambiare un po' dell'amore e della dedizione che le mi ha dato quando ero piccola.

È molto difficile e triste quando ti rendi conto che questa malattia progredisce e ci si sente soli. Molti amici e parenti non sanno come aiutare, come comportarsi e semplicemente se ne vanno via, abbandonando la persona stessa. Ma i veri amici rimangono e alcuni membri della famiglia condividono la responsabilità di prendersi cura con amore e dedizione.

Personalmente, mi devo dividere tra l'essere figlia, madre ed assistente. Non è stato facile per me raggiungere il necessario equilibrio, ma con l'aiuto di Dio, sono stata in grado di gestire la cosa, però, ad essere onesti, la stanchezza mi travolge in un momento, ma la gente non si stanca mai di amare".

Nel bel mezzo di un terribile e drammatico processo di perdita, dobbiamo ricordare che non perdiamo mai la nostra dignità! Le parole sono difficili: meglio il silenzio ed abbracciare in modo solidale la nostra vulnerabilità e quella del nostro prossimo, prendendosi cura degli altri! Questo è l'esempio di un dramma familiare, oggi sempre più frequente, che richiede l'attenzione da parte dei sistemi sanitari di preparare professionisti che uniscano le necessarie competenze tecnico-scientifiche con la competenza umana ed etica, ma che curino anche la formazione di assistenti familiari domiciliari.

Papa Francesco parla della *malattia spirituale di Alzheimer*, che consiste nel dimenticare la storia della salvezza, della storia personale con il Signore. Si tratta di un progressivo declino delle facoltà spirituali che provoca grave instabilità nella persona. Ciò si verifica in coloro che hanno perso il ricordo dell'incontro con il Signore, coloro che sono diventati dipendenti dalle proprie passioni, fantasia e manie e costruiscono attorno a sé dei muri, diventando schiavi degli idoli scolpiti con le proprie mani. Da questa malattia liberaci Signore!

Certamente ogni stagione della vita umana ha qualcosa da offrire alla società. È necessario rinnovare una nuova cultura di attenzione e di rispetto per le persone anziane, attraverso l'educazione e l'attuazione di politiche pubbliche, sociali e sanitarie che creino una nuova

sensibilità di apprezzamento della memoria storica, dell'esperienza e della saggezza della vita propria della generazione di anziani che può essere trasmessa ai giovani di oggi, anziani di domani, affinché invecchino con grazia e dignità in futuro.

2. Vivere con gusto e la dignità del nostro "Domenica della vita"!

Il tempo della vita, vissuto come *Króvos*, oggi è molto ben documentato dalla conoscenza scientifica della geriatria e della gerontologia. Ma è documentato soprattutto il percorso di oscurità e di ombre, che il *Króvos* determina: cambiamenti e drastica perdita di energia, di forza, di abilità, di lucidità e volontà e di coscienza della nostra finitezza. Accogliere, invece, il tempo di vita, come *Kaipós*, come un cammino di luce, mentre si vive nel *Króvos*, è un'opzione per un invecchiamento dignitoso e in buona salute.

Gli anziani non possono vivere passivamente solo secondo lo stile del *Króvos* che punta al futuro invecchiamento come ad un destino implacabile, con la riduzione delle forze, dell'energia, della lucidità e con la crescita della dipendenza dagli altri. L'anziano ha bisogno di espandersi in modo creativo. Sta attraversando una fase di vita piena di saggezza esistenziale e può ancora contribuire attivamente alla vita della comunità e della società. Invecchiare con dignità ed eleganza significa vivere una scelta, una sfida, un obiettivo e una vera missione che comincia da noi stessi, prima di annunciarlo agli altri.

Desidero citare *dom Aloisio Lorscheider* (religioso francescano), cardinale brasiliano, il quale a pochi mesi dalla sua morte (23/12/2007), avvenuta ad 83 anni, ha tenuto una conferenza dal tema "*invecchiare con saggezza*", ai suoi confratelli francescani anziani, nel medesimo convento dove si era ritirato in silenzio negli ultimi anni. Ha condiviso la sua esperienza personale ed ha parlato della vecchiaia come della "*Domenica della Vita*". Bella immagine, quella usata dal pastore che conosce le sue pecore e riconosce che nella *Domenica* l'essere, il socializzare e il celebrare o il giocare, acquistano la priorità sul lavoro, il fare, le cose e lo stress di tutti i giorni!

È necessario meditare sul messaggio di questo “vecchio saggio e rispettabile” che ci racconta della sua esperienza personale come anziano.

1. *Fare attenzione a non perdere la nostra identità.* Siamo persone dignitose e continuiamo ad esserlo anche quando invecchiamo. Invecchiare non è una fatalità del destino: noi possiamo scegliere come invecchiare senza rinunciare alle nostre capacità e ai doni di essere e di agire. L'ideale è che – nel momento di lasciare questo mondo (morire) – la morte ci trovi ancora pienamente vivi e non vivere solo in attesa della morte, cedendo passivamente alla noia e al pessimismo. È necessario *godere* ogni istante, estraendo tutto il succo della vita.

2. *Tempo di contemplazione.* La vecchiaia può essere anche il tempo della contemplazione e dell'incanto. Noi registriamo molti eventi, situazioni ed incontri lungo tutta la nostra vita, anche esperienze piuttosto tristi, dentro di noi. È necessario contemplare, in modo speciale, la realtà e la verità della nostra fede. Se lo facciamo, il tempo ci apparirà breve, perché ci sono molte cose da approfondire contemplativamente dentro di noi.

3. *Tempo di silenzio.* La vecchiaia è anche il tempo del silenzio. Santa Teresa d'Avila ha sempre insistito sul raccoglimento e soprattutto sul *silenzio interiore*. Quando eravamo più giovani, per natura ed età, siamo stati più inquieti e rumorosi. Un po' più avanti negli anni, si diventa più calmi e riflessivi. Preferiamo posti più silenziosi, lontani dal rumore infernale della città, dal traffico e dalle fabbriche. L'ascolto della musica può essere una conquista importante.

4. *Tempo di spoliazione e di distacco.* A poco a poco ci spogliamo di molte vanità, superficialità, rancori, piagnistei e sofferenze. È il tempo della nostra *Kenosis* personale, del perdono e della capacità di vivere in pace. Con il passare degli anni, rischiamo di diventare come i blocchi di granito, duro, impermeabile ed immutabile. Riteniamo di non avere nulla da imparare dai giovani e ci chiudiamo in noi stessi. Come sono le nostre idee, i nostri gusti e la persone amiche? Dobbiamo trasformare il blocco di granito nel blocco di cristallo.

5. *Tempo di preghiera.* La preghiera è la missione speciale degli anziani. C'è più tempo a disposizione. Se non preghiamo, la nostra

vecchiaia perde molto del suo significato. La vecchiaia è un momento speciale per coltivare più intensamente la dimensione spirituale. Ed è bene ringiovanirsi nella nostra preghiera. La preghiera ringiovanisce il cuore. San Paolo ci ricorda che «*se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno*» (2Cor 4,16). La preghiera è anche un mezzo per uscire dalla solitudine, che è la più grande minaccia della nostra epoca. Ricongiunge noi stessi agli altri e a Dio, rafforzando il nostro senso di appartenenza. Forza misteriosa, ma performante!

6. *Tempo di dominio su noi stessi.* Come ci comportiamo? Come anziani impazienti, egoisti, sussurratori, o come anziani dal cuore paziente, tollerante e distaccato? È necessario creare in noi un nuovo *look* con maggiore serenità nei confronti della vita vissuta. Controllare le irritazioni per coltivare la gioia di essere ancora in vita e potervi contribuire ancora con qualcosa di significativo.

7. *Tempo per coltivare e testimoniare la gratitudine.* Solo coloro che coltivano l'umiltà e abbracciano la propria condizione umana di vulnerabilità sono capaci di ringraziare! Gli arroganti e gli autosufficienti, convinti di bastare a se stessi, non sentono il bisogno di Dio. Siamo grati a Dio per le tante opportunità di crescita meravigliose che abbiamo avuto per tutta la vita. Più che il *lamento*, siamo sfidati a coltivare l'atteggiamento dell'*apprezzamento della vita*! Siamo invitati a esprimere la nostra gratitudine a Dio per le tante persone che ci hanno sostenuto per tutta la vita.

Nella vita ed esperienza pastorale con i malati e gli anziani, ha sempre attirato la nostra attenzione, quanto le persone ci comunicavano, soprattutto prima di un intervento chirurgico serio, per esempio con un reale pericolo di vita: “*Padre, se devo sopportare il dolore o dipendere da altri allora preferisco morire, che Dio mi prenda*”. Troviamo in mezzo a noi, molte situazioni di anziani che soffrono, disgustati per la crescente dipendenza dagli altri per l'assistenza medica e si sentono inutili. Cosa fare per riconquistare l'autostima, la gioia di vivere, anche in queste condizioni di massima vulnerabilità umana? Vivere è *con-vivere*, aiutandoci solidalmente nei nostri bisogni. Dobbiamo prestare attenzione, perché la nostra società si muove contro questa prospettiva

di valori e definisce come qualcosa di *brutto* e perfino di *indegno*, il dipendere dagli altri. Non sarebbe una vita degna di essere vissuta: meglio morire! E quando dobbiamo affrontare qualsiasi difficoltà importante nella vita, o un processo di malattia degenerativa, non ci sono più valori che diano senso e significato alla vita in queste condizioni. In questa situazione, l'eutanasia è vista con grande simpatia ed anche come un'opzione chiara per uscire da questa situazione esistenziale. Dobbiamo imparare ad abbracciare la nostra condizione di vulnerabilità, accettando la cura! Come siamo stati aiutati nel momento della nostra nascita... così abbiamo bisogno di aiuto anche nell'invecchiare come anche nel momento di lasciare questo mondo. Ricordate come San Camillo ha fatto e insegnato su questo aspetto!

Senza dubbio è una grande sfida quella di prepararsi anche a dire addio a questo meraviglioso mondo creato da Dio. Ricordate il breve inno, che recitiamo tutte le sere a conclusione della giornata – *Nunc dimitis* – conosciuta come il *Cantico di Simeone* (Lc 2, 29-32). È il cantico della notte della vita, pronunciato da un vecchio Simeone già prossimo alla morte e ci ricorda ciò che preghiamo nell'*Ave Maria*: "*l'ora della nostra morte*". Pregate il cantico del *Nunc dimittis*, ci mette di fronte all'arte, al vecchio stile di preparare anche la nostra partenza da questo mondo, quando sarà giunto il nostro tempo!

La grandezza di Simeone sta nella sua umiltà, nella semplicità dei suoi occhi che vedono la salvezza in un bambino fragile, nella tenerezza del suo abbraccio paterno, ma anche materno nell'accogliere quel bambino appena nato, nella sua disponibilità a fare spazio per gli altri, e sempre pronto a collocarsi a lato, a diminuire in modo che siano gli altri a crescere, come fece il profeta Giovanni Battista. Egli deve crescere, io, invece, diminuire (Gv 3,30).

Non c'è traccia di quella tipica invidia di molti anziani nei confronti di quelli che verranno dopo di loro, nessun sospetto, nessuna gelosia, ma solo grati-

tudine e gioia serena. In ogni caso, Simeone stava invecchiando in modo sano e sereno.

Simeone vede la salvezza di Dio in quel Bambino, perché accolto nella fede. Egli crede che la Scrittura sia il messaggio di Dio per lui: egli crede nella promessa di Dio. Ecco un ascolto efficace, un ascolto che genera una fede forte e che può trasformarci in esseri umani che vivono l'autunno della vita come persone più aperte, solari, dolci, tenere ed ospitali.

3. Vivere con confratelli anziani e malati e la necessità di prepararsi per invecchiare con serenità!

Noi siamo umani e non angeli, ed è proprio in questa condizione umana, fragile e vulnerabile, che un giorno, a un certo punto della nostra vita, siamo stati toccati dalla grazia divina, in modo misterioso. Siamo stati scelti, istruiti e mandati nel mondo come Camilliani/e per essere ed annunciare una *buona notizia* (Vangelo). Le sfide abbondano in questa missione. Secondo papa Francesco, la Vita Consacrata ha di fronte ai suoi tre grandi sfide da affrontare con coraggio: "declino numerico, l'invecchiamento e il calo delle vocazioni" (*Papa Francesco nel suo messaggio all'Ordine dei Frati Minori, 26 maggio 2015*). Oggi siamo di fronte alla sfida di ristabilire dei legami di solidarietà intergenerazionale, contro un'ideologia che segrega, isola e facilmente scarta gli anziani.



Il nostro stimato p. Calisto Vendrame – ex Superiore generale – in un scritto rivolto trentatré anni fa ai confratelli anziani, già ci ha avvertito che *“non vi è alcuna necessità di separare i nostri anziani. La loro presenza nelle nostre comunità, quando la loro esperienza si combina con la sapienza, è una vera benedizione. Saper ascoltare e dialogare, per scoprire e soddisfare i veri bisogni degli anziani, dei quali spesso neppure lui è pienamente cosciente”*. Un altro punto importante *«è quello di aiutare gli anziani a vivere la loro vita in tutte le sue dimensioni, non sostituendosi a loro»* (cfr.: CIC, n. 147, anno XII, 20 aprile, 1982, p. 155-158). In altre parole, aiutare è rispettare il ruolo degli anziani, la loro autonomia, anche se ridotta, senza essere paternalistici o assumere atteggiamenti infantilistici.

«Alcune persone anziane diventano antipatiche senza necessità, in buona fede (“ma non è sempre una “buona fede”), perché si sentono obbligate in coscienza a vedere, correggere, e forse a censurare e talvolta anche a denunciare. Vorrei, se fosse possibile, risparmiare loro queste sofferenze, così come la comunità, dispensandoli da questo obbligo. Quando siamo anziani, se non abbiamo la responsabilità di Superiore (che è il padre della comunità), saremo tutti molto più amati se sappiamo che si comportano come “nonni”, piuttosto che come “padri”. Il libro Siracide già lo consigliava più di duemila anni fa: *“Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica”*» (Sir 32,3).

Padre Calisto ci avvisa: *«Mi sembra importante per il nostro essere religiosi, saper invecchiare con saggezza e serenità, e prepararsi nel tempo per superare la barriera dell’età senza traumi. Sapendo resistere alle due tentazioni di coloro che invecchiano: quella di non accettare la realtà e di non lasciare gli impegni che non possiamo portare avanti con adeguatezza agli altri, e quella all’opposto di perdere la fiducia nella propria forza, anche se ridotta, e abbandonare tutto. Il segreto sta nel sapere lasciare alcune attività e assumerne altre più congrue alle proprie forze, senza mai perdere l’interesse per la vita»*.

«Se potessi dare un consiglio ai miei fratelli più giovani direi: siate pieni di comprensione e amore verso i nostri anziani che con grande

sacrificio hanno aperto le strade lungo le quali oggi viaggiamo tranquilli. Si sono sacrificati in modo che noi potessimo avere quello che mai avremmo potuto avere. Hanno bisogno del nostro riconoscimento e del nostro affetto. Aprite gli occhi per vedere ciò di cui hanno bisogno, dal momento che “un anziano amato, è un inverno pieno di fiori”.

«Ai miei fratelli più anziani e malati, dico: abbiamo bisogno della vostra saggezza, esempio, preghiera e calore. La vostra presenza nella comunità è preziosa, non solo perché ci dà la gioia di servire, come Cristo stesso e in ogni caso restituire quanto avete fatto per noi, ma anche per riconoscere che senza di voi, la comunità si sentirebbe un po’ orfana e potrebbe dimenticare alcune dimensioni di una realtà che dobbiamo prendere in considerazione, in modo che la nostra vita sia più reale».

«Sappiamo anche che possiamo vivere le “notti dello spirito”, perché Dio non è facile per nessuno, anche se Lui è l’amore, o, più precisamente, proprio perché è “Amore”. Vedendovi affrontare serenamente il processo dell’invecchiamento, vedendovi vivere non solo di ricordi, ma anche di sogni e di progetti, ci sentiamo più sereni ed incoraggiati anche noi, che viaggiamo sulle stesse strade: possiamo guardare al futuro con la speranza».

Qui è indicato il percorso da seguire, la costruzione di un orizzonte di speranza. Ai nostri anziani e malati esprimiamo la nostra cura, il rispetto e la gratitudine. I nostri giovani e adulti – anziani di domani – hanno davanti a sé una missione ed una scelta esistenziale e nessuno si può sostituire loro in questa responsabilità. Quindi ci poniamo questa domanda: come stiamo invecchiando? Ci stiamo prendendo cura dell’anziano che silenziosamente sta crescendo dentro di noi? Che tipo di persone anziane saremo in futuro e come stiamo gestendo il nostro mondo interiore? Alcuni vivono solo di ricordi, proclamano e pregano i *“salmi delle lamentazioni della vita”*: qualcuno invece è ancora capace di sogni, progetti e gratitudine?

Che San Camillo, il nostro Padre Fondatore e ispiratore ci protegga, il saggio Simeone e i nonni di Gesù, Anna e Gioacchino ci ispirano su come affrontare i momenti di sofferenza della vita, con serenità evangelica per invecchiare con sapienza ed eleganza!

Letter to our elderly and sick religious brothers

Liturgical Memorial of St. Camillus 1614 - 14 July - 2015

401 years after his death

fr. Leocir Pessini

To our elderly and sick religious brothers

Growing old with dignity and elegance: an ethical imperative and a personal choice!

Wisdom is appropriate to the aged

(Sir 25:5a)

*My son, take care of your father when he grows old;
Give him no cause for worry as long as he lives.
Be sympathetic even if his mind fails him,
Do not look down on him just because you are strong
and healthy.
The Lord will not forget the kindness shown to your father*

(Sir 3:12-14a)

During the course of my fraternal visits to various areas of Camillian geography in the world during this first year of service of mine to the religious brothers of our beloved Order, taking seriously the invitation of our pastor, Pope Francis, to move out of ourselves (personal exodus) to meet our brothers and sisters, above all those who survive in the existential outskirts of life, I have had the opportunity of meeting very many elderly and sick religious of our Order.

I came across the cries of many which touched my heart, cries at times of people in difficulty and/or at times that were silent, expressed with tears in their eyes, with sad and beseeching eyes: 'do not forget about us, come back to see us again'; 'take care of our Order with affection, please!' I was reminded of some religious brothers of ours whom a Superior General of the Order (1977-1989), Fr. Calisto Vendrame – who was my spiritual director and teacher for various years during my period of formation in San Paolo, Brazil, remembered when writing a very fine 'Letter to the Elderly'. This message was inscribed in the hearts of an entire generation of young and adult Camillians at that time, many of whom are elderly today. I imagine that it also had an important

effect in strengthening the self-esteem of elderly Camillians who today are probably in the house of the Father.

We remember with nostalgia this beloved religious brother of ours when re-reading this text which was published in our CCI (Centre of Camillian Information) bulletin in the column dedicated to 'The Word of the Superior General'. The prophetic vision of his message is of surprising contemporary relevance, and this in terms of Christian ethical values, belonging to historical, sociological and socio-political times that were so different from today...and a little more than thirty-three years have passed (cf. *CIC*, n. 147, year XII, 20 April 1982, pp. 157-158). Our human condition is such that when we are elderly or sick we are touched in a deeper way in our frailty and vulnerability, to the point of becoming 'high-sensitivity radar'.

In the special year that the Catholic Church has dedicated to consecrated life we are invited to 'look to the past with gratitude, to live the present with passion, and to serve with Samaritan compassion and embrace the future with hope'. This letter, in reality, emerged as an analysis from an ethical-pastoral point of view of the reality of overall human ageing (NB: the first point can even be ignored by those

who are not interested in a scientific-academic knowledge of the context and the reality of the problem under examination) and requires a little time, patience and dedication for a thoughtful reading. In drawing up this message to my elderly and sick religious brothers I express my gratitude to those who have constructed this heroic Camillian history, which has lasted for more than four centuries, for the many exhortations that they have offered me.

Differently from Asian culture where elderly people are still seen as being culturally relevant and socially respected as the memory and the embodied wisdom of the community (cf. in Japan the day dedicated to the elderly is celebrated as a national holiday), in our western culture the elderly are not seen in such terms. The emphasis is increasingly placed on their disabilities and limitations, on the costs and expenditure that are needed for their care at the level of health-care policies, and on the deterioration of the system of pensions. Increasingly less emphasis is placed on their rich life histories, on the experience and human wisdom of which they are the custodians. At the basis of this reductive vision of the human person, who is defined solely for what he or she 'produces and not for what he or she is', a great question is located: ageing constitutes a stage in life that is characterised by an existential crisis that has three dimensions: an identity crisis (with self-loss); a crisis of autonomy (with an increasing dependence on others); and a crisis of belonging (an uprooting from his or her environment and a move towards an old people's home). We need to retrieve, through a resilient approach, the meaning of this *crisis* that deeply afflicts *elderly people*, above all in our society, which is by now defined as a *throwaway civilisation* and one with programmed expiry dates! How Pope Francis insists: "There was much progress in medicine and in social assistance, but was also spread out a throwaway culture, as a consequence of the anthropological crises that has no more the human being at its centre, but the consumerism and the economic interests (cf. **Apostolic Exhortation *Evangelii Gaudium*, 52-53**). Among the victims of this throwaway culture, I would like to remember in particular the elderly, (...), the elderly that are the memory and the wisdom of the humankind. Their long life is not always saw as a gift from God, but

sometimes as a heavy burden to carry, mainly when the health is deeply weak. This mentality does not any kind of good to society, and it is our duty to develop some "vaccine" against this way of consider the elderly, or people with disabilities, as if their lives would be lives not worthy of being lived. This is a sin, is a grave social sin (...). We need to learn a different vision about life and the human person!" (**Pope Francis, Torino 21/06/2015. Meeting with the sick and people with disability at the Cottolengo's Church**)

Until not so long ago, the scientific literature only mentioned *old age*. Today the scientific literature on ageing detects three categories of elderly people: a) young elderly people between the ages of 65 and 75; b) elderly people in the true sense of the term between the ages of 75 and 85; v) very elderly people, those who are over the age of 85, who in the hear future, according to researchers in this field, will increasingly grow in numbers! At the time of St. Camillus people spoke a great deal about *the poor and the sick*, whereas the category of *elderly people* was almost never mentioned in his writings! Certainly there were elderly people during that epoch. Today, however, together with the poor and the sick we also have the great task of looking after the elderly who need special care and concern, above all if they have chronic degenerative diseases such as Alzheimer's and Parkinson's. The ageing of the population is a very recent phenomenon in human history. In developed countries the number of paediatric hospitals has decreased in a significant way and in many cases they have even disappeared, but in the other direction nursing homes and/or old people's homes have multiplied, becoming a real form of remunerative business within the panorama of the world of health and health care.

Today we are living to the full the glamour epoch of 'post-everything' in many aspects of human life. We live in a society that is called 'post-modern', reference is made to 'post-industrial', 'post-Christian' and even 'post-death' and 'post-human' civilisation! Yes! 'Post-humanism' is an ideological movement which in proclaiming the banishing of death from the life of man – which is seen together with ageing as an *illness* to which a remedy must be found and not as a dimension of our existence – offers us

the 'gift of immortality' on earth. In addition to sophisticated pseudo-scientific techniques, promises for the near future, we are almost able to stop the biological clock of human ageing and then, indeed, we could live eternal youth (*bio-gerontology*).

Humanity has still not managed to uphold and apply the fundamental rights of man which were proclaimed by the United Nations in 1948 at the end of the Second World War (1939-1945) and which guarantee the possibility of living with dignity (freedom of thought and of conscience, education, health, housing, work, etc.). And now we are already involved in this anthropological vision according to which a human being is something that has to be gone beyond and superseded. Naturally enough, we have before us an ideology which, just as it has tried to deny our finitude, is now also trying to deny our human condition. Age cannot be seen as a pathological process or worse as a tragic destiny upon which we cannot intervene except through passive acceptance!

We have to discover how it is possible to grow old with grace, wisdom, serenity and aesthetic elegance. This is the horizon of the analysis that I offer in this message, whose contents in large measure are organised into three parts: 1) some ethical reflections on statistical data about the reality of human ageing in the contemporary world and the challenges that are posed in terms of public policies and health care; 2) the challenge to become protagonists in the art of living with dignity and to be joyful about the 'Sunday of our lives'; 3) some suggestions to young people and elderly people remembering with gratitude Fr. Calisto for the legacy of tenderness which he left in the hearts of many religious brothers of ours.

1. Human Longevity and the Ageing of the Population: a Rapid Global Check up!

1.1. We are living longer today: increasing the number of centenarians!

Often when praying with the Psalmist we proclaim that 'Seventy years is all we have, eighty years if we are strong; yet all they bring us is trouble and sorrow; life is soon over, and

we are gone' (Ps 90:10). Today we live much longer, we already coexist with a significant number of people who are more than a hundred years old. In the year 2011 there were 316,600 centenarians in the world according to the World Health Organisations (WHO). The second part of the verse of this psalm points out the challenge: to add more life to our years than years to our lives. Indeed, the final stage of life is always more characterised by the presence of terrible chronic-degenerative diseases, amongst which – principally – Alzheimer's disease (dementia) and Parkinson's disease.

The fact that the world's population is ageing at a very high rate is no longer news for anyone. Advances in the field of public health, improvements in standards of living, the advance of medicine, of geriatrics and of gerontology, amongst other factors, have contributed in a significant way to giving increasing quality, dignity and health to elderly people. However, it is very sad to observe that many people – above all the most vulnerable and neediest – are excluded from this achievement, even though they live in a globalised and interconnected world which is increasingly globalising injustice and indifference more than solidarity. To reach old age is still the privilege of a few, above all in the poor countries of the world.

From a simple look at history we realise that human life was very short more than two thousand years ago at the beginning of the Christian era. According to the demographic data, in that epoch human beings on average lived for 25-28 years. Jesus was crucified at the age of only 33 and he could already be seen as an *old man*, given that he had lived longer than the average lifespan of people of that time, even though for us today he would still be very young! Wars, epidemics, natural disasters and the lack of prevention in relation to endemic diseases and parasites were the primary causes of a short existence. In 1900, nineteen centuries later, the average life expectancy of human beings on the earth had grown to about 43-46 years. This means that in the twentieth century life expectancy was double. In this history of the development of human life, in less than a century, taking as reference point the beginning of the twenty-first century, and looking at the twentieth century, despite all the atrocities,

the natural disasters, the epidemics, for example Spanish influenza decimated a third of the population of Europe in 1917 and wars that cost millions of human lives, life expectancy in human beings increased on average by 20 years, reaching 60-65 as a global average. This means that in less than a century we added another twenty years of life! Clearly the development of knowledge about public health, the prevention of illnesses, the discovery and the use of antibiotics, and improved living conditions were the key factors in this revolution which brought about an increase in human longevity.

The World Health Organisation in its report 'Global Health Statistics – 2014' offered some data on this global panorama where in recent decades human life expectancy has improved notably. A baby born in 2012 had an average life expectancy of 72.7 years, if a girl, and 68.1 years, if a boy. This means that this child has six years more of global life expectancy compared to children born in the year 1990. The greatest advances have been achieved in low-income countries where average life expectancy increased by nine years between 1990 and 2012, and more specifically 51.2-60.2 years for men and 54.0-63.1 years for women. An important factor that helped to increase life expectancy in low-income countries was the reduction in infant mortality and the treatment of infectious diseases in adults. The six countries that recorded the greatest advances in the growth of life expectancy in their populations were: Liberia (19.7 years), Ethiopia, the Maldives, Cambodia, Timor East and Rwanda.

The ten countries with highest life expectancy at birth for man and women born in the year 2012 are: (for men) Iceland, 81.2; Switzerland, 80.7; Australia, 80.5; Israel, 80.2; Singapore, 80.2; New Zealand, 80.2; Italy, 80.2; Japan, 80.0; Sweden, 80.0, and Luxembourg 79.7; (for women) Japan, 87.0; Spain, 85.1; Switzerland, 85.1; Singapore, 85.1; Italy, 85.0; France, 84.9; Australia 84.6; Korea, 84.6; Luxembourg, 84.1; Portugal, 84.0.

As one can see, life expectancy of men is about 80 years in nine countries. The highest levels are in Australia, Iceland and Switzerland. For women, life expectancy is the same as, or higher than, 84 years in ten countries. The greatest life expectancy for women is in Japan, with 87 years, followed by Spain, Swit-

zerland and Singapore. At the other end of the scale, there are nine countries, all in sub-Saharan Africa, where the average life expectancy for both men and women is less than 55 years.

There is no doubt that people live longer but the length of this period of life depends upon the context in which we are born. A child born in the year 2012 in a high-income rich country has a life expectancy of 75.8 years, that is to say more than fifteen years more than a child born in a low-income poor country, that is to say 60.2 years. For girls, the difference is even greater: 18.9 more years in high-income countries (82.0 years) than in low-income countries (63.1 years).

Looking into the future, we hope that many more lives will certainly be saved by avoiding so-called *premature deaths*. We need a drastic move away from a culture with a segregationist and isolationist vision of elderly people, which causes *social death* before *physical death*, towards renewed inter-generational solidarity. In many countries near old people's homes places are beginning to be built for children to have moments of encounter between those who are beginning the journey of life and those who are almost saying goodbye to life. Lessons can be learnt on both sides.

1.2. Ageing in the twenty-first century: an achievement that should be celebrated and also a great challenge

The increase in longevity which ends with the ageing process is without doubt a triumph for the progress of human knowledge and one of the great successes of mankind. People live longer because of improvements in nutrition and hygiene, and advances in medicine, in health care, in instruction and in economic prosperity. Throughout the world the UN is trying to encourage, through its organisations that deal with the question of population and human ageing, a change in attitudes, of policies and social practices so as to assure that elderly people are not seen simply as passive recipients of pension plans but, rather, as active participants in the process of development, whose rights should be upheld.

There are some statistics on these demographic changes that are underway which provide an exciting panorama of the phenomenon

of the ageing of the population at a global level. At the present time life expectancy at birth is 80 years in thirty-three countries. Five years ago this was true of only nineteen countries. At the present time only Japan has a population, over 30% of which is over the age of sixty. By the year 2050 it is estimated that sixty-four countries will have populations 30% of which will be made up of elderly people. The ageing of the population is taking place in all the regions of the world, in countries with different levels of development. Of the present fifteen countries which have more than ten million elderly people, seven are developing countries. Life expectancy at birth has increased all over the world. During the period 2010-2015, life expectancy at birth in developed countries increased to 78 years and in developing regions it rose to 68 years. In 2045-2050 every new born child will be able to live until the age of 83 in developed countries and the age of 74 in developing countries.

In 1950 there were 205 million people over the age of 60 in the world. By the year 2050 it is estimated that 10.5% of the population of Africa will be over the age of 60 compared to 24.5% in Asia, 24% in Oceania, 25% in Latin America and the Caribbean, 27% in North America and 34% in Europe. Every second, two people celebrate their sixtieth birthday in the world: an annual total of 58 million people. In the year 2012, 810 million people were aged over 60 and they constituted 11.5% of the world's population. The forecast is that this number will reach a thousand million in less than ten years and more than double by 2050, that is to say 22% of the world's population. The number of centenarians in the year 2011 was about 316,600; at a global level this will rise to 3.2 million by the year 2050. At this moment in history, for the first time in history there will be more elderly people than children under the age of fifteen. In the year 2000 there were more people over the age of sixty than children under the age of five.

Women at an international level are older. Today, for every 100 women over the age of sixty, throughout the world, there are only 84 men. And for every hundred women over the age of eighty, there are only 61 men. These differences have important implications for the policies and planning of public programmes of

health care and social security. The oldest part of the population is not a heterogeneous group to which general rules apply. It is important to recognise that this part of the population has many different characteristics, as is true of any other age group, as regards age, sex, ethnicity, instruction, income and health.

As regards income and health, at a global level only a third of countries (corresponding to 28% of the world's population) have plans for overall social protection which cover all the sectors of social insurance. Globally, 47% of elderly men and 23% of elderly women take part in the labour force. Thirty years ago aged economies, where the consumption of elderly people was greater than the consumption of young people, did not exist. Throughout the world, over 46% of people over the age of 60 have disabilities. More than 250 million elderly people have a moderate disability at this stage of their lives and this is the area where the most pressing needs for their lives exist: the availability of, and access to, health care and specialised assistance, in particular in the field of rehabilitation.

The report of the Population Fund of the United Nations, 'Ageing in the Twenty-first Century: Celebration and Challenges' (2012), offers the results of an interesting opinion poll carried out with 1,300 elderly people. It shows that we still have a great deal to do to offer dignified care to elderly people and to ensure the dignity of living in freedom with recognised respect. 43% replied that they feared physical violence; 49% believed that they were treated with respect; 61% used a mobile phone; 53% said that it was very difficult to pay for basic services; 44% described their current state of health as good; and 34% said that it was difficult or very difficult to have access to health care when this was needed.

In conclusion, one should emphasise again the need to respect the elderly, to offer the guarantee of an income, the opportunity of flexible work, and the elimination of forms of discrimination, violence and forms of abuse. They expressed the wish to continue to be active and respected members of society. In many cases it is elderly people who offer help and care to children and grandchildren, who do household work and who at times also offer support

through financial contributions to their families using the modest resources of their pensions.

1.3. *Alzheimer's: the disease that challenges science and our solidarity*

This disease is associated with the ageing process and until a short time ago was called *sclerosis* or *senility*. When elderly people manifested memory problems or confused states they were defined in a pejorative sense as 'sclerotic'. Today we know that memory loss is a very serious question and unconnected with the will of people, but it can be a sign of a very grave illness – Alzheimer's disease. This disease afflicts about 35.6 million people in the world with the worrying forecast that it will double every twenty years, reaching 65.7 million in the year 2030, according to the calculations of the World Health Organisation. Its official name is connected with the German medical doctor *Alois Alzheimer* who discovered the disease in 1906.

There is no cure for Alzheimer's disease but it can and must be treated. It afflicts above all else the elderly. This is a sad and devastating disease that is responsible for 70% of cases of dementia. This disease manifests itself as a form of dementia with the loss of cognitive functions (memory, orientation, attention and language), caused by the death of brain cells. When it is diagnosed in time, it is possible to slow down its advance and to have greater control over its symptoms, thereby assuring a better quality of life for the person involved and his or her family. We still do not know the direct cause of Alzheimer's but we well know the risk factors that favour its development: hypertension, diabetes, smoking and a lack of physical exercise.

Today many films portray the drama of people who are the victims of this disease. Such is the case of the film *Still Alice* (USA, 2014). In this film, the leading character, a teacher of linguistics, reveals all the dramatic character of this disease. 'The whole of my life I have accumulated memories...and they have become my most precious possessions, but all of that has been taken away. As you may imagine, this is worse than hell'. There is no absence of numerous testimonies of the heroic dedication of family relatives in providing help and care to these patients. Maria Soledad C. Ortiz, an

assistant and member of the Alzheimer's Association of Costa Rica, has spoken about the drama that she has experienced and the care that she has provided to her mother who has Alzheimer's disease.

'My mother was my best friend and confidante until one day, nine years ago, I began to lose her. My family and I as well thought that she was depressed, but after a medical examination and the various tests the unforgiving news arrived: Alzheimer's!

I felt the world collapse around me. I could not accept that my dear mother was no longer herself, that this illness would consume her and that the day would arrive when she would not recognise her own daughter.

I knew that all I could do was to give her my love, understanding and support. I showed this at every moment, taking care of her in the bath tub, giving her meals, changing her clothes, going for a walk, in every hug, smile and kiss. Life gave me the opportunity to give back a little of the love and devotion that she had given me when I was small.

It is very difficult and sad when you realise that this disease advances and you feel alone. Many friends and relatives do not know how to help, how to behave and simply go away, abandoning the person involved. But the real friends remain and some members of the family share responsibility in providing care with love and devotion.

Personally I have to divide myself between being a daughter, a mother and an assistant. It was not easy for me to reach the necessary equilibrium but with the help of God I have been able to manage things, but, to be honest, tiredness overwhelms me in a moment, but people never tire of loving'.

In the middle of a terrible and dramatic process of loss, we must remember that we never lose our dignity! Words are difficult: silence and embracing with solidarity our vulnerability and that of our neighbour, taking care of other people, is better! This is the example of a family drama, which today is increasingly frequent, which requires the attention of health-care systems in training professionals who unite the necessary technical-scientific skills with human and ethical competence, but which also train of assistants for the family home.

Pope Francis talks about a *spiritual Alzheimer's disease* which involves forgetting about the history of salvation, about the personal history of the Lord. One is dealing here with a steady decline in the spiritual faculties which provokes grave disabilities in people. This takes place in those who have lost their memory of the encounter with the Lord, those who have become dependent on their own passions, imagination and manias, and build around themselves walls, becoming thereby the slaves of idols that have been sculptured with their own hands. Free us from this illness, Lord!

It is certainly the case that every season of human life has something to offer to society. We need to renew a new culture of care and respect for elderly people through education and the implementation of public, social and health-care policies that will create a new sensitivity towards appreciating the historical memory, the experience and the wisdom of the generation of elderly people which can be handed down to today's young people, who are the elderly people of tomorrow, so that they will grow old with grace and dignity in the future.

2. Living the 'Sunday of Life' with Zeal and Dignity!

The time of life experienced as *Κρόνος* is very well documented today by the scientific knowledge of geriatrics and gerontology. But the pathway of obscurity and shadows which the *Κρόνος* brings about is documented above all: changes and a drastic loss of energy, of strength, of ability, of lucidity, of will and of awareness of our finitude. To accept the time of life as a *Καίρος*, as a journey of life, while one lives in *Κρόνος*, is an option for a dignified and healthy old age.

Elderly people cannot live in a passive way in line with the style of *Κρόνος* which sees future aging as an unforgiving destiny, with the reduction of strength, energy and lucidity and with the growth of dependence on others. An elderly person needs

to expand himself to herself in a creative way. He or she is going through a stage of life of existential wisdom and can still contribute in an active way to the life of the community and society. Ageing with dignity and elegance means living a choice, a challenge, an objective and a real mission that begins with ourselves, before proclaiming it to other people.

I would like to quote *Dom Aloisio Lorscheider* (a Franciscan religious), a Brazilian Cardinal who a few days before his death (23 December 2007), which took place at the age of eighty-three, gave a paper on 'Ageing with Wisdom' to his elderly Franciscan religious brothers in the same religious house to which he retired in silence during the last years of his life. He shared his personal experience and spoke about old age as the 'Sunday of life'. This was a fine image, one used by a shepherd who knows his sheep and recognises that on Sunday, being, socialising and celebrating or playing, acquire priority over work, over doing, over the things and the stress of our normal days!

We should meditate on the message of this 'wise and respectable old man' who tells us about his personal experience as an elderly person.

1. *Be careful not to lose our identity.* We are dignified people and we continue to be such even when we grow old. Ageing is not a misfortune of destiny: we can choose how to grow old without forgoing our capacities and our gifts of being and acting. The ideal is for death,



at the moment of leaving this world (dying), to find us still fully alive and not living only awaiting death, ceding passively to boredom and pessimism. We have to *enjoy* every moment, taking all the juice out of life.

2. *A time of contemplation.* Old age can also be a time of contemplation and enchantment. We register many events, situations and meetings throughout our lives, including rather sad events, inside us. We should contemplate in a special way reality and the truth of our faith. If we do this, time will seem short because there are many things that have to be explored in a contemplative way inside us.

3. *A time of silence.* Old age is also a time of silence. St. Teresa d'Avila always laid emphasis on composure and above all on *interior silence*. When we were younger, because of our ages, we were more troubled and noisy. A little more advanced in years and we become calmer and more reflective. We prefer more silent places, far from the infernal noise of the city, of the traffic and of the factories. Listening to music can be an important advance.

4. *A time of despoliation and detachment.* We gradually despoil ourselves of many vanities, superficialities, rancour, complaints and sufferings. This is the time of our personal *Kenosis*, of forgiveness and of the capacity to live in peace. With the passing of the years, we run the risk of becoming like blocks of granite: hard, impermeable and immutable. We believe that we have nothing to learn from the young and we close ourselves up within ourselves. How are our ideas, our tastes, and friendly people? We have to transform this block of granite into a block of crystal.

5. *A time of prayer.* Prayer is the special mission of elderly people. There is more time available. If we do not pray, our old age loses its meaning. Old age is a special moment when the spiritual dimension should be cultivated more intensely. And it is a good idea to become rejuvenated in our prayer. Prayer rejuvenates the heart. St. Paul reminds us that 'even though our physical being is gradually decaying, yet our spiritual being is renewed day after day' (2 Cor 4:16).

Prayer is also an instrument by which to move out of loneliness, which is the greatest threat of our epoch. It links us up again with other people and with God, strengthening our

sense of belonging. It is a mysterious force but one that works!

6. *A time of dominion over ourselves.* How do we behave? Like impatient and selfish elderly people, murmurers, or as elderly people with tolerant and detached hearts? We need to create within ourselves a new look with greater serenity as regards the lives that we have lived. This means controlling our irritations so as to cultivate joy at being still alive and being able to contribute something meaningful to life.

7. *A time to cultivate and bear witness to gratitude.* Only those who cultivate humility and embrace their own human conditions of vulnerability are able to give thanks! The arrogant and the self-sufficient, convinced that they are enough for themselves, do not feel the need for God. We are grateful to God for the very many wonderful opportunities for growth that we have had throughout our lives. More than a *lament*, we are challenged to cultivate an attitude involving the *appreciation of life*! We are invited to express our gratitude to God for the very many people who have supported us during our whole lives.

In my pastoral life and experience with sick people and the elderly my attention has always been struck by how much people communicate to us, above all before a serious surgical operation, for example if there is a real danger of dying: 'Father, if I have to bear pain or depend on others then I would prefer to die, may God take me'. We find amongst us many situations of elderly people who suffer, disgusted by their growing dependence on other people for medical care and they feel useless. What do they have to do to reacquire self-esteem, the joy of living, even in these conditions of the greatest human vulnerability? To live is to live with others, helping each other with solidarity in our needs. We must pay attention because our society acts against this outlook of values and defines depending on others as something that is *ugly* and even *unworthy*. This is said not to be a life worthy of being lived: it is better to die! And when we have to address some important difficulty in our lives, or a process of degenerative illness, there are no longer values that give sense and meaning to life in these conditions. In this situation, euthanasia is seen as being very positive and even as a clear option by which to exit from this existential situa-

tion. We must learn to embrace our condition of vulnerability by accepting care! Just as we are helped at the moment of our births...so we need help when we grow old and when the moment comes to leave this world. Remember what St. Camillus did and taught here!

Without any doubt it is a great challenge to prepare oneself to say farewell to this wonderful world created by God. Remember the short hymn that we say every evening at the end of the day – *Nunc dimittis* – known as the ‘Song of Simeon’ (Lk 2:29-32). This is the song of the night of life, spoken by the old Simeon who is already near to death and it reminds us of what we pray in *Hail Mary*: ‘the hour of our death’. Pray the canticle of *Nunc dimittis*, it places us in front of the art, the old style, of preparing our departure from this world when our time comes!

The greatness of Simeon lies in his humility, in the simplicity of his eyes which see the salvation of a frail child, in the tenderness of the embrace of his father but also of his mother in welcoming that baby that has just been born, in his readiness to create space for others, and always ready to place himself to one side, to diminish himself so that others may grow, as the prophet John the Baptist did. He has to grow; I, instead, must diminish (Jn 3:30).

There is no trace of that envy that is typical of elderly people towards those who will come after them; no suspicion, no jealousy, but only gratitude and serene joy. Whatever the case, Simeon was growing old in a healthy and serene way.

Simeon sees the salvation of God in that child because he is welcomed in faith. He believes that Scripture is a message of God for him: he believes in the promise of God. Here we have effective listening, listening that generates a strong faith and which can transform us into human beings who live the autumn of life as people who are more open, who are sunny, sweet, tender and hospitable.

3. Living with our elderly and sick religious brothers and the need to prepare oneself to grow old with serenity!

We are humans, not angels, and it was specifically in this frail and vulnerable human

condition that one day, at a certain point in our lives, that we were touched by divine grace in a mysterious way. We have been chosen, instructed and sent into the world as men and women Camillians to be and proclaim *good news* (the Gospel). The challenges abound in this mission. According to Pope Francis, consecrated life has before it three great challenges which have to be faced up to with courage: ‘numerical decline, ageing and a fall in vocations’ (Pope Francis in his message to the Order of Minor Friars, 26 May 2015). Today we are faced with the challenge of re-establishing ties of intergenerational solidarity against an ideology that segregates, isolates and easily discards elderly people.

Our esteemed Fr. Calisto Vendrame – a former Superior General – in a text addressed thirty years ago to his elderly religious brothers, already warned us that ‘there is no need to separate our elderly. Their presence in our communities, when their experience is combined with wisdom, is a true blessing. To know how to listen and engage in dialogue in order to discover and meet the real needs of the elderly of which they are often fully aware’. Another important point ‘is to help the elderly to live their lives in all their dimensions, not taking their place’ (cf. CIC, n. 147, year XII, 20 April, 1982, pp. 155-158). In other words, to help is to respect the role of the elderly, their autonomy, even if reduced, without being paternalistic or adopting attitudes where they are treated as children.

‘Some elderly people become unpleasant unnecessarily in good faith (‘although it is not always ‘good faith’) because they feel obliged in conscience to see, correct and perhaps to censor and at times also to denounce. I would like if this were possible to spare them these sufferings, like the community, dispensing them from this obligation. When we are elderly, if we do not have the responsibility of being a Superior (who is the father of a community), we will all be more loved if we know how to behave like ‘grandfathers’ rather than like ‘fathers’. The Book of Sirach advised this more than two thousand years ago: ‘But you should know what you are talking about and not disturb the music’ (Sir 32:3).

Father Calisto warned us: ‘It seems to me to be important for us as religious to know how to

grow old with wisdom and serenity, to prepare ourselves in time to overcome the barrier of age without traumas. In knowing how to resist the two temptations of those who grow old: that of not accepting reality and not leaving tasks which we cannot perform adequately to other people, and the opposite one of losing confidence in our own strengths, even if reduced, and abandoning everything. The secret lies in knowing how to leave some activities and engage in others that are more congruous to our own strengths, without ever losing interest in life'.

'If I could give advice to my younger religious brothers I would say: be full of understanding and love towards our elderly religious who with great sacrifice opened up the roads down which we now travel with tranquillity. They sacrificed themselves so that we could have what they could never have had. They need our gratitude and our affection. Open your eyes to see what they need, given that a 'beloved elderly person is a winter full of flowers'.

'To my older and sick brothers I say: we need your wisdom, example, prayer and warmth. Your presence in the community is precious not only because it gives us the joy of serving, like Christ himself, and anyway repaying what you have done for us, but also it enables us to recognise that without you the community would feel rather like an orphan and could also forget some dimensions of a reality that we

should take into consideration so that our lives are more real'.

'We also know that we can have 'nights of the spirit' because God is not easy for anybody, even though He is love or more precisely specifically because He is 'Love'. Seeing you address in a serene way the ageing process, seeing you live not only memories but also dreams and projects, we also feel more serene and encouraged, travelling as we do down the same roads: we can look to the future with hope'.

Here the pathway we should follow is pointed to: the construction of a horizon of hope. To our elderly and sick let us express our care, respect and gratitude. Our young men and adults – the elderly of tomorrow – have before then a mission and an existential choice and nobody can take their place in this responsibility. Thus we ask ourselves the following question: how are we ageing? Are we taking care of *the elderly man* who is silently growing inside us? What kind of elderly people will we be in the future and how are we managing our interior world? Some live only through memories, they proclaim and pray the 'psalms of life's lamentations': are some still capable of dreams, projects and gratitude?

May St. Camillus our Father Founder and inspirer protect us, and may the wise Simeon and the grandparents of Jesus, Anne and Joachim inspire us about how to address the moments of suffering of life, with gospel serenity so as to grow old with wisdom and elegance!



Messaggio del Superiore generale alla Delegazione dei Camilliani del Nord America in occasione della Visita Fraterna

Milwaukee 8-15 giugno 2015

p. Leocir Pessini

Stimato p. Pedro Tramontin, Delegato provinciale
Cari Consiglieri, fr. Mario Crivello e p. Leandro Blanco
Confratelli tutti della delegazione Camilliana del Nord America

«La vita consacrata sta attraversando una notte oscura (cfr. san Giovanni della Croce), una crisi, un inverno. In inverno, l'albero non ha foglie, fiori né frutti, ma la natura lavora in profondità, a livello delle radici. Stiamo vivendo un momento di prova, tuttavia, riteniamo che ne usciremo purificati e molto più forti. Abbiamo bisogno di lungimiranza e senso di responsabilità per assumere la vita consacrata nelle nostre mani»

Cardinale João Braz de Aviz,
Prefetto della Congregazione per gli Istituti
di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
Relazione offerta alla riunione dei Superiori Generali
(Roma-Salesianum, 29 maggio 2015)

Salute e pace nel Signore della nostra vita!

È con grande gioia che ho vissuto con voi la visita fraterna alla Delegazione, nella settimana dal 8 al 15 giugno 2015. L'agenda dei lavori è stata piuttosto intensa e ci ha tenuti tutti impegnati nel dialogo personale con i religiosi e soprattutto nell'impegno dell'ascolto. Abbiamo anche seguito il ministero pastorale e le attività amministrative legate alla nostra istituzione camilliana di Milwaukee, interamente dedicata alla cura e all'assistenza degli anziani. Siamo stati in grado di dare la priorità all'incontro individuale con ogni delegazione religiosa. Abbiamo condiviso intensi momenti di preghiera nella celebrazione eucaristica e nell'incontro fraterno della Delegazione, dove abbiamo di-

scusso della situazione attuale dell'Ordine Camilliano e delle prospettive odierne e future dei Camilliani negli Stati Uniti. Ho partecipato ad una riunione della Famiglia Camilliana Laica che cura e sostiene importanti attività legate alla vita della Delegazione. Sono stato invitato anche ad un incontro – che ha occupato tutta una mattinata – con la direzione della nostra istituzione: ingegneri e architetti hanno esposto i progetti di espansione e di ristrutturazione del nostro complesso istituzionale: il *Campus San Camillo*.

Ad oggi i camilliani negli Stati Uniti sono sedici e formano due comunità canonicamente erette situate all'interno del *Campus San Camillo*, dove i religiosi vivono in cinque abitazioni. In questo momento abbiamo due religiosi che

vivono fuori Milwaukee: uno impegnato nella pastorale come cappellano a Pittsburgh (Pennsylvania) e un altro, nello stato della Georgia, nella città di Sylvania, dove ricopre il ruolo di parroco di due piccole comunità e gestisce una *clinica mobile* che cura le persone povere della regione.

Come ho detto nel nostro incontro, per me questa visita ha avuto il sapore di “un ritorno alla casa paterna”, visto che nel 1982, ancora giovane sacerdote appena ordinato, a soli 27 anni ha lasciato il Brasile – incentivato dal Superiore provinciale della Provincia camilliana brasiliana, p. Dionisio L. Costenaro – per andare negli Stati Uniti e frequentare *Clinical Pastoral Education* (CPE). Da allora sono sempre stato molto vicino ai confratelli camilliani degli Stati Uniti conoscendo molto bene la loro storia, personale e comunitaria, gli alti e bassi nelle loro luci ed ombre, come accade in tutta la storia dell'uomo. Colgo l'occasione per esprimere la mia gratitudine per la generosa accoglienza e l'ospitalità che ci hanno riservato, a nome di tutti i Confratelli dell'Ordine, che nel corso degli anni, hanno beneficiato dell'opportunità e del privilegio di studiare e fare l'esperienza del CPE negli Stati Uniti, conoscendo una nuova cultura e specializzandosi professionalmente nella pastorale camilliana e nell'arte del *Counseling*. È un privilegio essere educati ad affrontare professionalmente le situazioni critiche della vita – incidenti, suicidi, malattie terminali – nel contesto più ampio della formazione etica e bioetica, collaborando con i comitati etici e bioetici negli ospedali.

Abbiamo iniziato e concluso la settimana di visita fraterna con l'incontro con il Delegato provinciale e il Consiglio di delegazione. Nel dialogo che ho avuto con tutti i membri, ho ricordato le tre priorità che l'ultimo Capitolo generale straordinario (Roma-Ariccia, 16-21 giugno 2014), ha individuato per l'Ordine in questo sessennio (2014-2020), nel contesto del Progetto Camilliano di rivitalizzazione della nostra Vita Consacrata: 1) riorganizzazione della situazione economica dell'Ordine a partire dalla Casa generalizia; 2) formazione dei formatori, formazione iniziale e permanente e promozione delle vocazioni (qui siamo interpellati sulla possibilità della nostra esistenza in futuro); 3) migliorare la nostra comunicazione in modo da organizzare uno specifico

settore nelle nostre province, vice-province e/o delegazioni, per condividere le notizie e la conoscenza, giorno per giorno, rispetto alla nostra vita e a quella delle comunità, eventi e fatti che contribuiscono a scrivere la nostra storia camilliana. Abbiamo la convinzione che senza comunicazione, non possiamo costruire la comunione e la fraternità. Una famiglia che si vuole bene, cura con grande sensibilità questo aspetto. Guardiamo a noi stessi, come comunichiamo spesso con le persone che ci piacciono, amici e familiari. Per esempio: impegniamoci a condividere e a diffondere le buone notizie emerse nell'ultima riunione dei Superiori maggiori dell'Ordine con il Governo Generale (Varsavia, 18-23 maggio 2015).

Vi ricordo, inoltre, che stiamo vivendo in un momento privilegiato nella storia della Chiesa, con il papa Francesco, che ha dedicato il 2015 come l'Anno della Vita Consacrata. Nella lettera di indizione – che merita di essere studiata, meditata e pregata – il papa ha scritto a tutti i religiosi, ricordandoci che abbiamo una “*gloriosa storia, non solo per ricordare, rimembrare, ma soprattutto una grande storia da costruire*”. Il nostro pastore universale ci ricorda anche che in questa prospettiva storica, “*dobbiamo guardare al passato con gratitudine, vivere con passione il presente e – aggiungendo – servendo con la compassione del Samaritano, le cosiddette periferie esistenziali della vita umana e abbracciare il futuro con speranza*”. È l'essere protagonisti di questo movimento storico che fa la differenza e ci coinvolge nella costruzione di un nuovo mondo di solidarietà e di speranza.

La vita consacrata, alla quale misteriosamente un giorno siamo stati chiamati, in sostanza è costituita da tre elementi chiave: a) l'esperienza di Dio – che coinvolge la spiritualità e la vita di preghiera, come consacrati; b) l'esperienza fraterna – la comunità; c) la missione del carisma fondazionale, che è, per noi Camilliani, la presenza nel mondo della salute, la cura dei malati e l'impegno alla prevenzione affinché la gente non si ammalì. Sappiamo che la vostra cultura nord-americana, sottolinea in particolare l'autonomia individuale e la privacy, a differenza di quella latina, dove si privilegia lo stare insieme (*family oriented people*). Il vivere insieme, in questo contesto, costituisce una sfida per ogni uomo che coscienza

ziosamente si impegna. In questa prospettiva è molto positiva la decisione della delegazione, condivisa all'unanimità da tutti i religiosi, di realizzare una nuova casa dove ogni religioso possa vivere in comunità. Oggi vivete sparsi in diverse case all'interno dello stesso *Campus*.

Quando si parla della nostra storia evocando il passato, siamo sempre pronti a salvare le radici della nostra identità camilliana. Un albero verde, se non dispone di solide radici, non è capace di affrontare le prime raffiche di vento di una tempesta e inevitabilmente cadrà. In questa prospettiva, sarebbe molto importante nel contesto del *Campus* della nostra opera assistenziale, che si creasse un *memoriale camilliano*, per ricordare la vita e la storia di tutti quei religiosi camilliani che hanno dato la vita in termini di servizio agli anziani e agli ammalati a Milwaukee. Come sappiamo, i nostri religiosi che sono andati alla casa del Padre, sono sepolti nel cimitero di Baraboo a circa 100 km da Milwaukee, dove non c'è più alcuna presenza camilliana, se non il cimitero e la cappella. In questo cimitero sono sepolti, tra gli altri, un ex Superiore generale dell'Ordine e primo Provinciale della Provincia camilliana del Nord America, p. Carlo Mansfeld, di origine tedesca, che in seguito sarebbe stato eletto Generale ed ha governato l'Ordine per 18 anni (1947-1965).

Certamente una storia con 92 anni di presenza Camilliana in terra nordamericana, non può essere annullata! Fino a poco tempo fa, siamo stati molto in angustia di fronte alla prospettiva della nostra scomparsa negli U.S.A. In questa visita mi sono sentito molto diverso rispetto agli altri anni. Ho percepito che c'è ora molto più speranza di crescita attraverso la collaborazione con i camilliani delle altre Province, Vice-province e Delegazioni. Questo aspetto "inter-culturale" tra religiosi provenienti da realtà e culture diverse richiede una maggiore attenzione e rispetto verso la differenza valoriale di cui sono portatori. È il difficile processo della inculturazione: esso esige che ci comprendiamo, ci rispettiamo fraternamente, collaborando in un progetto comune, pur vivendo in una comunità plurale e internazionale.

Per il nostro futuro, non è più sufficiente collaborare con dei religiosi che si fermano solo temporaneamente in Delegazione – religio-

si "turisti" – che vanno e vengono senza dare molto di sé per la comunità, per poi rientrare nel loro paese d'origine. Ora c'è bisogno di "membri permanenti". Senza senso di appartenenza, è molto difficile crescere e costruire un futuro promettente. Per questo è importante chiarire canonicamente la situazione dei religiosi che ad oggi sono nella delegazione, in modo che rispettino anche i doveri verso la comunità (partecipazione, rendicontazione dei loro salari, mutuo soccorso, ecc.). È un buon momento per organizzarsi ed avere delle comunità sane, in modo da poter ospitare anche possibili candidati interessati a conoscere i Camilliani, in un clima che li possa aiutare a discernere e ad approfondire la loro vocazione.

Una novità importante del ministero camilliano negli Stati Uniti sono i cosiddetti "*weekend mission appeals*", nei quali, durante la fine settimana, si svolgono le missioni Camilliane nelle parrocchie, in diverse aree geografiche degli Stati Uniti. Oltre allo scopo di raccogliere fondi per la ONG Camilliana *SOS Doctors* – che lavora in stretta relazione armonica con la *Camillian Task Force* (CTF) – per le attività connesse alle emergenze e ai disastri in tutto il mondo, è anche un'ottima occasione per testimoniare il nostro carisma, per diventare più conosciuti nel paese e anche per incontrare e motivare i giovani nella loro eventuale vocazione. Se nessuno chiama o invita, difficilmente qualcuno entrerà. Abbiamo bisogno di lanciare reti e fidarci soprattutto del *Padrone della Messe...* nonostante il pessimismo e il clima del deserto che si respira nell'ambito vocazionale.

Ricordiamo con gratitudine coloro che hanno iniziato questa storia nel Nord Americana: p. Michael Mueller, religioso della Provincia Camilliana Tedesca, che ha avviato l'attività dell'Ordine, con l'istituzione della prima comunità a Milwaukee-Wisconsin nel 1923. Nella memoria di tutti i Camilliani della prima ora, c'è il ricordo dell'istituzione del noviziato a Durward's Glen, Baraboo (WI) nel 1935. Il 12 aprile 1946, nasce ufficialmente la Provincia Camilliana del Nord America. Nel corso degli anni sono sorte le comunità di Racine, Phoenix, (Arizona) e Wittinsville (Ma). Oggi quasi tutto si concentra a Wauwatosa, in Milwaukee. Nel 2010 la *Provincia*, a causa della diminuzione del numero dei suoi membri torna ad

essere una *delegazione*, con il coordinamento dalla Casa Generalizia dell'Ordine. Ufficialmente dalla Pasqua dell'anno 2011, è legata alla Provincia Camilliana del Brasile. Si segnala l'esistenza di un forte legame fraterno con i Camilliani del Brasile, che si stava consolidando nel corso degli anni, con la loro frequenza dei corsi di CPE a Milwaukee e con il loro impegno nell'ambito amministrativo del *Campus San Camillo*.

Non possiamo dimenticare di ringraziare p. Niversindo A. Cherubin, un membro della Commissione economica centrale dell'Ordine, che negli ultimi anni, due volte l'anno, si è trasferito da San Paolo a Milwaukee per sostenere la *performance* amministrativa di questa opera camilliana, che oggi è probabilmente la più grande dell'Ordine in tutto il mondo, dedicata esclusivamente agli anziani e ai malati terminali, con più di 500 anziani residenti, da quelli che sono indipendenti, a coloro che hanno bisogno di assistenza sanitaria, fino alla cura completa.

In questa nostra istituzione, a partire dal 1993 risiede con noi, in una determinata area del *campus*, una numerosa comunità di religiosi gesuiti anziani, assistiti da noi. Ora sono

48 religiosi, ma si prevede che aumentino nel prossimo futuro.

Degno di nota, è l'umile coraggio di P. Richard O'Donnell (ex Superiore provinciale, ex Delegato ed ex Vicario generale dell'Ordine), che ha cercato sostegno ed aiuto verso una Provincia più numerosa ed esperta nell'area dell'amministrazione ospedaliera, al fine di garantire il futuro di quest'opera a Milwaukee, in termini di sostenibilità economica e finanziaria.

Ho seguito e partecipato molto da vicino a questo processo "all'interno dei fatti", avendo sempre accompagnato p. Cherubin in questi viaggi e poi come Superiore provinciale della Provincia camilliana brasiliana (2010-2014). Oggi possiamo dire che questa importante istituzione è ritornata pienamente nelle mani dei Camilliani. Questo passaggio è stato fatto non senza preoccupazioni, non senza traumi o fratture che possano comprometterne il futuro. È importante che siamo noi a guidare l'opera, liberi da terzi! Abbiamo bisogno di religiosi più esperti nella gestione delle istituzioni sanitarie, per rafforzare la nostra *leadership* nel processo.

In termini di aiuti umanitari, è giusto evidenziare il lavoro dei volontari e l'impegno



della Famiglia Camilliana Laica. Nell'ambito del recente terremoto che ha colpito il Nepal, questi gruppi si sono impegnati a organizzare le risorse finanziarie per aiutare i soccorsi delle vittime di quel disastro, sostenendo l'intervento diretto della *Camillian Task Force* in quella nazione.

L'intera opera Camilliana a Milwaukee (complesso del *Campus San Camillo*) gode di grande prestigio nella comunità per la qualità e l'eccellenza del servizio. È considerato uno dei migliori istituti di accoglienza e di assistenza agli anziani, nello stato della regione del Wisconsin. Quest'anno, ha ricevuto il premio come uno dei migliori istituti impegnati nell'area sanitaria (V classificato), a partire da un sondaggio condotto dal *Journal Sentinel*, il più grande giornale della regione. Tra i motivi che spingono le persone a venire al *Campus San Camillo* per soggiornare e per avere assistenza in questo momento della loro vita, oltre all'eccellenza di cura, è la sua forte identità cristiana cattolica. In questo senso, il complesso dispone di quattro cappelle, di un efficace servizio di assistenza spirituale ai residenti e ai pazienti, con un *team* di cappellani professionali e competenti. Sottolineiamo, inoltre, la presenza di un programma di CPE, debitamente accreditato alla rigorosa *American Association for Clinical Pastoral*. L'obiettivo di questo centro di CPE è quello di uscire dall'isolamento e di collocarsi insieme alla rete degli altri Centri di CPE e dei Centri pastorali e di umanizzazione che l'Ordine ha in tutto il mondo (Bangkok, Bangalore, Bogotá, Lima, Guadalajara, Madrid e San Paolo del Brasile, tra gli altri). Non c'è dubbio che gli investimenti in questo settore della pastorale camilliana è un esempio per tutto il nostro Ordine!

Tutte le attività camilliane oggi sono concentrate nel *Campus San Camillo*. È stato approntato uno studio dettagliato del progetto per migliorarne l'utilizzo così come l'espansione del *Campus San Camillo*. Uno studio sviluppato insieme a professionisti, esperti in materia (amministratori, architetti ed ingegneri). Per quanto riguarda questo progetto, abbiamo dedicato un'intera mattinata alla sua

esposizione e alle domande con la presenza di tutta la Delegazione Camilliana. Si teme che siano pochi i religiosi per affrontare un progetto così grande! Con il rischio di lasciare solo "i debiti" come eredità alla prossima generazione di camilliani.... La prudenza è necessaria. Sono state previste due fasi del progetto: per il momento si pensa solo alla prima fase, che consiste nella costruzione di una casa per la comunità (fino a 20 religiosi), una residenza per i Gesuiti (50 residenti), dove il costo totale di costruzione sarà sostenuto dai Gesuiti stessi; ed infine la ristrutturazione della *Memory Unit* (residenza assistita) per malati di Alzheimer (48 pazienti). La necessità dell'ampliamento della struttura viene spiegata dal fatto che il mercato per questo tipo di servizio sanitario in questa regione degli Stati Uniti è altamente competitivo e se non si fa nulla si rischia di perdere la competitività del servizio richiesto. Se non si fa niente in termini di miglioramento e di aggiornamento si è già cominciando a perdere! La delegazione si è riunita, ha accettato di andare avanti con gli studi di fattibilità e di procedere con questa fase. L'intero studio poi sarà inviato agli organi competenti per approfondire la fattibilità economica, la sostenibilità finanziaria ed ottenere la necessaria approvazione da parte delle autorità competenti della Provincia e del Governo centrale dell'Ordine.

Al termine di questo messaggio, ribadisco la mia gratitudine per la calorosa accoglienza e ospitalità. Ho sperimentato un forte senso di *appartenenza* e di *sentirsi a casa* in questi giorni che ho vissuto con voi. Vi sono grato per questa cura fraterna!

Possa Dio Padre, con il suo Spirito, illuminarci e guidarci nel presente e nelle scelte future per proseguire con la nostra presenza camilliana negli Stati Uniti; San Camillo nostro Padre ispiratore e Maria Madonna della Salute continuino a proteggerci in modo che possiamo vivere e servire sempre con la gioia e la speranza nel cuore.

Fraternamente.

Roma, 17 giugno 2015

Message of the Superior General to the Delegation of Camillians of North America on the Occasion of His Fraternal Visit

Milwaukee 8-15 June 2015

fr. Leocir Pessini

**Esteemed Fr. Pedro Tramontin, Provincial Delegate
Dear Councillors, Br. Mario Crivello and Fr. Leandro Blanco,
and all our religious brothers of the Camillian Delegation of North America**

‘Consecrated life is going through a dark night (cf. St. John of the Cross), a crisis, a winter. In winter, trees do not have leaves, flowers or fruit, but nature works at a deep level, at the level of roots. We are living a moment of trial; however we believe that we will come out of this purified and much stronger. We need farsightedness and a sense of responsibility to take consecrated life into our hands’

Cardinal João Braz de Aviz,
Prefect of the Congregation for Institutes
of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
Address to the meeting of the Superior Generals
(Rome-Salesianum, 29 May 2015)

Health and peace in the Lord of our lives!

During my fraternal visit to your Delegation in the week of 8-15 June 2015 I lived great joy with you. The agenda of engagements was a rather intense one: it kept me involved in personal dialogue with the religious and above all in listening. I also followed the pastoral ministry and the administrative activities connected with our Camillian institution of Milwaukee which is entirely dedicated to care and assistance for the elderly. I was able to give priority to individual meetings with each religious delegation. We shared intense moments of prayer during the celebration of the Eucharist and in the fraternal meeting with the Delegation when we discussed the current situation of the Camil-

lian Order and the present and future prospects for the Camillians in the United States of America. I took part in a meeting of the Lay Camillian Family which deals with and supports important activities connected with the life of the Delegation. I was also invited to a meeting – which took up a whole morning – with the management of our institution: engineers and architects explained their projects for the expansion and reorganisation of our institutional complex, the *St. Camillus Campus*.

At the present time there are sixteen Camillian religious in the United States of America and they make up two canonically erected communities located within the *St. Camillus Campus* where the religious live in five homes. At the moment we have two religious who live

outside the campus: one involved in pastoral care as a chaplain in Pittsburgh (Pennsylvania) and another, in the State of Georgia, who performs the role of being the parish priest in two small communities and also runs a mobile clinic which provides treatment to poor people of the region.

As I said at our meeting, for me this visit had the flavour of a 'return to my paternal home', given that in 1982, when I was still a young priest and one who had just been ordained, I left Brazil – encouraged by the Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil, Fr. Dionisio L. Costenaro – to go to the United States of America and study clinical pastoral education (CPE). Since then I have always been very near to my Camillian religious brothers of the United States of America, knowing their personal and community history very well and the ups and downs in their lights and shadows, as happens in the history of all men. I take this opportunity to express my gratitude for the generous welcome and hospitality that they provided to us, on behalf of all our religious brothers of the Order, who down the years have benefited from the opportunity to study, and the privilege of studying and engaging in clinical pastoral education, in the United States of America, learning about a new culture and specialising in a professional sense in Camillian pastoral care and in the art of counselling. It is a privilege to be educated to address the critical situations of life in a professional way, that is to say accidents, suicides, terminal illnesses, together with ethical and bioethical formation, contributing to discussions about ethical questions in the field of health as members of ethical and bioethical committees in hospitals.

We began and ended the week of the fraternal visit with a meeting with the Provincial Delegate and the Council of the Delegation. In this dialogue that we had with all the members of the Delegation, I pointed to the three priorities that the Extraordinary General Chapter, which was held in Rome-Ariccia on 16-21 June 2014, identified for the Order for this six-year period (2014-2020) within the context of the Camillian Project for the revitalisation of our consecrated lives. 1) a reorganisation of the economic situation of the Order starting with the generalate house; 2) the formation of those providing formation, initial formation

and permanent formation, and the promotion of vocations; and 3) an improvement in our communications so as to organise a specific sector in our Provinces, Vice-Provinces and/or Delegation in order to share news and information, day by day, about our lives and the lives of our communities, regarding events and facts that contribute to the writing of our Camillian history. It is our belief that without communication we cannot construct communion and fraternity. A family that loves itself, attends to this aspect with great sensitivity. Let us look at ourselves in the way that we often communicate with the people that we like, with friends and family relatives. Let us spread the news about the last meeting of the Major Superiors of the Order with the general government which was recently held in Warsaw, in Poland, on 18-23 May 2015.

Let us also remember that we are going through a privileged moment in the history of the Church, with Pope Francis, who dedicated 2015 to being the Year of Consecrated Life. In his letter of indiction – which deserves to be studied, thought about and prayed for – the Pope wrote to all religious, reminding them that we have 'a glorious history to remember and to recount, but also a great history to be accomplished' Our universal pastor also reminds us that from this historical perspective 'we must look at the past with gratitude and live the present with passion', 'serving with the compassion of the Samaritan, the so-called existential outskirts of human life, and embrace the future with hope'. It is being the protagonists of this historic movement that makes the difference and involves us in the construction of a new world of solidarity and hope.

Consecrated life, to which we were called in a mysterious way one day, in substantial terms is made up of three key elements: a) experience of God – which involves spirituality and a life of prayer as consecrated men; b) experience of fraternity – the community; c) the mission of the charism of the foundation which for Camillians is presence in the world of health and health care, care for the sick, and involvement in prevention so that people do not fall sick. We know that your North American culture emphasises in particular individual autonomy and privacy, differently to Latin culture where being together is privileged (a

family-oriented people). Living together, in this context, constitutes a challenge for every man who conscientiously commits himself. From this point of view, the decision of the Delegation – which was agreed upon unanimously by all the religious – to create a new house where all the religious can live in a community, is very positive. Today you live in various houses on the same campus.

When we speak about our history evoking the past, we are always ready to save the roots of our Camillian identity. A green tree, if it does not have solid roots, is not able to deal with the first gusts of wind of a storm and will inevitably fall. From this point of view, it would be very important in the context of the campus of our care-providing work to create a *Camillian memorial* to commemorate the lives and the histories of all those Camillian religious who have given their lives in terms of service to the elderly and the sick of Milwaukee. As we know, our religious who have gone to the house of the Father are buried in the cemetery of Baraboo about 100km from Milwaukee, where there is no longer a Camillian presence, if not the cemetery and the chapel. In that cemetery are buried, amongst others, the former Superior General of the Order and the first Provincial of the Camillian Province of North America, Fr. Carlo Mansfeld, a Camillian of German origins, who was subsequently elected Superior General and governed the Order for eighteen years (1947-1965).

Certainly a history of ninety-two years of Camillian presence in North America cannot be cancelled! Until recently, we were very

worried about the prospect of our disappearance in the United States of America. During this visit I felt very differently compared to previous years. I perceived that there is much more hope of growth through cooperation with the Camillians of other Provinces, Vice-Provinces and Delegation. This 'inter-cultural' aspect between religious who come from different cultures and realities requires greater attention to, and respect for, those differences in terms of values of which we are the bearers. The process of inculturation is a difficult one: it requires that we understand one another, that we respect each other fraternally, cooperating in a common project although living in a plural and international community.

As regards our future, it is no longer sufficient to cooperate with religious who stay only temporarily in the Delegation – 'tourist religious' who come and go without giving much of themselves to the community and then go back to their countries. Now there is a need for 'permanent members'. Without a sense of belonging it is very difficult to grow and construct a promising future. For this reason, it is important to clarify canonically the situation of those religious who have hitherto been in the Delegation, so that they also respect their duties towards the community (participation, accounting for their salaries, mutual help, etc.). This is a good moment to be organised and have healthy communities so as to be able to host possible candidates who are interested in meeting the Camillians, in a climate that can help them to engage in discernment and explore their Camillian vocations as well.

An important new development in the Camillian ministry in the United States of America is the so-termed 'weekend mission appeals' where at weekends Camillian missions take place in various geographical areas of the United States of America. In addition to seeking to raise funds for the Camillian NGO 'SOS Doctors' – which works in close harmonious cooperation with the



Camillian Task Force (CTF) – and to raise funds for activities connected with emergencies and disasters throughout the world, this is also a very good opportunity to bear witness to our charism in order to become more known about in the country and to meet and motivate young men as regards a possible Camillian vocation. If nobody calls or invites, it is unlikely that someone will enter. We need to throw out nets and trust above all the *Lord of Masses*...despite the pessimism and the desert climate that we breathe in the area of vocations.

We remember with gratitude those who began this Camillian story in the land of North America: Fr. Michael Mueller, a religious of the Camillian Province of Germany, who began the activities of the Order with the establishment of the first community in Milwaukee, Wisconsin, in 1923. In the memories of all the Camillians of this first stage there is the establishment of the novitiate in Durward's Glen, Baraboo (WI), in 1935. On 12 April 1946 the Camillian Province of North America was born. With the passing of years the communities of Racine, Phoenix (Arizona) and Wittinsville (Ma) were created. Today almost everything is concentrated in Wauwatosa, in Milwaukee. In 2010 the *Province*, because of the decrease in the number of its members, went back to being a *Delegation*, with the coordination of the generalate house of the Order. Officially, since Easter 2011, it has been linked to the Camillian Province of Brazil. The existence of a strong fraternal link with the Camillians of Brazil is to be noted and this has become stronger over the years with attendance of CPE courses in Milwaukee and the role of these Brazilian Camillians in the administration of the St. Camillus Campus.

We cannot forget to thank Fr. Niversindo A. Cherubin, a member of the Central Economic Commission of the Order who in recent years, twice a year, moved from San Paolo to Milwaukee to support the administrative functioning of this Camillian work which today is probably largest work of the Order in the world. It is exclusively for the elderly and the terminally ill, and has more than 500 resident elder-

ly people, from those who are independent to those who need health care and on to those who need complete care.

In this institution of ours, a numerous community of elderly Jesuit religious, helped by us, have lived with us since 1993 in a specific area of the campus. Today they number forty-eight religious but it is thought that their numbers will increase in the near future.

Worthy of note is the humble courage of Fr. Richard O'Donnell (former Provincial Superior, former Delegate and former Vicar General of the Order) who sought support and help from a more numerous and expert Province in the area of hospital administration in order to assure the future of this work in Milwaukee in terms of economic and financial sustainability. I followed, and took part from close at hand in, this process 'from inside the facts', given that I always accompanied Fr. Cherubin on these trips, and then as Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil (2010-2014). Today we can say that this important institution has returned fully to the hands of the Camillians (2010-2014). This move was made not without concerns; however it took place without traumas or fractures that could have compromised its future. It is important for us to guide this work, and to be free from third parties! We need religious who are more expert in the management of health-care institutions in order to strengthen our leadership in this process.

In terms of humanitarian aid, it is right to highlight the work of volunteers and the role



of the Lay Camillian Family. Within the context of the recent earthquake that struck Nepal, these groups have acted to organise financial resources to help aid for the victims of that disaster which struck this Asian country, supporting the direct intervention of the Camillian Task Force in that country.

The whole of the Camillian work in Milwaukee (the complex of the St. Camillus Campus) enjoys great prestige in the community because of the high quality and excellence of the service that it provides. It is seen as one of the best such institutions for elderly people in the State of Wisconsin. This year it was awarded a prize for being one of the best institutions in the health-care field (classified fifth), starting with an opinion poll carried out by the journal *Sentinel*, the largest newspaper in the region. Amongst the reasons that lead people to come to the St. Camillus Campus to stay and to receive assistance during this stage of their lives, in addition to the excellence of the care that is offered, is its strong Catholic Christian identity. In this sense, the complex has four chapels, an effective service of spiritual assistance for the residents and the patients, with a team of professional and skilled chaplains. I would also like to emphasise the presence of a CPE programme which was duly accredited by the *American Association for Clinical Pastoral Care*. The objective of this CPE centre is to move out of isolation and to enter the network of the other CPE centres and centres for pastoral care and humanisation that the Order possesses throughout the world (Bangkok, Bangalore, Bogota, Lima, Guadalajara, Madrid and San Paolo in Brazil, amongst others). There can be no doubt that the investments in this sector of Camillian pastoral care are an example for the whole of our Order!

All the activities of the Camillians today are concentrated in the *St. Camillus Campus*. A detailed study has been drawn up for a project to improve the use of all the potentialities of the local area and to expand the *St. Camillus Campus*. This is a study that was developed together with professionals and experts in the field (administrators, architects and engineers). As regards this project, we devoted an entire

morning to describing it and answering questions about it with the presence of the whole of the Camillian Delegation. The fear is that we are too few religious to deal with such a large project! With a risk of leaving behind us only 'debts' as a legacy to the next generation of Camillians...Prudence is required. Two stages for this project are envisaged; for the moment we are thinking only about the first stage which involves the construction of a house for the community (up to twenty religious), a residence for the Jesuits (fifty residents), where the total cost of construction will be met by the Jesuits themselves, and lastly the reorganisation of the Memory Unit (assisted residence) for people with Alzheimer's disease (forty-eight patients). The need to enlarge the institution is explained by the fact that the market for this kind of health-care service in this region of the United States of America is highly competitive and if we do nothing we will end up by being overtaken by other centres, losing competitiveness in this service. If we do nothing in terms of improvement and updating we have already begun to lose! The Delegation met and it agreed to go forward with feasibility studies and to proceed to the first stage. The entire study will be sent to the competent organs to examine its economic feasibility and financial sustainability, and to obtain the necessary approval from the competent authorities of the Province and the central government of the Order.

At the end of this message I would like to express again my gratitude for the warm welcome and hospitality that I received. I experienced a strong sense of belonging and *felt at home* during these days that I lived with you. I am grateful to you for this fraternal care!

May God the Father, with His Spirit, illumine us and guide us in the present and in our future choices to carry on with our Camillian presence in the United States of America! May St. Camillus our Father and source of inspiration and may Mary Our Lady of Health continue to protect us so that we can always live and serve with joy and hope in our hearts.

Fraternally,

Roma, 17 June 2015

Messaggio del Superiore generale ai Confratelli della Provincia Anglo-Irlandese

Visita fraterna, 3-12 luglio 2015

p. Leocir Pessini

**Caro p. Stephen Foster, Superiore provinciale;
Membri del Consiglio provinciale;
stimati Confratelli della Provincia Anglo-Irlandese!**

Un cordiale saluto di pace ed un caloroso ringraziamento per l'amichevole accoglienza e per il tempo che avete riservato un me e a p. Gianfranco Lunardon, consultore generale, nei giorni della nostra permanenza in mezzo a voi in occasione della nostra visita!

Avevo già visitato l'Irlanda nel mese di novembre dell'anno scorso per un incontro informale con tutta la Provincia in occasione della visita fraterna e di amicizia verso p. Frank Monks, ex Superiore generale, che stava affrontando un momento delicato per la sua salute, dovendo affrontare un intervento chirurgico in un ospedale di Dublino. P. Gianfranco ha trascorso tre mesi con voi, diciotto anni fa, cercando di imparare le basi della lingua inglese. Questi dettagli hanno facilitato molto le nostre relazioni durante la visita fraterna: ci siamo incontrati non come stranieri ma come *confratelli*.

Vogliamo cominciare questo messaggio, aprendo il dialogo con voi, con un poema a voi noto e molto caro!

ALBERI di Joyce Kilmer

Credo che non vedrò mai
una poesia adorabile quanto un albero.
Un albero la cui bocca affamata sia puntata
contro il seno dolce e crescente della terra;
un albero che guardi a Dio tutto il giorno,
ed elevi le sue braccia fogliari in preghiera;
un albero che possa vestire in estate
un nido di pettirossi fra i suoi capelli;
sulla cui superficie la neve venga deposta;
che respiri manifestamente insieme alla pioggia.

Le poesie sono cucite dai pazzi come me,
ma **soltanto Dio può creare un albero.**

All'inizio del viale che porta al *Nursing Center* e alla casa della comunità camilliana di Killucan, sono collocati due simboli importanti del pellegrinaggio del cuore di San Camillo. Una lapide commemorativa che faceva parte dell'originale *Hannon Mill*, con una immagine di S. Camillo, riporta queste parole: *Commemorating the Visit of the heart of St. Camillus to Killucan. 9th -11th July 2010. "Preach the Gospel – heal the sick". "The kiss of the sun for pardon. The song of the bird for mirth. One is closer to Go in a garden. Than anywhere else on earth"*. Un altro simbolo è dato da un albero. È stato piantumato anch'esso a ricordo del pellegrinaggio della reliquia, nel 75mo anniversario dell'arrivo dei Camilliani in Killucan. Alle sue radici c'è una piccola lapide commemorativa, collocata dai residenti del *Nursing Center*: *"This tree was planted by the residents of St. Camillus Nursing Centre to commemorate the visit of the heart of St. Camillus to Killucan from the 96h – 14th July 2010. "Only God can make a trees"*. L'ultimo verso cita che "soltanto Dio può creare un albero". È il verso finale di un famoso poema irlandese intitolato *Alberi* di Joyce Kilmer e può servire anche come epigrafe per questo messaggio al termine della nostra visita fraterna.

Da molti di voi è stato ricordato che il pellegrinaggio della reliquia del cuore di San Camillo in Irlanda, sia a Dublino che a Killucan



è stato un grande successo di pubblico. Nella piccola, rurale e bella Killucan più di 47 mila persone son convenute da tutto il Paese, per pregare davanti al cuore del nostro Fondatore. C'è stata anche una copertura mediatica straordinaria (TV, radio, giornali, ecc) per questo evento, che ha reso i Camilliani sempre più conosciuti in tutta l'Irlanda. "E' stato certamente uno degli eventi più importanti dei 75 anni di storia della nostra comunità" (O'Brien, J. & Connaughton, E. *A Life of Camillus de Lellis: 1550-1614: A man for our times*, Dublin, 2014, p. 63).

"Soltanto Dio può creare un albero" è un'espressione curiosa perché anche San Camillo la usa con lo stesso significato: **"Verrà il tempo in cui questa pianticella si spargerà in tutto il mondo"**. Per di più questa piccola pianta è dirimpettaia all'elegante e ben curato recinto che custodisce le spoglie mortali di molti confratelli, a cominciare da quelle di p. Terence O'Rourke, che appartenente alla provincia camilliana francese, è stato il Fondatore e il primo Superiore provinciale della Vostra provincia, quando nel 1935, con un gruppo di religiosi camilliani irlandesi si stabilì nella ex residenza

di Hannon Mill, vicino al villaggio di Killucan, nel diocesi di Meath.

Stiamo celebrando l'*Anno della Vita Consacrata*: la nostra vita religiosa si può immaginare proprio come un albero che ha bisogno di cure, che a volte soffre rallentamenti e tensioni (inondazioni o siccità; gelo o arsura): ma è solo Dio che può farlo fruttificare!

Papa Francesco per la celebrazione di quest'anno ci invita a «guardare al passato con gratitudine... per vivere il presente con passione... per abbracciare il futuro con speranza» (*Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutte le persone consacrate*, nn. 1-3). È in questo contesto che vogliamo inquadrare il nostro messaggio a tutti voi.

È importante conoscere alcuni fatti rilevanti della vostra storia in Irlanda. Come tutto è cominciato... Guardando nel passato con gratitudine, bisogna ricordare che c'era un consacrato irlandese tra i primi 25 religiosi che hanno professato insieme a San Camillo a Roma, l'8 dicembre 1591. Il suo nome era John Baudingh, nativo da Galway. Nel 1911, la provincia camilliana francese ha iniziato una nuova comunità a Moyne Park a Galway ed è stata attiva fino al 1922, quando sono tornati in Francia. Poi venne Killucan.

I Camilliani avevano un doppio obiettivo all'arrivo in Irlanda. In primo luogo, hanno creato un tipo di servizio di assistenza domiciliare, attraverso lunghi viaggi in bicicletta per portare assistenza corporale e spirituale ai malati. La maggior parte di questi religiosi erano infermieri qualificati... poi costruirono la casa di cura e l'unità di cure palliative, iniziando nei primi anni Settanta (prima c'era una scuola) l'opera che oggi conosciamo come il *Nursing Center*, con 57 anziani ospiti residenti e 60 dipendenti, coinvolti in un vero e proprio spirito camilliano.

Domenica 5 luglio, nella bellissima cappella del *Nursing Center*, abbiamo reso grazie al Signore, per i cinquant'anni di sacerdozio di p. Frank Monks e di p. Tom O'Connor, la cui biografia personale, la passione per il carisma e la spiritualità camilliana, la generosa dedizione per la vita e la crescita dell'Ordine non hanno bisogno di presentazione. Ma è importante ricordare che i due religiosi sono molto conosciuti nell'Ordine, essendo stati Provinciali, Consultori Generali e p. Frank an-



che Superiore generale dell'Ordine Camilliano (2001-2007). Nel libretto della celebrazione è scritto: "P. Tom & p. Frank vogliono riconoscere che in questi 50 anni, il Signore non li ha mai dimenticati. 'Forse noi ci siamo dimenticati di Lui, ma Lui non ci ha mai dimenticato. E siamo felici di continuare la battaglia' (...). Immagino che si potrebbe dire che 50 anni fa abbiamo grandiosamente deciso di convertire il mondo, e ora siamo felici se aiutiamo un po'. Noi crediamo che siamo tutti degli strumenti nelle mani di Dio, e ciò che è importante non è quello che diciamo, ma ciò che Dio dice agli altri attraverso di noi".

Tale celebrazione ci ha offerto un colpo d'occhio straordinario sulla presenza camilliana soprattutto a Killucan e nelle sue vicinanze. È stata un'occasione propizia per conoscere più da vicino l'intreccio sano e sanante tra la presenza attiva dei religiosi camilliani, l'intensa attività di umana e qualificata accoglienza che i collaboratori offrono agli anziani ospiti, la coinvolgente presenza dei volontari quotidianamente dedicati all'animazione degli anziani, in modo particolare i membri della Famiglia Camilliana Laica e il diffuso apprezzamento che la chiesa locale (vescovi, sacerdoti, fedeli, ...) vi riserva.

L'amicizia e la sincera collaborazione che vi viene quotidianamente offerta è tanto più straordinaria quanto più pesante è la critica che sempre più ampi strati della società irlandese rivolge alla chiesa e alla vita religiosa in genere, dopo i drammatici scandali che negli anni scorsi hanno scosso dalle fondamenta la vita e la credibilità soprattutto della chiesa

"istituzionale" e per osmosi anche delle comunità cristiane del vostro paese.

Certamente il tempo quotidiano dei confratelli che vivono a Killucan è veramente intrecciato a filo doppio con l'ambiente del *Nursing Center*: presenza fraterna e professionale, offerta di dialogo e sostegno, animazione spirituale, formazione umana e professionale degli operatori, coinvolgimento del territorio circostante, in ambiente sobrio, ma molto curato, di grande bellezza e familiarità.

L'altro ambito ministeriale che vi vede coinvolti è l'assistenza religiosa, spirituale e pastorale in diversi grandi ospedali di Dublino e nel polo sanitario più distaccato di Waterford. Questa realtà ministeriale è resa possibile soprattutto grazie alla partecipazione generosa e competente di sei confratelli della Vice-Provincia Indiana, alcuni dei quali già in attività da circa sette anni.

Incontrando il Consiglio provinciale abbiamo potuto intuire e condividere la vostra gioia e soddisfazione per la rinnovata fioritura della missione in Uganda, in sintonia con due confratelli della Vice-Provincia Indiana. La recente professione religiosa temporanea di un giovane e la benedizione solenne del seminario, sono i germogli che sembrano annunciare una prospettiva di speranza e di crescita del carisma camilliano anche in questo paese. Da questa periferia geografica della Provincia non si potrebbe pensare alla rivitalizzazione della Provincia? Anche la vostra presenza in Australia è stata significativa fino ad un recente passato anche se in questo momento avete solamente un religioso in una situazione speciale che cercate di curare e di seguire con preoccupazione.

Questa rapida radiografia della vostra realtà comunitaria, carismatica e ministeriale, evidenzia uno slancio significativo da parte vostra verso i malati con un forte, sincero e convinto coinvolgimento dei laici. Questo schietto senso di identità camilliana vissuta *ad-intra* e riconosciuta *ad-extra* non può nascondere una criticità evidente: l'esiguo numero di religiosi e la loro età! Il tesoro più importante di qualsiasi Provincia sono i suoi religiosi. Il loro numero conta necessariamente per la stabilità della provincia.

Oggi la Provincia Anglo Irlandese è costituita da 14 religiosi di voti solenni e conta

sulla presenza di 7 giovani religiosi camilliani provenienti dalla Vice Provincia Camilliana dell'India. Seguendo le linee guida della nostra Costituzione Camilliana, dal numero di religiosi che avete, guardando con realismo questa dura realtà, è necessario considerare la possibilità, entro la fine di questo mandato provinciale, di diventare una delegazione. «La crisi delle vocazioni indubbiamente ha colpito i Camilliani molto duramente. Siamo stati temporaneamente *salvati* dall'aiuto offerto dai nostri giovani ed entusiasti confratelli indiani. Ma io sono convinto che questa non sia la soluzione, dobbiamo lottare per trovarne una migliore (...). Io sono davvero preoccupato per il futuro quando incontro Camilliani, religiosi o laici, che non bruciano più di entusiasmo per questo dono affidato a noi da Camillo. Il carisma camilliano è un dono per la comunità e non solo per i Camilliani. I malati saranno sempre con noi». Questo ha scritto il nostro ex Superiore generale p. Frank Monks ai membri della vostra Provincia (Cf. The publication of the booklet, *St. Camillus 400 Years on and Still Relevant*, 2014, p. 12- 13).

Nel nostro modo di vedere le cose dopo una settimana trascorsa in mezzo a tutti voi, la presenza di confratelli provenienti dalla Vice-Provincia Indiana mi sembra essere molto di più di una semplice collaborazione esterna: gli otto religiosi indiani sono a tutti gli effetti delle colonne portanti della stessa Provincia Anglo-Irlandese. La loro presenza è un'espressione molto forte e significativa nella pastorale ospedaliera (cappellanie) nei 7 ospedali in Dublino. Per loro si pone una questione ormai chiara: il loro senso di appartenenza «fattiva» e non solo «decorativa» alla vostra Provincia. E questo pone una questione ormai inevitabile e non più procrastinabile anche sul futuro ormai immediato della sopravvivenza stessa della Provincia religiosa.

Come vi state preparando a questo un nuovo cammino dell'esistenza, nella ricerca di una nuova visione, che sarà sviluppata nella vostra provincia nel futuro? Dopo aver ascoltato comunitariamente ed individualmente praticamente tutti i religiosi camilliani irlandesi ed indiani vorrei proporvi i seguenti punti per una riflessione. Che cos'è e che cosa fa una Provincia? Secondo la nostra Costituzione, una provincia è costituita al fine di aiutare l'Ord-



ne, «per un governo più efficiente e perché si provveda meglio agli impegni del nostro ministero, secondo le particolari condizioni sociali e locali» (Art. 92). Inoltre, le condizioni minime affinché si possa erigere una provincia sono le seguenti: 1) un numero sufficiente di religiosi e di case, 2) l'autonomia economica e 3) un'attività di apostolato e di formazione sufficientemente sviluppata. (Cfr. Art. 93). È lungo queste coordinate che vorrei orientare la vostra attenzione e le vostre decisioni per i prossimi tempi.

Crediamo che il primo passo sia quello di un reale e maggior concreto coinvolgimento di alcuni Confratelli della Vice-Provincia Indiana nelle dinamiche decisionale della Provincia: il senso di appartenenza non è «acqua distillata conservata in una bottiglia sigillata», ma cresce e si misura dentro le fatiche della storia e delle concrete relazioni personali e comunitarie. Il senso di appartenenza ad una Provincia non si misura solo in base all'anagrafica: è una questione molto sensibile e ha bisogno di cura ed attenzione costanti. A partire dai colloqui avuti, emerge come una necessità che un camilliano indiano venga cooptato nel Consiglio provinciale, così come è stato proposto anche

nel nostro raduno con il Consiglio Provinciale. Oltre a questo segno concreto di inserimento nella realtà della Provincia irlandese, riteniamo sia necessario elaborare un accordo scritto di cooperazione tra la Provincia irlandese e la Vice-Provincia dell'India, in cui siano definiti con chiarezza i termini della cooperazione: i diritti e i doveri dei religiosi impegnati, le responsabilità reciproche, l'utilizzo di voce attiva e passiva in cui il religioso vive e lavora. Un accordo di cooperazione è urgente e necessario per poter garantire un lungo e duraturo rapporto di serenità con entrambe le realtà religiose coinvolte. Una piccola commissione formata da un paio di membri da ambo i lati (Superiore provinciale e un membro del Consiglio provinciale – per esempio) può cominciare a studiare questa prospettiva in vista di decisioni concrete ed operative.

Ci ha colpito molto il fatto che dei 7 giovani confratelli indiani che vivono e lavorano in Irlanda, ben 6 sono favorevoli ad esercitare la loro voce attiva e passiva non in India, ma nella vostra Provincia irlandese, anche se il legame di appartenenza sarà sempre con l'India.

Abbiamo percepito con chiarezza che i Camilliani irlandesi stanno offrendo il meglio della loro generosità, al fine di aiutare questi giovani religiosi a vivere insieme fraternamente e ad espletare il loro ministero in modo più completo e competente possibile. Molti di questi giovani hanno osservato che sono ormai sette anni che la questione viene discussa e fino ad ora non si è deciso nulla in questo ambito a motivo della deliberazione negativa espressa dalla Vice-Provincia indiana. Ovviamente, questa decisione negativa, non accompagnata da adeguate spiegazioni sulle motivazioni per il "no" all'esercizio della voce attiva e passiva nella Provincia irlandese, sostenuta solo dalla richiesta dell'esercizio del voto di obbedienza, senza prendere in considerazione i sentimenti di questi giovani religiosi, crea una prospettiva complessa per il

futuro in vista anche di un rapporto maturo e duraturo. La questione – secondo noi – deve essere nuovamente discussa.

Ascoltando queste giovani voci, è emerso con chiarezza il desiderio che il senso di appartenenza con la Provincia Anglo-Irlandese deve svilupparsi oltre il semplice lavoro ministeriale finalizzato poi al sostegno ed alla collaborazione finanziaria con la Provincia madre. Mentre lavorano all'estero, continuano ad essere membri della Provincia madre. È importante evitare la dura esperienza di colui che naviga nel mare della vita ministeriale ed ha la sensazione di avere "i piedi in due barche diverse"!

La comunicazione è una delle nostre priorità, insieme con la trasparenza in ambito economico e la pastorale vocazionale e la formazione, per il nostro Ordine, a partire proprio dal *Progetto Camilliano per la rivitalizzazione della nostra vita consacrata camilliana*, approvato nell'ultimo Capitolo generale straordinario dell'Ordine celebrato ad Ariccia (RM) nel mese di giugno 2014, per tutta la durata di questo Governo generale (2014- 2020). Abbiamo parlato e ripetuto molte volte che senza comunicazione è impossibile costruire la comunione e la comunità. Vivendo lontano dalla madre Provincia, molti di questi giovani hanno avuto la percezione di essere stati esclusi dal processo decisionale per il passaggio della Vi-



ce-Provincia indiana allo *status* di Provincia. Abbiamo trovato molto strana la mancanza di entusiasmo in questi religiosi, per questo passaggio che la Provincia madre vivrà il prossimo 2 febbraio 2016! Crediamo che con l'apertura verso il bene di tutti, con serenità e saggezza, i Confratelli che oggi hanno la responsabilità della *leadership* in entrambe le province, con spirito costruttivo e dialogico, possono raggiungere un accordo in termini di "vivere insieme" e di "cooperazione" per superare tutte queste tensioni che possono ingenerare una reale sensazione di angoscia.

Vogliamo anche ringraziarvi per la visita all'Ospedale *Mater*, nelle vicinanze della casa provinciale a Dublino, presso il Dipartimento di Pastorale, dove ho potuto confrontarmi con il programma di *Clinical Pastoral Education* organizzato ed accompagnato da una laica, Myriam Massabo – un medico, con una specifica formazione da supervisore di CPE – che vive e collabora in modo molto stretto con i Camilliani da molti anni. Abbiamo vissuto un'interessante mattinata di dialogo e di confronto con gli studenti del corso e abbiamo scoperto che sono stati proprio i Camilliani ad introdurre la Pastorale clinica in Irlanda.

Siamo molto grati anche per la presenza e l'amicizia di Anita Ennis, un'altra laica, membro della CTF e della FCL, che ci ha accompagnato a visitare il *Mary Aikenhead Heritage Centre* e la tomba dove è sepolta questa religiosa a Dublino. Mary Aikenhead (nata a Cork nel 1787 e morta nel 1858 presso il *Our Lady's Mount Hospice in Harold's Cross*, Dublino) è la fondatrice dell'istituto religioso delle *sisters of Charity* ed è considerato in tutto il mondo come la pioniera delle cure palliative. Il *Saint Joseph Hospice* ad Hackney-Londra, appartiene alle *sisters of Charity* e ha iniziato la sua attività nel 1904. In questo luogo di cura Cicely Saunders (1918-2005) – il più famoso medico palliativista del nostro tempo – si è addestrata nella medicina palliativa prima di inaugurare il famoso *Saint Christopher's Hospice* nel 1987, in Sidehan a Londra. C'è una somiglianza pro-

fonda con noi Camilliani lungo la storia, dal momento che eravamo conosciuti come i *padri della buona morte*.

Un ringraziamento speciale ad Anita Ennis che è stata la nostra guida fino a Wexford, nella costa orientale dell'Irlanda, dove, ho potuto incontrare i familiari di p. Leonard Martin, mio caro amico irlandese, ora defunto, sacerdote redentorista, teologo morale, missionario in Brasile nella città di Fortaleza e Sao Paolo. P. Leonard è morto improvvisamente per problemi cardiaci a 53 anni, il 16 marzo 2004 a Fortaleza. Il suo corpo per espresso desiderio di sua madre è stato portato in Irlanda, nella sua città natale di Wexford ed è stato sepolto nel cimitero locale nella tomba di famiglia. Non avendo potuto essere presente alla sua liturgia funebre, finalmente ora ho potuto completare un "lavoro incompiuto" nel mio cuore! Undici anni dopo, sulla sua tomba, con i suoi familiari, ho potuto dire addio a questo mio caro amico. Questo incontro è stato un'esperienza molto profonda ed emozionante anche per suo fratello e sua sorella: "E' incredibile! Tu non l'hai dimenticato, dopo tutti questi anni" ... è stata l'espressione ripetuta più volte da loro! Finalmente ho potuto dire *addio* al mio amico!

Insieme con p. Gianfranco, esprimiamo la nostra sincera gratitudine per la meravigliosa ospitalità e per l'amicizia che ci avete offerto durante questa visita alle tre comunità camilliane, (la casa del Provinciale, la comunità di Blackrock in Dublino e la comunità di Kilkukan). Ci siamo sentiti veramente a casa!

Possa Dio guidarvi e mantenervi sempre sani e felici nella vita per servire i più bisognosi, come buoni samaritani nel mondo della salute, attraverso l'intercessione e l'ispirazione del nostro grande Padre Camillo, di cui abbiamo avuto l'opportunità provvidenziale di celebrare il triduo e la solenne festa, (12 luglio u.s.) come degna conclusione della nostra visita fraterna.

Fraternamente.

Roma, 21 luglio 2015

Message of the Superior General to our Religious Brothers of the Anglo-Irish Province

Fraternal Visit, 3-12 July 2015

fr. Leocir Pessini

**Dear Fr. Stephen Foster, Provincial Superior,
Members of the Provincial Council,
Esteemed Religious Brothers of the Anglo-Irish Province!**

Cordial greetings of peace and a warm thanks for the fraternal welcome and for the time that you gave me and Fr. Gianfranco Lunnardon, a General Consultor, during the days of our stay amongst you on the occasion of our fraternal visit!

The Superior General had already visited Ireland during the month of November last year for an informal meeting with the whole of the Province on the occasion of the fraternal visit and the visit of friendship for Fr. Frank Monks, a former Superior General, who was facing up to a difficult moment for health reasons, given that he was having a surgical operation at a hospital in Dublin. Fr. Gianfranco spent three months with you, eighteen years ago, trying to learn the bases of the English language. These details greatly facilitated our relationships during the fraternal visit: we met each other not as foreigners but as *religious brothers*.

We want to begin this message, which opens our dialogue with you, with a poem that is known to you and which you also hold dear!

TREES by *Joyce Kilmer*

I think that I shall never see
A poem lovely as a tree.
A tree whose hungry mouth is prest
Against the earth's sweet flowing breast.
A tree that looks at God all day,
And lifts her leafy arms to pray.
A tree that may in Summer wear
A nest of robins in her hair.

Upon whose bosom snow has lain,
Who intimately lives with rain.
Poems are made by fools like me,
But only God can make a tree.

At the beginning of the avenue that leads to the Nursing Centre and to the house of the Camillian community, two important symbols are located of the pilgrimage of the heart of St. Camillus to that Camillian place. A commemorative plaque which was a part of the original Hannon Mill, which bears a picture of St. Camillus, contains the following words: 'Commemorating the visit of the heart of St. Camillus to Killucan. 9th -11th July 2010. "Preach the Gospel – heal the sick". "The kiss of the sun for pardon. The song of the bird for mirth. One is closer to God in a garden than anywhere else on earth"'. Another symbol is a tree. It was planted to commemorate the pilgrimage of the relic of the heart of St. Camillus at the time of the seventy-fifth anniversary of the arrival of the Camillians in Killucan. At its roots is a small commemorative plaque which was placed there by the residents of the Nursing Centre: 'This tree was planted by the residents of St. Camillus Nursing Centre to commemorate the visit of the heart of St. Camillus to Killucan from the 9th – 14th July 2010. "Only God can make a tree"'. The last verse reads 'only God can make a tree'. This is the last verse of a famous Irish poem entitled 'Trees' by Joyce Kilmer and it can also be used as an epigraph for this message at the end of our fraternal visit.



Many of you observed that the pilgrimage of the relic of the heart of St. Camillus in Ireland, both in Dublin and in Killucan, was a great success with the general public. In the small, rural and beautiful Killucan more than 47,000 people came from the whole of the area to pray in front of the heart of St. Camillus. There was also an extraordinary coverage on the part of the mass media (TV, radio, newspapers, etc.) of this event which made the Camillians increasingly known about in Ireland. 'It was certainly one of the most important events in the seventy-five years of history of our community' (O'Brien, J. and Connaughton, E. *A Life of Camillus de Lellis: 1550-1614: A Man for our Times*, Dublin, 2014, p. 63).

'Only God can create a tree' is a curious phrase because St. Camillus used it as well and with the same meaning: 'The time will come when this little plant will spread throughout the world'. Furthermore, this small plant lives opposite the elegant and well-kept fence that holds the mortal remains of many of our religious brothers, beginning with those of Fr. Terence O'Rourke who was a member of the Camillian Province of France and was the founder and the first Provincial Superior of your Province: in

1935, with a group of Irish Camillian religious, he settled in the former residence of Hannon Mill, near to the town of Killucan, in the diocese of Meath.

We are celebrating the *Year of Consecrated Life*: our religious lives can be conceived of as a tree that needs to be looked after, which at times suffers from being slowed down and from tensions (floods and drought; freezing cold and blazing heat): but it is only God who can make it bear fruit!

For the celebration of this year Pope Francis has invited us 'to look at the past with gratitude... to live the present with passion...to embrace the future with hope' (*Apostolic Letter of His Holiness Pope Francis to all Consecrated People*, nn. 1-3). We want to place this message to all of you within this context.

It is important to learn about certain important facts regarding your history in Ireland. Like everything else it began...Looking to the past with gratitude, it is interesting to observe that there was an Irish consecrated man amongst the first twenty-five religious who professed together with St. Camillus in Rome on 8 December 1591. His name was John Baudingh and he came from Galway. In 1911 the Camillian Province of France began a new community in Moyne Park in Galway and it was active until 1922, when its members went back to France. Then there was Killucan.

When they arrived in Ireland the Camillians had two goals. First of all, they created a kind of home assistance service with long journeys by bicycle to bring corporal and spiritual assistance to the sick. Most of these religious were qualified nurses...then they built the health centre and the unit for palliative care, beginning in the early 1970s (before that there was a school) the work that we now know as the Nursing Centre, with 57 resident elderly patients and 60 employees who are involved in activity that demonstrates an authentic Camillian spirit.

On Sunday 5 July we offered up our thanks to the Lord in the very beautiful chapel of the Nursing Centre for the fifty years of priesthood of Fr. Frank Monks and Fr. Tom O'Connor, whose personal biographies, passion for the Camillian charism and Camillian spirituality, and generous dedication to the life and the growth of the Order, need no introduction. But

it is important to remember that these two religious are very well known inside the Order given that they were Provincial Superiors and members of the General Consulta. Fr. Frank was also the Superior General of the Camillian Order from 2001 to 2007. In the booklet of the celebration we can read: 'Fr. Tom and Fr. Frank want to recognise that during these fifty years the Lord has never forgotten them. Perhaps we forgot about Him but He has never forgotten about us. And we are happy to continue the battle...One may imagine that one could say that fifty years ago we decided in a grandiose way to convert the world, and now we are happy if we help a little. We believe that we are all instruments in the hands of God, and what is important is not what we say but what God says to other people through us'.

This celebration offered us an extraordinary vision of the Camillian presence, above all in Killucan and its surrounding areas. This was a propitious opportunity to learn close at hand about the healthy and healing intertwining of the active presence of Camillian religious; the intense human and qualified activity that those who work there offer to the elderly residents; the involving presence of volunteers who every day dedicate themselves to the animation of the elderly, and in a particular way of the members of the Lay Camillian Family; and the widespread appreciation that the local Church (bishops, priests, the faithful...) feel for what is being done there.

The friendship and the sincere cooperation that is daily offered in that place is that much more extraordinary because of the increasingly heavy criticism that ever greater parts of Irish society direct towards the Church and religious life in general after the dramatic scandals which over recent years have shaken the foundations of the life and above all the credibility of the 'institutional' Church, and through osmosis also the Christian communities of your country.

It is certainly true that the daily lives of our religious brothers who live in Killucan are truly intertwined in a dual way with the world of the Nursing Centre: fraternal and professional presence, a supply of dialogue and support, spiritual animation, the human and professional formation of the workers, and involvement in the surrounding local area, in a sober environment but one which is very much looked af-



ter and of great beauty and which has a family atmosphere.

The other ministerial field in which you are involved is spiritual and pastoral assistance in various large hospitals in Dublin, where there is a notable tradition of the presence of religious, and in the more distant health-care pole of Waterford. This ministerial activity is made possible above all thanks to the generous and competent presence of seven religious brothers of the Vice-Province of India, some of whom have been engaged in this activity for about seven years.

When meeting the Provincial Council we were able to perceive and share your joy and satisfaction at the renewed flowering of the mission in Uganda, in harmony with the two religious brothers of the Vice-Province of India. The recent temporary religious profession of a young man and the solemn blessing of the seminary are seeds that seem to announce a future of hope and of growth in the Camillian charism in this country as well. Could one not think of a revitalisation of the Province from this outlying part of the Province? Your presence in Australia was also important until recently even though at the present time you have only one religious

there: this is a special situation that you are seeking to attend to and to follow with concern.

This rapid radiography of your situation as regards your communities, your charism and your ministry highlights an important movement on your part towards the sick, with the strong, sincere and convinced involvement of lay people. This strong sense of Camillian identity lived *ad-intra* and recognised *ad-extra* cannot conceal an evident critical point: the low number of religious and their ages! The most important treasure of any Province is its religious. Their numbers are necessarily of importance for the stability of a Province.

Today the Anglo-Irish Province is made up of fourteen religious with solemn vows and relies upon the presence of seven young Camillian religious from the Camillian Vice-Province of India. Following the guidelines of our Camillian Constitution, given the number of religious that you have and looking in a realistic way at this harsh reality, one has to consider the possibility that by the end of this Provincial mandate this Province will become a Delegation. 'The crisis of vocations has undoubtedly struck the Camillians very severely. We have been temporarily saved by the help that has been offered by our young and enthusiastic India religious brothers. But I am convinced that this is not the solution while we struggle to find a better one...I am really worried about the future when I meet Camillians, whether religious or lay, who no longer burn with enthusiasm about this gift entrusted to us by Camillus. The Camillian charism is a gift for the community and not only for the Camillians. The sick will always be with us'. This is what our former Superior General Fr. Frank Monks wrote to the members of your Province (cf. the booklet, *St. Camillus 400 Years on and Still Relevant*, 2014, pp. 12- 13).

In my way of seeing things after a week amongst you, the presence of religious brothers from the Vice-Province of India seems to me to much more than external cooperation: the seven Indian religious are in all senses supporting columns of the Anglo-Irish Province itself. Their presence is a very strong and significant expression of hospital pastoral care (chaplaincies) in seven hospitals in Dublin. A question that is by now clear is raised about them and this relates to their 'effective' rather than 'dec-

orative' membership of your Province. And this raises a question that is by now inevitable and which can no longer be delayed regarding the by now immediate future and the very survival of this religious Province.

How are we preparing for this with a new journey of existence, in the search for a new vision, which will be developed by this Province in the future? We want to offer the following points for our analysis, after listening at a community and individual level to practically all the Irish and Indian Camillian religious. What is, and what makes, a Province? According to our Constitution, a Province is constituted in order to help the Order 'achieve a more efficient government and to meet the needs of our ministry more effectively according to the particular social and local circumstances' (art. 92). In addition, the minimum conditions for the erection of a Province are the following: 1) a sufficient number of religious and of houses; 2) economic autonomy; and 3) an activity involving apostolate and sufficiently developed formation (cf. art. 93). These coordinates that I would like to be employed to direct your attention and your decisions for the future are many in number.

I believe that the first step is that of a real and greater concrete involvement of a number of religious brothers of the Vice-province of India in the dynamics of decision-making of your Province. A sense of belonging is not 'distilled water kept in a sealed bottle'. It grows and it is measured within the difficulties of history and real and personal and communal relationships. A sense of belonging to a Province is not measured only on the basis of a registry: it is a very sensitive question and it needs constant care and attention. Staring with the conversations that we had, the need emerges for an Indian Camillian to be co-opted onto the Provincial Council, as was proposed during our meeting with the Provincial Council as well. In addition to this concrete sign of integration into the realities of the Anglo-Irish Province, I believe that it is necessary to draw up a written agreement of cooperation between the Anglo-Irish Province and the Vice-Province of India in which are defined in a clear way the terms of this cooperation: the rights and duties of the religious who are involved; mutual responsibilities; and the use of the active and passive voice where a

religious lives and works. An agreement on co-operation is urgently needed in order to assure a long and lasting relationship of serenity with both the religious entities involved. A small committee made up of two members from both sides (the Provincial Superiors and members of the Provincial Councils, for example) can begin to study this concrete possibility with a view to practical and operational decisions.

We were very much struck by the fact that of the seven young Indian religious brothers who live and work in Ireland, six are favourable to exercising their active and passive voices not in India but in your Anglo-Irish Province, even though their tie of belonging will always be with India.

We perceived in a clear way that the Irish Camillians are offering the best of their generosity in order to help these young religious to live together fraternally and to carry out their ministry in the most complete and competent way possible. Many of these young religious observed that this question has been discussed by now for seven years and hitherto nothing has been decided on this matter because of the decision in the negative of the Vice-Province of India. Obviously, this decision in the negative, which was not accompanied by adequate explanations about the reasons for the 'no' to the exercise of the active and passive voice in the Anglo-Irish Province, and was supported only by the requirement of the exercise of the vow of obedience without taking into consideration the feelings of these young religious, has created complex prospects for the future, as regards, as well, a mature and lasting relationship. This question – in our view – should be discussed once again.

When listening to these young voices, the wish clearly emerged that their sense of belonging to the Anglo-Irish Province should develop beyond mere ministerial work directed towards support for, and financial cooperation with, the mother Province. While they work abroad, they continue to be members of the mother Province. It is important for us to avoid the harsh experience of those who sail in the sea of ministerial life and have the feeling that they have their 'feet in two different boats'!

Communication is one of our priorities, together with transparency in the economic field and in pastoral care of vocations and forma-

tion, for our Order, starting specifically with the *Camillian Project for the Revitalisation of our Camillian Consecrated Life* which was approved at the last extraordinary General Chapter of the Order celebrated in Ariccia (RM) in June 2014, for the whole of the duration of this general government (2014- 2020). We have said and repeated on a number of occasions that without communication it is impossible to construct communion and community. In living far from their mother Province, many of these young religious had the feeling that they were excluded from the decision-making process about the Vice-Province of India acquiring the *status* of being a Province. We found the absence of enthusiasm in these young religious about this change that this mother Province will undergo on 2 February 2016 very strange! We believe that with openness to the good of everyone, and with serenity and wisdom, those religious brothers of ours who today have the responsibilities of leadership in both these Provinces, in a fraternal and dialogic spirit, can reach an agreement in terms of 'living together' and 'cooperation' that can overcome these tensions that generate such a real feeling of anxiety.

I would also like to thank you for the visit to the Mater Hospital which is near to the house of the Province in Dublin. There I went to the Department for Pastoral Care and was able to see the programme of clinical pastoral education which is organised and accompanied by a lay woman, Myriam Massabo, who is a medical doctor and has specific training as a supervisor of clinical pastoral education and has lived and cooperated in a very close way





with the Camillians for many years. We had an interesting morning of dialogue and exchange of ideas with the students of the course and we discovered that it was specifically the Camillians who introduced clinical pastoral care into Ireland.

We are also grateful for the presence and the friendship of Anita Ennis, another lay woman and a member of the Camillian Task Force and the Lay Camillian Family. She accompanied us when visiting the Mary Aikenhead Heritage Centre and the grave where this woman religious is buried in Dublin. Mary Aikenhead was born in Cork in 1787 and died in 1858 at Our Lady's Mount Hospice in Harold's Cross, Dublin. She was the founder of the religious Institute of the Sisters of Charity and is seen throughout the world as the pioneer of palliative care. The Saint Joseph Hospice in Hackney, London, belongs to the Sisters of Charity and it began its activities in the year 1904. In this place of care, Cicely Saunders (1918-2005) – the most famous doctor involved in palliative care of our time – trained in palliative care before inaugurating the famous Saint Christopher's Hospice in 1987, in Sidehan, London. There is a profound resemblance here to the Camillians in history, given that we were known as the *fathers of a good death*.

A special expression of thanks goes to Anita Ennis who was our guide as far as Wexford,

which is on the west coast of Ireland, where I was able to meet the family relatives of Fr. Leonard Martin, my dear Irish friend, who is now dead. He was a Redemptoris priest, a moral theologian, and a missionary in Brazil in the cities of Fortaleza and Sao Paulo. Fr. Leonard died suddenly because of heart problems at the age of 53, on 16 March 2004, in Fortaleza. Following the express wishes of his mother, his body was taken back to Ireland, to the town of his birth in Wexford, and was buried in the local cemetery in the tomb of his family. Given that I was not able to be present at the funeral liturgy, I was finally able to finish this 'incomplete work' in my heart! Eleven years later, on his grave, with his family relatives, I was able to say adieu to my dear friend. This meeting was a very profound and thrilling moment for his brother and his sister as well. 'It is incredible! You have never forgotten him, after all these years'...was what they said again and again! Finally I was able to say *adieu* to my friend!

Together with Fr. Gianfranco, we express our sincere gratitude for the wonderful hospitality and for the friendship that you offered to us during our visit to the three Camillian communities (the house of the Provincial Superior, the community of Blackrock in Dublin and the community of Killucan). We really felt at home!

May God guide you and always keep you healthy and happy in your lives to serve those most in need, like Good Samaritans in the world of health and health care, through the intercession and inspiration of our great Father Camillus, whose triduum and solemn feast day (12 July 2015) we had the providential opportunity to celebrate as a worthy conclusion to our fraternal visit!

Fraternally,

Rome, 21 July 2015

Messaggio ai religiosi della Vice-Provincia Camilliana del Perù

*in occasione della visita fraterna di p. Leocir Pessini, Superiore generale,
e di fr. José Ignacio Santaolalla, consultore ed economo generale
19-31 agosto 2015*

p. Leocir Pessini

**Stimati p. Wilson Enrique Carbajal Gonzales, Superiore Vice-provinciale del Perù,
membri del Consiglio Vice-provinciale, confratelli camilliani del Perù**

Cari confratelli nella vita e nel carisma camilliano: Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Durante gli ultimi dodici giorni di agosto ho avuto l'opportunità di visitare ognuna delle sette comunità che compongono la Vice-provincia del Perù: 36 religiosi di voti solenni, 6 studenti di teologia, un novizio, 4 studenti di filosofia e 5 che stanno frequentando il propeudeutico. Insieme con fr. José Ignacio Santaolalla, consultore per le Missioni ed Economo generale, che mi ha accompagnato in questa visita, voglio ringraziare tutti voi per la calorosa accoglienza e il meraviglioso trattamento che ci avete riservato.

La nostra visita ha coinciso con una fitta serie di incontri che, per tre settimane, hanno fatto di Lima il cuore dei Camilliani in America.

Si sono susseguiti quattro importanti eventi:

- 24-28 agosto 2015: Corso di formazione permanente per i camilliani dell'America Latina;
- 28-29 agosto 2015: Terzo Congresso Internazionale di Umanizzazione e Bioetica;
- 30 agosto 2015: IV Incontro Pan-Americano dei Superiori Maggiori dei Camilliani;
- 1-5 settembre 2015: XIX Incontro Camilliano per la Formazione e la Pastorale Vocazionale in America Latina.

Questi incontri hanno registrato la presenza, il sostegno e il coinvolgimento di p. Lau-

rent Zoungrana, Vicario generale dell'Ordine e Consultore incaricato per la Formazione. Così, a buona parte di questi eventi, hanno partecipato i tre quinti della Consulta generale. Informazioni più specifiche su questi incontri saranno pubblicate nel nostro bollettino interno *Camilliani/Camillians*.

È motivo per un riscontro positivo, il fatto che i religiosi incaricati della formazione e dell'animazione vocazionale per l'area panamericana si siano incontrati ogni anno, per quasi 20 anni. Quest'ultimo incontro è stato il numero 19! Purtroppo negli ultimi anni è stata registrata una rilevante diminuzione delle vocazioni alla vita religiosa in America Latina. Il nostro apprezzamento si estende a tutti coloro che si impegnano in questo settore sia in Perù che in qualsiasi altro paese latino americano, per gli sforzi compiuti in questo ambito di cruciale importanza da cui dipende il futuro stesso dell'Ordine.

Un altro aspetto importante è stato l'incontro dei Superiori Maggiori d'America. Si tratta di un'iniziativa dalla quale poter cominciare a pensare una possibile riprogettazione della geografia Camilliana delle Americhe. Da soli, isolati, gli uni separati dagli altri e scarsi di numero... Con questo stile non abbiamo futuro! Una maggiore sinergia delle forze e delle priorità per tutta questa area è un grande orizzonte da perseguire.

La visita fraterna (pastorale, canonica) si è svolta dal 19 al 31 agosto, con l'accompagnamento del Superiore Vice-provinciale, p. Wilson Enrique Gonzales ed ha coinvolto tutte le comunità camilliane (Trujillo, Arequipa, Huancayo, Lima e Chosica). Abbiamo avuto l'opportunità di visitare e celebrare l'Eucaristia anche nella comunità delle religiose Figlie di San Camillo, che curano la memoria dei luoghi dove ha vissuto il loro amato Fondatore, p. Luigi Tezza, proprio nell'area del Convento de la Buenamuerte.

In questi giorni di visita in mezzo a voi, abbiamo vissuto un incontro comunitario in ogni comunità, con la possibilità di incontri individuali con tutti i religiosi che l'hanno desiderato. Oltre a visitare alcune delle opere ministeriali che voi curate, abbiamo incontrato anche il Consiglio della Vice-provincia e l'equipe di consulenza giuridica - amministrativa della Vice-provincia.

In ogni incontro comunitario la prima parte è stata dedicata alla presentazione delle priorità dell'Ordine fissate nell'ultimo Capitolo generale (Ariccia-Roma, giugno 2014), così come alcune riflessioni sul tema della Vita Consacrata, soprattutto a partire dagli scritti di papa Francesco a tutti consacrati.

Per quanto riguarda le priorità, vi ricordiamo che per questo sessennio (2014-2020) l'orizzonte programmatico è definito dall'implementazione del *Progetto Camilliano di Ri-vitalizzazione interiore e di Ri-organizzazione dell'Ordine*, con tre priorità: 1) la cura per l'economia dell'Ordine, *in primis* dalla Casa Generalizia e dalla sua riorganizzazione; 2) la formazione (iniziale e permanente) e l'animazione vocazionale; 3) la comunicazione: senza un'adeguata comunicazione difficilmente costruiamo la comunione in comunità.

Del messaggio di papa Francesco indirizzato a tutti i consacrati, possiamo evidenziare tre momenti della storia: *i religiosi non sono soltanto depositari di una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma anche di una grande storia da costruire. Rispetto al nostro passato dobbiamo coltivare un rapporto di gratitudine; per riferimento al presente, la passione per la vita* (e noi Camilliani aggiungiamo che dovremmo anche servire con compassione samaritana) *e per il futuro l'accrescimento della speranza.*

Ricordando il passato con gratitudine

Vogliamo ripercorrere alcune date ed eventi significativi tratti dalla ricca storia dei Camilliani in Perù: 306 anni di presenza nella terra degli "Incas". Molti giovani religiosi camilliani non conoscono questa storia e soprattutto per i confratelli camilliani delle altre parti del mondo, può essere l'occasione propizia per conoscere un po' la genesi e lo sviluppo della prima fondazione camilliana in America, che diverrà nota come quella dei *Padri de la Buenamuerte*. Se non conosciamo la nostra storia non possiamo sapere quale sia la nostra identità. La memoria ci aiuta a ricordare e il nostro vissuto, così come le parole di papa Francesco ci esortano a fare.

Senza nulla togliere alla vicenda storica che ha caratterizzato l'avventura missionaria del religioso camilliano di origine sicula, **p. Andrea Scicli**, in missione per 22 anni (1666-1688), in Messico, Honduras, Nicaragua, Ecuador e Perù, la presenza dei religiosi camilliani in Perù è iniziata agli albori del XVIII secolo, con l'arrivo di **p. Goldobeo Carami**, giunto a Lima il 9 gennaio 1709. P. Carami, religioso appartenente alla Provincia camilliana sicula, nato in Spagna, chiese ed ottenne il permesso dalla Consulta generale di viaggiare verso le *Indie d'America*, al fine di raccogliere elemosine per la causa di beatificazione di San Camillo.

Come ben racconta p. Giuseppe Villa nel suo libro *Religiosos Camilos, 300 años en el Perú entre luces y sombras* (p. 4), "agli inizi del 1700 la città di Lima contava circa 40 mila abitanti. Quando p. Carami si presentò con l'abito e il mantello nero e la croce rossa sul petto in mezzo al popolo di Lima, suscitò molta curiosità e allo stesso tempo molta devozione. Infatti, egli cominciò a curare i malati e i moribondi nelle case private e s'impegnò in questo ministero con tanto zelo che in molte persone nacque il desiderio si fondasse anche a Lima l'istituto di San Camillo per l'assistenza e l'accompagnamento dei moribondi della città" (Cfr. anche il lavoro di p. Virgilio Grandi, *El convento de la Buenamuerte: 275 años de presencia de los Padres Camilos en Lima*, 1985).

Secondo questo stile e soprattutto dopo l'arrivo dalla Spagna nell'ottobre 1716 di **p. Juan Muñoz de la Plata** e di **p. Juan Fernández Rive-Lo**, si costituì la prima comunità camilliana nel



Barrios Altos, dove il 14 agosto 1712 p. Carami inaugurò una cappella dedicata alla *Vergine de la Buenamuerte* (o del Transito).

Nel 1930 i Superiori di Spagna inviarono altri tre religiosi: p. Domingo Pereda Ruiz, p. Alejandro Montalvo Sacristán e fr. Juan Blanco. Possiamo seguire il racconto di p. Giuseppe Villa, nell'opera sopracitata: "nel corso di questi anni il lavoro pastorale di p. Carami e degli altri religiosi in favore dei malati e dei moribondi fu prezioso e ammirevole nel loro spirito religioso, sia nelle abitazioni private che nei quattro piccoli ospedali vicini: *Santa Ana* per gli indios, *San Bartolomé* per i neri, *San Andrés* per gli spagnoli e i meticci, *La Caridad* per le donne. Per questo motivo, il popolo cominciò a soprannominarli i "Padres de la Buenamuerte".

Secondo questa cronologia, il prossimo anno 2016 segnerà i 300 anni della fondazione ufficiale della prima comunità camilliana di Lima, nel Convento *de la Buenamuerte*. Nei 300 anni della fondazione camilliana in Perù – come del resto in ogni realtà umana – ci sono state delle luci e delle ombre. Sono molte le luci di un passato pieno di gloria per il gran bene reso ai malati in tanti modi e noi dovremmo esserne pieni d'orgoglio e capaci di trarne un buon esempio. Ma ci sono anche delle ombre che ci dovrebbero mettere in guardia contro le deviazioni nei riguardi della vita comunitaria, della capacità di vivere i voti religiosi e di sviluppare il nostro ministero camilliano.

Nel convento *de la Buenamuerte* sono passati ed hanno vissuto molti altri religiosi camilliani illustri come quelli già citati. Esempio fu **p. Martín de Andrés Pérez** che ha guidato l'allora Vice-provincia per 25 anni. Uomo di

cultura e di carità, si prodigò per la promozione, l'accoglienza e la formazione di nuove vocazioni. Durante il suo mandato, sono entrati nell'Ordine più di 100 candidati. Anche se non tutti hanno perseverato, alla sua morte – avvenuta nel 1770 – la comunità contava 62 religiosi camilliani. Compose trattati di filosofia e di teologia di profonda erudizione, per la formazione religiosa, al punto tale che il rettore dell'Università di *San Marcos*, entusiasta per la bontà del ministero dei padri *de la Buenamuerte*, istituì la cattedra di "*Moral y casos ocurrentes in articulo mortis*" e il **p. Martín de Andrés Pérez** fu il primo insegnante, occupando questo ruolo fino alla sua morte. Possiamo dire che questo religioso camilliano fu il nostro precursore nell'insegnamento dell'etica e della bioetica nel campo della salute nelle Americhe. Certamente aveva già intuito che insieme all'attività di assistenza corporale e spirituale ai malati, bisognava anche essere esperti nell'arte di insegnare a coloro che si prendono cura dei malati, agli operatori sanitari, per saper discernere, accompagnare e risolvere eticamente i conflitti insorgenti nelle cure sanitarie.

Oltre che per il servizio di accompagnamento ai malati e ai moribondi che era praticato con grande zelo e competenza dai religiosi camilliani, il convento *de la Buenamuerte* (definito "*La Perla dell'Ordine*", dal Superiore provinciale di Spagna nel 1933) è stato reso famoso a Lima per i suoi corsi di matematica, latino, filosofia e teologia. Si cominciarono ad accogliere i figli anche d'illustri famiglie della città, alcuni dei quali entrarono poi a far parte dell'Ordine. Per il Convento *de la Buenamuerte* passò anche **p. Camilo Henríquez González**, accompagnato all'età di 15 anni dallo zio materno, p. Francisco Antonio González Laguna. Entrato nell'Ordine, ebbe un ruolo significativo nella vita della Vice-provincia del Perù e in seguito, per la storia dell'indipendenza politica del Cile, suo paese di origine, al punto tale da essere considerato il fondatore del giornalismo cileno ed eroe della nazione cilena.

Un altro evento molto noto è la presenza tra i camilliani del Perù di un martire del *sigillo* della confessione. **P. Pedro Marieluz Garcés** venne fucilato il 3 gennaio 1826 nel Castello *de Callao* per aver rifiutato di rivelare delle informazioni apprese durante l'esercizio del ministero della Confessione.

Nel Convento *de la Buenamuerte* nel 1923, morì il beato p. Luigi Tezza che era giunto a Lima come *riformatore*, inviato dal Superiore generale 23 anni prima. Il fondatore delle religiose Figlie di San Camillo insieme con la beata Giuseppina Vannini, è stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 2001.

Vivere il presente con passione e servire i malati e i bisognosi con compassione samaritana

Sono passati 306 anni dell'arrivo dei Camilliani a Lima e ancora oggi, come camilliani nel Convento *de la Buenamuerte* continuate ad assistere i malati con limitate risorse finanziarie nella *Clínica San Camilo* e nei *Consultorios Médicos San Camilo* e svolgendo attività di formazione, d'informazione e di cura soprattutto per i bambini e le famiglie con affezione da HIV nell'*Hogar San Camilo* e di formazione dei futuri religiosi camilliani, nei diversi livelli di aspirantato, postulando e nell'accompagnamento dei giovani religiosi nel periodo della professione temporanea.

Le attività dell'*Hogar San Camilo*, della *Clínica San Camilo* e dei Centri medici *San Camilo* sono le opere a carattere assistenziale di maggiore visibilità della Vice-provincia del Perù e le riteniamo molto valide per l'esercizio del ministero camilliano. Riteniamo che sarebbe necessaria una maggiore consapevolezza da parte di tutti i religiosi della Vice-provincia e in particolare da parte delle comunità religiose ubicate nei *Barrios Altos*, affinché considerino queste opere come una realtà integrante la Vice-provincia stessa. A nostro avviso, si rendono necessari un maggiore coordinamento ed interscambio di informazioni tra il Vice-provinciale, il suo Consiglio e queste opere, per una più ampia partecipazione tra i religiosi della Vice-province e i responsabili delle strutture.

Il senso di appartenenza, la corresponsabilità per le opere assistenziali e il loro apprezzamento crescono solo se vengono comunicate e condivise regolarmente e periodicamente con tutti i membri della Vice-provincia: i traguardi raggiunti, la situazione economica finanziaria, i progetti in corso, le priorità e le sfide che devono essere affrontate (trasparenza della gestione). Questo stile comunicativo consente di evi-

tare molti malintesi, pettegolezzi e maldicenze causati spesso proprio dalla mancanza di una corretta informazione. Poi si generano versioni puramente inventate di eventi e situazioni, e questo clima sicuramente non è costruttivo. Inoltre, pur essendo i responsabili esecutivi di alcune opere, non è possibile "privatizzare" un bene/opera che invece appartiene a tutti. Pur essendo molto competenti e pur avendo molti talenti ed abilità nel settore del *management*, la competenza amministrativa si sviluppa sempre come frutto del dialogo e del confronto in equipe. La "Causa", il carisma, deve essere sempre anteposta: l'ego (l'io) deve invece arretrare...! Nessuna singola persona, per quanto intelligente possa essere, ha tutta la "luce dello Spirito Santo" per giudicare le cose, semplici o complesse che siano. Questa è una lezione che dobbiamo imparare dalla sofferenza generata in noi dagli eventi dolorosi che di recente hanno attraversato il nostro Ordine.

Oltre alle due menzionate opere assistenziali è doveroso menzionare anche il ricovero notturno per persone senza fissa dimora – *La Posada* di Arequipa – e le iniziative relative alle case di accoglienza per le famiglie dei malati ospedalizzati provenienti da luoghi lontani, senza risorse sufficienti per pagare un alloggio decente.

Il *Centro de Formación en Salud* (CEFO-SA) offre la possibilità di formare gli operatori pastorali e i professionisti della salute, contribuendo alla diffusione di una cultura della vita e della salute secondo il Vangelo e il carisma camilliano. Riteniamo sia necessario "ottenere di più" dalle buone strutture offerte dal CEFO-SA e dalla sua magnifica posizione nella città di Lima. Inoltre può essere un'opportunità preziosa per rendere più visibile e conosciuta la presenza dei Camilliani in Perù, contribuendo in tal modo anche alla promozione delle vocazioni. Incoraggiamo il completamento degli studi e delle indagini che sono in corso al fine di perseguire un uso migliore delle sue strutture, delle attività didattiche, anche attraverso accordi con le università e le imprese, di modo che il CEFO-SA possa anche essere una effettiva risorsa per la necessaria auto-sostenibilità economica della Vice-provincia.

L'attività pastorale svolta nelle cappellanie di diversi ospedali e dei centri di salute pubblica coinvolge molti religiosi camilliani. In



questo ministero, spesso silenzioso e quasi invisibile, si esercita un lavoro encomiabile e noi vi incoraggiamo a viverlo con gioia, impegno e competenza. Apprezziamo altamente il lavoro pastorale che si svolge nella parrocchia *Nuestra Señora del Pilar* di Arequipa, nella parrocchia *Nostra Signora di Guadalupe* di Huancayo e presso la *Chiesa di Betlemme* di Trujillo. Incoraggiamo una maggiore attività ministeriale di Pastorale della Salute nelle parrocchie nelle quali siamo coinvolti. Esse devono assumere una fisionomia dal volto sempre più camilliano! Questa è anche una delle raccomandazioni provenienti dall'ultimo Capitolo Generale Straordinario dell'Ordine.

Abbracciare il futuro con speranza

In tutte le comunità come anche nella riunione del Consiglio della Vice-provincia vi abbiamo prospettato l'idea che il Perù potrebbe assumere lo *status* di Provincia in un prossimo futuro. Nel corso della riunione della Consulta generale con i Superiori Maggiori svoltasi a Varsavia (Polonia) dal 18 a 23 maggio 2015, la Provincia (*Madre*) Nord-Italiana proponeva di avviare questo processo. Quando vi abbiamo prospettato questo traguardo nei diversi incontri comunitari, non abbiamo percepito in voi un entusiasmo speciale. Pur non essendo alcuno di voi contrario, quasi inevitabilmente avete evidenziato le difficoltà nel perseguimento dell'auto-sostenibilità economica, che lo *status* di Provincia richiede *a priori*.

Ci sono tre condizioni fondamentali che la nostra Costituzione prevede per l'erezione e il mantenimento dello *status* di Provincia nel nostro Ordine: "Si richiede che la Provincia sia sufficientemente sviluppata nel numero dei religiosi e delle case, nella situazione economica e nell'attività pastorale" (C 93).

Certamente raggiungere un'autonomia economica non è un compito facile, ma non è certo un compito impossibile (come invece a volte sentiamo discutere). Sembra particolarmente difficile coprire il finanziamento della formazione dei candidati alla vi-

ta religiosa nell'Ordine che richiede grosse somme di denaro. E come tutti sappiamo, dai nuovi membri (ben formati) dipende il futuro dell'Ordine stesso in tutto il mondo. In questo contesto, abbiamo ricordato e riflettuto insieme sul fatto che negli ultimi decenni la Vice-provincia di Perù ha sempre potuto contare sull'aiuto generoso della Provincia Nord-Italiana (ex Lombardo-Veneta), per saldare le spese e in particolare quelle relative al settore della formazione. La prospettiva futura è che questo aiuto si concluda e che la Vice-provincia possa assumersi anche questa responsabilità.

Pertanto, è importante porsi come obiettivo l'auto-sostenibilità economica e attuare una strategia seria per realizzarla. Si rende quindi necessaria la messa in comune di tutte le risorse disponibili; inoltre alcune attività devono generare delle eccedenze necessarie e sufficienti per coprire il costo della formazione dei candidati.

Durante la visita alla Vice-provincia, siamo stati particolarmente colpiti da alcuni religiosi, soprattutto giovani, e dal loro atteggiamento di rivendicazione dei "*loro diritti*" di fronte alla Vice-provincia, ma senza mai menzionare o prestare attenzione ai "*loro doveri*" di religiosi nei confronti della Vice-provincia. Papa Francesco nella recente udienza, in Aula Paolo VI, concessa ai giovani consacrati di tutti il mondo (17 settembre 2015) ci ha messo in guardia del fatto che "*viviamo in una cultura narcisistica*", che dobbiamo stare attenti alla tentazione del "*narcisismo*" di "guardare solo a noi stessi", "*per con-*

templare la nostra immagine riflessa nello specchio". "Questo è uno dei peggiori atteggiamenti per un religioso" ha ammonito papa Francesco. Questo atteggiamento non è solo riprovevole dal punto di vista morale, ma porta con sé delle conseguenze disastrose per la vita della comunità ed esclude ogni prospettiva per un progetto comune anche dal punto di vista economico. È tempo di smettere di chiedere *"Che cosa può fare l'Ordine per me?"*, per cominciare a chiederci: *"Che cosa posso fare io per l'Ordine?"*

Tutte le strutture e le istituzioni di ministero della Vice-provincia devono essere sotto l'unico coordinamento del Vice-provinciale e del suo Consiglio. Senza questo coordinamento centrale è in pratica impossibile costruire l'unità. Nessuno possiede nulla. Noi siamo semplicemente amministratori di un patrimonio che "non ci appartiene". Coloro che gestiscono delle responsabilità amministrative, si ricordino che questi sono incarichi offerti sulla fiducia e che esigono l'assunzione di molta responsabilità nello spirito del servizio. È necessario fare periodicamente degli incontri di carattere amministrativo (preferibilmente uno al mese) per la presentazione della contabilità e della situazione finanziaria (trasparenza dei numeri), del lavoro svolto, dei bisogni emergenti e della cooperazione e dell'assistenza tra i vari progetti. Il *team* di esperti e di consulenti della Vice-provincia potrà fornire un importante servizio di consiglio e di supporto al fine di elaborare questo processo di coordinamento centralizzato di tutti gli sforzi ministeriali camilliani della Vice-provincia. La gestione professionale delle opere è una sfida che deve essere affrontata con coraggio e senza paura.

Noi crediamo che la Vice-provincia del Perù possa e debba considerare l'obiettivo di diventare Provincia nei prossimi anni. Per fare questo, deve avviare un processo di elaborazione delle proprie Disposizioni Provinciali attraverso le quali regolare gli aspetti più importanti della vita della Provincia (nei dettagli che non sono stabiliti dalla Costituzione e dalle Disposizioni Generali): il ministero, il carisma, la spiritualità camilliana, la promozione vocazionale e la formazione (iniziale e permanente), l'amministrazione e l'economia della Vice-provincia, tra altre aree.

È necessario attuare un processo di partecipazione che potrebbe cominciare con degli

incontri dei Superiori, delle riunioni nelle comunità, con l'obiettivo di radunare un'Assemblea della Vice-provincia entro un anno (agosto 2016) nella quale discutere le Disposizioni Provinciali ed individuare le tappe future per diventare Provincia. Questo processo darà i suoi frutti in termini di crescita del senso di appartenenza alla Vice-provincia, della comunione tra i religiosi, della crescita nella fede personale e nell'approfondimento della spiritualità camilliana. Un programma ben definito, delineato e pianificato dal Vice-provinciale e dal suo Consiglio è la *conditio sine qua non* per il successo in questo percorso. È bene ricordare che la realizzazione di questo processo in vista dell'anno 2016, coinciderebbe con la data storica della commemorazione del 300° anniversario della fondazione della prima comunità camilliana in Perù. Sarebbe veramente un'occasione unica per riflettere sull'importanza della comunità nella nostra vita consacrata camilliana.

A conclusione di questo messaggio, che presenta alcune riflessioni e raccomandazioni in vista della crescita e della costruzione di un futuro promettente per i Camilliani in Perù, ribadiamo il nostro apprezzamento per la calorosa accoglienza di cui abbiamo goduto in mezzo a voi. A nome di tutto l'Ordine Camilliano, apprezziamo tutto il bene che sviluppate nell'area del mondo della salute di Perù, con la vostra dedizione al carisma camilliano. Apprezziamo anche il forte senso di comunione ecclesiale in tutte le iniziative ministeriali nelle quali siete coinvolti, in diverse regioni del Perù. Siamo parte viva della Chiesa che come "madre e maestra" non possiamo trascurare. Non possiamo lavorare in modo separato o isolato, ma sempre in armonia e in comunione con le attività della Chiesa.

Andiamo avanti con coraggio, audacia evangelica, con gioia di vivere la nostra vocazione camilliano di servire i più bisognosi con cuore camilliano e samaritano.

Il nostro Padre Fondatore ed Ispiratore, San Camillo, il Beato p. Luigi Tezza, che ha vissuto e servito tanti bisognosi nel vostro paese, siano sempre e per tutti, protettori della nostra vita ed ispiratori del nostro servizio camilliano e samaritano.

Roma, 19 settembre 2015

Message to the Religious of the Camillian Vice-Province of Perú

*on the Occasion of the Fraternal Visit of Fr. Leocir Pessini,
the Superior General, and Br. José Ignacio Santaolalla,
the Consultor and General Financial Administrator
19-31 August 2015*

fr. Leocir Pessini

**Esteemed Fr. Wilson Enrique Carbajal Gonzales, Superior Vice-Provincial of Peru,
Members of the Vice-Provincial Council, Our Camillian religious brothers of Peru**

Dear brothers of the Camillian life and the Camillian charism: health and peace in the Lord of our lives!

During the last twelve days of August, I had the opportunity to visit each of the seven communities that make up the Vice-Province of Peru which contains thirty-six religious of perpetual vows, six students of theology, a novice, four students of philosophy and five who are attending the preparatory course. Together with Br. José Ignacio Santaolalla, the Consultor for Missions and the General Financial Administrator, who accompanied me during the visit, I want to thank all of you for your warm welcome and the wonderful way in which you treated us.

Our visit coincided with a crowded series of Camillian events/meetings which for three weeks made Lima the heart of the Camillians in America.

Four important events followed one another:

- 24-28 August 2015: a course of ongoing formation for the Camillians of Latin America.
- 28-29 August 2015: the Third International Congress of Humanisation and Bioethics.
- 30 August 2015: the Fourth Pan-American Meeting of the Major Superiors of the Camillians.

- 1-5 September 2015: the Nineteenth Camillian Meeting for Formation and Pastoral Care for Vocations in Latin America.

These meetings witnessed the presence, the support and the involvement of Fr. Laurent Zoungana, the Vicar General of the Order and the Consultor responsible for formation. Thus three-fifths of the General Consulta took part in most of these events. More specific information on these meetings will be published in our internal bulletin *Camilliani/Camillians*.

The fact that religious responsible for formation and pastoral care of vocations for the pan-American area have met every year for almost twenty years provokes a positive assessment. The last meeting was number nineteen! Unfortunately, in recent years we have witnessed a notable decrease in vocations to religious life in Latin America. Our appreciation goes to all those who are involved in this sector both in Peru, and in every other Latin American country, for the efforts that they have made in this crucially important field on which, indeed, the very future of our Order depends.

Another important aspect was the meeting of the Major Superiors of America. This amounts to an insight where one could begin to think of a possible new planning of the Camillian ge-



ography of the Americas. Alone, isolated, separated from each other and few in numbers... we have no future that way! A greater synergy of our forces and priorities for the whole of this area is a great horizon that should be followed.

The fraternal (pastoral, canonical) visit of the Superior General took place on 19-31 August and he was accompanied by the Superior Vice-Provincial, Fr. Wilson Enrique Gonzales. This visit involved all of the Camillian communities (Trujillo, Arequipa, Huancayo, Lima and Chosica). We also had an opportunity to visit, and to celebrate the Eucharist in, the communities of the Daughters of St. Camillus who attend to remembrance of the places where their beloved Founder Fr. Luigi Tezza lived, specifically in the district of the religious house *de la Buenamuerte*.

During these visits to you we took part in a community meeting of each community, with the possibility of individual meetings with all those religious who wanted this. In addition to visiting some of the works of ministry that you are responsible for, we also met the Council of the Vice-Province and the legal and administrative consultancy team of the Vice-Province.

In each community meeting the first part was dedicated to the presentation of the priorities of the Order that were established at the last General Chapter (Ariccia-Rome, June 2014), as well as to some reflections on the subject of consecrated life, above all starting with the writings of Pope Francis to all religious people.

As regards priorities, we would like to remind you that for this six-year period (2014-2020) the planned horizon has been defined as the implementation of the *Camillian Project for the Interior Revitalisation and the Reorganisation of the Order*, with three priorities: 1) attending to the economics of the Order, first of all of the generalate house and its reorganisation; 2) (initial and ongoing) formation and the animation of vocations; and 3) communication: without suitable communication it will be difficult to construct communion in our communities.

Three moments in history can be highlighted in the message of Pope Francis that he addressed to all consecrated men and women: *religious people are not only the custodians of a glorious history which should be remembered and narrated, they also have a great history to construct. We should cultivate a relationship of gratitude towards our past; as regards the present, a passion for life* (and we Camillians would add that we should also serve with Samaritan compassion), *and with respect to the future, an increase in hope.*

Remembering the Past with Gratitude

We want to go over a number of important dates and events taken from the rich history of the Camillians in Peru – 306 years of presence in the land of the ‘Incas’. Many young Camillian religious do not know about this history and above all for our Camillian religious brothers from other parts of the world this can be a propitious opportunity to learn a little about the genesis and the development of the first Camillian foundation in America, which became known as that of the ‘Fathers of the Good Death’. If we do not know about our history we cannot know what our identity is. Let us engage in this journey of the memory in order to remember and narrate our history, as we have been stimulated to do by Pope Francis.

Without taking anything away from the historical event that characterised the missionary adventure of a Camillian religious who came



from Sicily, **Fr. Andrea Scicli**, who was in mission for twenty-two years (1666-1688) in Mexico, Honduras, Nicaragua, Ecuador and Peru, the presence of the Camillian religious in Peru began in the early eighteenth century with the arrival of **Fr. Goldobeo Carami** who reached Lima on 9 January 1709. Fr. Carami, a religious who belonged to the Camillian Province of Sicily and was born in Spain, requested and obtained the permission of the General Consulta to voyage towards the *Indies of America* in order to gather alms for the cause of beatification of St. Camillus.

As Fr. Giuseppe Villa narrates well in his book *Religiosos Camilos, 300 años en el Perú entre luces y sombras* (p. 4), 'at the beginning of the eighteenth century the city of Lima had about 40,000 inhabitants. When Fr. Carami arrived with his habit and his black cloak with a red cross on his front, amongst the people of Lima he generated a great deal of curiosity and at the same time much devotion. Indeed, he began to care for the sick and the dying in private homes and performed this ministry with so much zeal that many people had the idea of a foundation of the Institute of St. Camillus in Lima as well to care for and accompany the dying of the city' (cf. also the work of Fr. Virgilio Grandi, *El convento de la Buenamuerte: 275 años de presencia de los Padres Camilos en Lima*, 1985).

In line with this style and above all after the arrival from Spain in October 1716 of **Fr. Juan Muñoz de la Plata** and **Fr. Juan Fernández Rivelo**, the first Camillian community was established in *Barrios Altos* where on 14 August 1712 Fr. Carami inaugurated a chapel dedicat-

ed to the *Vergine de la Buenamuerte* (or Transit).

In the year 1930 the Superiors of Spain sent three other religious: Fr. Domingo Pereda Ruiz, Fr. Alejandro Montalvo Sacristán and Br. Juan Blanco.

We can follow the account of Fr. Giuseppe Villa from the work mentioned above: 'during the course of these years the pastoral work of Fr. Carami, and the other religious, for the sick and the dying was valuable and admirable in its religious spirit both in private homes and in

the four small nearby hospitals: *Santa Ana* for the Indios, *San Bartolomé* for the blacks, *San Andrés* for the Spaniards and those of mixed race, and *La Caridad* for women. For this reason, people began to call them the *Padres de la Buenamuerte*'.

In line with this chronology, the year 2016 will be the three-hundredth anniversary of the official foundation of the first Camillian community of Lima at the religious house *de la Buenamuerte*. During the 300 years since the foundation of the Camillians in Peru – as for that matter in any other human context – there have been lights and shadows. There are many lights of a past full of glory because of the good done to sick people in so many ways and we should be full of pride and able to see this as a good example. But there are also many shadows that should about this warn us about deviations as regards community life and the ability to live religious vows and to develop our Camillian ministry.

In the religious house *de la Buenamuerte* many other distinguished Camillian religious were present and lived, like those who have already been cited. **Fr. Martín de Andrés Pérez** was one example and led the then Vice-Province for twenty-five years. A man of learning and charity, he strove for the promotion, the welcoming and the formation of new vocations. During his mandate more than a hundred candidates entered the Order. Even though not all of them persevered, on his death, which took place in the year 1770, the community had 62 Camillian religious. He wrote works on philosophy and theology for religious formation which were of profound erudition, and to

such a point that the rector of the University of *San Marcos*, who was enthusiastic about the goodness of the ministry of the fathers *de la Buenamuerte*, established the teaching chair of '*Moral y casos ocurrentes in articulo mortis*'. **Fr. Martín de Andrés Pérez** was the first holder of this chair and held it until his death. We may say that this Camillian religious was our precursor in the teaching of ethics and bioethics in the field of health and health care in the Americas. It is certainly the case that he had already perceived that together with activity involving corporeal and spiritual care we also have to be experts in the art of teaching those who take care of the sick, namely health-care workers, so that they can discern, accompany, and solve in an ethical way the conflicts that arise in health care.

The religious house *de la Buenamuerte* (defined as 'The Pearl of the Order' by the Provincial superior of Spain in 1933) was made famous in Lima not only because of the service of accompanying the sick and the dying which was practised with great zeal and competence by the Camillian religious but also because of its courses in mathematics, Latin, philosophy and theology. It also began to take in the children of distinguished families of the city, some of whom then entered the Order. There also passed through the religious house *de la Buenamuerte* **Fr. Camilo Henríquez González**, who was accompanied at the age of fifteen by his uncle on his mother's side, Fr. Francisco Antonio González Laguna. After entering the Order he played an important role in the life of the Vice-Province of Peru and then in the history of the political independence of Chile, his country, to the point of being seen as the founder of Chilean journalism and a hero of the Chilean nation.

Another very well known event is the presence amongst the Camillians of Peru of a martyr of the 'seal' of confession. **Fr. Pedro Marieluz Garcés** was shot on 13 January 1826 in the Castle *de Callao* because he had refused to reveal information that he had received during his exercise of the ministry of confession. The Blessed *Fr. Luigi Tezza*, who had come to Lima as a reformer and had been sent by the Superior General twenty-three years earlier, died in the religious house *de la Buenamuerte* in the year 1923. The founder of the Daughters of St. Camil-

lus together with the Blessed *Giuseppina Vanini*, he was beatified by John Paul II in 2001.

Living the present with passion and serving the sick and the needy with Samaritan compassion 306 years have passed since the arrival of the Camillians in Lima and still today as Camillians of the religious house *de la Buenamuerte* you continue to help the sick with limited financial resources in the *Clínica San Camilo* and in the *Consultorios Médicos San Camilo*, also engaging in activity involving formation, information and care for the sick, above all children and families with HIV in the *Hogar San Camilo*. You also provide formation for future Camillian religious at the various levels of aspirants, postulants and the accompanying of young religious during their period of temporary profession.

The activities of the *Hogar San Camilo*, of the *Clínica San Camilo* and of the *San Camilo* medical centres are the works involving care of the Vice-Province of Peru that have greatest visibility and we see them as being very valid for the exercise of the Camillian ministry. We believe that greater awareness on the part of all the religious of the Vice-Province, and in particular on the part of the religious communities located in the *Barrios Altos*, is required so that they see these works as an integrating reality of the Vice-Province itself. In our view, greater coordination and a greater interchange of information between the Vice-Provincial and his council and these works are necessary in order to achieve a greater offer of participation to other religious of the Vice-Province by the heads of these institutions.

A sense of belonging, joint responsibility for works of care, and an appreciation of them will grow only if the goals that have been achieved by them, their financial and economic situation, the projects underway, and the priorities and the challenges that have to be addressed (transparency in management), are communicated and shared regularly and periodically with all the members of the Vice-Province. This communicative style allows the avoidance of many misunderstandings, gossip and slander which are often caused specifically by a lack of correct information. Versions that have been purely invented of events and situations are generated and this climate is certainly not constructive. In addition, although the heads

are the directors of some works it is not possible to 'privatise' a possession/work which, instead, belongs to everyone. Although they are very competent and although they have many talents and abilities in the sector of management, administrative competence is always developed as the result of dialogue and exchange within a team. The 'Cause', the charism, must always be placed first: the ego (the self) must, instead, withdraw...! No individual person, however intelligent he may be, has all the '*light of the Holy Spirit*' to judge things, whether they are simple or complex. This is a lesson that we have to learn from the suffering that was generated in us by the painful events that recently beset our Order.

In addition to the two above-mentioned works of care, it is incumbent to mention the night refuge for homeless people, as well as *La Posada* of Arequipa and the initiatives connected with the accommodation house for the families of patients in hospital from far away places who do not have enough resources to pay for decent accommodation. The houses in Lima which arose specifically to help people most in need are different from these.

The *Centro de Formación en Salud* (CEFOSA) offers the possibility of training pastoral workers and health-care professionals, thereby contributing to the spread of a culture of life and health according to the Gospel and the Camillian charism. We believe that it is necessary to '*obtain more*' from the good structures offered by the CEFOSA and its magnificent position in the city. In addition, it could be a valuable opportunity to make the Camillian presence in Peru more visible and more known about, contributing in this way to the promotion of vocations as well. We encourage the completing of the studies and the inquiries that are underway in order to attain a better use of its structures and teaching activity, through agreements with universities and businesses as well, so that the CEFOSA can also be an effective resource for the necessary economic self-sustainability of the Vice-Province.

The pastoral activity that is exercised in the chaplaincies of various hospitals and centres for public health involves a large number of Camillian religious. In this ministry, which is often silent and almost invisible, praiseworthy work is engaged in and we encourage you to

live it with joy, commitment and competence. We greatly appreciate the pastoral work that is engaged in at the *Nuestra Señora del Pilar* parish of Arequipa, the *Nostra Signora di Guadalupe* parish of Huancayo, and the *Chiesa di Betlemme* of Trujillo. We encourage greater ministerial activity involving pastoral care in health in the parishes in which we are involved. They must take on a physiognomy that has an increasingly Camillian face! This is one of the recommendations that comes from the last Extraordinary General Chapter of the Order.

Embracing the future with hope

In all the communities and at the meeting of the council of the Vice-Province we presented you with the idea that Peru could acquire the status of a Province in the near future. During the course of the meetings of the General Consulta with the Major Superiors which took place in Warsaw (Poland) on 18-23 May, the (*mother*) Province of Italy proposed that this process be set in motion. When we held up this prospect at the various community meetings we did not perceive that you had special enthusiasm. Although none of you were against this, almost inevitably you highlighted the difficulties of pursuing economic self-sustainability which the status of being a Province requires *a priori*.

There are three fundamental pre-conditions envisaged by our Constitution for the erection and maintenance of the status of a Province in our Order: 'It must be adequately sufficient with regard to the number of religious and of houses so as to be economically viable and pastorally active' (C 93).

It is certainly the case that the achievement of economic autonomy is not an easy task but it is certainly not an impossible one (as at times we hear said). It seems to be especially difficult to cover the financing of the formation of candidates for religious life in our Order, something which, indeed, requires large sums of money.

And as all of us know, the future of the Order itself throughout the world depends on new members who have received a good formation. In this context, we remembered and reflected together on the fact that over recent decades the Vice-Province of Peru has always been able



to rely on the generous help of the Province of North Italy (formerly of Lombardy and Veneto) to meet its expenditure and in particular the expenditure relating to the sector of formation. The idea is that in the future this help will come to an end and the Vice-Province will be able to take on this responsibility as well.

As a result, it is important to have as an objective economic self-sustainability and also implement a serious strategy to achieve it. What is needed, therefore, is a placing together of all the resources that are available. In addition, some activities must generate those surpluses that are needed and are sufficient to cover the costs of the formation of candidates.

During the visit to the Vice-Province we were particularly struck by some religious, above all young religious, and their attitude of upholding *'their rights'* in relation to the Vice-Province, without, however, ever mentioning or paying attention to *'their duties'* as religious in relation to the Vice-Province. Pope Francis at a recent audience in the Paul VI Hall that was granted to young consecrated men and women from all over the world (17 September 2015) warned us about the fact that 'we live in a narcissistic culture', that we must be careful about the temptation of 'narcissism' and of 'looking only at ourselves', of 'beholding our image reflected in the mirror'. 'This is one of the worst attitudes there is for a religious', Pope Francis warned. This attitude is not only deplorable from a moral point of view but brings with it disastrous

consequences for life in community and excludes any prospect for a shared project, from an economic point of view as well. The time has come to stop asking 'what can the Order do for me?' and to begin to ask 'what can I do for the Order?'

All the structures and the institutions of the Vice-Province must be under the sole coordination of the Vice-Provincial and his council. Without such a central coordination it is in practice impossible to construct unity. Nobody possesses anything. We are mere stewards of a patrimony that 'does not belong to us'. Those people who have administrative responsibilities should remember that these are positions offered to them in trust and they require the taking on of a great deal of responsibility in a spirit of service. Periodically, there should be meetings of an administrative character (preferably once a month) for a description of the state of accounts and the financial situation (transparency as regards the figures), of the work that has been carried out, of emerging needs, and of cooperation and assistance between projects. The team of experts and consultants of the Vice-Province can provide an important service of advice and support as regards establishing and developing this process of centralised coordination of all the Camillian ministerial activities of the Vice-Province. The professional management of works is a challenge that must be addressed with courage and without fear.

We believe that the Vice-Province of Peru can and must consider the goal of becoming a Province over the next few years. To do this, it has to set in motion a process of drawing up its Provincial statutes through which it can govern the most important aspects of the life of the Province (with details that are not laid down by the Constitution or by the general Statutes): ministry, the charism, Camillian spirituality, the promotion of vocations, (initial and ongoing) formation, and the administration and the economics of the Vice-Province, amongst other areas.

A process of participation should be implemented that could begin with the meetings of the Superiors and the meetings in the communities with the aim of holding an assembly of the Vice-Province within year (August 2016) at



which the Provincial statutes could be discussed and the future steps by which to become a Province could be identified. This process will bear fruit in terms of growth in a feeling of belonging to the Vice-Province, communion between the religious, growth in personal faith, and growth in an in-depth examination of Camillian spirituality. A well defined, outlined and planned programme produced by the Vice-Provincial and his council is the *conditio sine qua non* for success on this pathway. It is advisable to remember that the achievement of this process looking forward to the year 2016 would coincide with the historic date of the commemoration of the three-hundredth anniversary of the foundation of the first Camillian community in Peru. This would really be a unique oppor-

tunity to reflect upon the importance of community in your Camillian consecrated lives.

At the end of this message, which offers some reflections and recommendations with a view to the growth and construction of a permanent future for Camillians in Peru, we would like to emphasise again our appreciation of the warm welcome that we received amongst you. On behalf of the whole of the Camillian Order, we appreciate all of the good that you are promoting in the field of the world of health and health care in Peru through your dedication to the Camillian charism. We also appreciate the strong sense of ecclesial communion that is present in all the ministerial initiatives in which you are involved in

various regions of Peru. We are a living part of the Church which as our 'mother and teacher' we cannot neglect. We cannot work in a separate or isolated way: we should always work in harmony and in communion with the activities of the Church.

Let us go forward with courage, evangelical boldness, and with joy at living our Camillian vocation of serving those most in need with a Camillian and Samaritan heart.

May our Father founder and Inspirer, St. Camillus, and the Blessed Fr. Luigi Tezza, who lived in your country and served so many people in need here, be always and for everyone protectors of our lives and inspirers of our Camillian and Samaritan service!

Rome, 19 September 2015

Messaggio del Superiore generale p. Leocir Pessini ai Confratelli della Vice-Provincia dell'India

*in vista della loro Assemblea Generale
(22-25 ottobre 2015)*

p. Leocir Pessini

Rev.mo Padre Baby Ellikal Vice-Provinciale della Vice Provincia Camilliana Indiana

Salute e pace nel Signore della nostra vita!

Caro p. Baby e stimati Confratelli Camilliani, sono ancora vivi nella mia memoria i momenti preziosi che abbiamo condiviso insieme in occasione della visita fraterna (canonica e pastorale), vissuti insieme con p. Aristelo Miranda, Consultore Generale, nella vostra Vice-Provincia, qualche mese fa. Grazie ancora per l'accoglienza meravigliosa, per l'ospitalità e per l'amicizia che abbiamo sperimentato visitando le varie comunità, parlando con i religiosi, viaggiando in auto e in aereo, partecipando con gioia ad eventi e a celebrazioni.

È con immensa gioia che scrivo ed invio questo messaggio di saluto e di augurio a tutti i Confratelli Camilliani che si riuniranno nei prossimi giorni in occasione di una Assemblea Generale della Vice-Provincia, prevista dal 22 al 25 ottobre 2015. Questo incontro plenario tra le sue principali priorità prevede la discussione e la deliberazione dei dettagli circa il processo del passaggio allo *status* di Provincia, previsto per gli inizi del nuovo anno 2016.

Vorrei sottolineare la presenza significativa di p. Vittorio Paleari, Superiore provinciale della vostra Provincia Madre (*Lombardo-Veneta, ora Nord Italiana*): una Provincia che fin dagli inizi della presenza camilliana in India è stata

molto attenta e coraggiosa, manifestando costantemente la sua generosità. P. Vittorio sarà in mezzo a voi per implementare la condivisione di valori e le prospettive; incentivando ed accompagnando la discussione di questa assemblea, la ricerca e il discernimento insieme a tutti voi. È veramente il miglior modo di camminare nella direzione della definizione dello *status* di Provincia: è un evento molto im-



portante – direi *storico* per il futuro dei Camilliani in India. Sulla scia dei 400 anni di storia del nostro Ordine, si sta costruendo una realtà nuova e creativa anche nel vostro continente indiano, la vostra patria amata.

Vorrei sottolineare che in una prospettiva di fede, questa Assemblea si sta realizzando in un prezioso momento di *"kairós"* (tempo di grazia di Dio tra noi) nel nostro Ordine e in particolare nel vostra Vice-Provincia. Dal punto di vista ecclesiale stiamo celebrando l'anno della Vita Consacrata e tra qualche settimana vivremo l'anno giubilare della Misericordia proclamato dal nostro amato Papa Francesco. Noi religiosi camilliani siamo tutti impegnati ad implementare il Progetto Camilliano per la rivitalizzazione del nostro Ordine, con le priorità attribuite alla trasparenza in economia, alla formazione (iniziale e permanente) e alla pastorale vocazionale e alla comunicazione.

Tutti questi eventi ecclesiali e camilliani, cari confratelli, sono per noi la luce e la speranza per poter camminare con convinzione e determinazione verso il futuro, attraverso le ombre del nostro mondo contemporaneo, mantenendo vivo il prezioso carisma del no-

stro amato fondatore San Camillo del Lellis in India.

Nella parte occidentale del nostro mondo, (il cosiddetto *primo* mondo, Europa, etc.), attualmente si parla della *crisi* della vita consacrata: con il calo e/o la mancanza di vocazioni, noi stanno diventando vecchi e si incontrano ormai raramente giovani che desiderano abbracciare la vita religiosa, le nostre istituzioni di cui fino ad un recente passato sono stati molto orgogliosi della loro esistenza ed efficacia ed hanno potuto incarnare chiaramente il nostro carisma e la sua profezia con la testimonianza eroica della vita da molti dei nostri confratelli nel servizio dei malati e dei poveri, oggi sono in gravi difficoltà finanziarie e non sono più luoghi di profezia, così come non sono luoghi che rendano possibile la radicalità per vivere in pieno il Vangelo. Di conseguenza, il mettere in pratica i valori camilliani del nostro carisma e della spiritualità, è diventato un vero problema ed un'autentica sfida. Queste istituzioni che fino a qualche tempo fa hanno garantito la sostenibilità economica di molti progetti missionari, soprattutto nelle *"periferie geografiche del mondo"* (cfr. papa Francesco) oggi, se non stiamo attenti, rischiamo di essere soffocati da





ti i momenti della nostra vita e in particolare in quelle difficili, quando abbiamo perso tutta la nostra speranza umana che qualcosa di nuovo può nascere da una crisi, quando siamo colpiti da una profonda delusione e frustrati, quando non sappiamo quale direzione prendere, quando percepiamo la fine delle cose come un fallimento e non più come un nuovo inizio (cfr. discepoli di Emmaus).

Cari confratelli, voi Camilliani in Asia, in particolare in India, potete insegnare al mondo occidentale come essere culturalmente diversi,

esse. Ovviamente di fronte o nel bel mezzo di questa dura realtà, siamo chiamati a “reinventare noi stessi come religiosi camilliani”.

In questa prospettiva e nella necessità di “reinventare noi stessi”, io credo che la vita consacrata al di là di questa “crisi”, stia vivendo un profondo processo di trasformazione. In quale direzione ci stia conducendo e quali risultati produrrà questo processo di trasformazione non è molto facile sapere o addirittura pensare, in un mondo in rapida evoluzione. Ma una cosa è importante e vorrei ricordarla a voi. Noi dobbiamo essere convinti sostenitori che lo Spirito di Dio Padre nostro e del Signore Gesù Cristo risorto, che ci ha chiamati a questa missione, è con noi, aiutandoci in tut-

ma allo stesso tempo rispettando la diversità e vivere lo stesso spirito di san Camillo, con il cuore samaritano del Vangelo, pieno di compassione per l'umanità sofferente.

Accompagnando con la preghiera il successo di questa Assemblea Generale molto importante e storica per la Vice-Provincia di India, chiedo la protezione e l'ispirazione del nostro amato padre Fondatore, San Camillo de Lellis su tutti e su ciascuno di voi. Che Dio vi benedica!

Fraternamente in Cristo e in San Camillo, sempre uniti nella comunicazione e nella comunione.

Roma, 20 ottobre 2015

Message of the Superior General to our Religious Brothers of the Indian

*Vice-Province for their general assembly
(22-25 october 2015)*

fr. Leocir Pessini

**Rev.mo fr. Baby Elikal Vice-Provincial of the Camillian Vice-Province of India
Health and Peace in the Lord of our lives!**

Dear fr. *Baby* and Camillian confreres.

It's still vivid in my memory the precious moments that we shared together, for the occasion of the fraternal (canonical and pastoral) visit, that myself with the General Consultor, Fr. Aristelo de Miranda did to your Vice-Province not too much time ago in your country. Thanks again for the wonderful care, hospitality and friendship that we experience thru the visits to the various communities, talks with individuals religious, travels by car and plane, events and celebrations.

It's with immense joy that I am delivering this message saluting you and all the Camillians confreres, that are coming together these days for the occasion of this General Assembly of the Vice-Province, scheduled for October 22-25, 2015, that among its main priorities will be to discuss and deliberate issues regarding the process of becoming Province at the beginning of 2016.

I would like to highlight the important presence of the Provincial of your Mother Province, fr. Vittorio Paleari, that has a "father" but also as a "very attentive and brave mother" for his congenital generosity, will be among you sharing values, perspectives, guiding the discussion of this assembly, searching and discerning together with you all, the best way of walking in the direction of assuming the "status of Province". Without doubt this is a very important

and historic event for the future of the Camillians in India. On the footstep of 400 years of Camillians history, you are building a new, creative and also, a great Camillian history in the continent country called India, your loved homeland.

I would like to say that in a perspective of Faith, this Assembly is happening in a precious moment of "*kairós*" (God's grace among us) in our Order and particularly in your Vice-Province. In terms of the Church we are celebrating the **year of the Consecrated Life** and about to start the **extraordinary jubilee of the Mercy** proclaimed by our beloved Pope Francis. In terms of the Camillian Order, we all are engaged to inforce **the Camillian Project of the Revitalization of our Order**, with the three priorities as you all know: economy, formation (initial, permanent) and Pastoral Vocation and Communication.





All these ecclesial events and the Camillian Project mentioned above, dear confreres, are for **us light and hope to walk with conviction and determination toward the future, thru the shadows of our contemporary world**, maintaining alive the precious charism of our beloved founder Saint Camillus in India.

In West part of our world, (The so called 1st world, Europa, etc.) today in relation to Consecrated life, we are talking endlessly of “crises”!.. and right away pointing the evident facts: lack of vocations, we are becoming old and no young people is entering in religious life, our institutions that once we were very proud of its existence and we could see clearly our Charism and prophecy being lived with heroic testimony of life by many of our confreres in serving the sick and poor, today are in serious financial difficulties and no more are places of prophecy, as well as no place to live the fully the gospel. Consequently, to put into practice the Camillians values, our Charism and spirituality, became a real problem and challenge. These Institutions that once provided economic sustainability for many missionaries’ projects, mainly in the “peripheries geographic of the world” (Pope Francis) today if we are not careful we can be literally killed by them. Obviously in front and being in the middle of this harsh reality, we do not want to die, but we are called to “reinvent ourselves as religious Camillians”.

In this perspective and need of “reinventing ourselves”, I believe that Consecrated Life beyond

this so commented “*crisis*” is in a **deep process of transformation**. Where this process in a very fast changing world will lead us is very hard to know or even to think. But one thing is important, and I would like to remember to you. We must be firm believers that the Spirit of our God Father and the Resurrected Lord, that called us to this mission is with us, assisting us in all moments of our lives and particularly in the difficult ones, when we lost all our human hope that something new can be born out of a crisis, when we affected by a deep disappointed and frustrated, we talk without knowing where to go, and we are feeling “the endings of things” and no more in “beginnings new things” (Emmaus Disciples).

Dear confreres, you Camillians from Asia, particularly from India, can teach us from the West World in how to be different culturally but at the same time respecting diversity and living the same spirit of Saint Camillus, with a Samaritan heart of the Gospel, full of the compassion for the sicked humanity.

Accompanying with prayers for the success of this very important and historic General Assembly of the Vice-Province of India, I ask the protection and inspiration of our beloved founder father, Saint Camillus of Lellis to all and each one of you. May God bless you all.

Fraternally yours in Christ and in Saint Camillus, always in communication and in communion.

Rome, October 20, 2015

Calendario degli incontri ed eventi generali per l'Ordine camilliano nel sessennio 2014/2020

*p. Leocir Pessini
& i Confratelli Consulitori*

Stimati Confratelli nella corresponsabilità di accompagnare e custodire l'Ordine Camilliano, salute e pace!

Dopo aver incontrato nell'ultimo anno una porzione consistente di religiosi e comunità sparsi nella geografia camilliana mondiale e dopo aver raccolto i loro dubbi e perplessità, le loro attese e speranze, proponiamo di seguito il quadro sinottico generale degli incontri più importanti per il nostro Ordine per il presente sessennio 2014/2020.

Sono previsti eventi ed incontri per settori e per aree tra loro molto diverse ma che riflettono il caleidoscopio che compone il grande organismo del nostro Istituto: il ministero nelle sue diverse sfaccettature (cappellanie, parrocchie, *Camillian Task Force*, ...), la formazione e l'animazione vocazionale, l'offerta di competenze per essere animatori nel mondo della salute e della malattia (*Camillianum*, Università di ispirazione camilliana, Centri di formazione e di pastorale, ...), l'amministrazione dei beni dell'Ordine secondo trasparenza ed omogeneità, l'incontro tra i Superiori maggiori e il Governo generale dell'Ordine; l'indizione dei Capitoli Provinciali e del Capitolo generale (nel maggio 2020).

Sono incontri che intendono rinforzare il confronto, la progettualità e la verifica dell'attuazione soprattutto delle coordinate portanti del *Progetto Camilliano*, a livello locale, provinciale ed internazionale; favorire l'incontro tra religiosi e – *last but not least* – permettere di organizzare l'agenda di tutti e di ciascuno, per poter partecipare al meglio a questi appuntamenti per la crescita dell'Ordine.

Con i migliori auguri di bene nel Signore!

Roma, 14 ottobre 2015

Il calendario è consultabile in seconda di copertina

Calendar of meetings and events for the Camillian Order 2014/2020

*Fr. Leocir Pessini
and our religious brothers the members
of the General Consulta*

Esteemed religious brothers in our joint responsibility to accompany and steward the Camillian Order: health and peace!

After meeting over the last year a notable number of religious and communities of the Camillian geography of the world, and after receiving their doubts and perplexities, their expectations and their hopes, we here offer a general synoptic picture of the most important meetings for our Order of the six-year period 2014-2020.

Events and meetings are envisaged for sectors and areas which are very different from each other but which reflect the kaleidoscope that makes up the great organism of our Institute: ministry in its various facets (chaplancies, parishes, the Camillian Task Force); formation and the animation of vocations; the offering of skills in order to be animators in the world of health and illness (the *Camillianum*, universities of a Camillian character, centres for formation and pastoral care...); the administration of the possessions of the Order in line with transparency and homogeneity; the meeting between the major Superiors and the general government of the Order; and the calling of Provincial Chapters or the General Chapter (in May 2020).

These are meetings that seek to strengthen dialogue, projects and a verifying of the implementation of the leading coordinates of the *Camillian Project* at a local, Provincial and international level; to foster encounter between our religious; and, last but not least, to allow the organisation of the agendas of everyone so that they are able take part in the best way possible in these appointments for the growth of the Order.

With our very best wishes in the Lord!

Rome, 14 October 2015

The calendar is available in the second cover



Messaggio inter-congregazionale

(14 luglio 2015 – 401 anni dalla morte di san Camillo)

Padre Leocir Pessini

Superiore generale dei religiosi Camilliani
p. Laurent Zoungrana (*Vicario generale*),
fr. Ignacio Santaolalla, p. Aris Miranda, p. Gianfranco Lunardon

Madre Zelia Andrighetti

Superiora generale delle religiose
Figlie di San Camillo
Sr. Rosanna Priore (*Vicaria generale*),
Sr. Lancy Ezuparayil, Sr. Flor Barreda Correa, Sr. Sabina Zida

Madre Laretta Ganesin

Superiora generale delle religiose
Ministre degli Infermi di San Camillo
Sr. Riccarda Lazzari (*Vicaria generale*),
Sr. Sonia Freitas, Sr. Liberty Elarmo, Sr. Rebecca Adhiambo

Alle consorelle e ai confratelli anziani e malati

*Invecchiare con dignità ed eleganza:
un imperativo etico ed una scelta personale
«Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia,
non contristarla durante la sua vita.
Sii indulgente, anche se perde il senno,
e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore.
L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata»*

(Sir 3, 12-14a)

Nell'anno dedicato alla Vita Consacrata, siamo invitati a "guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione, servendo come il Samaritano con compassione e ad abbracciare il futuro con speranza". In questo messaggio esprimiamo la nostra gratitudine a coloro che hanno costruito la storia eroica del nostro Ordine e delle nostre Congregazioni religiose – una storia carismatica che ha attraversato quattro secoli e che è chiamata a rispondere alle molteplici sollecitazioni che

ci stanno di fronte – per non dimenticare i nostri Confratelli e Consorelle anziani e malati di oggi.

A differenza della cultura asiatica in cui la persona anziana è ancora considerata culturalmente rilevante e socialmente rispettata come la memoria e la saggezza incarnata della comunità (cfr.: in Giappone, il giorno dedicato agli anziani si celebra come festa nazionale), nella nostra cultura occidentale, gli anziani non sono soggetti di molta considerazione. L'enfasi



viene posta sempre più sulle loro disabilità e limitazioni, sui costi e le spese necessarie per l'assistenza a livello di politiche di sanità pubblica, sull'aggravio del sistema pensionistico; sempre meno si insiste sulla loro ricca storia di vita, sull'esperienza e la saggezza umana di cui sono depositari. A monte di questa visione riduttiva della persona umana, definita solo per quello che "produce e non per quello che è", si colloca una grande questione: l'invecchiamento rappresenta una fase della vita caratterizzata da una crisi esistenziale in tre dimensioni: crisi di identità (con la perdita di sé), crisi di autonomia (con una crescente dipendenza dagli altri) e crisi di appartenenza (sradicamento dal proprio ambiente verso una casa di riposo).

È necessario recuperare, attraverso un atteggiamento resiliente, il significato di questa *crisi* che colpisce profondamente l'essere *anziano*, soprattutto nella nostra società ormai definita come *civiltà dello scarto* e della scadenza programmata!

Fino a non molto tempo fa si parlava semplicemente di *vecchiaia*. Oggi la letteratura scientifica a proposito dell'invecchiamento distingue tre categorie di anziani: a) gli anziani *giovani* di età compresa fra 65 e 75 anni; b) gli

anziani propriamente detti di età compresa tra 75 e 85 anni; c) le persone molto anziane, oltre gli 85 anni, che nel prossimo futuro, secondo i ricercatori di questa area, aumenteranno sempre di più. Al tempo di san Camillo si parlava molto di *poveri e malati*, mentre la categoria degli *anziani* non veniva quasi menzionata nei suoi scritti! Sicuramente ci saranno state persone anziane in quell'epoca. Oggi, però, insieme ai poveri e agli ammalati, abbiamo anche il grande impegno degli anziani da curare, che hanno bisogno di particolare premura ed attenzione, soprattutto se affetti da malattie croniche degenerative come l'Alzheimer e il Parkinson. L'invecchiamento della popolazione è un fenomeno molto recente nella storia umana. Nei paesi sviluppati il numero degli ospedali pediatrici è diminuito in modo significativo e in molti casi sono anche scomparsi, ma in compenso le case di cura e/o riposo per anziani si moltiplicano, diventando una reale forma di *business* redditizio nel panorama del mondo della salute.

Oggi viviamo in una società chiamata "*post-moderna*", si parla di civiltà "*post-industriale*", "*post-cristiana*" e anche "*post-umana*"! Sì! Il "*post-umanesimo*" è un movimento ideologico che annunciando la messa al bando dalla vita dell'uomo della morte – vista insieme con l'invecchiamento come una *malattia* a cui bisogna trovare un rimedio e non come una dimensione della nostra esistenza – ci offre il "*dono dell'immortalità*" in questa terra.

Ma la società post-moderna non è ancora riuscita a far rispettare ed applicare i diritti fondamentali dell'uomo, proclamati dall'ONU nel 1948, al termine della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945), diritti che garantiscono la possibilità di vivere con dignità (libertà di pensiero e di coscienza, educazione, salute, alloggio, lavoro, etc.): ed ora siamo già coinvolti in questa visione antropologica secondo cui l'essere umano è qualcosa che deve essere superato e sorpassato. Naturalmente, ci troviamo di fronte ad un'ideologia, che, così come ha cercato di negare la nostra finitezza, ora cerca anche di negare la nostra condizione umana. L'età non può essere vista come un processo patologico o peggio come un tragico destino rispetto al quale non possiamo intervenire se non accettandolo passivamente!



È necessario scoprire come possiamo invecchiare con grazia, saggezza, serenità ed eleganza estetica. Questo è l'orizzonte della nostra riflessione che proponiamo in questo messaggio.

Vivere con gusto e dignità la nostra «Domenica della Vita»!

Il tempo della vita, vissuto come *Króvos*, oggi è molto ben documentato dalla conoscenza scientifica della geriatria e della gerontologia. Ma è documentato soprattutto il percorso di oscurità e di ombre, che il *Króvos* determina: cambiamenti e drastica perdita di energia, di forza, di abilità, di lucidità e volontà e di coscienza della nostra finitezza. Accogliere, invece, il tempo di vita, come *Kaipós*, come un cammino di luce, mentre si vive nel *Króvos*, è un'opzione per un invecchiamento dignitoso e in buona salute.

Gli anziani non possono vivere passivamente solo secondo lo stile del *Króvos* che punta al futuro invecchiamento come ad un destino implacabile, con la riduzione delle forze, dell'energia, della lucidità e con la crescita della dipendenza dagli altri. L'anziano ha bisogno di espandersi in modo creativo. Sta attraversando una fase di vita piena di saggezza esistenziale e può ancora contribuire attivamente alla vita della comunità e della società. Invecchiare con dignità ed eleganza significa vivere una scelta, una sfida, un obiettivo e una vera missione che comincia da noi stessi, prima di annunciarlo agli altri.

Desideriamo citare *dom Aloisio Lorscheider* (religioso francescano), cardinale brasiliano, il quale a pochi mesi dalla sua morte (23/12/2007), avvenuta ad 83 anni, ha tenuto una conferenza dal tema *"invecchiare con saggezza"*, ai suoi confratelli francescani anziani, nel medesimo convento dove si era ritirato in silenzio negli ultimi anni. Ha condiviso la sua esperienza personale ed ha parlato della vecchiaia come della *«Domenica della Vita»*. Bella immagine, quella usata dal pastore che conosce le sue pecore e riconosce che nella *Domenica* l'essere, il socializzare e il celebrare o il giocare, acquistano la priorità sul lavoro, il fare, le cose e lo stress di tutti i giorni!

È necessario meditare sul messaggio di questo "vecchio saggio e rispettabile" che ci racconta della sua esperienza personale come anziano.

1. *Fare attenzione a non perdere la nostra identità.* Siamo persone dignitose e continuiamo ad esserlo anche quando invecchiamo. Invecchiare non è una fatalità del destino: noi possiamo scegliere come invecchiare senza rinunciare alle nostre capacità e ai doni di essere e di agire. L'ideale è che – nel momento di lasciare questo mondo (morire) – la morte ci trovi ancora pienamente vivi e non vivere solo in attesa della morte, cedendo passivamente alla noia e al pessimismo. È necessario godere ogni istante, estraendo tutto il succo della vita.

2. *Tempo di contemplazione.* La vecchiaia può essere anche il tempo della contemplazione e dell'incanto. Noi registriamo molti eventi, situazioni ed incontri lungo tutta la nostra vita, anche esperienze piuttosto tristi, dentro di noi. È necessario contemplare, in modo speciale, la realtà e la verità della nostra fede. Se lo facciamo, il tempo ci apparirà breve, perché ci sono molte cose da approfondire contemplativamente dentro di noi.

3. *Tempo di silenzio.* La vecchiaia è anche il tempo del silenzio. Santa Teresa d'Avila ha sempre insistito sul raccoglimento e soprattutto sul *silenzio interiore*. Quando eravamo più giovani, per natura ed età, siamo stati più inquieti e rumorosi. Un po' più avanti negli anni, si diventa più calmi e riflessivi. Preferiamo posti più silenziosi, lontani dal rumore infernale della città, dal traffico e dalle fabbriche. L'ascolto della musica può essere una conquista importante.

4. *Tempo di spoliazione e di distacco.* A poco a poco ci spogliamo di molte vanità, superficialità, rancori, piagnistei e sofferenze. È il tempo della nostra *Kenosis* personale, del perdono e della capacità di vivere in pace. Con il passare degli anni, rischiamo di diventare come i blocchi di granito, duro, impermeabile ed immutabile. Riteniamo di non avere nulla da imparare dai giovani e ci chiudiamo in noi stessi. Come sono le nostre idee, i nostri gusti e le persone amiche? Dobbiamo trasformare il blocco di granito nel blocco di cristallo.

5. *Tempo di preghiera.* La preghiera è la missione speciale degli anziani. C'è più tempo a disposizione. Se non preghiamo, la nostra



vecchiaia perde molto del suo significato. La vecchiaia è un momento speciale per coltivare più intensamente la dimensione spirituale. Ed è bene ringiovanirsi nella nostra preghiera. Preghiera ringiovanisce il cuore. San Paolo ci ricorda che *«se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno»* (2Cor 4,16). La preghiera è anche un mezzo per uscire dalla solitudine, che è la più grande minaccia della nostra epoca. Ricongiunge noi stessi agli altri e a Dio, rafforzando il nostro senso di appartenenza. Forza misteriosa, ma performante!

6. *Tempo di dominio su noi stessi.* Come ci comportiamo? Come anziani impazienti, egoisti, mormoratori o come anziani dal cuore paziente, tollerante e distaccato? È necessario creare in noi un nuovo *look* con maggiore serenità nei confronti della vita vissuta. Controllare le irritazioni per coltivare la gioia di essere ancora in vita e potervi contribuire ancora con qualcosa di significativo.

7. *Tempo per coltivare e testimoniare la gratitudine.* Solo coloro che coltivano l'umiltà e abbracciano la propria condizione umana di vulnerabilità sono capaci di ringraziare! Gli arroganti e gli autosufficienti, convinti di bastare a se stessi, non sentono il bisogno di Dio. Siamo grati a Dio per le tante opportunità di crescita meravigliose che abbiamo avuto per tutta la vita. Più che il *lamento*, siamo sfidati a coltivare l'atteggiamento dell'*apprezzamento della vita*! Siamo invitati a esprimere la nostra

gratitudine a Dio per le tante persone che ci hanno sostenuto per tutta la vita.

Vivere l'invecchiamento come dono e testimonianza nella comunità

La testimonianza della fedeltà alla vocazione

La fedeltà alla vocazione camilliana è indubbiamente la più importante ed eloquente testimonianza del valore della medesima. Essa racconta una ricca storia d'impegno, di donazione, di sfide, di gioie e difficoltà vissute in Cristo con l'obiettivo di restare fedeli a Lui e all'umanità bisognosa e sofferente. Le religiose e i religiosi anziani possono ripetere con l'Apostolo: *“Chi mi separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, la spada, la persecuzione, la fame, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di Colui che ci ha amati* (Rm 8,35-39).

La fedeltà alla vocazione è testimonianza efficace per la chiesa e per il mondo. È *profumo gradito al Signore, offerto a lui in sacrificio* (cfr. Es 29,18; Fil 4,18). I giovani e le giovani vocazioni di oggi hanno bisogno di questa testimonianza di fedeltà che li incoraggia nel cammino e li aiuta a non smarrirsi nelle difficoltà.

Ricordiamo queste parole di Giovanni Paolo II: *“Lo spirito umano, pur partecipando all'invecchiamento del corpo, rimane in un certo senso sempre giovane se vive rivolto verso l'eterno. Se è vero che sul piano fisico gli anziani hanno, in genere bisogno di aiuto, è altrettanto vero che nella loro età avanzata possono offrire sostegno ai passi dei giovani che si affacciano all'orizzonte dell'esistenza”*¹.

La testimonianza della gioia

La vera gioia ha la sua radice in Cristo e nella sua Resurrezione. Le religiose e i religiosi anziani possono ripetere: *“Noi abbiamo creduto all'amore che Dio ha per noi”* (1Gv 4,16). È la gioia esistenziale di chi, nella vita, ha cercato la volontà di Dio e la sua maggior gloria. È la gioia di chi *“ha combattuto la buona*





battaglia" (2Tm 4,7) ed è rimasto fedele nonostante le prove e difficoltà. È la gioia di chi ha aderito al progetto di Dio nella propria vita e può attendere in letizia *"la corona di gloria"* nell'eternità. La gioia pasquale deve essere visibile nei volti delle religiose e dei religiosi e deve irradiare la comunità e il mondo circostante. È, questo, un forte annuncio vocazionale che attira e conquista i giovani di oggi.

Vivere la conformazione a Cristo nell'anzianità e nella malattia

L'anzianità è spesso collegata alla malattia. Il tempo della malattia non è il tempo separato dall'espressione carismatica, è anzi il tempo privilegiato per vivere il carisma nella sua pienezza.

Riguardo alle pene e alle malattie che talora comporta l'età avanzata, San Giovanni Paolo II, rivolgendosi agli anziani, ha scritto: *"Nelle prove della vecchiaia sta il vostro itinerario di dolore, e voi accompagnate Cristo nel suo cammino verso la croce. Voi non versate lacrime da soli e non ne versate alcuna invano (cf. Sal 56,9). Per mezzo del dolore egli ha redento il dolore, e per mezzo del dolore voi collaborate alla sua opera redentrice (cf. Col,24). Prendete le vostre sofferenze come un suo abbraccio e trasformatelo in benedizione..."*².

La paziente accettazione, in Cristo, della propria condizione di malattia e sofferenza arricchisce il patrimonio spirituale della chiesa e dell'istituto. È questa una testimonianza preziosa di cui la chiesa e gli istituti hanno sempre bisogno.

Le consorelle e i confratelli che vivono la propria anzianità ed infermità in adesione alla volontà salvifica del Signore, non sono ai margini della missione dell'istituto, ma partecipi di essa e coinvolti nel suo dinamismo apostolico; anzi *"sono posti nel cuore della stessa missione carismatica"*, e ad essa partecipano in forma nuova ed efficace³. È questo il tesoro più grande che religiosi e religiose anziani e malati possono offrire all'umanità. Da questo tesoro della redenzione scendono continuamente, nella Chiesa, nei nostri istituti e nella società: grazia, salvezza, consolazione e speranza!

Vivere con i confratelli anziani e malati.

La necessità di prepararci per un sano invecchiamento!

Noi siamo umani e non angeli, ed è proprio in questa condizione umana, fragile e vulnerabile, che un giorno, a un certo punto della nostra vita, siamo stati toccati dalla grazia divina, in modo misterioso. Siamo stati scelti, istruiti e mandati nel mondo come Camilliani/e per essere ed annunciare una *buona notizia* (Vangelo). Oggi siamo di fronte alla sfida di ristabilire dei legami di solidarietà intergenerazionale, contro un'ideologia che segrega, isola e facilmente scarta gli anziani.

Il nostro stimato p. Calisto Vendrame – ex Superiore generale – in un scritto rivolto trenta anni fa ai confratelli anziani, già ci ha avvertito che non vi è alcuna necessità di separare i nostri anziani. La loro presenza nelle nostre comunità, quando la loro esperienza si combina con la sapienza, è una vera benedizione. Saper ascoltare e dialogare, per scoprire e soddisfare i veri bisogni degli anziani, di cui spesso neppure loro sono pienamente coscienti. Un altro punto importante *"è quello di aiutare gli anziani a vivere la loro vita in tutte le sue dimensioni, non sostituendosi a loro"* (cfr.: CIC, n. 147, anno XII, 20 aprile, 1982, p. 155-158). In altre parole, aiutare è rispettare il ruolo degli anziani, la loro autonomia, anche se ridotta, senza essere paternalistici o assumere atteggiamenti infantilistici.

"Alcune persone anziane diventano antipatiche senza necessità, in buona fede ("ma non è sempre una "buona fede"), perché si sentono obbligate in coscienza a vedere, correggere, e forse a censurare e talvolta anche a denunciare. Vorrei, se fosse possibile, risparmiare loro queste sofferenze, così come la comunità, dispensandoli da questo obbligo. Quando siamo anziani, se non abbiamo la responsabilità di Superiore (che è il padre della comunità), saremo tutti molto più amati se sappiamo che si comportano come "nonni", piuttosto che come "padri". Il libro del Siracide già lo consigliava più di duemila anni fa: "Parla, o anziano, poiché ti si addice, ma con saggezza, e non disturbare la musica"» (Sir 32,3).

Padre Calisto ci avvisa: *"Mi sembra importante per il nostro essere religiosi, saper invecchiare con saggezza e serenità, e prepararsi nel tempo*



per superare la barriera dell'età senza traumi. Sapendo resistere alle due tentazioni di coloro che invecchiano: quella di non accettare la realtà e di non lasciare gli impegni che non possiamo portare avanti con adeguatezza agli altri, e quella all'opposto di perdere la fiducia nella propria forza, anche se ridotta, e abbandonare tutto. Il segreto sta nel sapere lasciare alcune attività e assumerne altre più congrue alle proprie forze, senza mai perdere l'interesse per la vita».

«Se potessi dare un consiglio ai miei fratelli più giovani direi: siate pieni di comprensione e amore verso i nostri anziani che con grande sacrificio hanno aperto le strade lungo le quali oggi viaggiamo tranquilli. Si sono sacrificati in modo che noi potessimo avere quello che mai avremmo potuto avere. Hanno bisogno del nostro riconoscimento e del nostro affetto. Aprite gli occhi per vedere ciò di cui hanno bisogno, dal momento che "un anziano amato, è un d'inverno pieno di fiori».

«Ai miei fratelli più anziani e malati, dico: abbiamo bisogno della vostra saggezza, esempio, preghiera e calore. La vostra presenza nella comunità è preziosa, non solo perché ci dà la gioia di servire, come Cristo stesso e in ogni caso restituire quanto avete fatto per noi, ma anche per riconoscere che senza di voi, la comunità si sentirebbe un po' orfana e potrebbe dimenticare alcune dimensioni di una realtà

che dobbiamo prendere in considerazione, in modo che la nostra vita sia più reale».

«Sappiamo anche che possiamo vivere le "notti dello spirito", perché Dio non è facile per nessuno, anche se Lui è l'amore, o, più precisamente, proprio perché è "Amore". Vedendovi affrontare serenamente il processo dell'invecchiamento, vedendovi vivere non solo di ricordi, ma anche di sogni e di progetti, ci sentiamo più sereni ed incoraggiati anche noi, che viaggiamo sulle stesse strade: possiamo guardare al futuro con la speranza».

Qui è indicato il percorso da seguire, la costruzione di un orizzonte di speranza. Ai nostri anziani e malati esprimiamo la nostra cura, il rispetto e la gratitudine. I nostri

giovani e adulti – anziani di domani – hanno davanti a sé una missione ed una scelta esistenziale e nessuno si può sostituire loro in questa responsabilità. Quindi ci poniamo questa domanda: come stiamo invecchiando? Ci stiamo prendendo cura dell'anziano che silenziosamente sta crescendo dentro di noi? Che tipo di persone anziane saremo in futuro e come stiamo gestendo il nostro mondo interiore? Alcuni vivono solo di ricordi, proclamano e pregano i "salmi delle lamentazioni della vita": qualcuno invece è ancora capace di sogni, progetti e gratitudine?

Che san Camillo, i santi Martiri della carità, i beati Enrico Rebuschini, Luigi Tezza, Giuseppina Vannini e Maria Domenica Brun Barbantini che ci hanno preceduto in cielo, ci proteggano e i nonni di Gesù – Anna e Gioacchino – ci ispirino lo stile per affrontare i momenti di sofferenza della vita, con serenità evangelica, per invecchiare con sapienza ed eleganza!

Note

1. Giovanni Paolo II, *Lettera agli anziani* n. 12.
2. Giovanni Paolo II, *Giovanni Paolo II e gli anziani*, (a cura di) Baracco L., Collana "Servizio dell'unità" L.D.C. n. 32, Torino 1982, n.4.
3. Cfr. *Vita Fr.* n. 68.



Intercongregational Message

(14 July 2015 401 years after his death)

Father Leocir Pessini

Fr. Laurent Zoungrana (Vicar General),
Br. Ignacio Santaolalla, Fr. Aris Miranda, Fr. Gianfranco Lunardon

Mother Zelia Andrighetti

Superior General of the Daughters of St. Camillus
Sr. Rosanna Priore (Vicar General),
Sr. Lancy Ezuparayil, Sr. Flor Barreda Correa, Sr. Sabina Zida

Mother Lauretta Giancesin

Superior General of the Sister Ministers of the Sick of St. Camillus
Sr. Riccarda Lazzari (Vicar General),
Sr. Sonia Freitas, Sr. Liberty Elarmo, Sr. Rebecca Adhiambo

To Our Elderly and Sick Religious Sisters and Brothers

*Ageing with dignity and elegance: an ethical imperative
and a personal choice*

*'My son, take care of your father when he grows old;
give him no cause for worry as long as he lives. Be sym-
pathetic even if his mind fails him; don't look down on
him just because you are strong and healthy. The Lord
will not forget your kindness and will help you'*

(Sir 3, 12-14a)

In the year dedicated to consecrated life we are invited to 'look to the past with gratitude, to live the present with passion, serving like the Samaritan with compassion and embracing the future with hope'. In this message we express our gratitude to those who have built the *heroic* history of our Order and our religious Congregations – a charismatic history that has traversed four centuries and which is a call to respond to the multiple calls that we have in front of us – so as not to forget our elderly and sick religious brothers and sisters today.

Differently from Asian culture where elderly people are still seen as being culturally relevant and socially respected as the memory

and the embodied wisdom of the community (cf. in Japan the day dedicated to the elderly is celebrated as a national holiday), in our Western culture the elderly are not highly regarded. The emphasis is increasingly placed on their disabilities and limitations, on the costs and expenditure that are needed for their care at the level of health-care policies, and on the deterioration of the system of pensions. Increasingly less emphasis is placed on their rich life histories, on the experience and human wisdom of which they are the custodians. At the basis of this reductive vision of the human person, who is defined solely for what he or she 'produces and not for what he or she is', a great question



is located: ageing constitutes a stage in life that is characterised by an existential crisis that has three dimensions: an identity crisis (with self loss); a crisis of autonomy (with an increasing dependence on others); and a crisis of belonging (an uprooting from the elderly person's environment and a move towards an old people's home).

We need to retrieve, through a resilient approach, the meaning of this *crisis* that deeply afflicts *elderly people*, above all in our society which is by now defined as a *throwaway civilisation* and one with programmed expiry dates!

Until not so long ago, reference was made simply to *old age*. Today the scientific literature on ageing detects three categories of elderly people: a) *young* elderly people between the ages of 65 and 75; b) elderly people in the true sense of the term between the ages of 75 and 85; and c) very elderly people, those who are over the age of 85, who in the near future, according to researchers in this field, will increasingly grow in numbers. At the time of St. Camillus people spoke a great deal about *the*

poor and the sick, whereas the category of *elderly people* was almost never mentioned in his writings! Certainly there were elderly people during that epoch. Today, however, together with the poor and the sick we also have the great task of looking after the elderly who need special care and concern, above all if they have chronic degenerative diseases such as Alzheimer's and Parkinson's. The ageing of the population is a very recent phenomenon in human history. In developed countries the number of paediatric hospitals has decreased in a significant way and in many cases they have even disappeared, but in the other direction nursing homes and/or old people's homes have multiplied, becoming a real form of remunerative business within the panorama of the world of health and health care.

Today we live in a society that is called 'post-modern'; reference is made to 'post-industrial', 'post-Christian' and even 'post-human' civilisation! Yes! 'Post-humanism' is an ideological movement which in proclaiming the banishing of death from the life of man – which is seen together with ageing as an *illness* to which a remedy must be found and not as a dimension of our existence – offers us the 'gift of immortality' on earth.

But humanity has still not managed to uphold and apply the fundamental rights of man which were proclaimed by the United Nations in 1948 at the end of the Second World War (1939-1945) and which guarantee the possibility of living with dignity (freedom of thought and of conscience, education, health, housing, work, etc.). And now we are already involved in this anthropological vision according to which a human being is something that has to be gone beyond and superseded. Naturally enough, we have before us an ideology which, just as it has tried to deny our finitude, is now also trying to deny our human condition. Age cannot be seen as a pathological process or worse as a tragic destiny upon which we cannot intervene except through passive acceptance!

We have to discover how it is possible to grow old with grace, wisdom, serenity and aesthetic elegance. This is the horizon of the analysis that we offer in this message.



Living our 'Sunday of Life' with Zeal and Dignity!

The time of life experienced as *Króvos* is very well documented today by the scientific knowledge of geriatrics and gerontology. But the pathway of obscurity and shadows which the *Króvos* brings about is documented above all: changes and a drastic loss of energy, of strength, of ability, of lucidity, of will and of awareness of our finitude. To accept the time of life as a *Kaipós*, as a journey of light, while one lives in *Króvos*, is an option for an old age of dignity and good health.

Elderly people cannot live in a passive way in line with the style of *Króvos* which sees future aging as an unforgiving destiny, with the reduction of strength, energy and lucidity and with the growth of dependence on others. An elderly person needs to expand himself or herself in a creative way. He or she is going through a stage of life of existential wisdom and can still contribute in an active way to the life of the community and society. Ageing with dignity and elegance means living a choice, a challenge, an objective and a real mission that begins with ourselves, before proclaiming it to other people.

We would like to quote *Dom Aloisio Lorscheider* (a Franciscan religious), a Brazilian Cardinal, who a few days before his death (23 December 2007), which took place at the age of eighty-three, gave a paper on 'Ageing with

Wisdom' to his elderly Franciscan religious brothers in the same religious house to which he retired in silence during the last years of his life. He shared his personal experience and spoke about old age as the 'Sunday of life'. This was a fine image, one used by a shepherd who knows his sheep and recognises that on *Sunday*, being, socialising and celebrating or playing, acquire priority over work, over doing, over the things and the stress of our normal days!

We should mediate on the message of this 'wise and respectable old man' who tells us about his personal experience as an elderly person.

1. *Being careful not to lose our identity.* We are dignified people and we continue to be such even when we grow old. Ageing is not a misfortune of destiny: we can choose how to grow old without forgoing our capacities and our gifts of being and acting. The ideal is for death, at the moment of leaving this world (dying), to find us still fully alive and not living only awaiting death, ceding passively to boredom and pessimism. We have to *enjoy* every moment, taking all the juice out of life.

2. *A time of contemplation.* Old age can also be a time of contemplation and enchantment. We register many events, situations and meetings throughout our lives, including rather sad events, inside us. We should contemplate in a special way the reality and the truth of our faith. If we do this, time will seem short because there are many things that have to be explored in a contemplative way inside us.

3. *A time of silence.* Old age is also a time of silence. St. Teresa d'Avila always laid emphasis on composure and above all on *interior silence*. When we were younger, because of our ages, we were more troubled and noisy. A little more advanced in years and we become calmer and more reflective. We prefer more silent places, far from the infernal noise of the city, of the traffic and of the factories. Listening to music can be an important advance.

4. *A time of despoliation and detachment.* We gradually despoil





ourselves of many vanities, superficialities, rancour, complaints and sufferings. This is the time of our personal *Kenosis*, of forgiveness and of the capacity to live in peace. With the passing of the years, we run the risk of becoming like blocks of granite: hard, impermeable and immutable. We believe that we have nothing to learn from the young and we close ourselves up within ourselves. How are our ideas, our tastes, and the people who are our friends? We have to transform this block of granite into a block of crystal.

5. *A time of prayer.* Prayer is the special mission of elderly people. There is more time available. If we do not pray, our old age loses much of its meaning. Old age is a special moment when the spiritual dimension should be cultivated more intensely. And it is a good idea to become rejuvenated in our prayer. Prayer rejuvenates the heart. St. Paul reminds us that 'even though our physical being is gradually decaying, yet our spiritual being is renewed day after day' (2 Cor 4:16). Prayer is also a way by which to move out of loneliness, which is the greatest threat of our epoch. It links us up again with other people and with God, strengthening our sense of belonging. A mysterious force, but one that works.

6. *A time of dominion over ourselves.* How do we behave? Like impatient and selfish elderly people, murmurers, or as elderly people with patient, tolerant and detached hearts? We need to create within ourselves a new outlook with greater serenity as regards the lives that we have lived. This means controlling our irritations so as to cultivate joy at being still alive and being able to contribute something meaningful to life.

7. *A time to cultivate and bear witness to gratitude.* Only those who cultivate humility and embrace their own human conditions of vulnerability are able to give thanks! The arrogant and the self-sufficient, convinced that they are enough for themselves, do not feel the need for God. We are grateful to God for the very many wonderful opportunities for growth that we have had throughout our lives. More than a *lament*, we are challenged to cultivate an attitude involving the *appreciation of life*! We are invited to express our gratitude to God for the very many people who have supported us during our whole lives.

Living Ageing as a Gift and Witness in a Community

Witness to faithfulness to one's vocation

Faithfulness to the Camillian vocation is without doubt the most important and eloquent testimony to its value. It narrates a rich history of commitment, of giving, of challenges, of joys and of difficulties lived in Christ with the objective of remaining faithful to him and to suffering and needy humanity. Elderly men and women religious can repeat with the apostle: 'Who, then, can separate us from the love of Christ? Can trouble do it, or hardship or persecution or hunger or danger or death? No, in all these things we have complete victory, through him who loved us' (Rom 8:35-39).

Faithfulness to one's vocation is effective witness for the Church and for the world. It is a scent pleasing to the Lord, offered up to him in sacrifice (cf. Ez 29:18; Phil 4:18). Young and old vocations today need this witness to faithfulness which encourages them on their journey and helps them never to get lost in difficulties.

Let us remember the following words of John Paul II: 'while the human spirit has some part in the process of bodily ageing, in some way it remains ever young if it is constantly turned towards eternity. While they tend to need physical assistance, it is equally true that in their old age the elderly are able to offer guidance and support to young people as they face the future and prepare to set out along life's paths¹.

Witness to joy

True joy has its roots in Christ and his resurrection. Elderly men and women religious can repeat: 'We have believed in the love God has for us' (1 Jn 4:16). This is the existential joy of those who during their lives have looked for the will of God and His greater glory. It is the joy of those who 'have fought the good fight' (2 Tm 4:7) and have remained faithful despite the trials and the difficulties. It is the joy of those who have adhered to the project of God in their lives and can happily await the 'crown of glory' in eternity. Paschal joy must be visible in the faces of men and women religious and it must irradiate their communities and the sur-



rounding world. This is a strong proclaiming of vocation that attracts and wins over the young people of today.

Living conformation to Christ in old age and illness

Old age is often connected with illness, A time of illness is not a time separated from expression of the charism. Indeed, it is a privileged time to live the charism in its fullness.

As regards the trials and tribulations that at time advanced age involves, St. John Paul II, when addressing the elderly, wrote: 'In the tribulations of old age lies your itinerary of pain, and you accompany Christ on his journey towards the cross. You do not shed tears alone and you do not shed any in vain (cf. Ps 56:9). Through pain he redeemed pain, and through pain you collaborate in his redemptive work (cf. Col 24). Take your sufferings as his embrace and transform it into blessing'².

The patient acceptance, in Christ, of one's condition of illness and suffering enriches the spiritual heritage of the Church and one's own religious institute. This is valuable witness of which the Church and religious institutes always have need. Religious sisters and brothers who live their old age and infirmity adhering to the salvific will of the Lord are not at the margins of the mission of their institutes but, rather, participants in their apostolic dynamism. Indeed, 'they are placed in the heart of the charismatic mission itself' and take part in it in a new and effective way³. This is the greatest treasure that elderly and sick men and women religious can offer to humanity. From this treasure of redemption continually descend to the Church, our institutes and society, grace, salvation, consolation and hope!

Living with our Elderly and Sick Religious Brothers and Sisters

The need to prepare ourselves for growing old in a healthy way!

We are humans, not angels, and it was specifically in this frail and vulnerable human condition that one day, at a certain point in our lives, we were touched by divine grace in

a mysterious way. We have been chosen, instructed and sent into the world as men and women Camillians to be and proclaim *good news* (the Gospel). Today we are faced with the challenge of re-establishing ties of inter-generational solidarity against an ideology that segregates, isolates and easily discards elderly people.

Our esteemed Fr. Calisto Vendrame – a former Superior General – in a text addressed thirty years ago to his elderly religious brothers, already warned us that there is no need to separate our elderly. Their presence in our communities, when their experience is combined with wisdom, is a true blessing. Knowing how to listen and engage in dialogue in order to discover and meet the real needs of the elderly of which they are often fully aware. Another important point 'is to help the elderly to live their lives in all their dimensions, not taking their place' (cf. CIC, n. 147, year XII, 20 April, 1982, pp. 155-158). In other words, to help is to respect the role of the elderly, their autonomy, even if it is reduced, without being paternalistic or adopting attitudes where they are treated as children.

'Some elderly people become unpleasant unnecessarily in good faith (although it is not always 'good faith') because they feel obliged in conscience to see, correct and perhaps to censor and at times also to denounce. I would like if this were possible to spare them these sufferings, like the community, dispensing them from this obligation. When we are elderly, if we do not have the responsibility of being a Superior (who is the father of a community), we will all be more loved if we know how to behave like 'grandfathers' rather than like 'fathers'. The Book of Sirach advised this more than two thousand years ago: 'But you should know what you are talking about and not disturb the music' (Sir 32:3).

Father Calisto warned us: 'It seems to me to be important for us as religious to know how to grow old with wisdom and serenity, to prepare ourselves in time to overcome the barrier of age without traumas. Knowing how to resist the two temptations of those who grow old: that of not accepting reality and not leaving tasks which we cannot perform adequately to other people, and the opposite one of losing confidence in our own strengths, even if reduced,



and abandoning everything. The secret lies in knowing how to leave some activities and engage in others that are more congruous to our own strengths, without ever losing interest in life’.

‘If I could give advice to my younger religious brothers I would say: be full of understanding and love towards our elderly religious who with great sacrifice opened up the roads down which we now travel with tranquillity. They sacrificed themselves so that we could have what they could never have had. They need our gratitude and our affection. Open your eyes to see what they need, given that a ‘beloved elderly person is a winter full of flowers’.

‘To my older and sick brothers I say: we need your wisdom, example, prayer and warmth. Your presence in the community is precious not only because it gives us the joy of serving, like Christ himself, and anyway repaying what you have done for us, but also it enables us to recognise that without you the community would feel rather like an orphan and could also forget some dimensions of a reality that we should take into consideration so that our lives are more real’.

‘We also know that we can have ‘nights of the spirit’ because God is not easy for anybody,

even though He is love or more precisely specifically because He is ‘Love’. Seeing you address in a serene way the ageing process, seeing you live not only with memories but also dreams and projects, we also feel more serene and encouraged, travelling as we do down the same roads: we can look to the future with hope’.

Here the pathway we should follow is pointed to: the construction of a horizon of hope. To our elderly and sick religious let us express our care, respect and gratitude. Our young men and adults – the elderly of tomorrow – have before them a mission and an existential choice and no-

body can take their place in this responsibility. Thus we ask ourselves the following question: how are we ageing? Are we taking care of *the elderly person* who is silently growing inside us? What kind of elderly people will we be in the future and how are we managing our interior world? Some live only through memories, they proclaim and pray the ‘psalms of life’s lamentations’: are some still capable of dreams, projects and gratitude?

May St. Camillus, the holy martyrs to charity, the Blessed Enrico Rebuschini, Luigi Tezza, Giuseppina Vannini and Maria Domenica Brun Barbantini, who have preceded us in heaven, protect us, and may the grandparents of Jesus, Anne and Joachim, inspire in us a style to address the moments of suffering of life, with gospel serenity, so as to grow old with wisdom and elegance!

Note

1. John Paul II, *Letter to the Elderly*, n. 12.
2. Giovanni Paolo II, *Giovanni Paolo II e gli anziani*, Baracco L. (ed.), Collana “Servizio dell’unità” L.D.C. n. 32, Turin, 1982, n. 4.
3. Cf. *Vita Fr.* n. 68.

Presentazione

Lima (Perù) – agosto/settembre 2015

p. Luciano Ramponi

Incontro di formazione permanente

***Una luce nel percorso camilliano
24-28 agosto 2015***

Tematiche proposte:

1. **La guarigione interiore nella Vita Consacrata** (24-25 agosto) – relatore p. Pietro Magliozzi
2. **Leadership nella Vita Consacrata** (26 agosto) - relatrice sr. Pilar Neyra
3. **Il ministero camilliano oggi** (27 agosto) - relatore p. Laurent Zoungrana
4. **L'umanizzazione del terzo millennio** (28 agosto) – relatore fr. José Carlos Bermejo

Hanno partecipato 14 religiosi camilliani provenienti dalle nostre comunità di Argentina, Brasile, Cile, Colombia e Perù. L'incontro ha avuto la sua sede nel nostro Centro di Formazione e di Pastorale della Salute.

La relazione di p. Laurent Zoungrana *Il ministero camilliano: una sfida nel mondo di oggi*, è a pagina 94.

Congresso Internazionale di umanizzazione e di bioetica 28-29 agosto 2015

L'obiettivo del Congresso era quello di promuovere l'analisi e la riflessione sulla gestione della salute nella nostra società a partire dai principi della umanizzazione e della bioetica, per ottimizzare la qualità complessiva dei ser-

vizi di assistenza a tutti i livelli delle diverse strutture sanitarie.

Tematiche proposte:

1. **L'umanizzazione nel terzo millennio** – relatore fr. José Carlos Bermejo
2. **I fondamenti antropologici della umanizzazione** – relatore Dr. Miguel Polo S.
3. **L'umanizzazione nella prospettiva dell'Enciclica *Laudato si'*** – relatore p. Leocir Pessini
4. **Il futuro della bioetica e la bioetica nel futuro in tempi di globalizzazione: preoccupazioni, aspettative e speranze!** – relatore p. Leocir Pessini
5. **La qualità della vita. Un criterio fondamentale nella salute** – relatore fr. José Carlos Bermejo

La relazione di p. Leocir Pessini, *Il futuro della bioetica e la bioetica nel futuro in tempi di globalizzazione: preoccupazioni, aspettative e speranze!* è a pagina 110.

IV Incontro Pan-Americano per l'integrazione Camilliana 30 agosto 2015

Il 30 agosto 2015 a Lima si è celebrato il IV incontro pan-americano dei Superiori Maggiori dei religiosi camilliani presenti in America (nord-centro-sud).

Questo evento è coinciso con la fine della visita fraterna di p. Leocir Pessini, Superiore generale alla Vice-Provincia del Perù. All'incontro era presente anche il Consultore generale

fr. José Ignacio Santaolalla, che ha condiviso con p. Leocir tutti gli incontri con i Confratelli del Perù.

All'incontro è intervenuto anche p. Laurent Zoungana, Vicario generale dell'Ordine, già presente in Perù per partecipare al XIX incontro pan-americano dei Formatori e degli Animatori vocazionali.

Erano presenti:

- p. Leocir Pessini, superiore generale
- p. Laurent Zoungana, vicario generale
- fr. José Ignacio Santaolalla, consultore ed economo generale
- p. Neiber Cabrera, coordinatore per l'area pan-americana per la formazione e rappresentante dell'Argentina
- p. Enrique Gonzales, superiore vice-provinciale del Perù
- p. Antonio Mendez, superiore provinciale del Brasile
- p. Pedro Tramontin, delegato degli Stati Uniti d'America
- p. Silvio Marinelli, delegato del Messico
- p. Juan Pablo Villamizar Jaimes, delegato di Colombia-Ecuador
- p. Pietro Magliozzi, rappresentante del Cile
- p. Luciano Ramponi, segretario dell'incontro.

È assente il rappresentante dei camilliani di Haiti. Questa assenza si spiega a partire dal processo che la delegazione di Haiti sta conducendo con la Vice-Provincia camilliana del Burkina Faso, in vista di una sempre più stretta collaborazione nel settore della formazione e richiamandosi anche all'identità storico-culturale con dei tratti comuni.

Sintesi delle riflessioni condivise sui tre temi individuati per l'incontro.

A) Formazione iniziale e permanente

- **Incontri di formazione permanente per l'area pan-americana.** La scorsa settimana è stato celebrato l'incontro annuale di formazione permanente con la partecipazione di 14 religiosi camilliani provenienti dalle comunità di Colombia, Perù, Brasile e Cile e di un professore temporaneo peruviano. Si è deciso di continuare questa esperienza: il prossimo raduno di formazione sarà organizzato dai confratelli della provincia brasiliana, a San Paolo, dal 27 al 31 giugno 2016.



- **Gruppo di collaborazione con il Coordinatore per la formazione e l'animazione vocazionale per l'area pan-americana:** si decide che in ogni nazione in cui sono presenti i camilliani ci sia un responsabile che possa integrare questo gruppo di supporto e che possa interagire anche direttamente con il Coordinatore.
- **Regolamento di Formazione dell'Ordine:** siamo in attesa delle indicazioni che la Consulta offrirà per orientare il lavoro di aggiornamento anche attraverso incontri e condivisione su queste tematiche.
- **Proposta per un "professorio/studentato" unico** (lo studentato che raggruppa tutti i professi temporanei nel periodo dello studio della teologia). Per il momento non si ritiene fattibile la concretizzazione di una simile iniziativa, come anche quella di poter creare un gruppo stabile di formatori, espressione delle diverse realtà camilliane in America.
- **Si valuta la possibilità di uno "scambio" di religiosi professi temporanei, durante l'anno di pastorale.** Si tratta di definire meglio e con criteri più oggettivi che cosa sia e come strutturare il cosiddetto *anno di pastorale*. Ad oggi ci sono varie modalità con cui viene vissuta questa "esperienza" che richiede uno studio più articolato.
- Per completare la formazione dei religiosi, si propone che durante l'anno successivo al completamento degli stu-

di teologici, venga frequentato un anno di **studi di specializzazione** coordinati dal Centro per la Pastorale della Salute, in cui approfondire la formazione in umanizzazione e pastorale per facilitare ed ottimizzare le competenze ministeriali. Quest'anno dovrebbe essere reso obbligatorio.

B) Cooperazione nel settore amministrativo ed economico

Fr. Jose Ignacio Santaolalla, economo generale dell'Ordine, presenta brevemente la situazione attuale e il lavoro svolto dalla Consulta generale nella gestione dell'economia della Casa Generalizia: organizzazione, razionalizzazione delle risorse, collaborazione delle Province, sanazione delle situazioni più complesse, procrastinazione di alcuni debiti.

Si valuterà per il prossimo futuro la possibilità di organizzare una riunione pan-americana per tutti i responsabili dei settori economici e gestionali delle nostre opere, per condividere le esperienze e per studiare i principi fondamentali della gestione di questo settore, la metodologia di amministrazione in accordo con i criteri ispirati dalla nostra Costituzione (coordinare le metodologie ed uniformare i tabulati per i reports economici, per crescere nella comunione anche in questo particolare e delicato settore della nostra vita consacrata).

C) Comunicazione e pubblicazioni camilliane

Si riaffermano alcune priorità in questo settore.

- Rafforzare sempre meglio lo stile e la qualità della nostra comunicazione.
- Concretizzare la decisione di preparare una pubblicazione della storia comune dei religiosi camilliani in America, attivando la ricerca nei nostri archivi, selezionando testi, relazioni, articoli che possano illuminare questa storia.
- Promuovere e diffondere i testi liturgici *camilliani*: la Liturgia delle Ore, il Rituale camilliano, il libro delle preghiere della comunità camilliana, i testi dei nostri canti.
- Aggiornare continuamente la banca dati dei religiosi camilliani presenti in America.

- Incrementare e verificare continuamente il *database* con altri elementi che si riferiscono all'identità e al ministero dei camilliani: comunità, seminari, cappellanerie, centri di pastorale, opere sanitarie, fondazioni, istituzioni varie.

D) Cooperazione tra i Centri per la Pastorale della Salute

Si promuove un incontro pan-americano di tutti i responsabili e i direttori e i collaboratori dei Centri camilliani della Pastorale della salute di umanizzazione. P. Adriano Tarraran propone che l'organizzazione e la sede di questo incontro sia a Bogotá nel prossimo anno 2016.

Si concorda anche che la prossima riunione pan-americana dei Superiori maggiori camilliani si svolga in Brasile a San Paolo, il 26 giugno 2016, la settimana precedente all'incontro dei formatori e degli animatori vocazionali.

XIX Incontro Pan-Americano dei formatori e degli animatori vocazionali

Abbiamo questo tesoro in vasi di creta (2Cor 4,7)

Convento de la *Buenamuerte* (Lima) – 1/5 settembre 2015

Durante l'incontro è stata definita anche l'equipe che collaborerà con p. Nieber Cabrera, coordinatore per l'area pan-americana nel settore della formazione e della animazione vocazionale. Ognuno sarà anche il portavoce della propria area geografica di appartenenza.

P. Nieber Cabrera – coordinatore

P. Zaqueu Geraldo Pinto – provincia del Brasile

P. Pietro Magliozzi – delegazione del Cile

P. Yoni Paloma – delegazione di Colombia-Ecuador

P. Nolberto Aguilar – vice-provincia del Perù

P. Silvio Marinelli – delegazione del Messico

P. Pedro Tramontin – delegazione degli Stati Uniti d'America

Tematiche proposte per la riflessione:

1. **Contributi di papa Francesco per la formazione e l'animazione vocazionale** – relatore p. Guido Zegarra

2. **Che vita consacrata per i giovani di oggi?** – relatore p. Cesar Chavez
3. **Il carisma camilliano e la spiritualità nel cammino di formazione** – relatore p. Eduardo Morante Chiroque
4. **L'affettività nel contesto di una formazione integrata** – relatore p. Andrés Chamaya
5. **La guarigione interiore dei formandi** – relatore p. Pietro Magliozzi
6. **Il profilo del religioso camilliano, oggi** – relatore p. Laurent Zoungrana

Erano presenti:

p. Yoni Paloma (Colombia); sr. Simon Delia Flores, sr. Lopez Quispe; sr. Jasbón Adriana, sr. Chune Beatriz Gonzales (Figlie di san Camillo – Perù); sr. Nelsira M. Lazzarotto e sr. Scalco Teresinha (Ministre degli Infermi – Perù); p. Pietro Magliozzi (Cile); p. Pedro Tramontin (Stati Uniti d'America); p. Laurent Zoungrana (Vicario generale); p. Luciano Ramponi, p. Juan Pablo Jaimes Villamizar (Colombia); p. Aguilar Oliva Nolberto, p. Clever Estela Herrera, p. Daniel Silva Muñoz, p. Enrique Gonzales Carbajal, p. Alex Spencer Ballena Rios (Perù); p. Pablo Ceron Urrutia (Cile); p. Clair Antonio Kozik, p. Geovani Antonio Dias, p. Zaqueu Geraldo Pinto (Brasile); p. Neiber Cabrera (Argentina); Sonia Norma Villacorta Soirano (Missionarie degli Infermi Cristo Speranza – Perù)

La relazione di p. Laurent Zoungrana, *Il profilo del religioso camilliano, oggi!* è a pagina 131.

I temi affrontati e le esperienze condivise hanno individuato una serie di problemi e di sfide che richiedono il nostro migliore impegno.

- **Dobbiamo scrutare l'incanto della vita religiosa** attraverso esperienza vissuta coerente e significativa dei nostri voti religiosi. La vita fraterna vissuta in profondità può essere il segno attraente verso la vita religiosa, di cui i giovani hanno bisogno per il loro discernimento vocazionale.
- I formatori e gli animatori devono essere promotori di un'efficace vita fraterna e della gioia di essere consacrati.
- **Sforziamoci di diffondere i semi di vocazione**, senza sentirsi frustrati dai risultati di questo impegno di animazione vocazionale. Cerchiamo anche di conoscere più in profondità le problematiche del mondo giovanile in genere.

- I formatori e gli animatori vocazionali devono pregare e seminare ... altri raccoglieranno!
- I giovani dovrebbero **riconoscere in noi e nella nostra vita consacrata l'attualità del carisma camilliano**. La nostra vita di preghiera e il nostro aiuto per il discernimento dovrebbero aiutarli a scegliere Gesù Cristo come il fondamento del loro cammino di formazione.
- I formatori e promotori vocazionali devono essere grati per il dono che Dio ha posto nella nostra vita, di poter accompagnare nella crescita vocazionale e di fede, questi giovani in formazione.
- Dobbiamo continuare ad **imparare dalla pazienza di Dio nei nostri percorsi di accompagnamento**, sapendo che Gesù è il formatore per eccellenza.
- I formatori e gli animatori devono entrare nella pedagogia divina, incarnata da Gesù stesso.
- Dobbiamo **imparare a fidarci dei giovani**, riconoscendoli protagonisti nel loro processo di crescita e di formazione. Dobbiamo motivarli proponendo la bellezza del nostro carisma, che è passione per Dio e per l'uomo, riconoscendo Cristo nei malati.
- I formatori devono essere animati e convinti della promozione della cultura della salute anche nel dolore e nella sofferenza.
- La **ricerca di guarigione interiore** dei nostri giovani deve essere una priorità, cercando l'unità, l'integrità e la perseveranza della vocazione, aiutandoli nelle loro tensioni quotidiane contro gli ostacoli della vocazione.
- I formatori e gli animatori vocazionali devono imparare ad aiutare i nostri giovani in questa dinamica personale.
- Di fronte alle difficoltà di promozione delle vocazioni, dobbiamo **imparare a condividere le nostre esperienze** nei processi di formazione, cercando di arricchirci a vicenda nonostante la distanza geografica.
- I formatori e gli animatori vocazionali devono essere aperti alla cooperazione inter congregazionale, anche attraverso l'uso dei mass media che i giovani conoscono e usano facilmente.
- La **postmodernità** ci sfida e ci invita a ripercorrere il nostro percorso vocazionale.

Il modo migliore per affrontare il problema è quello di costruire una vera esperienza di Dio, rafforzando la vita comunitaria, evitando l'attivismo, risvegliando in noi il mondo mistico, rivestendoci della spiritualità stessa del popolo, del nostro popolo.

- I formatori e gli animatori vocazionali devono essere pronti a continuare ad imparare da coloro che accompagnano.
- Il **profilo del religioso camilliano** oggi si rinforza e si definisce attraverso una sempre più robusta identificazione con il nostro carisma camilliano: crescere nella conoscenza personale di Gesù Cristo, servirlo nei malati seguendo l'ispirazione che san Camillo scelse come stile di ministero e di vita spirituale.
- I formatori e gli animatori vocazionali devono essere dedicati a Cristo, nella condivisione dello stile camilliano con i giovani: stile di vita ereditato dai nostri fondatori.
- Il **Regolamento di Formazione** è una necessità per poter garantire la continuità e la gradualità nel percorso di formazione dei candidati alla vita religiosa. Pertanto il suo aggiornamento da parte della Consulta generale dell'Ordine e il suo adattamento alle realtà locali pan-americane devono realizzarsi nei prossimi anni.
- I formatori e gli animatori vocazionali devono essere appassionati nel conoscere, riflettere e applicare tutto ciò che può contribuire all'accompagnamento serio e coscienzioso dei nostri giovani.

Alcune osservazioni e proposte erano state già pensate e condivise nell'*Instrumentum Laboris* in vista del 58° Capitolo Generale Straordinario di Giugno 2014 ad Ariccia (Roma).

Approfondire la realtà della formazione. Impatto sul campo formativo della crisi che stiamo vivendo. Necessità che la formazione lavori a zone geografiche.

Osservazioni, auspici, proposte...

- È necessario curare sempre meglio la *formazione umana dei candidati*, poiché la stessa dimensione carismatica e spirituale può insistere solo su una struttura antropologica

ben articolata; e necessario incentivare la *formazione permanente* di ogni religioso, che abbia come obiettivo l'aggiornamento teologico, spirituale e carismatico, per aiutarlo a rimotivarsi vocationalmente, spiritualmente e ministerialmente, su base globale. Diamo ascolto al *Papa Francesco* quando dice a tale proposito: «E necessario formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E questi non formano il popolo di Dio». «La formazione deve essere orientata non solo alla crescita personale, ma alla sua prospettiva finale: il popolo di Dio...non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino». Si approfitti anche del prossimo anno, dedicato alla Vita consacrata, come occasione per approfondire lo specifico della nostra consacrazione.

- Di fronte alle *"patologie"* più evidenti che affliggono la vita consacrata – secolarismo, imborghesimento, individualismo – la formazione non dovrebbe riguardare solo l'aggiornamento di aspetti particolari, ma coinvolgere in profondità la persona così che ogni suo atteggiamento riveli la gioiosa appartenenza a Dio: e soprattutto a questo traguardo che dovrebbe mirare la formazione, come risorsa per superare momenti di difficoltà e di crisi. La crisi, la scarsità e a volte la fragilità nella perseveranza (abbandono della vita religiosa dopo pochi anni di consacrazione) delle vocazioni devono essere occasione di riflessione e non un motivo per ridurre i criteri di discernimento dei candidati: si raccomanda una *"formazione radicale"* dei giovani religiosi, che li prepari a rispondere in modo totalizzante alle necessità dei malati, secondo il nostro carisma.
- Nella comunità, radunata attorno a Cristo, noi diventiamo camilliani. *"Diventiamo"*: l'essere camilliani non è un dato o un'acquisizione puntuale ma un esercizio di misericordia verso i malati, mai esaurito. E necessario verificare – a questo scopo sarebbe utile la *formazione permanente* – a quale livello d'interpretazione e di prassi del carisma, della fraternità e della formazione si colloca il religioso (livello giuridico, dell'osservanza, della fede ...).

- Si ritiene che l'unificazione dei cammini formativi a "zone" geografiche o linguistiche sia ormai un fatto di necessità, anche se alcune perplessità emergono là dove più sono evidenti differenze e specificità culturali e sociali, e soprattutto per il fatto che ci sono nelle diverse province, progetti formativi differenti, mancando un progetto formativo comune a livello di Governo centrale.
- La formazione per "zone geografiche" si rende necessaria, sia per un più oculato impiego delle scarse risorse finanziarie e soprattutto umane e formative, sia per far crescere nei candidati il senso dell'appartenenza all'Ordine nella sua globalità in vista di un ministero futuro più globale: si suggerisce una valutazione triennale del percorso formativo. La *formazione dei formatori* impiegati in queste aree dovrebbe essere il più possibile specifica e globale – preceduta e accompagnata da un'esperienza diretta nel ministero camilliano – soprattutto in certe aree caratterizzate dalla compresenza di lingue e culture diverse.
- L'esperienza delle case di formazione comune a più paesi è incoraggiata, a condizione di privilegiare i valori della comunità, nonostante la diversità delle culture, e di adeguare la formazione seguendo le realtà socio-culturali delle diverse aree geografiche. Sussistono tuttavia anche ragioni che suggeriscono cautela: il progetto teorico di unificazione dei cammini formativi sembra ben strutturato, tuttavia è necessario valutare anche le distanze, le culture diverse, il problema economico e le leggi d'ingresso nei diversi paesi. Sembra una proposta elaborata secondo una logica *europea* dove è facile trasferirsi da una nazione all'altra. Il vantaggio dell'unificazione della formazione sta nell'avvalersi di formatori più preparati; ma sembra non valutare adeguatamente anche gli svantaggi: lo sradicamento dei giovani dal loro contesto, le difficoltà nell'inserimento quando rientrano in patria, la mancanza di giovani che possano fare animazione vocazionale, l'uniformità nel processo formativo che non tiene conto delle peculiarità e non favorisce l'inculturazione.
- Nelle comunità di diverse Province dell'Ordine (soprattutto europee) da qualche tempo si sono inseriti religiosi di altri paesi e culture. È opportuno analizzare tale esperienza: potrebbe esserci un uso strumentale di queste nuove forze? l'esperienza che essi vivono, serve per la loro formazione? Inoltre, i religiosi locali sono disposti a crescere in un progetto di maggiore sinergia e integrazione con visioni e sensibilità diverse dalla loro?
- La pastorale vocazionale intensifichi il discernimento dei candidati e dei formandi, considerando il loro ambiente familiare, la formazione umana, intellettuale, spirituale e il loro senso di appartenenza alla Chiesa, proponendo anche un periodo di *full immersion* ministeriale nel servizio dei malati, che li aiuti a crescere nell'identità motivazionale della vocazione ed usufruendo del contributo dei Centri camilliani di formazione.
- Le nuove vocazioni, più che da campagne tradizionali di animazione, saranno promosse: dalla testimonianza coerente di ciascun religioso; dal non limitarsi al solo ambito del ministero della cappellania ospedaliera e della formazione pastorale; dall'investire le risorse umane per dilatare l'orizzonte del nostro ministero che sia frutto di disponibilità, creatività, passione, fantasia; dalla ricerca di nuovi e condivisi stili di fare fraternità.
- Occorre più determinazione nel percorso di unificazione (in Italia) della formazione fra province: il progetto condiviso ma disatteso dal punto di vista applicativo genera frustrazione negli incaricati della formazione. È auspicabile che tale percorso di unificazione avvenga già nel postulandato, così che i formandi imparino a collaborare sulla base di acquisizioni comuni: la centralità di Cristo, la consacrazione, la vita fraterna e l'amore al malato. Tuttavia si fa notare che l'unione a livello giuridico semplificherebbe tutte le eventuali mancanze di coordinazione e di coerenza. Si auspica che il nuovo Governo centrale dell'Ordine possa individuare cammini formativi più equi nel rispetto della storia culturale e pastorale delle Province.
- È necessario elaborare un concetto praticabile della pastorale giovanile a "zone geografiche", nominando un *team* europeo, che elabori progetti vocazionali nei paesi dell'est Europa. Questo lavoro deve precedere la formazione iniziale. Si costituisca una comu-

nità, plurilingue, di accoglienza nella “zona geografica” Europa Centrale-Orientale, definendo la Provincia che coordina questa comunità.

Proposte per l'aggiornamento del Regolamento (manuale) di Formazione dell'Ordine già emerse durante il XVIII incontro pan-americano per la formazione e l'animazione vocazionale nell'anno 2014

Regolamento di Formazione

- Il lavoro di revisione del manuale di formazione e dei regolamenti deve tener in debito conto le opinioni di coloro che sono in formazione.
- I formatori abbiano un programma che permetta loro di organizzare al meglio il lavoro in modo che le diverse tappe della formazione non siano frammentate.
- Si consideri il problema delle *vocazioni adulte*. Fino a che età è possibile ricevere candidati alla vita religiosa e secondo quale piano di accompagnamento personalizzato?
- Nel progetto di formazione si consideri anche l'anno precedente all'ingresso in seminario, in cui c'è stato l'accompagnamento vocazionale.
- Fornire maggiore chiarezza e valorizzazione alla figura del religioso camilliano fratello, in modo da offrire ai giovani una migliore comprensione di questa vocazione.
- Nel manuale di formazione si chiariscano gli obiettivi generali del percorso formativo senza dimenticare le specificità di ciascuna tappa formativa.
- Includere nel manuale di formazione anche l'anno propedeutico. Nel corso di quest'an-

no si offrano – senza darle per scontate – le basi del catechismo.

- Prendere in considerazione nel processo di formazione gli aspetti umani, cristiani, di consacrazione religiosa e camilliana.
- Considerare i contributi e il sostegno che la psicologia può offrire durante la formazione.
- I processi formativi, concretamente, devono rimanere aderenti alle linee guida del manuale di formazione e non oscillare a seconda delle opinioni del formatore di turno. L'obiettivo è quello di garantire un percorso coerente e continuativo, evitando pericolose frammentazioni.
- Rafforzare durante l'iter formativo, l'identità dell'essere religioso camilliano.
- Evitare la scolarizzazione dei processi di formazione. Essi siano flessibili nella loro durata, secondo le necessità emerse con il discernimento personalizzato. Non siano una specie di “camicia di forza” in quanto al tempo di durata.
- Presentare il carisma dell'Ordine in tutte le sue molteplici manifestazioni.
- Cerca di rispondere alla domanda: *che tipo di religioso camilliano immaginiamo e/o necessitiamo?*

Formatori

- Evitare i formatori “per caso”: ossia i formatori “improvvisati”.
- Ci sia più continuità con i formatori: non siano turnati e/o cambiati troppo velocemente.
- È sempre più urgente la formazione dei formatori.
- Avere chiari alcuni criteri fondamentali nella scelta dei formatori.
- I formatori svolgano questo servizio a tempo pieno.
- Incoraggiare gli incontri tra formatori per promuovere una sempre maggiore continuità del processo educativo.

Promozione vocazionale

- Offrire un ruolo di maggiore coinvolgimento nell'animazione vocazionale ai giovani professi. L'animazione è un dovere ed un compito per tutti i religiosi.
- Diversificare lo stile per promuovere le vocazioni e quindi per raggiungere più giova-



ni nel loro ambiente e con le modalità più adeguate.

Formazione iniziale

- Si scelgano con discernimento dove gli studenti affronteranno il loro percorso di studio teologico. È importante valutare la compatibilità degli studi anche con gli orari e le specificità della altre attività comunitarie. I formatori devono mantenere un buon contatto con le università. Nelle case di formazione ci si attivi per completare secondo lo specifico camilliano, il piano di studio dell'università.
- Assicurarsi che i seminaristi mantengano legami con le loro parrocchie d'origine.
- Organizzare in modo più accurato l'anno pastorale.
- Conoscere e frequentare la famiglia di origine dei giovani aspiranti per coinvolgerla nel loro processo di formazione.
- Convocare con frequenza le famiglie di giovani seminaristi professi temporanei af-

finché possano conoscere il cammino formativo dei figli.

- In ogni seminario si segua un regolamento di formazione che sia congruo con la realtà del paese in cui si vive, secondo le proprie realtà ed esigenze.

Formazione permanente

- Avere regole chiare per l'accompagnamento durante i primi cinque anni che seguono la professione solenne dei religiosi.

Varie

- Condividere tra i diversi paesi il materiale di formazione a disposizione.
- Creare un segretariato a livello pan-americano per focalizzare le informazioni e favorire lo scambio delle conoscenze.
- Integrare il percorso di integrazione delle comunità americane e delle iniziative svolte nel campo della formazione.
- Preparare, custodire ed usare i propri testi liturgici.



Presentation

Lima (Peru) – August/September 2015

fr. Luciano Ramponi

The Meeting on Ongoing Formation

A Light on the Camillian Journey 24-28 August 2015

Topics discussed:

1. **Interior Healing in Consecrated Life** (24-25 August) – speaker Fr. Pietro Magliozzi
2. **Leadership in Consecrated Life** (26 August) – speaker Sr. Pilar Neyra
3. **Camillian Ministry Today** (27 August) – speaker Fr. Laurent Zoungrana
4. **The Humanisation of the Third Millennium** (28 August) – speaker Br. José Carlos Bermejo

Fourteen Camillian religious from our communities of Argentina, Brazil, Chile, Colombia and Peru took part in this meeting. The meeting was held in our Centre for Formation and Pastoral Care in Health.

We publish below the paper by Fr. Laurent Zoungrana entitled: Camillian Ministry: a Challenge for Today's World.

The International Congress on Humanisation and Bioethics 28-29 August 2015

The aim of the congress was to promote analysis and thought about the management of health in our society starting with the principles of humanisation and bioethics in order to optimise the overall quality of services of care at all levels of various health-care institutions.

Topics discussed:

1. **Humanisation in the Third Millennium** – speaker Br. José Carlos Bermejo
2. **The Anthropological Foundations of Humanisation** – speaker Dr. Miguel Polo S.
3. **Humanisation in the Approach of the Encyclical *Laudato si'*** – speaker Fr. Leocir Pessini
4. **The Future of Bioethics and Bioethics of the Future at a Time of Globalisation: Concerns, Expectations and Hopes!** – speaker Fr. Leocir Pessini
5. **Quality of Life. A Fundamental Criterion in Health** – speaker Br. José Carlos Bermejo

We publish below the paper of Fr. Leocir Pessini, Superior General of the Camillian Order, entitled: The Future of Bioethics and Bioethics of the Future at a Time of Globalisation: Concerns, Expectations and Hopes!

The Fourth Pan-American Meeting for Camillian Integration 30 August 2015

The Fourth Pan-American Meeting of Major Superiors of the Camillian Religious in the Americas (North, Central and South America) was celebrated on 30 August 2015 in Lima.

This event coincided with the end of the fraternal visit of Fr. Leocir Pessini, the Superior General of the Order, to the Vice-Province of Peru. The General Consultor Br. José Ignacio Santaolalla was also present at the meeting and

took part with Fr. Leocir in all the meetings with our religious brothers of Peru.

Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General of the Order, who was already present in Peru to take part in the nineteenth Pan-American Meeting for the Providers of Formation and Animators of Vocations, also gave a paper at this meeting.

The following were present:

Fr. Leocir Pessini, Superior General

Fr. Laurent Zoungrana, Vicar General

Br. José Ignacio Santaolalla, Consultor and General Financial Administrator

Fr. Neiber Cabrera, Co-ordinator for the Pan-American Area for Representation and representative of Argentina.

Fr. Enrique Gonzales, Vice-Provincial Superior of Peru

Fr. Antonio Mendez, Provincial Superior of Brazil

Fr. Pedro Tramontin, delegate of the United States of America

Fr. Silvio Marinelli, delegate of Mexico

Fr. Juan Pablo Villamizar Jaimes, delegate of Colombia-Ecuador

Fr. Pietro Magliozzi, representative of Chile

Fr. Luciano Ramponi, secretary of the meeting.

The representative of the Camillians in Haiti was absent. This absence can be explained with reference to the talks that are underway between the Delegation of Haiti and the Camillian Vice-Province of Burkina Faso with a view to achieving increasingly close cooperation in the field of formation within a context of historical-cultural identities which have common features.

Summary of shared views on the three subjects of the meeting.

A) Initial and ongoing formation

- **Meetings of ongoing formation for the pan-American area.** Last week the annual meeting on ongoing formation was held with the participation of fourteen Camillian religious from the communities of Colombia, Peru, Brazil and Chile and a Peruvian temporary professed. The next meeting for formation will be organised and hosted by

our religious brothers of the Province of Brazil in San Paolo on 27-31 June 2016.

- **The group for cooperation with the coordinator for formation and the animation of vocations of the pan-American area:** it was decided that in every nation where Camillians are present there should be a leading figure who can take part in this support group and interact, directly as well, with the coordinator.
- **The Rules for Formation of the Order:** we are awaiting the recommendations that the General Consult will offer to direct the work involving updating in this field, through discussion meetings on this subject as well.
- **Proposal for a single studentate/home for temporary professed** (a studentate which brings together all the temporary professed during the period of theology studies). For the moment, the implementation of such an initiative was not considered practicable and the same was thought about being able to create an ongoing group of people providing formation which would be an expression of the various Camillian institutions in the Americas.
- **The possibility of an 'exchange' of temporary professed religious during a year of pastoral work was assessed.** This is a matter of defining in a better way, and with more objective criteria, what this is and how to organise the so-termed year of pastoral work. Hitherto this 'experience', which requires more detailed study, has taken a variety of forms.
- In order to complete the formation of religious, it was proposed that during the year after the completion of the studies in theology a year of **specialisation studies** coordinated by the Centre for Pastoral Care in Health should be attended by them. During this year formation in humanisation and pastoral care in order to facilitate and optimise ministerial skills and capacities should be developed at a deep level.

B) Cooperation in the administrative and economic fields

Br. Jose Ignacio Santaolalla, the general financial administrator of the Order, briefly described the current situation and the work carried out by the General Consulta in the



management of the economy of the general house: organisation, the rationalisation of resources, cooperation with the Provinces, dealing with the more complex situations, the postponement of certain debts.

In the future there will be an assessment of the possibility of organising a pan-American meeting for all the economic and administrative heads of our works in order to share experiences and study the fundamental principles of management in this sector and the methodology of administration in line with criteria based on our Constitution (coordinating methodologies and unifying tabulates for economic reports, in order to increase communion in this special and sensitive sector of our consecrated lives as well).

C) Camillian communication and publications

Certain priorities in this sector were reaffirmed:

- Strengthening in an increasingly better way the style and the quality of our communication.
- Implementing the decision to draw up a publication on the shared history of Camillian religious in the Americas, activating research in our archives, and selecting texts,

papers and articles that illuminate this history.

- Promoting and distributing *Camillian* liturgical texts: the Liturgy of Hours, the Camillian Ritual, the book of prayers of Camillian communities, and the texts of our songs.
- Updating constantly the data banks on Camillian religious present in the Americas.
- Expanding and checking constantly this database, with the addition of other elements connected with the identity and ministry of the Camillians: communities, seminaries, pastoral centres, health-care works, foundations, various institutions.

D) Cooperation between centres for pastoral care in health

A pan-American meeting for all the heads and the directors and fellow workers of Camillian centres for pastoral care in health and humanisation will be promoted. Fr. Adriano Tarraran proposed that the organisation and location of this meeting should be in Bogota in the year 2016.

It was agreed that next pan-American meeting of Camillian Major Superiors should be held in San Paolo in Brazil on 26 June 2016, in the week before the meeting of those providing formation and animators of vocations.

The Nineteenth Pan-American Meeting for People Providing Formation and Animators of Vocations

We have this treasure in vases of clay (2Cor 4:7)

The Buenamuerte Religious House (Lima) – 1-5 September 2015

During the meeting a decision was taken as regards the composition of the team that will work with Fr. Nieber Cabrera, the coordinator for the pan-American area of the sector of formation and the animation of vocations. Each member will also be the spokesman for the geographical area to which he belongs:

Fr. Nieber Cabrera – coordinator

Fr. Zaqueu Geraldo Pinto – Province of Brazil

Fr. Pietro Magliozzi – Delegation of Chile

Fr. Yoni Paloma – Delegation of Colombia-Ecuador

Fr. Nolberto Aguilar – Vice-Province of Peru

Fr. Silvio Marinelli – Delegation of Mexico

Fr. Pedro Tramontin – Delegation of the United States of America

Topics discussed:

1. **The Contributions of Pope Francis to Formation and the Animation of Vocations** – speaker Fr. Guido Zegarra
2. **Which Consecrated Life for Today's Young People?** – speaker Fr. Cesar Chavez
3. **The Camillian Charism and Spirituality on the Pathway of Formation** – speaker Fr. Eduardo Morante Chiroque
4. **The Affections in the Context of an Integrated Formation** – speaker Fr. Andrés Chamaya
5. **The Interior Healing of those Receiving Formation** – speaker Fr. Pietro Magliozzi
6. **The Profile of a Camillian Religious Today** – speaker Fr. Laurent Zoungrana

The following were present:

Fr. Yoni Paloma (Colombia); Sr. Simon Delia Flores, Sr. Lopez Quispe; Sr. Jاسبón Adriana, Sr. Chune Beatriz Gonzales (Daughters of St. Camillus – Peru); Sr. Nelsira M. Lazzarotto and Sr. Scalco Teresinha (women Ministers of the Sick – Peru); Fr. Pietro Magliozzi (Chile); Fr. Pedro Tramontin (United States of America); Fr. Laurent Zoungrana (Vicar General); Fr. Lu-

ciano Ramponi, Fr. Juan Pablo Jaimes Villamizar (Colombia); Fr. Aguilar Oliva Nolberto, Fr. Clever Estela Herrera, Fr. Daniel Silva Muñoz, Fr. Enrique Gonzales Carbajal, Fr. Alex Spencer Ballena Rios (Peru); Fr. Pablo Ceron Urrutia (Chile); Fr. Clair Antonio Kozik, Fr. Geovani Antonio Dias, Fr. Zaqueu Geraldo Pinto (Brazil); Fr. Neiber Cabrera (Argentina); Sonia Norma Villacorta Soirano (women Missionaries of the Sick Christ the Hope – Peru).

- *We publish below the paper by Fr. Laurent Zoungrana entitled: The Profile of a Camillian Religious Today!*
- The subjects that were addressed and the experiences that were shared led to the identification of a series of problems and challenges that require our best commitment.
- **We must look intently at the enchantment of religious life** through a coherent and significant lived experience of our religious vows. Fraternal life lived in depth can be an attractive sign of religious life which young people need for their vocational discernment. Those providing formation and animators must be the promoters of an effective fraternal life and the joy of being consecrated.
- **Let us strive to spread the seeds of vocation**, without feeling frustrated by the results of this activity of the animation of vocations. Let us also try to have a deeper knowledge of the questions and issues of the world of young people in general. Those providing formation and the animators of vocations must pray and sow...others will reap!
- Young people should **recognise in us and our consecrated lives the contemporary relevance of the Camillian charism**. Our life of prayer and our help in discernment must help them to choose Jesus Christ as the foundation of their pathway of formation. Those providing formation and the promoters of vocations must be grateful for the gift that God has placed in our lives and for being able to accompany these young people in formation in the growth of their vocations and faith.
- We must continue to **learn from the patience of God on our pathways of accompanying**, knowing that Jesus is the perfect provider of formation. Those providing for-

mation and animators of vocations must enter divine pedagogy, which is embodied in Jesus himself.

- We must **learn to trust young people**, seeing them as protagonists in their process of growth and formation. We must motivate them by offering them the beauty of our charism, which is passion for God and for man, recognising Christ in sick people. Those providing formation must be animated and convinced as regards the promotion of the culture of health, in pain and suffering as well.
- **The search for interior healing** of our young people must be a priority, looking for unity, integrity and perseverance in their vocations, helping them in their daily tensions against the obstacles to their vocations. Those providing formation and animators of vocations must learn to help our young people in this personal dynamic.
- Faced with the difficulties of the promotion of vocations, we must **learn to share our experiences** in the processes of formation, seeking to enrich each other despite geographical distances. Those providing formation and the animators of vocations must be open to inter-Congregational cooperation, through the use of the mass media, which young people know and use easily, as well.
- **Post-modernity** challenges us to go back over our vocational pathways. The best way by which to address the problem is to construct a true experience of God, strengthening community life, avoiding activism, reawakening in us the mystical world, and clothing ourselves in the spirituality of people, our people. Those providing formation and the animators of vocations must be ready to continue to learn from those whom they accompany.
- **The profile of a Camillian religious** today is strengthened and defined through an increasingly robust identification with our Camillian charism: growing in personal knowledge of Jesus Christ and serving him in sick people following the inspiration that St. Camillus chose as a style of ministry and spiritual life. Those providing formation and the animators of vocations must be dedicated to Christ in sharing the Camillian style

with young people: a style of life inherited from our founders.

- **Rules for Formation** are needed to be able to assure continuity and gradualness on the pathway of formation of candidates for religious life. Thus their updating by the General Consulta of the Order and their adaptation to local pan-American realities must take place over in coming years. Those providing formation and the animators of vocations must be impassioned in knowing about, reflecting upon, and applying everything that can contribute to a serious and conscientious accompanying of our young people.

Some observations and proposals were reflected upon and shared in the *Instrumentum Laboris* with a view to the fifty-Eighth Extraordinary General Chapter of June 2014 held in Ariccia (Rome).

Exploring the Reality of Formation. The impact on the field of formation of the crisis we are experiencing. Formation should work by geographical areas.

Observations, hopes, proposals ...

- It is always necessary to attend in a better way to the *human formation of candidates* because the charismatic and spiritual dimension can exist only if there is a well organised anthropological structure. It is necessary to encourage the *ongoing formation* of every religious which has as its objective a theological, spiritual and charismatic updating in order to help them to re-motivate themselves vocationally, spiritually and in terms of ministry in overall terms. Let us listen to Pope Francis when he tells us: 'Hearts should be formed. Otherwise we form little monsters. And these do not form the people of God'. 'Formation must be directed not only at personal growth but also at its final goal: the people of God...we must not form administrators, managers, but fathers, brothers, travelling companions'. We should also take advantage of next year, which will be dedicated to consecrated life, as an opportunity to explore the specificity of our consecration.

- Faced with the most evident 'pathologies' that afflict consecrated life – secularism, adopting bourgeois ways, and individualism – formation should not be concerned only with the updating of specific aspects but should, rather, involve the person at a deep level so that all of his attitudes reveal a joyous belonging to God. It is above all at this goal that formation should aim, as a resource to overcome moments of difficulty and crisis. The crisis, the scarcity and at times the frailty in perseverance (the abandonment of religious life after a few years of consecration) of vocations must be an opportunity for analysis and not a reason for reducing the criteria of discernment of candidates: a 'radical formation' of young religious is recommended which will prepare them in a complete way for the needs of sick people, according to our charism.
- In our community, gathered around Christ, we become Camillians. 'We become': being Camillians is not a fact or a precise acquisition but an exercise of mercy towards sick people which never comes to an end. We have to assess – and here *ongoing formation* would be useful – at what level of interpretation and practice of the charism, of fraternity and of formation each religious is to be located (the juridical level, the level of observance, the level of faith...).
- It is believed that the unification of pathways of formation into geographical or linguistic 'areas' is by now a necessity, even though some perplexities emerge where cultural and social differences and specificities are more evident, and above all because of the fact that there are different projects of formation inside different Provinces, with the lack of a shared project for formation at the level of the central government of the Order. Formation by 'geographical areas' has become necessary both for a more circumspect use of scarce financial, and above all else human and formation, resources and to cultivate in candidates a sense of belonging to the Order in its totality with a view to achieving a future ministry that is more global in approach. A three-yearly assessment of the pathway of formation is suggested. The *formation of those providing formation* who are active in these areas should be as specific and global as possible – preceded and accompanied by a direct experience of Camillian ministry – above all in certain areas that are characterised by the presence of different cultures and languages.
- The experience of houses with a formation shared by a number of countries is to be encouraged, on the condition, however, that the values of community are privileged notwithstanding the diversity of cultures and that formation is adapted to the socio-cultural realities of the various geographical areas. However, there are also reasons that suggest caution here: the theoretical project of the unification of pathways of formation seems well structured. However, the distances, the economic problem and the laws of entry into the various countries should also be assessed. It appears to be a proposal drawn up in line with a *European* logic, where it is easy to move from one country to another. The advantage of the unification of formation lies in taking advantage of people who provide formation who are more qualified but it does not seem to assess the disadvantages in an adequate way: the uprooting of young people from their contexts, difficulties of integration when they return to their home countries, a lack of young people who can engage in the animation of vocations, and a uniformity in the process of formation that does not take into account of special features and does not foster inculturation.
- For some time religious from other countries and cultures have been placed in communities of various Provinces of the Order (this is above all the case with European countries). It is advisable to analyse this experience: could there be an exploitative use of these new forces? Is the experience of these religious of use to their formation? In addition, are the local religious ready to grow in a project of greater synergy and integration with visions and sensibilities that are different from theirs?
- Pastoral care for vocations should intensify the discernment of candidates and those who are receiving formation, taking into consideration their family environments, their human, intellectual and spiritual formation, and their sense of

belonging to the Church, with the offering, as well, of a period of full immersion in the ministry of serving the sick which should help them to grow in the motivational identity of their vocations, using the contribution of Camillian centres for formation.

- New vocations, more than traditional animation campaigns, will be promoted: by the consistent witness of each religious; by not being limited to the sole field of the ministry of hospital chaplaincies and pastoral formation; by investing in human resources in order to expand the horizon of our ministry which should be the outcome of readiness to help, creativity, passion and imagination; and by the search for new and shared styles of achieving fraternity.
- We need more determination as regards the pathway of unification (in Italy) of formation between Provinces: a shared but unrealised project from the point of view of implementation generates frustration in those entrusted with formation. It is to be hoped that this pathway of unification already takes place with the postulants so that those providing formation learn to cooperate on the basis of shared acquisitions: the centrality of Christ, consecration, fraternal life and love for the sick. However, it is to be observed that union at a juridical level would simplify any lack of coordination and consistency. It is to be hoped that the new central government of the Order will identify pathways of formation that are fairer as regards the cultural and pastoral history of the Provinces.
- A feasible concept of pastoral care for young people by 'geographical areas' should be drawn up, with the appointment of a European team that will draw up vocational projects in the countries of Eastern Europe. This work must precede initial formation. A multilingual receiving community should be created in the 'geographical area' of central and eastern Europe and the Province that will coordinate this community must be decided upon.

Proposals for the updating of the Rules (manual) for Formation of the Order which already emerged during the eighteenth pan-American meeting for formation and the animation of vocations held in 2014

Rules for Formation

- The work involving the revision of the manual of formation and of the regulations must take into due account the opinions of those who are receiving formation.
- Those providing formation should have a programme that enables them to organise their work in the best way possible so that the different stages of formation are not fragmented.
- The question should be considered of *adult vocations*. Up to what age is it possible to receive candidates for religious life and according to what plan of personalised accompanying?
- In the project of formation, the year prior to entering the seminary, when vocational accompanying took place, should be taken into consideration.
- Greater clarity and appreciation should be engaged in as regards the figure of the Camillian brother so that young people can be offered a better understanding of this vocation.
- In the manual of formation the general goals of the pathway of formation should be clarified without forgetting about the specificity of each stage of formation.
- The preparatory year should be included in the manual for formation. During the course of this year the bases of the catechism should be offered and they should not be taken for granted.
- The human and Christian aspects of religious and Camillian consecration should be taken into consideration during the process of formation.
- The contributions and the support that psychology can make during formation should be taken into consideration.
- The processes of formation, in concrete terms, must remain in line with the guidelines of the manual of formation and not oscillate according to the opinions of the person providing formation at any one time. The aim is to assure a consistent and ongoing

ing pathway and the avoidance of dangerous fragmentations.

- The identity of being a Camillian religious should be strengthened during the itinerary of formation.
- The turning of the processes of formation into schooling should be avoided. They should be flexible as regards their duration, according to the needs that emerge with personalised discernment. They should not be a kind of 'straightjacket' as regards the length of their duration.
- The charism of the Order in all its multiple manifestations should be presented.
- There should be an attempt to answer the question: *what kind of Camillian religious do we want/need?*

Those providing formation

- 'Chance' providers of formation should be avoided: that is to say 'improvised' providers of formation.
- There should be more continuity as regards the providers of formation: they should not take turns and/or be changed too quickly.
- The formation of those providing formation is increasingly an urgent necessity.
- There should be certain clear fundamental criteria in the choice of those who provide formation.
- The providers of formation should perform this service full-time.
- Meetings between people providing formation should be encouraged so as to promote increasing continuity in the educational process.

The promotion of vocations

- A greater involvement in the animation of vocations should be offered to young professed. Animation is a duty and a task for all religious.
- The style with which vocations are promoted should be diversified in order to reach the youngest in their environments and with more suitable approaches.

Initial formation

- Where students will have their pathway of theological studies should be chosen with discernment. It is important to assess the compatibility of studies with the timetables and the specific features of other community activities. Those providing formation must have good contacts with universities. In houses of formation steps should be taken to complete the study plan of the university in line with what is specifically Camillian.
- Steps should be taken to ensure that seminarians maintain links with the parishes they come from.
- The pastoral year should be organised in a more careful way.
- The families of the young aspirants to religious life should be met and they should be involved in the process of formation.
- The families of the young seminarians who are temporary professed should be called to the houses regularly so that they can learn about the pathways of formation of their children.
- In each seminary, rules of formation should be followed that are congruous with the reality of the country in which the seminary is located, according to local realities and needs.

Ongoing formation

- There should be clear rules for accompanying during the first five years following the perpetual profession of the religious.

Other matters

- The material available for formation should be shared between the various countries.
- A secretariat at a pan-American level should be created to focus information and foster the exchange of knowledge.
- The pathways of integration of the communities in the Americas and initiatives carried out in the field of formation should be integrated.
- Our own liturgical texts should be drawn up, kept and used.

Il ministero camilliano, una sfida nel mondo di oggi

Incontro di Lima (27 agosto 2015)

p. Laurent Zoungana

Introduzione

Un nostro Superiore generale del passato amava dire che non ci sono problemi ma delle sfide da affrontare. Parlare di problemi c'è il rischio di abbattersi e di scoraggiarsi davanti a situazioni difficili mentre in tali circostanze parlare di sfide induce a battersi, ad affrontarle per cercare soluzioni adeguate. Parlare di problemi, c'è il rischio della sfiducia, di non farcela mentre c'è un posto per la speranza quando si parla di sfida, di sfide. Nella sfida, l'uomo non subisce (solo) ma reagisce con la consapevolezza che egli può farcela, o almeno ci prova, intraprendendo iniziative giuste. Affrontare il nostro tema che è: "Il ministero camilliano, una sfida nel mondo di oggi" costituisce già una sfida per me che non sono esperto e neanche un familiare di tale argomento. Per me, si tratta di condividere solamente quello che penso di tale argomento.

Dire che il ministero Camilliano è una sfida per il mondo di oggi o nel mondo di oggi vuol dire riconoscere già all'inizio che esso incontra difficoltà oppure urgenze o realtà importanti che vanno affrontate oggi, nel mondo del terzo millennio. Questo tema entra nella dinamica dell'affermazione di Ervin Laszlo, filosofo della scienza, fondatore della teoria dei sistemi che dice: "Il III millennio sarà un periodo di grandi sfide e prove per l'umanità" (internet: XXI secolo: molte le sfide da affrontare per sopravvivere).

Le Nazioni Unite nel settembre 2000 (già sono passati 15 anni) riconoscono che al primo livello delle sfide internazionali figura l'estrema povertà (internet: relever les défis du XXI^e siècle). In realtà, questa è per me la sfida primaria, è quella che raggruppa tutte le altre sfide. In questa dichiarazione, è ovvio la povertà materiale è intesa come per esempio la mancanza del cibo che provoca la fame nel mondo, la mancanza delle medicine o della tecnologia medica per una migliore salute, la mancanza dei soldi per affrontare diversi problemi, diverse sfide. Ma bisogna dire che la povertà ha varie sfaccettature; non solo c'è la povertà materiale, ma ci sono anche la povertà culturale, la povertà morale, la povertà d'umanesimo...; si può dire che la mancanza della pace è una povertà, la mancanza di riferimento è una povertà, la non riconoscenza di uno o più diritti umani (come il diritto di credere in Dio o della libertà di coscienza) è una povertà... Quindi, possiamo dire che la povertà è la mancanza di un bene fondamentale che l'uomo subisce. L'estrema povertà dichiarata dalle Nazioni Unite che va oltre la povertà materiale ha delle conseguenze devastanti per l'uomo, conseguenze che diventano anche loro delle sfide che occorre affrontare con saggezza se si vuole eradicare la sfida primaria. Le conseguenze essenziali che possiamo cogliere sono il malessere nelle diverse dimensioni dell'uomo, la mancanza di libertà veramente umana, la mancanza delle regole giuste nella convi-

venza umana, la mancanza della pace come già segnalata, la mancanza del benessere...

L'uomo nel mondo è chiamato, a tutti i livelli, a coniugare le sue diverse forze per affrontare le sfide che l'umanità incontra se vuole una sopravvivenza dignitosa e in armonia con se stesso e il suo ambiente.

Parlando del cambiamento climatico come sfida del XXI secolo da affrontare si dice che "l'attuale sistema è arrivato al collasso e da più parti si avverte con urgenza la necessità di un cambiamento profondo e collettivo che possa portarci a vivere di nuovo in armonia con noi stessi e l'ambiente che ci circonda. Ma perché questo possa accadere dobbiamo per prima cosa cambiare noi, il nostro pensiero e il nostro sguardo sulla realtà" (internet: XXI secolo: molte le sfide da affrontare per sopravvivere). Qui, è importante segnalare il contributo importantissimo del Papa Francesco con la sua enciclica "Laudato sii" che è una presa di coscienza della sfida ecologica e dell'importanza di reagire per salvare il nostro mondo, la nostra casa comune partendo dal cambiamento di comportamento. Dice il Papa al n° 202: *"Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l'umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione"*; oppure al 206 dice: *"Un cambiamento negli stili di vita potrebbe arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale"*. Il Papa, citando i Vescovi dell'Australia che hanno saputo esprimere la conversione in termini di riconciliazione con il creato, dice: *"«Per realizzare questa riconciliazione dobbiamo esaminare le nostre vite e riconoscere in che modo offendiamo la creazione di Dio con le nostre azioni e con la nostra incapacità di agire. Dobbiamo fare l'esperienza di una conversione, di una trasformazione del cuore»"* (n°218).

Tutte queste considerazioni che sembrano lontane del nostro tema, pertanto mi portano a pensare che se il ministero camilliano è una sfida, allora occorre affrontarlo, sapendo che esso richiede da parte nostra un cambiamento

di mentalità di cui san Camillo è un esempio, un cambiamento che non dipende solo dal nostro sforzo, ma anche una grazia da chiedere e da accogliere. Così in due parti cercherò di presentare il tema:

- L'esempio di Camillo
- Il ministero camilliano oggi

L'esempio di Camillo

a) Dio cambia Camillo

Camillo de Lellis, che conosciamo bene in quanto facciamo parte della schiera dei suoi seguaci, nel cinquecento, ha fatto esperienza di un ambiente segnato dalla fame, peste, guerra e miseria. Al livello sanitario, si viveva un servizio carente, anzi un pessimo servizio. Padre Piero Sannazzaro citando Luigi Fiorani nel suo libro: *"Religiosi e Povertà..."* dice: *"Per Camillo De Lellis, venuto a Roma nel 1575, e vissuto sempre a strettissimo contatto con i reietti e i moribondi, negli ospedali romani, si rifletteva tutta intera la legge dell'emarginazione che la città infliggeva alle sue vittime più oscure e indifese. Non è senza ragione se proprio tra le mura di un ospedale – il S. Giacomo – sentì sgorgarli la vocazione a servire il prossimo sofferente proprio laddove gli venivano inflitti i disagi e le trascuratezze più acute... A sollecitare Camillo c'è la realtà urgente e sanguinante, c'è la lucida percezione dei mali della città. Cos'era un epidemia, come colpiva, tra quali ceti sceglieva le sue vittime, quale paurosa miseria vi stava dietro, oppure quale era l'effettiva situazione degli ospedali romani o ancora quanto odioso fosse l'internamento che l'ospizio di san Sisto infliggeva ai mendicanti, Camillo lo ha capito, calandosi senza riserva dentro le situazioni"* (Padre Piero Sannazzaro: *Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo*, p 10).

Sì! Camillo De Lellis ha capito che davanti a una tale situazione del contesto sociale, non si poteva rimanere freddo, indifferente, insensibile; non si poteva lasciare le cose andare come di solito senza fare nulla. La sua conversione spirituale avvenuta il 2 febbraio 1575 gli aveva aperto gli occhi e il cuore, così che era diventato capace di vedere quello che gli altri non vedevano, o se vedevano, trovavano

che sia normale la situazione umana che si viveva. Questa situazione era una vera sfida per lui. Così che, aiutato dalla propria sofferenza e soprattutto dalla grazia di Dio, Camillo ha cambiato la sua vita dissoluta, le sue vedute ottuse e il suo comportamento poco dignitoso per abbracciare una vita e una via che lo portano a una realizzazione piena della sua esistenza. Si è messo al servizio di Dio e del prossimo sofferente con un zelo poco comune. La sua conversione è stata una svolta decisiva, una esperienza decisiva e personalissima che segnò per sempre la sua vita. *“Camillo, nella luce nuova che inondò il suo spirito, si andava rammaricando di due cose: di non aver prima conosciuto il Signore e di non averlo servito. ‘Ah misero e infelice me – andava ripetendo dandosi fortissimi pugni in petto – che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore! Perché non ho io speso la mia vita in servirlo!’”* Per questo, sin da quel momento impegnò se stesso affinché d’ora in poi la sua vita fosse una continua ricerca di Dio e del modo migliore di servirlo” (E. Spogli, *La prima comunità camilliana*, p. 28). *“Il suo servire l’Altissimo, si sarebbe realizzato (e si è realizzato) in un suo servire gli infermi”* (Ibidem p. 31) e i poveri. Così che ci rendiamo conto che Camillo ha capito che la sua vocazione e la sua missione è una iniziativa di Dio che lo vuole totalmente al suo servizio attraverso il servizio diligente dei poveri e dei malati. Di Camillo si dice che *“suo modello è il buon samaritano, sua regola il discorso del giudizio finale, suo criterio il gesto di Cristo che lava i piedi ai discepoli. Il tutto contemplato nel Crocifisso che gli ha rivelato: ‘Quest’opera non è tua ma mia’”*.

Interessante notare che, dopo i tentativi di farsi cappuccino, finirà per dire: *“Già che Iddio non mi ha voluto cappuccino né in quello stato di penitenza, dove tanto desideravo rimanere e morire è segno adunque che mi vuole nel servizio di questi suoi poveri infermi”*. Quindi *“Camillo entra in san Giacomo con la percezione di una ‘chiamata’, di una vocazione, di una missione”* di un ministero a svolgere con cuore e competenza.

“Chiarito in questo modo Camillo della divina volontà – scrive il Ciatelli – propone dall’hora in poi di darsi in tutto, e per tutto al servizio degli infermi. Camillo aveva trovato la sua vera vocazione” la sua vera missione nel-

la Chiesa e nel Mondo. Qualche secolo prima Camillo avrebbe potuto dire quello che la Terecina dirà più tardi: *“Nel cuore della Chiesa mia Madre, sarò l’amore”*, sarò l’amore misericordioso. Così che Camillo, confortato dal Crocifisso e sotto la tutela e il patrocinio della Beata Vergine Maria, non solo ha servito gli infermi, ma è diventato, attraverso il suo esempio di dedizione, annunciatore di come servire Dio nei malati, a tal punto che il Papa Benedetto XIV definirà l’opera(re) di Camillo *“Una nuova scuola di carità”*. In questa nuova scuola, Camillo dice agli aderenti questo: *“Dobbiamo essere madri dei malati più ancora che fratelli.. Servite i malati con la maggior diligenza possibile con l’affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo e guardando il povero come la persona di Cristo”*.

Come dice padre Spogli, in Camillo *“appare chiaramente l’azione dello Spirito che volle suscitare nella sua Chiesa l’uomo giusto al momento giusto, per ‘servire e per mostrare il modo di servire agli infermi”* (E. Spogli, *La prima comunità camilliana*, p. 52). Oppure come dice la Costituzione nostra, *“San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall’esperienza del dolore, seguendo l’esempio e l’insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli. Incoraggiato da Cristo crocifisso a continuare nell’opera intrapresa, dedicò se stesso e l’Ordine al servizio dei sofferenti. Scelse la croce rossa come segno distintivo del suo Ordine e diede ai suoi religiosi il nome di «Ministri degli Infermi», ispirandosi alla parola di Cristo che «non è venuto per essere servito ma per servire» (Mc 10, 45) (Cost. n° 8).*

b) Il ministero concreto di Camillo

Toccato dalla grazia divina, Camillo uscì da una vita vuota, insignificante e sprecata per cercare di valorizzarla e darla un senso. Da una vita dissipata e consumata nella vanità, passò a desiderare, anzi a volere una vita piena che troverà in una vita propria alla quale Dio lo chiamò: il servizio suo nel servizio degli Infermi e dei poveri. Infatti, avendo capito che egli è stato oggetto di misericordia di Dio, doveva anche lui manifestare un amore e un servizio di misericordia verso i fratelli sofferenti, e questo,

nei panni o piuttosto nei sentimenti di una madre amorevole che si occupa di suo unico figlio infermo. Infatti, Camillo dice ai suoi confratelli-discepoli questo: *“Dobbiamo essere madri dei malati più ancora che fratelli ... Servite i malati con la maggior diligenza possibile con l'affetto di una madre verso il suo unico figlio infermo e guardando il povero come la persona di Cristo”*.

“I poveri, i più abbandonati tra gli ammalati saranno i suoi preferiti; per 40 anni lo si vedrà a Roma, Napoli, Genova, Palermo, Milano Pellegrino dell'Amore negli Ospedali, nei tuguri, nei forni del Colosseo e delle Terme, nelle caverne e nelle casupole, durante le terribili pestilenze e nei tempi normali.” (Foglietto di liturgia della Festa di s. Camillo).

Camillo è stato uomo di azione. Si può leggere nel libricino di Padre Sannazzaro questo: Camillo *“Si farà povero con i poveri – ‘miei re e principi’ come li chiamava – dentro le terribili corsie del S. Sisto ... tra i piagati del S. Giacomo, dentro gli aulici saloni del S. Spirito, in cui la conclamata tradizione sanitaria non riusciva a far tacere certi lamentevoli giudizi”*. *“Camillo conosce talora anche i vagabondi e i mendicanti senza fissa dimora, ... i carcerati di Tor di Nona e i poveri chiusi in case private ... Camillo trovò in molte case giacere in un medesimo letto padre, madre, figliuogli e quanti erano, mescolati insieme, in un modo che chi non moriva per il male, moriva per la fame... Camillo organizzava visite con i suoi confratelli, porta cibo sottratto dal suo convento della Maddalena... Non meno dolente è l'umanità che egli conosce a S. Spirito, dove (...) si spende senza riserva, dando fondo alle istanze divoranti del puro amore per Cristo e per i miseri uomini in cui s'imbatteva ... La povertà di cui Camillo è testimone assume connotati allucinanti ... Di fatto le giornate di Camillo sono consumate nelle trincee della miseria più squallida, anche a costo di lasciare in secondo piano o delimitare certi impegni connessi strettamente con il ministero sacerdotale (...) ... Per questi ‘poveri’, Camillo aveva fatto la sua scelta preferenziale.”* (Padre Piero Sannazzaro: *Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo*, pp. 10, 11, 12).

Nel suo ministero di servizio a Dio e dei poveri (particolarmente dei malati), Camillo si mostra appassionato, compassionevole e mise-

ricordioso. Egli ha risposto alla sfida di povertà e di malattia del suo tempo vivendo il carisma di misericordia.

In una lettera scritta e inviata all'università Cattolica di Argentina, il Papa Francesco diceva: *“La misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la stessa sostanza del Vangelo”*.

Si può dire che Camillo De Lellis ha capito questo e si è investito di persona per vivere il vangelo della misericordia come dono ricevuto e da trasmettere, come carisma che gli permette di assistere i poveri (malati) e di insegnare agli altri il modo di servirli. Per questo, *“La Chiesa ha riconosciuto a San Camillo e all'Ordine il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l'opera del fondatore «nuova scuola di carità»* (Cost. n°9).

c) Bisogno d'organizzazione del ministero

Il Papa Emerito, Benedetto XVI, nella sua Enciclica *“Deus Caritas Est”* sottolinea che la carità ha bisogno di organizzazione per essere concreta e fattiva. Il Papa dice: *“Il programma del cristiano — il programma del buon Samaritano, il programma di Gesù — è «un cuore che vede»*. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente. Ovviamente alla spontaneità del singolo deve aggiungersi, quando l'attività caritativa è assunta dalla Chiesa come iniziativa comunitaria, anche la programmazione, la previdenza, la collaborazione con altre istituzioni simili. (*Deus Caritas Est*, 31,b)”.

Questa programmazione, previdenza e collaborazione, Camillo l'aveva capito in tal modo che nella “nuova scuola di carità”, anche se la spontaneità del servizio risponde bene alle emergenze, (Camillo e i suoi confratelli erano sempre pronti ad offrire il loro servizio, le loro persone per rispondere alle necessità urgenti, senza calcolo) Camillo trova comunque che occorre organizzare il servizio ordinario mettendo l'uomo infermo al centro. Le regole scritte nel 1584 e che contengono 51 articoli soprattutto nella seconda parte intitolata *“Ordini et modi che si hanno da tenere nelli Hospitali in servire li poveri infermi”* (articoli 27-51), organizzando con professionalità il servizio degli Infermi, interpellano oggi la no-

stra condotta nel ministero di servizio. Il suo spirito è attualissimo. Interessante notare per esempio quello che dice Camillo all'articolo XXXIX: *"Ognuno con ogni diligenza possibile si guarderà di non trattar' li poveri infermi con mali portamenti, cioè usandoci male parole, et altre cose simili, ma piu presto trattare con mansuetudine et charità, et haver riguardo alle parole che il Signore ha detto, Quello che avete fatto à uno di questi minimi, l'havete fatto a me, però ognuno risguardi al povero come à la persona del Signore"*. Per servire bene il Signore nei poveri infermi, ci vuole una grazia speciale da chiedere. Per questo nell'articolo 27 Camillo dice: *"Prima ognuno domandi gratia al Signore che gli dia un affetto materno verso suo prossimo acciò possiamo servirli con ogni charità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gl'infermi con quel affetto che suol una amorevol Madre al suo unico figliuolo infermo"*.

Nella sua globalità, queste regole orientano i camilliani a vivere la loro consacrazione nel servizio efficace e di totale dedizione agli infermi.

Per meglio vivere il nostro ministero camilliano oggi, abbiamo bisogno di tale grazia, grazia da chiedere ogni giorno.

Il ministero camilliano oggi, testimonianza fedele del carisma di misericordia

a) I recenti Capitoli generali

All'inizio di questa parte della nostra conversazione penso sia utile citare le parole del Progetto camilliano dove si parla del ministero di servizio, cioè: *"Il ministero, ricevuto da noi come missione e come Grazia, e professato con voto, possiede la stessa radicalità dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza. È lo stesso ministero di Cristo, possibile nella misura in cui riviviamo il suo modo di agire, i suoi gesti e sentimenti, la sua generosità."*

Così l'ha vissuto Camillo ispirandosi all'immagine biblica del buon Samaritano e a Cristo identificato con gli ultimi.

Nella comunità, adunata attorno a Cristo, diventiamo camilliani, cioè inviati a compiere la stessa missione misericordiosa di Gesù che



convoca e poi invia i suoi discepoli (cfr Lc 10, 37).

Ciascuno vive il suo essere 'mandato' per una missione, che è la finalizzazione stessa della vocazione personale. Nel nostro specifico, l'Ordine, parte viva della Chiesa, ha ricevuto, tramite il fondatore S. Camillo, il carisma di rivivere e di testimoniare l'amore misericordioso di Cristo, servendo i malati e insegnando agli altri il modo di assisterli (C 1 e 8)" (Progetto Camilliano 2,5).

Possiamo dire con Monsignor Prosper, vescovo camilliano, nella sua omelia del 25 maggio 2015 alla Maddalena, *"Finora l'Istituto si è sempre mantenuto fedele a questo ideale."* E facendo allusione ai *"martiri della carità"* nel nostro ordine che hanno speso la loro vita per fedeltà al carisma, aggiungeva: *"... anche se le epidemie non sono come nel passato. Ancora oggi questa fiamma di carità rimane accesa e spinse questi nostri confratelli a rischiare la vita in Centro Africa per servire e salvare la vita di tanti cittadini soprattutto i musulmani di fronte agli ribelli; una dedizione agli ammalati di Ebola in Sierra Leone, a Nepal per terremoto... Una attenzione viene rivolta ai malati di tubercolosi, di lebbra e di AIDS in Cina, Tailandia, Filippine, Africa e Brasile"*.

Occorre sottolineare che gli ultimi Capitoli Generali che abbiamo vissuto dal 2001 ad oggi sono molto significativi per il nostro tema e ci mostrano le strade da seguire, sfide da affrontare per vivere meglio il ministero camilliano

oggi. Purtroppo, spesso, dopo la loro celebrazione, li seppelliamo, dimenticando che sono stati indicazioni dello Spirito per vivere non soltanto la nostra identità ma anche la nostra missione oggi. Essi sono pozzi nei quali possiamo attingere elementi "Per una vita fedele e creativa" o "Per una rivitalizzazione dell'Ordine...", delle nostre Province o Delegazioni come ci suggeriscono i due ultimi Capitoli Generali (2013 e 2014). Evochiamo il già lontano Capitolo Generale del 2001 che aveva come tema: "Testimoni dell'amore misericordioso di Cristo, promotori di salute". Nel "Messaggio ai Confratelli" alla fine dell'evento, possiamo sentire ancora attualissimo questo passaggio: *"L'orizzonte che si apre sul mondo della salute è vasto, ricco di promesse ma è anche offuscato da ombre e percorso da grandi minacce quali la povertà, l'ignoranza, le guerre. Sono alcune delle cause che contribuiscono maggiormente a creare situazioni spesso drammatiche di disagio presso quelle popolazioni che non hanno risorse di alcun genere per farvi fronte."*

Una prima preoccupazione che ci anima è quella di essere presenti là dove si consumano queste tragedie umane, pronti a dare il nostro contributo per promuovere la qualità della vita con ogni iniziativa volta al recupero del benessere psicofisico, sociale e spirituale della persona.

La nostra disponibilità all'aiuto prende forme concrete differenti adeguandosi ai contesti in cui si attua. Può essere la cura diretta della persona del malato oppure l'assistenza spirituale nell'ambiente ospedaliero; può consistere nell'insegnamento della cultura sanitaria o nella formazione del personale specializzato; può trattarsi dell'animazione della salute comunitaria, nell'organizzazione della prima accoglienza per chi si trova in uno stato di emarginazione o dell'accompagnamento di chi vive la fase terminale dell'esistenza.

Impegnandoci in questi diversi settori noi desideriamo non solo sostenere quanto già si compie ma anche aprire nuove strade, scavare nuovi pozzi, animati dalla speranza e guidati dalla volontà di contribuire alla promozione di un mondo nuovo..." (Atti del 55° Capitolo Generale ... pp. 336-337).

Quando i Superiori Generali, nel novembre 2013, hanno posto la domanda al Papa Francesco, qual è lo specifico dei consacrati e che

cosa egli aspetta da loro, ecco la sua risposta: *"La radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico. Io mi attendo da voi questa testimonianza"*. Anche nella Lettera Apostolica a tutti i Consacrati all'occasione dell'Anno della Vita Consacrata, Papa Francesco ricorda questo al numero 2 della seconda parte: *"Mi attendo che 'svegliate il mondo, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia"*. Queste dichiarazioni del Papa vengono rinforzare la consapevolezza alla quale il 56° Capitolo Generale (Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della Salute) ci ha condotto. Infatti, il prezioso documento che ne esce ha come sottotitolo **"Religiosi Camilliani e Missioni Profetica"**. Di questo documento, citiamo solo qualche frase del Capitolo IV, 'Linee Operative'.

I capitolari dicono: *"La nostra vita consacrata camilliana, per sua stessa natura, è profezia in tutte le sue componenti (carisma, spiritualità, comunione, servizio), chiamata dunque ad esercitare il ministero della profezia – annuncio e denuncia – sia in campo ecclesiale che in campo sociale e politico... (n°1)". "L'ordine sia presente nel campo della giustizia e intervenga con sufficiente peso nella denuncia di conclamate ingiustizie nel mondo della salute (es. brevetto sui farmaci, casi di disumanizzazione ecc.). A tal fine si promuovano attività in grado di influenzare le politiche socio-sanitarie attraverso persone e messi adeguati. È opportuna altresì la promozione della partecipazione nei fori di deliberazione, come i comitati di bioetica e simili (n°2)" e al n° 7 si legge: "si costituisca una 'Commissione per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute' a livello centrale dell'Ordine e, quando è possibile, a livello delle province, vice province e delegazioni: 'l'amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario' (DCE 20)".*

Evochiamo qui la condivisione del carisma con i laici, la collaborazione con i membri della famiglia di san Camillo che tutti gli ultimi Capitoli generali hanno ribadito come modo di vivere incisivamente il ministero camilliano. Nel messaggio dell'ultimo Capitolo si può leggere questo: *"Insieme con tutti i membri della grande famiglia camilliana, e con tutti coloro che condividono la passione per l'uomo fragile*

e malato (cfr. Mt 25,36), anche noi, - stimolati dagli appelli di Papa Francesco – desideriamo qualificare sempre di più il nostro coinvolgimento nei bisogni dell'uomo sofferente e nelle nuove emergenze sociali.

b) Le sfide da affrontare oggi

È bello ricordare qui quello che il santo papa Giovanni Paolo II diceva agli albori del Terzo Millennio nella sua "Lettera Apostolica Nuovo Millennio Ineunte"; diceva: "È l'ora di una nuova 'fantasia della carità', che si dispieghi non tanto e non solo nell'efficacia dei soccorsi prestati, ma nella capacità di farci vicini, solidali con chi soffre, così che il gesto di aiuto sia sentito non come obolo umiliante, ma come fraterna condivisione (Nuovo Millennio Ineunte n° 50)". Come vivere oggi questa 'fantasia della carità' in quanto camilliani o nel ministero camilliano? Quali sfide affrontare nel nostro contesto del Terzo Millennio? Cito qualche sfida che reputo importante.

– Ricuperare i valori delle opere di misericordia corporali (Mt 25:35-36; Tobia, 1:16) e spirituali guardando l'esempio del Fondatore san Camillo. In un testo inedito di Padre Gaetano De Sanctis, uno dei tre fondatori della Missione Camilliana in Alto Volta (attuale Burkina Faso) si legge: "*Il testo della Superna Dispositione riporta il pensiero di S. Camillo e quello dei Confratelli. In essa il S. Padre, Clemente VIII, precisa: 'Tutta la ragione del nostro Istituto consiste nelle opere di misericordia sia corporali che spirituali, da compiersi negli ospedali, nelle Carceri e nei Domicili privati dei cittadini'*" (Bullarium Ordinis, a cura di P. Kramer, pp. 79-80). Non si tratta solo di ragionare sulle opere di misericordia ma di viverle ispirandoci da san Camillo, di curare e prendersi cura.

Per l'Anno della misericordia, il Papa, parlando a tutta la Chiesa dice: "*È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale. Sarà un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o*

no come suoi discepoli. Riscopriamo le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

Non possiamo sfuggire alle parole del Signore: e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25,31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura. Non dimentichiamo le parole di san Giovanni della Croce: «Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore» (*Misericordiae Vultus n°15*). Queste parole del Papa risuonano come una sfida ministeriale particolarmente per noi Camilliani che abbiamo il carisma dell'amore misericordioso.

– Fare delle nostre vite, del nostro servizio e i nostri Centri "nuova scuola di Carità". Le nostre istituzioni socio-sanitarie, le nostre cappellanerie, i nostri centri di pastorale devono diventare poli di eccellenza di servizio e di come si serve il prossimo sofferenti, poli di umanizzazione, poli di evangelizzazione alla camilliana. Come si diceva nel Capitolo Generale del 2001, la formazione ha aperto un nuovo capitolo di ministero,

facendo fiorire scuole per operatori sanitari e pastorali, di cui il Camillianum è il simbolo più eminente ... i vari Centri ... hanno svolto e stanno svolgendo un ruolo importante per immettere nella cultura del mondo della salute valori profondamente umani e autenticamente cristiani (Documento capitolare n° 42." È un ambito che va incentivato.

- Legata alla nuova scuola di carità è la bioetica. Questa disciplina va approfondito ed insegnato. La bioetica può aiutare la cultura a non vedere per esempio il paziente come un pozzo di petrolio, di guadagno. Essa aiuterà a mettere l'uomo e la sua dignità al centro delle prestazioni medicali.
- Per le emergenze che non mancano nel mondo, sostenere la Camillian Task Force; organizzarci a livello locale per venire incontro alle calamità; essere presente per aiutare a dare risposte.
- La comunicazione di quello che facciamo può essere uno stimolo per gli altri a fare altrettanto.
- La formazione è la sfida base camilliana per affrontare le diverse sfide di oggi legate al mondo della sofferenza. Si tratta di una sfida che include la formazione alla spiritualità camilliana e alla carità pastorale. La formazione dovrebbe permettere di dotarsi di professionalità adeguata alle sfide per dare risposte adeguate. Una formazione che permette di trovare senso e gioia nel servire i sofferenti.

Certo, queste sfide sono alcune davanti alle infinite sfide che il mondo e particolarmente il mondo della salute e della sofferenza che ci è proprio deve rispondere.

Conclusione

La globalizzazione o la mondializzazione fa dell'universo un villaggio dove tutto si vede e si sa; il Papa nell'ultima enciclica parla della "casa comune". Essa provoca una sfida d'integrazione o d'interculturalità che non è indifferente al mondo della salute. Anche le grandi sfide come quella della rivoluzione demografica, l'esigenza ecologica, il disordine economica, ecc. influenzano in modo incisivo il nostro ambiente camilliano che è il mondo della salute e della sofferenza. Malgrado tutto, siamo chiamati a trovare nostro posto in questo mondo attraverso il nostro ministero camilliano. Il Papa nella sua esortazione apostolica "Evangelii Gaudium", parlando di una Chiesa in uscita dice: *"Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (Evangelii Gaudium, 20)".* Allora ci chiediamo, che significa questa uscita per noi nel ministero camilliano?



The Camillian ministry: a challenge in today's world the Lima meeting

(27 august 2015)

fr. Laurent Zoungrana

Introduction

Our Superior General in the past loved to say that we do not have problems to address but, rather, challenges. To speak about problems involves the risk of becoming dismayed and downhearted in the face of difficult situations, whereas in such circumstances to speak about challenges leads one to fight, to face up to them in order to find suitable solutions. To speak about problems involves the risk of a lack of confidence, of not succeeding, whereas there is a place for hope when one speaks about a challenge, about challenges. With a challenge, a man does not (only) endure – he also reacts with the awareness that he can succeed, or at least he tries to succeed, by taking the right initiatives. Addressing the subject 'The Camillian Ministry: a Challenge in Today's World' already constitutes a challenge for me: I am not an expert on the subject and I am not even familiar with it. For me, this paper is a matter of sharing only what I think about this topic.

To say that the Camillian ministry is a challenge for today's world and in today's world means to already recognise, at the outset, that it is encountering difficulties, urgent needs or important realities that should be addressed today in the world of the third millennium. This subject belongs to the dynamics of the statement made by Ervin Laszlo, a philosopher of science and the founder of the theory of systems: 'The third millennium will be a period of great chal-

lenges and trials for humanity' (internet: '*XXI secolo: molte le sfide da affrontare per sopravvivere*').

In September 2000 (fifteen years have already passed since then) the United Nations recognised that extreme poverty belongs to the first level of international challenges (internet: '*relever les défis du XXI^e siècle*'). In reality, for me this is the primary challenge which in itself covers all the other challenges. But in this statement it is obvious that there is material poverty, such as, for example, lack of food which provokes hunger in the world, lack of medicines or medical technology for better health, or lack of money with which to face up to various problems and various challenges. But one should say that poverty has various features. There is not only material poverty – there is also cultural poverty, moral poverty, the poverty of humanism... One could say that lack of peace is a poverty, lack of references is a poverty, the non-recognition of one or more human rights (such as the right to believe in God or freedom of conscience) is a poverty... Thus we can say that poverty is the lack of a fundamental good suffered by man. The extreme poverty declared by the United Nations which goes beyond material poverty has devastating consequences for man, consequences that become in themselves challenges that have to be addressed with wisdom if we want to eradicate the primary challenge. The essential consequences that we can perceive are malaise in the various dimensions of man, a lack of freedom that is truly human, a

lack of just rules in human coexistence, a lack of peace (as I have already pointed out), a lack of wellbeing...

Man in the world is called at all levels to link his various strengths in order to address the challenges that humanity encounters if he wants a dignified survival of himself and his environment, in harmony.

When speaking about climate change as a challenge of the twenty-first century it has been said that 'the present system has reached collapse and in many quarters the need for a deep and collective change is urgently perceived which can lead us to live once again in harmony with ourselves and the environment that surrounds us. But for this to take place we must first of all change ourselves, our way of thinking and the way we look at reality' (internet: *'XXI secolo: molte le sfide da affrontare per sopravvivere'*). Here we should point to the very important contribution of Pope Francis and his encyclical *Laudato si'* which takes up the ecological challenge and the importance of reacting in order to save our planet, our common home, starting with change in behaviour. At n. 202 of this work the Pope declares: 'Many things have to change course, but it is we human beings above all who need to change. We lack an awareness of our common origin, of our mutual belonging, and of a future to be shared with everyone. This basic awareness would enable the development of new convictions, attitudes and forms of life. A great cultural, spiritual and educational challenge stands before us, and it will demand that we set out on the long path of renewal'. And at n. 206 of the same encyclical he observes: 'A change in lifestyle could bring healthy pressure to bear on those who wield political, economic and social power'. Quoting the bishops of Australia who expressed conversion in terms of reconciliation with the creation, the Pope comments: 'To achieve such reconciliation, we must examine our lives and acknowledge the ways in which we have harmed God's creation through our actions and our failure to act. We need to experience a conversion, or change of heart' (n. 218). All of these observations, which seem to be distant from the subject of this article, lead me to think that if the Camillian ministry is a challenge then we should address it knowing that it requires on our part a change in mentali-

ty of which Camillus was an example, a change that does not depend only on our efforts but which is a grace that we should ask for and welcome. I will attempt to analyse this subject in two parts: the example of Camillus and the Camillian ministry today.

I. The Example of Camillus

a. God changed Camillus

Camillus de Lellis, whom we well know inasmuch as we belong to the array of his followers, during the sixteenth century experienced a world of hunger, the plague, war and abject poverty. At the level of health care there was a promiscuity with a defective service, a very bad service. Father Piero Sannazzaro, when citing Luigi Fiorani in his book *Religiosi e Povertà*, says: 'For Camillus de Lellis, who came to Rome in 1575 and who always lived in very close contact with the rejected and the dying in Roman hospitals, thought about the whole of the law of marginalisation that the city inflicted on its most obscure and defenceless victims. It is no accident that specifically within the walls of a hospital – the Hospital of St. James – he felt his vocation to serve his suffering neighbours, precisely where the most acute malaise and neglect were inflicted on them, bubbling up within him... Calling Camillus was an urgent and bleeding reality, a lucid perception of the maladies of the city. What was an epidemic, how did it strike, amongst what parts of society did it choose its victims, what fearful abject poverty was behind it, or what was the real situation of the hospitals of Rome? And how hateful was the internment that the Hospital of St. Sixtus inflicted on beggars!' (Padre Piero Sannazzaro: *Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo*, p. 10).

Yes! Camillus de Lellis understood that in the face of such a situation of the social context one could not be cold, indifferent, insensitive. One could not leave things as they were without doing anything. His spiritual conversion which took place on 2 February 1575 had opened his eyes and his heart so that he became able to see what others did not see or, if they did see it, found that the human situation in which they lived was normal. This situation was a real

challenge for him. Thus it was that, helped by his own suffering and above all by the grave of God, Camillus changed his dissolute life, his obtuse way of seeing things and his not very dignified behaviour in order to embrace a life and a pathway that led him to the complete realisation of his existence. He placed himself at the service of God and his suffering neighbour with a zeal that was not very usual. His conversion was a decisive turning point, a decisive and very personal experience which marked his life for ever. 'Camillus, in the new light that flooded his spirit, went forward regretting two things: that he had not known the Lord previously and that he had not served him. "O miserable and unhappy me – *he repeated beating himself on his chest with strong blows* – what great blindness have I had that I did not know my Lord before now! Why have I not spent my life serving him!" For this reason, from that moment onwards he committed himself to having a life that was a constant search for God and the best way to serve him' (E. Spogli, *La prima comunità camilliana*, p. 28). 'Serving the Most High would be achieved (and was achieved) by serving the sick' (*ibid.*, p. 31) and the poor.

We thus realise that Camillus understood that his vocation and his mission was an initiative of God who wanted him totally at His service through diligent service to the poor and the sick. Of Camillus it has been said: 'his model was the Good Samaritan, his rule the discourse of the final judgement, his criterion the deed where Christ washed the feet of his disciples. And all of this contemplated in the Crucified Christ who revealed to him: "This work is not yours but mine"'. It is interesting to note that after his attempts to become a Capuchin he ended up by saying: 'That God did not want me to be a Capuchin, nor in that state of penitence, where I so much wanted to remain and to die, is a sign therefore that He wanted me at the service of those sick poor people'. Thus 'Camillus entered the Hospital of St. James with the perception of a 'call', of a vocation, of a mission', of a ministry to perform with his heart and with skill.

Cicatelli writes that 'after clarifying what the will of God was, Camillus proposed from that time onwards to give himself in everything and completely to service to the sick. Camillus had found his true vocation', his true mission in the

Church and in the World. A few centuries earlier Camillus would have been able to say what Teresina would have said later: 'In the heart of the Church my Mother, I will be love', I will be merciful love. Thus it was that Camillus, comforted by the Crucified Christ and under the protection and patronage of the Blessed Virgin Mary, not only served the sick but also became, through his example of devotion, a herald of how to serve God in the sick, and to such an extent that Benedict XIV defined the work(s) of Camillus as a 'new school of charity'. In this new school Camillus said to his adherents: 'We must be mothers of the sick more than brothers...Serve the sick with the greatest diligence possible with the affection that a mother has towards her sick only child and looking at a poor person as though he was the person of Christ'.

As Father Spogli observes, in Camillus there 'clearly appeared the action of the Spirit who wanted to bring forth in his Church the right man at the right time to "serve and demonstrate how to serve the sick"' (E. Spogli, *La prima comunità camilliana*, p. 52). And yet as our Constitution says: 'St. Camillus, himself a recipient of mercy and tempered by the experience of suffering, following the example and the teaching of the merciful Christ, was called by God to assist the sick and to teach others how to serve them. Encouraged by the crucified Christ to continue in the work he had started, he dedicated himself and the Order to the service of the sick. He chose the red cross a distinctive sign of his Institute, and gave his religious the name "Ministers of the Sick", inspired by the word of Christ "who did not come to be served but to serve" (Mk 10:45)' (*Constitution*, n. 8).

b. The concrete ministry of Camillus

Touched by divine grace, Camillus left an empty, insignificant and wasted life to try to appreciate his life and to give a meaning to it. From a life that was dissipated and consumed in vanity, he moved to wishing for, indeed wanting, a full life that he would find in his own life, to which God had called him: service to God in service to the sick and the poor. Indeed, after understanding that he had been the subject of the mercy of God, he also had to express love and service of mercy towards his suffering brethren in the form, or rather

the feelings of, a loving mother who looks after her sick only child. Indeed, Camillus said to his religious brothers/disciples: 'We must be mothers of the sick more than their brothers...Serve the sick with the greatest diligence possible with the affection of a mother for her sick only child and looking at a poor person as though he was the person of Christ'. 'The poor, the most abandoned of the sick, would be his preferred ones; for forty years he would be seen in Rome, Naples, Genoa, Palermo, Milan as a Pilgrim of Love in hospitals, in hovels, in the back alleys of the Coliseum and the ruins of the thermal baths, in caves and shacks, during terrible plagues and normal times as well' (*Sheet of the Liturgy of the Feast Day of St. Camillus*).

Camillus was a man of action. One can read in the short book by Father Sannazzaro that Camillus: 'became poor with the poor – 'my kings and princes' as he called them – inside the terrible wards of the Hospital of St. Sixtus... amongst the sore-ridden patients of the Hospital of St. James, inside the grand rooms of the Hospital of the Holy Spirit, in which the famous tradition of health care did not manage to silence certain complaining judgements'. 'Camillus sometimes also met vagabonds and homeless beggars...the prisoners of Tor di Nona and poor people closed up in their private homes...Camillus found in many houses fathers, mothers, children and others in the same bed, mixed up together, so that those who did not die because of illness died because of hunger...Camillus organised visits with his religious brothers, he took food that had been taken from his religious house of the Church of St. Mary Magdalene...No less painful was the humanity he encountered at the Hospital of the Holy Spirit where...he exerted himself without holding back anything, providing a base for the devouring requests of his pure love for Christ and for the miserable people that he encountered...The poverty that Camillus witnessed acquired insane features...Indeed, Camillus' days were spent in trenches of the most squalid abject poverty, even at the price of pushing to a secondary position or curtailing certain commitments that were closely connected with his priestly ministry...It was for these 'poor' that Camillus had made his preferential choice' (Padre Piero Sannazzaro, *Promozione umana e dimensione contemplativa nel S. P. Camillo*,

pp. 10, 11, 12). In his ministry of service to God and the poor (and in particular the sick), Camillus showed that he was impassioned, compassionate and merciful. He responded to the challenge of poverty of his epoch by living the charism of mercy.

In a letter written and sent to the Catholic University of Argentina, Pope Francis said: 'Mercy is not only a pastoral attitude, it is the very substance of the Gospel'.

One can say that Camillus de Lellis understood this and invested his person in living the gospel of mercy as a gift that had been received and was to be transmitted; as a charism that enabled him to assist the (sick) poor and to teach other people how they could be served. For this reason, 'The Church has acknowledged in St. Camillus and his Order the charism of mercy towards the sick and has seen in it the source of our mission, defining the work of the Founder as a "new school of charity"' (*Constitution*, n. 9).

c. The need for the organisation of ministry

The Pope Emeritus, Benedict XVI, in his encyclical *Deus Caritas Est* emphasises that charity needs organisation to be concrete and effective. The Pope writes: 'The Christian's programme – the programme of the Good Samaritan, the programme of Jesus – is "a heart which sees". This heart sees where love is needed and acts accordingly. Obviously when charitable activity is carried out by the Church as a communitarian initiative, the spontaneity of individuals must be combined with planning, foresight and cooperation with other similar institutions' (*Deus Caritas Est*, 31,b).

This planning, foresight and cooperation was understood by Camillus in such a way that in the 'new school of charity', even though the spontaneity of service well met emergencies (Camillus and his religious brothers were always ready to offer their service, their persons, to meet urgent needs and they did this without any calculation), Camillus nonetheless found that it was necessary to organise ordinary service placing sick man at the centre of things. The Rules that were written in 1584 and contain 512 articles, above all in the second part entitled 'Orders and Ways to be Adhered to in Hospitals in Serving the Sick Poor' (articles

27-51) which organises in a professional way service to the sick, today call on our conduct in the ministry of service. His spirit is of great contemporary relevance. It is interesting to observe, for example, what St. Camillus says in article XXXIX: 'Everyone with all possible diligence will be careful not to treat the sick poor with bad behaviour, that is to say using bad language, and other similar things, but rather should treat them with meekness and charity, and pay attention to the words that the Lord spoke. What you did to one of the least of these, you did to me. Everyone should see a poor person as the person of the Lord'. To serve the Lord well in the poor sick, a special grace should be asked for. For this reason, in article 27 Camillus says: 'First everyone should ask from the Lord the grace that he should provide maternal affection to his neighbour so that he can serve him with all charity, in soul and body, because we wish with the grace of God to serve all sick people with that affection that a loving mother usually has for her sick only child'.

In their totality, these Rules direct Camillians to live their consecration in effective service and total dedication to the sick.

To live our Camillian ministry today in a better way, we need this grace, a grace that should be asked for every day.

II. The Camillian Ministry Today: Faithful Witness to the Charism of Mercy

a. *The recent General Chapters*

At the beginning of this part of our conversation I believe that it is useful to quote the words of the Camillian Project where reference is made to the ministry of service: 'Ministry, received by us as a mission and as Grace, and professed by a vow, possesses the same radicality as the evangelical counsels of chastity, poverty and obedience. This is the same ministry as Jesus and is possible to the extent that we relive his way of acting, his deeds and feelings, and his generosity'. This is how Camillus lived, basing himself on the Biblical image of the Good Samaritan and on Christ who identified with the least. In the community, gathered around Christ, we become Camillians, that is to say we are sent out to perform the same

merciful mission of Jesus who called together and then sent out his disciples (cf. Lk 10:37). Each Camillian lives his being 'sent out' for a mission, which is the very finalisation of his personal vocation. In our specific case, the Order, a living part of the Church, has received, through its founder St. Camillus, the charism of living anew and bearing witness to the merciful love of Christ, serving the sick and teaching others how to do this (*Constitution*, 1 and 8) ('Camillian Project', 2,5).

We can say as Monsignor Prosper, a Camillian bishop, did in his homily of 25 May 2015 at the Church of St. Mary Magdalene: 'Hitherto the Institute has always been faithful to this ideal'. And when alluding to the 'martyrs of charity' in our Order who gave their lives because of faithfulness to the charism, he added: 'even though epidemics are not as they were in the past, still today this flame of charity remains alight and leads our religious brothers to risk their lives in Central Africa to serve and save the lives of very many citizens, above all Muslims, faced with the rebels; dedication to those with Ebola in Sierra Leone, in Nepal because of the earthquake...Attention is paid to people with tuberculosis, leprosy and AIDS in China, Thailand, the Philippines, Africa and Brazil'.

One should emphasise that the General Chapters which we have had since 2001 are very relevant to the subject of this paper and demonstrate to us the roads that should be followed, the challenges that have to be addressed to live the Camillian ministry in a better way today. Unfortunately, often, after their celebration, we buried them, forgetting that they are recommendations of the Spirit as to how to live not only our identity but also our mission today. They can be wells from which we can draw elements 'For a faithful and creative life' or 'For a revitalisation of the Order' of our Provinces and Delegations, as the last two General Chapters suggested to us (2013 and 2014). We may call to mind the already distant General Chapter of 2001 whose subject was 'Witnesses to the Merciful Love of God, Promoters of Health'. In the 'Message to our Religious Brothers' issued at the end of the event we can still see the following passage as being of very great contemporary relevance: 'The horizon that is opened up on the world of health and health care is vast, rich in promises but also obfuscat-

ed by shadows and traversed by major threats such a poverty, ignorance and wars. These are some of the causes that most contribute to the creation of situations of malaise which are often dramatic for populations that do not have resources of any kind to deal with them. A first concern that we feel is to be present in those places where these human tragedies take place, ready to make our contribution to promote quality of life with any initiative that is designed to restore the psycho-physical, social and spiritual wellbeing of people. Our readiness to help takes differing practical forms, adapting itself to the contexts in which it takes place. It may involve direct care for the person of a sick individual or spiritual assistance in a hospital context; it may involve the animation of community health, with the organisation of initial care for those who find themselves in a state of emergency, or the accompanying of those who are going through the terminal stage of their existence. In involving ourselves in these various sectors we wish not only to support what is already done but also to open up new pathways, digging new wells, animated by hope and guided by the wish to contribute to the promotion of a new world ('Proceedings of the Fifty-fifth General Chapter', pp. 336-337).

When in November 2013 the General Superiors asked Pope Francis what was the specific feature of consecrated men and women and what he expected of them, the following was his reply: 'Evangelical radicality is not only something that belongs to religious: it is asked of everyone. But religious follow the Lord in a special way, in a prophetic way. I expect this witness from you'. In his Apostolic Letter to all Consecrated People on the Occasion of the Year of Consecrated Life Pope Francis in number 2 of the second part reminded us of this: 'I am counting on you "to wake up the world", since the distinctive sign of consecrated life is prophecy'. These declarations of the Pope strengthen the awareness to which the fifty-sixth General Chapter ('United for Justice and Solidarity in the World of Health' led us. Indeed, the valuable document that emerged from it has as its sub-title 'Camillian Religion and Prophetic Mission'). From this document I will quote only some phrases from chapter IV which is entitled 'Operational Guidelines'.

The members of the General Chapter declared: 'Our Camillian consecrated life, by its very nature, is prophecy in all its components (charism, spirituality, communion, service), called, therefore, to exercise the ministry of prophecy – proclamation and denunciation – both in the ecclesial field and in the social and political field...(n. 1). 'The Order should be present in the field of injustice and should intervene with a sufficient weight in the denunciation of evident injustices in the world of health and health care (patents for medical products, cases of dehumanisation, etc.). to this end there should be the promotion of activities that are able to influence socio/health-care policies through suitable people and instruments. It is equally advisable to promote participation in forums of deliberation, such as bioethical committees and suchlike' (n. 2). We can read in n. 7: 'a Committee for Justice and Solidarity in the World of Health' should be established at the central of the Order and when this is possible at the level of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations: 'Love thus also needs to be organised if it is to be an ordered service to the community' (DCE, n. 20).

Let us remember here the sharing of our charism with the lay faithful and cooperation with the members of the Family of St. Camillus, something that all the recent general Chapters emphasised as a way of living the Camillian ministry in an incisive fashion. In the message of the last General Chapter one can read the following: 'Together with all the members of the great Camillian family, and with all those who share our passion for frail and sick man (cf. Mt 25:36), we too – stimulated by the appeals of Pope Francis – wish increasingly to improve our involvement in the needs of suffering man and new social emergencies'.

b. The challenges to be addressed today

It is a fine thing to remember what Pope St. John Paul II said at the dawn of the Third Millennium in his Apostolic Letter *Millennio Ineunte*. His words were: 'Now is the time for a new creativity" in charity, not only by ensuring that help is effective, but also by "getting close" to those who suffer, so that the hand that helps is seen not as a humiliating handout but as a sharing of brothers and sisters'(Millennio

Ineunte, n. 50). How should we live today this new 'creativity in charity' as Camillians or in the Camillian ministry? Which challenges have to be addressed in our context of the third millennium? I will refer to some challenges which I believe are important.

- Retrieving the values of works of corporeal (Mt 25:35-36; Tobit, 1:16) and spiritual mercy, looking to the example of our Founder St. Camillus. In an unpublished text of Father Gaetano De Sanctis, one of the three founders of the Camillian Mission of the Upper Volta (now Burkina Faso), we read: 'The text of the *Superna Dispositione* takes up the thought of St. Camillus and that of his religious brothers. In it the Holy Father Clement VIII specifies: 'All of the reason for the existence of our Institute lies in works of corporeal and spiritual mercy, to be carried out in hospitals, in prisons and in the private homes of citizens' (*Bullarium Ordinis*, edited by P. Kramer, pp. 79-80). This is not only a way of thinking about works of mercy – it is also a way of living them basing ourselves on St. Camillus: caring for people and taking care of them'.

Pope Francis, speaking to the whole of the Church for the Year of Mercy, said as follows: 'It is my burning desire that, during this Jubilee, the Christian people may reflect on the corporal and spiritual works of mercy. It will be a way to reawaken our conscience, too often grown dull in the face of poverty. And let us enter more deeply into the heart of the Gospel where the poor have a special experience of God's mercy. Jesus introduces us to these works of mercy in his preaching so that we can know whether or not we are living as his disciples. Let us rediscover these corporal works of mercy: to feed the hungry, give drink to the thirsty, clothe the naked, welcome the stranger, heal the sick, visit the imprisoned, and bury the dead. And let us not forget the spiritual works of mercy: to counsel the doubtful, instruct the ignorant, admonish sinners, comfort the afflicted, forgive offences, bear patiently those who do us ill, and pray for the living and the dead. We cannot escape the Lord's words to us, and they will serve as the criteria upon which we will be judged: whether we have fed the hungry and given drink to the thirsty, welcomed the stranger and clothed the naked, or spent

time with the sick and those in prison (cf. Mt 25:31-45). Moreover, we will be asked if we have helped others to escape the doubt that causes them to fall into despair and which is often a source of loneliness; if we have helped to overcome the ignorance in which millions of people live, especially children deprived of the necessary means to free them from the bonds of poverty; if we have been close to the lonely and afflicted; if we have forgiven those who have offended us and have rejected all forms of anger and hate that lead to violence; if we have had the kind of patience God shows, who is so patient with us; and if we have commended our brothers and sisters to the Lord in prayer. In each of these "little ones," Christ himself is present. His flesh becomes visible in the flesh of the tortured, the crushed, the scourged, the malnourished, and the exiled... to be acknowledged, touched, and cared for by us. Let us not forget the words of Saint John of the Cross: "as we prepare to leave this life, we will be judged on the basis of love" (*Misericordiae Vultus*, n. 15). These words of the Pope sound out as a ministerial challenge in particular for we Camillians, having as we do the charism of merciful love.

- Making our lives, our service and our centres a 'new school of charity'. Our socio/health-care institutions, our chaplaincies and our pastoral centres must become poles of excellence of service and an example of how to serve our suffering neighbours; poles of humanisation and poles of evangelisation in the Camillian style. As was said at the General Chapter of 2011, 'formation has opened up a new chapter of ministry, leading to the flourishing of schools for health-care workers and pastoral workers, of which the Camillianum is the most eminent symbol...the various centres...have performed and are performing an important role in placing in the culture of the world of health and health care values that are profoundly human and authentically Christian' ('Document of the General Chapter', n. 42). This is an area that should be encouraged.
- Bioethics is connected with the new school of charity. This discipline should be explored and taught. Bioethics can help culture not to see, for example, a patient as an oil well, a source of gain. It will help to

place man and his dignity at the centre of medical services.

- In emergencies (which are not absent in the world), supporting the Camillian Task Force; organising ourselves at a local level to deal with disasters; and being present in order to help to provide answers.
- The communication of what we do can be a stimulus for other people to do the same.
- Formation is the basic Camillian challenge to address the various challenges of today that are connected with the world of suffering. This is a challenge that includes formation in Camillian spirituality and pastoral charity. Formation should allow its recipients to be equipped with a professionalism that is up to providing adequate responses – formation that allows us to find meaning and joy in serving people who suffer.

It is certainly the case that these challenges are only some compared to the infinite challenges that the world, and particularly the world of health and suffering, which is specifically our world, must meet.

Conclusion

Globalisation or internationalisation makes the universe a village where everything is seen and known about. In his last encyclical the Pope spoke about a 'common home'. This provokes the challenge of integration or inter-culturality which is not of little relevance to the world of health and health care. Great challenges such as those of the demographic revolution, ecological needs, economic disorder, etc., also bear in a decisive way on our Camillian world: the world of health and suffering. Despite everything, we are called to find our place in this world through our Camillian ministry. In his apostolic exhortation *Evangelii Gaudium*, the Pope, when speaking about an Church that goes forth, says that: 'Each Christian and every community must discern the path that the Lord points out, but all of us are asked to obey his call to go forth from our own comfort zone in order to reach all the "peripheries" in need of the light of the Gospel' (*Evangelii Gaudium*, n. 20). So we ask ourselves: what does this going forth mean for us in the Camillian ministry?



Il futuro della bioetica e la bioetica nel futuro in tempi di globalizzazione: preoccupazioni, aspettative e speranze!

p. Leocir Pessini

“Se la bioetica non è critica, può diventare apologetica o ideologica”

Bruce Jennings, *Editor of Encyclopédia*
(4^a ed.) 2014.

“Se ci sono due culture che sembrano in grado di parlare – Scienza e Umanità – se questo si presenta come un motivo per cui il futuro appare incerto, allora forse potremmo costruire un ponte del futuro edificio della bioetica come un ponte tra due culture”

Van Rensselaer Potter

“La nostra epoca sta cominciando a prendere seriamente in considerazione le possibilità del trans-umano, attraverso miglioramenti biotecnologici delle capacità umane biologiche come durata, tipo di personalità ed intelligenza. Quale sarà lo stato di generatività altruistica proprio degli esseri umani che avventurosamente stanno facendo grandi sforzi per cambiare il tempo della vita? La compassione sarà lasciata da parte in favore della ricerca biotecnologica di muscoli più forti, di una maggiore longevità, di felicità permanente e di eterna bellezza? O, sarebbero la cura e la compassione che sono in noi, l'ultimo miglioramento umano?”

Stephen Post, *Editor of Encyclopedia of Bioethics*,
New York (3^a ed.) 2005

La bioetica sta completando 45 anni di esistenza nel 2015, prendendo come spunto le intuizioni e gli avvenimenti pionieristici avvenuti nei primi anni '70 del secolo scorso negli Stati Uniti, con Van Rensselaer Potter, presso l'Università del Wisconsin (Madison, WI) e a Washington D.C. presso la *Georgetown University* e il *Kennedy Institute* con Hellegers e i suoi colleghi. Dalla nascita ad oggi, la bioetica si è evoluta, mutando e trasformandosi, così come è diventato più globalizzato il mondo stesso, con il coinvolgimento di altre culture e di altri paesi diversi dal contesto anglo-americano, incorporando le prospettive

proprie dell'America Latina, dell'Asia e dell'Africa. Oggi parliamo di un *bioetica globale*.

La bioetica ha avuto come uno dei suoi primi lavori di riferimento, l'*Encyclopedia di Bioetica*, pubblicata dalla *Georgetown University*, in prima edizione nel 1978 ed ha avuto come direttore, Thomas Warren Reich. Da quel momento iniziale fino ad oggi, questa pubblicazione ha attraversato quattro edizioni: la seconda nel 1995, la terza nel 2004 ed infine l'ultima edizione completamente rinnovata e rivista nel 2014, sotto la direzione di Bruce Jennings.



Nella redazione del precedente numero della nostra rivista *Bioetikos*, si commentava l'evoluzione delle varie edizioni della *Enciclopedia*, che ora semplicemente si chiama *Bioethics*. Continuiamo in questa nota editoriale, l'approfondimento di alcuni aspetti legati al futuro della bioetica a partire dalla prospettiva di questa opera editoriale fondamentale per la bioetica stessa. Nella quarta edizione spiccano con evidenza, tre aspetti fondamentali di questa evoluzione.

Siamo di fronte ad una bioetica che diventa più professionale, affrontata con il rigore proprio di una disciplina con carattere internazionale e globale. Osserviamo oggettivamente ciascuno di questi aspetti. La bioetica sta diventando sempre più *professionale*, dal momento che ci sono stati i primi studenti laureati in bioetica: sono letteralmente i primi *bioeticisti* formati con programmi di bioetica, nei diversi livelli accademici del master, dottorato e post-dottorato, legalmente riconosciuti in molti paesi.

Oggi comincia e proporsi la prospettiva di una nuova figura professionale nell'ambito del mondo della salute, la cui identità si sta elaborando come quella del *bioeticista* professionale. Questo è molto diverso dalla maggior parte di coloro che studiano e scrivono su temi di bioetica, ma si sono formati in altre discipline, quali medicina, infermieristica, filosofia, teologia, diritto, solo per citarne alcuni, passando poi ad insegnare e lavorare nel campo della bioetica. Anche molti autori della quarta edizione della Enciclopedia di bioetica si possono chiamare bioeticisti, proprio in questo senso. Molti di quelli che hanno maggiore conoscenza ed esperienza in questioni bioetiche, sono entrati in quest'area di ricerca, in quanto questi argomenti erano intrinsecamente contigui ed importanti per il loro lavoro e la loro riflessione, ma questi studiosi hanno altre identità ed origini intellettuali e professionali: sono medici, teologi, filosofi, avvocati, e altri che sono attivi nel campo della bioetica. Questo scenario cambierà in modo significativo nel giro di pochi anni.

Il campo della bioetica sta assumendo un "rigore disciplinare" sempre maggiore, nel senso che gli agenti intellettuali – potremmo definirli "bioeticisti" – sono più consapevoli dell'ermeneutica e dei requisiti metodologici della loro disciplina. Stanno emergendo diverse pubblicazioni di ricerca sullo statuto epistemologico della bioetica, in una zona di intersezione tra due culture, la scienza e le discipline umanistiche, con caratteristiche interdisciplinari. Sono sempre più frequenti articoli sulla metodologia generale in bioetica e sulla metodologia empirica in particolare, dal punto di vista delle scienze sociali e dalla prospettiva delle scienze che studiano il linguaggio e le tensioni ideologiche.

Queste riflessioni evidenziano sottotraccia le forze intellettuali, professionali ed economiche che influenzano il campo della bioetica e la crescente diversità degli approcci. Sono da evidenziare diversi paradigmi di bioetica: "*bioetica e bioetiche*" o "*bioetica o bioetiche*" (divisioni?), che rispondono sempre alle sfide della realtà cui si trovano. Il pluralismo in quest'area di ricerca è una realtà inevitabile.

Infine, come terza caratteristica, la bioetica è diventata più internazionale e quindi più globale, creando in altrettanti paesi del

mondo sviluppato e più recentemente anche nelle nazioni più povere dell'emisfero sud del pianeta, delle sue proprie strutture di formazione e di ricerca. La maggior parte dei paesi sviluppati, oggi, ha un proprio *Comitato Nazionale di Bioetica*, che consiglia il governo e gli amministratori nella elaborazione delle politiche pubbliche relative a questioni di bioetica nell'applicazione delle nuove tecnologie. Il lavoro delle agenzie internazionali delle Nazioni Unite come l'UNESCO e l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha contribuito molto allo sviluppo di documenti importanti nel contesto della salute umana, la bioetica e la ricerca sugli esseri umani e per la diffusione del pensiero bioetico tra i suoi paesi membri.

Oggi la bioetica suscita molto interesse non solo nel pubblico e nei media in generale, soprattutto per le questioni etiche legate alla fine della vita (eutanasia, suicidio assistito e accanimento terapeutico), ma anche per i progetti di ricerca multi-centrici ed internazionali sugli organismi geneticamente modificati (OGM), il trasferimento di tecnologia e brevetti e la ricerca nel settore della biologia sintetica, per citare i tre ambiti di maggiore cooperazione internazionale. La pandemia dell'HIV/AIDS di certo è stata un importante fattore di crescita di interesse internazionale in bioetica. Molti articoli sono incentrati sul tema dell'AIDS e sulle questioni relative ai diritti umani.

Guardando al futuro, la bioetica compirà un altro passaggio importante, diventando globale. Ciò è necessario in quanto le questioni della gestione del potere, della giusta ricerca scientifica, della tecnologia e della salute, con le quali la bioetica fondamentalmente si confronta, oggi non hanno limiti di frontiera, e la sovranità legale che separa gli Stati e le Nazioni è più un ostacolo che un aiuto o una garanzia per la gestione e la regolamentazione della biotecnologia e dei suoi legami con l'economia nel mondo di oggi. A questi elementi si aggiunge la grande sfida ecologica legata al riscaldamento globale. Siamo di fronte a problemi che riguardano tutta l'umanità in termini di esistenza futura. I problemi globali richiedono dunque un approccio globale!

Con queste tre caratteristiche di professionalizzazione, di maggiore rigore disciplinare e metodologico e di espansione globale del focus d'indagine, la bioetica va costruendo la

sua identità epistemologica, disegnando il profilo del suo soggetto agente, una nuova figura professionale chiamata *bioeticista*, progettando anche un futuro promettente.

In questo senso di proiezione verso il futuro, è interessante notare che il Consiglio di Bioetica d'Inghilterra, chiamato *Nuffield*, un'organizzazione indipendente ma che consiglia il parlamento e il governo britannico, ha inaugurato l'anno accademico a novembre 2014, organizzando una tavola rotonda con quattro esperti, tutte donne – forse già temendo una reazione del ruolo femminile, di fronte ad una storia scritta fondamentalmente da uomini? – dal tema *“La bioetica nel 2025: quali saranno i cambiamenti?”* Abbiamo un'entusiastante sintesi delle riflessioni di queste quattro relatrici su questioni importanti per la bioetica nel prossimo decennio, cominciando a rispondere a queste prime essenziali domande: che cosa è la bioetica e chi sono gli esperti di bioetica.

Di seguito riporto alcune delle questioni sollevate: 1) sviluppare un discorso più inclusivo in bioetica. Le voci finora silenziose (o silenziate?) dovrebbero essere ascoltate: i bambini, le minoranze etniche e culturali, i pazienti e gli operatori sanitari, gli utenti del sistema sanitario, tra gli altri; 2) è necessario un maggiore accesso alle tecnologie della riproduzione umana; 3) ci dovrebbe essere un accesso più globale e più equo alle cure sanitarie; 4) comprenderemo meglio che i limiti della nostra comunità morale, non dovrebbero essere ristretti al solo universo umano, come accade oggi, ma dovrebbero abbracciare tutti gli esseri viventi, compreso l'ambito cosmico-ecologico (intuizione pionieristica di Potter); 5) in termini di miglioramento umano, significa che i nostri corpi saranno riparati o migliorati da parte di soggetti del mondo animale e meccanico (inizio del post-umanismo?); 6) sfide scientifiche ed etiche per lo sviluppo di una *“pillola morale”* che può favorire sentimenti di fiducia, di empatia e di cooperazione, in opposizione all'invidia o alla violenza per esempio. Questa è stata la provocazione della biologa Molly Crockett, docente di psicologia sperimentale presso l'Università di Oxford. Chiaramente non sappiamo ancora che tipo di comportamento potremmo migliorare, o se la complessità della

nostra chimica del cervello impedisce loro di provocare i cambiamenti desiderati!

Infine, oltre alle proiezioni personali delle nostre percezioni scientifiche e dei sistemi di valori, abbiamo la responsabilità di costruire il futuro. Non dobbiamo temere il futuro, piuttosto dobbiamo temere un futuro senza bioetica, dal momento che senza bioetica può darsi che non ci sia neppure un futuro! Quindi per il bene della nostra vita e della vita delle generazioni future, possiamo dire che la garanzia della nostra sopravvivenza in futuro è senza dubbio la coltivazione di valori bioetici oggi!

Alcune caratteristiche innovative della quarta edizione dell'*Enciclopedia di Bioetica*

La bioetica come disciplina raggiungerà presto il traguardo del mezzo secolo di vita. Il termine compare nel 1970 negli Stati Uniti nell'articolo *Bioethics. The science of survival* di Van Rensselaer Potter (Wisconsin University, Madison, WI) e gli studi sono stati implementati dal Kennedy Institute (Georgetown University) in Washington D.C. che fin dalla sua nascita è stato un importante centro di riferimento. È la pubblicazione della prima edizione dell'***Enciclopedia di Bioetica***, in due grandi volumi, sotto la responsabilità editoriale di Warren Reich Thomas, ricercatore nell'ambito etico del Kennedy Institute presso la Georgetown University. Reich è stato anche il redattore capo della seconda edizione di questo lavoro, rivisto e aggiornato, pubblicato nel 1995 da Simon & Schuster Macmillan (New York). La terza edizione, pubblicata nel 2004 da Macmillan Reference USA / Thomson e Gale, ha avuto come nuovo redattore responsabile Stephen G. Post (Case Western Reserve University) che in precedenza aveva collaborato come editore associato con Reich in preparazione della seconda edizione.

Già a partire dalla sua prima pubblicazione nel 1978, l'*Enciclopedia di Bioetica* è diventata il primo riferimento su cui si è concentrato il nuovo promettente campo della bioetica, contribuendo a definire la disciplina stessa. In quel momento, l'ambito promettente della bioetica non era ben definito e non ben riconosciuto. Sia la prima quanto la seconda edizione (1995), sono ancora un punto di ri-

ferimento fondamentale per la bioetica sia per gli insegnanti che per gli studenti e per coloro che lavorano nel settore della sanità, della filosofia, dell'ecologia, del diritto e dello studio delle religioni.

L'ultima edizione di questa opera monumentale, completamente rivisitata ed aggiornata (quarta edizione – anno 2014) ha avuto come redattore editoriale, Bruce Jennings (Yale University, College of Public Health – New York) e presenta una revisione e un aggiornamento completo di tutti i temi rispetto alle edizioni precedenti. Questa edizione è stata ampliata per includere opinioni e prospettive provenienti anche da altre nazioni, oltre alla principale prospettiva nord-americana propria delle sue origini. Ad esempio, vengono affrontate questioni come l'aborto nella prospettiva della filosofia induista, secondo i parametri dei controlli sanitari, della responsabilità sociale, dell'accesso alle cure sanitarie, della ricerca sulle cellule staminali.

Nell'introduzione alla prima edizione della ***Enciclopedia di Bioetica***, il redattore capo Warren T. Reich definiva la bioetica come "*lo studio sistematico della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della salute, in quanto questo comportamento è esaminato alla luce di valori morali e principi*". Questa definizione è stata la base delle prime tre edizioni di questo lavoro (1978, 1995 e 2004), ed è diventata il punto di partenza per questa nuova edizione, riveduta e aggiornata. L'obiettivo di questa nuova riformulazione dipende da ciò che è incluso in "*scienze della vita*", dalla definizione e dalle determinanti della salute e dei metodi dell'etica. Questi problemi, come nelle precedenti edizioni, sono affrontati in modo molto ampio e aperto.

Forse riecheggiando il VI Congresso Mondiale di Bioetica celebrato a Brasilia nel 2002, dal tema centrale "*Bioetica: potere e ingiustizia*", Bruce Jennings nell'introduzione di questa quarta edizione afferma che "*questa edizione di Bioetica, non disprezza le questioni del potere nell'ambito della scienza, della tecnologia e della salute. I dilemmi etici sono spesso indicativi di disuguaglianze strutturali, istituzionali e di ingiustizia. Questi temi sono esplorati in numerosi articoli relazionati con la salute pubblica, l'ingiustizia e lo sfruttamento, il razzismo, e i problemi che hanno a che fare*

con il benessere dei bambini, la generatività e la sessualità" (cfr. Introduzione, p. XIX). Il redattore di questa quarta edizione afferma che "nel 2014 il settore della bioetica è cambiato ed è ancora in fase di mutamento. I tre principali sviluppi che sono stati evidenziati nella vasta gamma di articoli mostrano una maggiore professionalità, rigore disciplinare e l'espansione internazionale con il riconoscimento di una prospettiva globale". Si afferma con chiarezza che la bioetica è diventata globale. Questioni quali il potere, la giustizia, la scienza, la tecnologia e la salute, la ricerca negli esseri umani, con le quali la bioetica fino ad oggi si è confrontata, ora non conoscono più i confini geografici rigidi come in precedenza.

A partire da questa quarta edizione, l'intera denominazione, chiamata *Encyclopedia of Bioethics*, nell'ambito delle tre edizioni precedenti, è stata semplicemente mutata in *Bioetica*. Consta di sei volumi, con 569 articoli, di cui 221 sono originali e pubblicati ora per la prima volta, e 108 di questi affrontano questioni che non sono state incluse nelle precedenti edizioni. Contiene nuovi articoli su argomenti come "Aborto: prospettive a partire dall'induismo; Abuso della professione sanitaria; Biodiversità; Disabilità cognitiva/ferimento traumatico dell'encefalo; Ospedali: questioni etiche di governance; Aiuto umanitario; Armi nucleari; Pedagogia della bioetica,...".

A numerosi temi è stata conferita una maggiore enfasi, in questa edizione. Abbiamo osservato una maggiore attenzione per la salute pubblica, discutendo questioni di etica e di politiche pubbliche di sanità e di bioetica, quali le malattie infettive, le epidemie e la salute ambientale. In un contesto di innovazione, riformare i sistemi sanitari che sono in crisi in tutto il mondo, sia negli Stati Uniti che in altri paesi. Molti articoli di questo numero sono dedicati a questo tema e al perfezionamento dell'assistenza sanitaria, della qualità, della sostenibilità e della giustizia economica, sia a livello domestico che globale. I temi dell'invecchiamento, delle malattie croniche e degenerative, e dell'assistenza a lungo termine rivelano una rinnovata sensibilità. Il cambio di atteggiamento delle politiche pubbliche in materia di aborto in prospettiva internazionale è ampiamente analizzata. Vi è una maggiore enfasi sui nuovi sviluppi nel campo delle biotecnologie, della genetica e della riproduzione umana oltre che

delle cure di fine vita, con maggiore attenzione alle cure palliative.

Infine, la quarta edizione di questa opera monumentale di bioetica, evidenzia una maggiore enfasi sull'etica ambientale, sulle sue filosofie e teorie (biocentrismo ed ecocentrismo), sulle discipline scientifiche (ecologia, biologie conservazioniste ed evolutive) e sui problemi di ordine pubblico (cambiamenti climatici, perdita della biodiversità, pericoli che minacciano la salute ambientale, l'acqua pulita e gli effetti tecnologici legati all'ecologia e alla salute, l'organizzazione e le pratiche agricole, tra le altre questioni). Temi come il post-umanesimo e il trans-umanesimo, gli sviluppi delle neuroscienze, le nanotecnologie e la biologia sintetica sono argomenti dove un impegno creativo tra la bioetica e l'etica ambientale sembra essere molto interessante e promettente.

Secondo Bruce Jennings, un modo di osservare un'enciclopedia accademica di qualunque settore, è quello di intenderla come un deposito dello stato dell'arte della conoscenza e della discussione accademica di una particolare area della conoscenza umana. Questa è l'idea del *Encyclopedia* come uno *specchio*. Un'opera di riferimento di tale spessore è di grande utilità e di sicuro valore. Un altro modo di intendere un'enciclopedia è di affrontarla, non solo come un deposito di conoscenze, ma come una pubblicazione che si espande e sviluppa una particolare area di conoscenza oltre la posizione corrente. Questa visione dell'Enciclopedia, riflette ciò che sta dietro in termini di cammino storico e contemporaneamente illumina anche il tempo futuro che ci attende. Questa è l'idea dell'Enciclopedia come una *lampada*. In questa prospettiva quest'opera potrebbe costituire una forza intellettuale creativa nel campo dinamico dello sviluppo della conoscenza bioetica, ispirando nuove linee di ricerca, tenendo conto di nuove problematiche e prospettive teoriche che non hanno ancora ricevuto la massima attenzione e considerazione nella fase attuale di evoluzione.

Un futuro post-umano: ideologia o utopia? minaccia o speranza?

Una delle sfide più importanti per la bioetica, all'inizio del XXI secolo, battezzato come "il

secolo delle biotecnologie" è l'arrivo dei primi segni di una nuova epoca, definita come l'era del post-umanismo o trans-umanismo. L'umanità non è ancora riuscita a far valere, mettendola in pratica, la famosa "*Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*" (ONU, 10 dicembre 1948) e stiamo già cominciando a prendere seriamente in considerazione le possibilità del "*trans-umano*" attraverso miglioramenti biotecnologici delle capacità umane biologiche tali quali la durata, il tipo di personalità e di intelligenza, la riprogrammazione della mente umana, solo per ricordando alcuni elementi.

La genetica, le nanotecnologie, la clonazione, la criogenia, la cibernetica e le tecnologie informatiche, la bio-gerontologia e la medicina anti-invecchiamento, fanno parte di una visione post-umana, che include anche l'ipotesi di sviluppare una mente computerizzata, privo di carne mortale, e quindi immortale! Per i post-umanisti, la biologia, la natura umana così come le conosciamo oggi, non sono un destino al quale tutta l'umanità deve inevitabilmente rassegnarsi, ma piuttosto qualcosa di temporaneo, grottesco, che deve essere superato e migliorato.

Si tratta forse di una versione contemporanea del mito di Prometeo, il Titano greco che rubò il fuoco sacro degli dei? Non sarà questo un mero scientismo da combattere, che pretende di riprogrammare la natura umana per creare esseri umani biologicamente e tecnologicamente superiori? Per altri, tutti questi sforzi sono visti come un passo in avanti nello sviluppo di forze tecnologiche per il "*miglioramento umano*". Si tratta di una battaglia tra due grandi visioni di militanti, i cosiddetti "*post-umanisti*" e i "*bio-conservatori*".

Il post-umanismo solleva questioni molto serie in ambito bioetico. Riguarda direttamente le finalità e gli obiettivi da raggiungere con l'acquisizione del potere biotecnologico e non solo con i problemi di sicurezza, efficacia o moralità dei mezzi. Coinvolge la natura e il significato della libertà umana e dello sviluppo dell'umano. Le attuali tendenze cercano di spianare la strada per un "*oltre la terapia*" e "*verso la perfezione e la felicità*" che viene promessa già come una realtà in mezzo a noi. Per esempio, riparare una deficienza visiva e poter vedere i colori della vita, è un importante e auspicabile miglioramento. Sarebbe una

forma di terapia che ci metterebbe in grado di vivere più pienamente. Il crescente utilizzo e l'accettazione della chirurgia estetica, i farmaci per migliorare le prestazioni del corpo e l'umore, la selezione del sesso dei figli, gli interventi chirurgici per rimuovere il peso e le rughe, il trattamento calvizie, etc. Queste pratiche sono già diventati un grande business. Importanti investimenti sono stati realizzati nella ricerca delle neuroscienze e nello studio dei dati biologici dei disturbi psichiatrici correlati a tutti gli stati mentali. Sembra chiaro che le nuove scoperte hanno acceso molte speranze per la comprensione del funzionamento della psiche e delle basi biologiche del comportamento, certamente aumentando la nostra capacità e la nostra voglia di cambiare e migliorare. Ma ci sarebbe un limite? O il limite sarebbe dato da quanta conoscenza abbiamo a disposizione in questo momento storico? Dobbiamo ricordare che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è, per se stesso, eticamente raccomandato!

La tecno-scienza, come la bio-tecnologia, in sé stessa non è male, e infatti è stata causa di molto bene, ma anche di danni, quando viene utilizzata senza criteri. È uno strumento e come tale deve essere attentamente esaminata e trattata in funzione dei valori umani etici fondamentali. L'ideologia del post-umanismo che vuole trasformarci in strumenti che sperano di ottenere l'immortalità, è comunque un'illusione. Anche se il consenso è difficile da raggiungere in termini di tecnologie di miglioramento, l'umanità dovrebbe parlare di queste tecnologie volte a dominare non solo la natura fisica e biofisica, ma il corpo umano stesso, o meglio, la condizione umana, per non cadere ingenuamente prigioniera di utopie scientifiche schiavizzanti, con il rischio di offrire il nostro futuro alle forze occulte del mercato.

A differenza di quanto accaduto con le altre trasformazioni tecniche e scientifiche del passato, oggi davanti alle aspettative offerte dalle innovazioni tecnologiche dobbiamo coltivare non solo atteggiamenti di accoglienza e sentimenti ottimistici, ma anche un buon grado di sano scetticismo! L'umanità ha imparato molto dalle grandi tragedie collettive del ventesimo secolo, in gran parte alimentati da utopie tecno-scientifiche. Oggi viviamo in una società del rischio, in cui ogni nuovo passo in avanti nel campo tecnico richiede non solo prudenza,

ma anche cautela. Sono sempre più necessari il monitoraggio e la vigilanza da parte nostra, così come il controllo pubblico e quello dei comitati nazionali di bioetica per consigliare i poteri pubblici.

È urgente coltivare insieme con l'audacia scientifica, la prudenza etica, sempre necessaria. Quali sarebbero le cosiddette "*qualità umane fondamentali*" che non dovremmo mai cambiare? Dalla questione ambientale abbiamo ricevuto in eredità l'impegno di imparare l'umiltà e il rispetto verso la natura, che dovrebbero essere applicati anche qui. Ci chiediamo se in futuro, la compassione, la solidarietà, la cura, non saranno sorpassate a favore della ricerca biotecnologica per dei muscoli più forti, per una maggiore longevità, per una felicità permanente e disposizioni di bellezza, o sono queste virtù "*l'ultimo miglioramento umano*" desiderabile?

Siamo di fronte a una tensione tra minacce e speranze, tra ideologia ed utopia! Abbiamo bisogno di riferimenti etici sicuri e prudenti per discernere tra le modifiche proposte che sono salutari, e in questo caso possiamo e dobbiamo incoraggiarle, da quelle che sono distruttive e possono compromettere la vita e la dignità dell'essere umano e il futuro della vita stessa sul pianeta, che chiaramente sono da evitare! L'essere umano non può sfuggire a questo momento critico della nostra storia, deve assumersi questa responsabilità di fare una scelta saggia, oppure correrà il serio rischio di scomparire! Le nuove conoscenze generano nuovi poteri per l'uomo e questo orgogliosamente può anche desiderare o pretendere di essere "*Dio*". È per questo motivo che questo è il tempo dell'etica, della consapevolezza critica, di assumere con libertà la responsabilità per il futuro della vita umana. In questa prospettiva il progresso scientifico significa speranza e non paura o timore del peggio! Prudenza, precauzione e responsabilità sono i riferimenti bioetici essenziali in questo scenario.

I progressi scientifici dove ci hanno portato? Che cosa può cambiare ancora nella nostra vita? Questa è una delle sfide più importanti per la bioetica, all'inizio del XXI secolo, battezzato come "*il secolo della bio-tecnologia*". Tutti gli aspetti della vita umana sono in fase di colonizzazione da parte dei ritrovati tecnologici, dalla fase iniziale a quella finale della nostra esistenza.

Science, una delle più prestigiose riviste di attualità scientifica in nord America, in un modo molto creativo e originale, completando 125 anni di esistenza (1 luglio 2005), ha elencato le 125 domande ancora senza risposta circa l'universo, la vita e l'uomo. "I misteri irrisolti alimentano la scienza offrendo la motivazione e la direzione", afferma Tom Siegfried, giornalista americano. Tra i 25 misteri più dettagliati per *Science*, in varie aree del sapere umano, si segnalano quelli relativi al tema proprio della riflessione etica, con l'arrivo dell'era del "*post-umanismo*".

- a) *Astronomia*. Di che cosa è fatto l'universo? Siamo soli nell'universo?
- b) *Genetica*. Perché gli esseri umani hanno così pochi geni rispetto ad altre forme di vita (circa 25.000 geni strutturali per l'uomo rispetto ai 50.000 del genoma del riso)? In che misura si possono collegare la variazione genetica e la salute personale? Quali cambiamenti genetici ci rendono umani?
- c) *Corpo*. Qual è la base biologica della coscienza e quando può essere estesa alla vita? Come si controlla la rigenerazione? Come una cellula della pelle diventa una cellula nervosa? Come si conserva e si recupera la memoria? Siamo in grado di eliminare la risposta immunologica in modo selettivo? Il vaccino contro l'HIV è possibile?
- d) *Biologia*. Come una cellula somatica può diventare una pianta? Che cosa determina la diversità delle specie? Come e dove è sorta la vita? Come è evoluto il comportamento nella cooperazione? Ci sarà un mare di dati biologici?
- e) *Terra*. Come funziona il centro del pianeta? Quanto caldo sarà il mondo sotto l'effetto serra? Malthus continuerà a dimostrarsi sbagliato? Che cosa può sostituire il petrolio, a buon mercato, e quando?

È importante sottolineare che i 25 misteri richiamati, si riferiscono solo a tre delle otto aree di conoscenza, cioè, la genetica, il corpo e la biologia. Ci sono poi altri 15 dei 25 più grandi misteri. È proprio qui che il lavoro delle scienze della vita si rivela con maggior forza. Anche se l'umanità, attraverso la conoscenza scientifica, ha già decifrato molti misteri connessi con l'universo e la vita umana, ci rendiamo conto che abbiamo ancora molte sfide da affrontare.

La questione è così importante, che ha stimolato la riflessione dell'allora Comitato di Bioetica Nord-Americano, che ha orientato l'amministrazione Bush: sotto la direzione del presidente Leon Kass, ha prodotto un documento che affronta queste criticità legate allo sviluppo delle biotecnologie. Il titolo di questo studio è suggestivo: *Oltre la terapia: Biotecnologie e la ricerca della felicità*.

Due brillanti opere di fantascienza hanno segnato il XX secolo, in termini di riflessione sul futuro dell'umanità. Si tratta del romanzo *1984* scritto da George Orwell (1949) e del romanzo *Brave New World* ("Il mondo nuovo") scritto da Aldous Huxley (1932). Questi lavori si sono concentrati su due tecnologie differenti che sarebbero effettivamente sorte per dare forma al mondo per le prossime generazioni. *1984* trattava quella che oggi chiamiamo la tecnologia dell'informazione: fondamentale per il vasto impero totalitario che è stato eretto sopra l'Oceania era un dispositivo chiamato teleschermo, che poteva inviare e ricevere immagini simultaneamente da ogni residenza - un Grande Fratello galleggiante. Il teleschermo era quello che ha permesso il grande accentramento della vita sociale sotto il potere del Ministero della Verità e del Ministero dell'Amore, permettendo al governo di abolire la privacy, monitorando ogni parola ed ogni azione. *Brave New World*, a sua volta, affrontava un'altra grande rivoluzione tecnologica: la bio-tecnologia. È stato pubblicato nel 1932, ma è bene ricordare che la cosiddetta scoperta del secolo, l'identificazione della struttura del DNA, si è verificata solo dopo due decenni, nel 1953. Il *bokanovskização*, ossia l'incubazione di persone non in utero, ma come si parla oggi, in vitro; la droga che ha dato la felicità immediata al popolo; il film sensibile, in cui la sensazione era simulata attraverso l'impianto di elettrodi; la modificazione del comportamento attraverso la ripetizione costante subliminale e quando questo non ha funzionato, attraverso la somministrazione di vari ormoni artificiali, sono solo alcuni casi di questo scenario di finzione semplicemente spaventoso.

Anche papa Benedetto XVI in occasione dell'omelia nella Veglia Pasquale del Sabato Santo (3 aprile 2010) ha evidenziato il rischio legato ad alcune ambizioni tecnologiche che alimentano negli esseri umani l'utopia del

superamento della propria mortalità e quindi l'aspirazione ad un *futuro post-umano*. "È evidente la resistenza fornita dagli uomini alla morte: da qualche parte – ripetutamente lo pensano gli uomini – ci dovrebbe essere un'erba medicinale contro la morte. Prima o poi, dovrebbe essere possibile trovare il rimedio non solo contro le varie malattie, ma contro la vera fatalità – contro la morte. In breve, dovrebbe esistere un rimedio di immortalità". Anche oggi, gli uomini sono alla ricerca di una tale sostanza curativa. La scienza medica attuale, incapace di escludere la morte, continua, eliminando il maggior numero possibile delle sue cause, ad alimentare tale ricerca.

I dieci progressi scientifici più importanti del 2014

Sempre la stessa rivista nord americana, *Science*, pubblicata dalla *American Association for the Advancement of Science*, ogni anno fa il bilancio di quanto importante è accaduto durante l'anno in termini di sviluppo e/o di scoperta scientifica. Per l'anno 2014, ha stilato l'elenco delle dieci scoperte scientifiche con più promettenti prospettive nel contesto della salute umana, per il superamento delle malattie degenerative croniche come il diabete, il morbo di Alzheimer, il cancro e l'AIDS. Nello stesso contesto, ci sono anche questioni bioetiche spinose che riguardano la genomica, le neuroscienze e le nanotecnologie, soprattutto quando si comincia ad analizzare il cervello, con l'impianto di *chip*, mescolando la memoria con i ricordi negativi, le interferenze con il DNA, e l'aggiunta di nuove lettere nell'alfabeto della vita.

7. *Missione Rosetta e l'incontro con una cometa*. Con l'investimento di 1,4 miliardi di euro, l'Agenzia spaziale europea, ha lanciato il satellite *Rosetta* nel 2004 e in 10 anni ha compiuto 6.000 milioni di chilometri per raggiungere la cometa 67P, un piccolo oggetto, lunga solo 4 km, viaggiando nello spazio a 135.000 km/h. Il 12 novembre, ha lasciato cadere la sonda *Philae*, che è atterrata su 67P. L'atterraggio è il più grande risultato. Circa l'80% dei risultati scientifici della missione arriverà sul satellite *Rosetta*, che continua a volare insieme con la cometa.

8. *Riscrivere i ricordi che sono stati rimossi nella nostra memoria.* Un esperimento condotto presso il *Massachusetts Institute of Technology* (USA), guidato dal dottor Susumu Tonegawa, potrebbe riscrivere la memoria di alcuni topi, trasformando i loro ricordi traumatici in qualcosa di piacevole e di gradevole, mediante l'ontogenica. Questa tecnica rivoluzionaria introduce alcuni geni di alghe sensibili alla luce nei gruppi DEL, "neuroni che contengono ricordi", e sono in grado di illuminare le cellule cerebrali con una luce laser. Sarebbe la fine del lutto, che è il nostro "dolore" interiore associato alla scomparsa delle persone più care.
9. *Arte nelle caverne e il protagonismo europeo.* L'Europa aveva fino a quest'anno il monopolio dell'arte simbolica del Paleolitico, con spettacolari disegni e graffiti di mani, bisonti, rinoceronti, leoni e orsi dipinti nelle grotte come a Chauvet in Francia, circa 39.000 anni. Recentemente, l'archeologo Maxime Aubert, della *Griffith University* in Australia, ha annunciato la scoperta di dipinti nelle caverne di Maros, in Indonesia, nell'isola di Sulawesi, antichi tra i 39.000 e 35.400 anni. Rappresentano una decina di mani impresse sulla roccia e due disegni di maiali e sono più antichi delle prime rappresentazioni di animali in Europa.
10. *Il DNA e altre due lettere artificiali.* L'alfabeto della vita, il DNA, scrive con le stesse quattro lettere, G-C-T-A (4 iniziali di composti organici che compongono il DNA - *Guamina, Citosina, Timina e Adenina*) tutte le istruzioni genetiche contenute nelle cellule di tutti gli esseri viventi. Questo alfabeto della vita si è rianimato in un laboratorio dell'Istituto di *Scripps Research* (USA), dove gli scienziati hanno creato due nuove lettere artificiali, chiamate X e Y, e le hanno inserite nel DNA di un essere vivente, il batterio *Escherichia coli*. Questo apre la prospettiva per la creazione di batteri artificiali in grado di sintetizzare farmaci o per la produzione di combustibili e di altre applicazioni. Si potrebbe dire che è uno dei risultati del Progetto Genoma Umano (2000).
11. *Molteplicità di nano satelliti (CubeSats).* L'anno 2014, con il lancio di 75 nano satelliti ha raggiunto il record di lancio nello spazio, democratizzando lo spazio. Questi dispositivi sono cubetti di 10 cm di lato e meno di un kg di peso, dotati della tecnologia per monitorare la deforestazione, lo sviluppo urbano e i cambiamenti nei corsi fluviali e altre applicazioni. Grazie al loro basso costo, aziende, università e centri di ricerca possono avere accesso alle informazioni e a dati finora inaccessibili. Questi sono i nuovi scenari determinati dallo sviluppo delle nano-scienze e delle nano-tecnologie.
12. *Robots che posa piramidi senza coordinamento umano.* Sono stati prodotti dei robot che possono lavorare come una squadra senza la supervisione umana. Uno di questi progetti – elaborato dalla *Harvard University* (USA) – si ispira alle termiti per ottenere dei robot capaci di sollevare strutture come le piramidi, torri e castelli a partire da delle istruzioni molto elementari, senza il coordinamento di un capo o di un piano di lavoro.
13. *Il sangue giovane ringiovanisce.* Il sangue di un giovane topo può ringiovanire i muscoli e il cervello di ratti, secondo due studi del *Therapy Center Stem Cellulare e Medicina Rigenerativa | Harvard* (USA), diretto dallo scienziato Douglas Melton. Presso la *Stanford University* (USA) questo esperimento ha cominciato ad essere testato anche negli esseri umani, con un campione di 18 malati di Alzheimer che ricevono il plasma da giovani donatori.
14. *I dinosauri hanno dato la vita agli uccelli.* I dinosauri non sono morti, ma si sono evoluti ed hanno dato vita agli uccelli. Uno studio con i ricercatori presso l'Università di Oxford (UK) ha calcolato la massa corporea di 426 specie di dinosauri a partire dallo spessore delle ossa dei loro piedi. La gamma di formati va dalle 90 tonnellate di *Argentinosaurus* ai 15 grammi di *Qiliana fraffini*, un uccello ancestrale. Lo studio ha mostrato che i dinosauri hanno dato origine agli uccelli e si sono ridotti di massa per adattarsi ad un nuovo contesto creato da massicce eruzioni vulcaniche, ondate di freddo, determinate dalla caduta di un asteroide sulla Terra, 66 milioni di anni fa.
15. *Nuove cellule per curare il diabete.* Sono state prese due importanti iniziative per trattare il diabete, malattia cronica che fa sì che una persona non sia in grado di regola-

re la quantità di zucchero nel sangue. Il disturbo si verifica a causa della mancanza di insulina, un ormone prodotto dalle cellule beta del pancreas che trasporta il glucosio assunto nel cibo dal sangue ai muscoli, al grasso e al fegato. Gli scienziati della Fondazione *Stem Cell* di New York sono riusciti a creare cellule produttrici di insulina da cellule della pelle di una donna di 32 anni con diabete di tipo 1, utilizzando una tecnica conosciuta come clonazione terapeutica. Un altro team, all'Università di Harvard, è riuscito a trasformare le cellule embrionali umane in cellule produttrici di insulina.

16. *Invenzione di chips che imitano il cervello umano.* La IBM ha introdotto il chip *TrueNorth*, un dispositivo dalle dimensioni di un francobollo che cerca di imitare il funzionamento di un cervello umano, con la sua rete di 86 milioni di neuroni e miliardi di connessioni tra loro. Ora il chip è ancora lontano dalla portata di 1,5 kg di materia grigia di ogni persona capace di fare 256 milioni di connessioni, con i suoi transistor. La prospettiva di cambiamento tecnologico permetterà di eseguire operazioni con un gran numero di dati, in modo sempre più efficace. Sono percorsi molto promettenti delle neuroscienze e impegnativi per la neuro-etica.

La bioetica alla ricerca di una visione antropologica integrale

Viviamo in un momento storico segnato dalla "incertezza" e di conseguenza siamo posti di fronte all'aumento del fondamentalismo e del relativismo in varie aree del sapere umano. La riflessione bioetica non è estranea a questo contesto più ampio che la condiziona. Uno dei motivi che causa la crescita del fondamentalismo nel settore della bioetica è la negligenza per cui si trascura la questione antropologica fondamentale: "*Chi è l'essere umano.*" Questa è la pietra angolare su cui si basa qualsiasi paradigma bioetico nel suo contenuto e nella teoria, così come nelle sue opzioni concrete.

La nostra sfida è quella di cercare di mettere insieme le scienze che si occupano dell'essere umano con lo sviluppo di una mappa dell'antropologia rilevante per la bioetica. In gene-

rale, possiamo distinguere l'antropologia in teo-centrica ed antro-po-centrica. L'antropologia teocentrica o trascendente (l'essere umano come un essere spirituale) comprende le grandi religioni dell'umanità, sia in Occidente che in Oriente. Nel cristianesimo, la "dignità eminente dell'essere umano" è il risultato della sua figliolanza divina, come creatura ad "immagine e somiglianza di Dio".

Oggi, in molti ambienti scientifici accademici, ancora prigionieri di un positivismo decadente, predominano le antropologie secolariste. Si può parlare di cinque categorie di risposte alla questione antropologica. 1) la visione positivista-empirica, la cui immagine e idea dell'essere umano risulta da ciò che è osservabile e verificabile con i metodi delle scienze naturali (uomo-macchina); 2) la visione psicologico-comportamentale che sottolinea la soggettività umana, cioè una combinazione di sensazioni, intuizioni ed esperienza emotiva (l'uomo come un essere di sentimenti ed emozioni); 3) la visione filosofica (l'uomo come essere pensante) si concentra sulla ragione umana per cogliere la realtà della vita morale e dedurre la vita buona per l'uomo; 4) la visione utilitaristica pragmatica, *homo faber*, per la quale l'uomo è un essere che crea cose nuove ed è in grado di trasformare l'ambiente in cui vive; 5) la visione economica, *homo oeconomicus*, secondo cui l'uomo è un essere in grado di produrre ed accumulare ricchezza.

Il dialogo e il rispetto per le differenze tra queste diverse antropologie, sono la *conditio sine qua non* per non cadere nel fondamentalismo, sia teologico, filosofico, o scientifico. In un contesto di pluralismo, è necessario coltivare una sana visione secolare che eviti la laicità (= chiusura nel mondo immanente). Ogni antropologia in fondo, raccoglie qualche aspetto essenziale dell'esistenza umana. La differenza in ciascuna prospettiva è il suo contributo alla migliore comprensione del tutto. Anche se possiamo essere scettici nel raggiungimento di un concetto globale di ciò che costituisce l'essenza della nostra condizione umana, come l'umanità, abbiamo bisogno di ottenere almeno qualche accordo su ciò che è fondamentale ed essenziale per la nostra umanità e per i valori etici che dovrebbero tutelare e garantire i nostri standard del diritto e dell'ordine pubblico. Data l'egemonia del fattore economico,

chiamato *economicismo*, in tutte le dimensioni della vita umana, ci dimentichiamo che come le cose hanno un prezzo, così le persone hanno la dignità (Kant), e che questa deve sempre essere riconosciuta e rispettata. Che Dio ci liberi dal cinismo, molto simile a quello di alcuni dirigenti insensibili che “*sanno il prezzo di tutto ma non conoscono il valore di niente*” (Oscar Wilde).

Fonti bibliografiche

BRUCE JENNINGS, Editor-in Chief. **Bioethics**. Macmillan Reference USA/Gale, Cengage Learning, 2014 (sei volumi). Le tre versioni precedenti di questo lavoro monumentale (1978 e il 1995 queste due edizioni hanno come capo-

redattore Thomas Reich; per la terza edizione del 2005 è stato redattore Stephen Post) portano nel titolo la parola *Enciclopedia* che non è più utilizzata nella quarta e più recente edizione.

BERNEDT, Jason D. & WONG W. 2014: Signaling Breakthroughs of the year, in: *Science*, 6 January 2015.

TEN HAVE, Henk A.M.J. & GORDIJN, Bert (Eds.). **Handbook of Global Bioethics**. 4 volumes. London, Springer reference, 2014.

SCIENCE lista os mistérios da vida. **Jornal O Estado de São Paulo**, 1 jul 2005, A 18.

HOSSNE, William Saad & PESSINI, Leo. *Bioethics Education in Brazil*, in: **Bioethics Education in a Global Perspective: Challenges in Global bioethics**. Dordrecht, Springer, 2015, p.23-36.



The Future of Bioethics and Bioethics in the Future in Times of Globalisation: Concerns, Expectations and Hopes!

fr. Leocir Pessini

'If bioethics is not critical it can become apologetic or ideological'

Bruce Jennings, *Editor of Enciclopédia*
(fourth edition) 2014

'If there are two cultures which seem to be able to speak – Science and Humanity – if this is a reason why the future seems uncertain, then perhaps we could build a bridge from the future edifice of bioethics as a bridge between two cultures'

Van Rensselaer Potter

'Our epoch is beginning seriously to take into consideration the possibility of the trans-human through biotechnological improvements of biological human capacities such as duration, type of personality and intelligence. What will be the state of altruistic generation of human beings who adventurously are making great efforts to change the time of life? Will compassion be left aside in favour of stronger muscles, greater longevity, permanent happiness and eternal beauty? Or are the care and compassion that are inside us the ultimate human improvement?'

Stephen Post, *Editor of Encyclopedia of Bioethics*,
New York (third edition) 2005

Bioethics will have attained twenty-five years of existence in the year 2015. Bioethics began with the pioneering insights and events of the early 1970s in the United States of America, with Van Rensselaer Potter at the University of (Madison, WI), and Hellegers and his colleagues in Washington D.C. at Georgetown University and the Kennedy Institute. Since its birth until today bioethics has evolved, changed and been transformed, just as the world has itself become more globalised, with the involvement of other cultures and other countries other than those of the Anglo-American context, in this way incorporating the perspectives of Latin

America, Asia and Africa. Today, indeed, we speak about *global bioethics*.

One of the first works of analysis was the *Encyclopaedia of Bioethics* which was published by Georgetown University in its first edition in 1978 with Thomas Warren Reich as its editor. From that initial moment until today, this publication has come out in four editions: the second in 1995, the third in 2004, and the last completely renewed and revised edition in 2014 edited by Bruce Jennings.

In the editorial of the previous edition of our review *Bioetikos* I commented on the evolution of the various editions of this Encyclopaedia

which is now simply called 'Bioethics'. In this editorial note I will continue the exploration of certain aspects that are linked to the future of bioethics, starting with this work which is fundamental for bioethics itself. In the fourth edition three fundamental aspects of this development clearly stand out.

We are faced with bioethics that has become more professional and addressed with the rigour specific to a discipline of an international and global character. Let us now observe in an objective way these aspects. Bioethics is becoming increasingly *professional*, given that the first students to graduate in bioethics have emerged: they have been literally the first *bioethicists* trained with bioethics programmes at the various academic levels of master's, PhD and post-doctoral work which are legally recognised in many countries.

Today a new professional figure in the world of health and health care is emerging whose identity is developing in the form of a professional *bioethicist*. This figure is very different from the majority of those people who study and write on issues connected with bioethics but have trained in other disciplines such as medicine, nursing, philosophy, theology and law, to mention only a few, and then go on to teach and work in the field of bioethics. Many authors of the fourth edition of the *Encyclopedia of Bioethics* could be called bioethicists in this sense. Many of the people who have the greatest knowledge and experience in bioethical questions have entered this area of research because these subjects were intrinsically contiguous and important for their work and their thought, but these scholars have other identities and intellectual and professional origins. This scenario will change in an important way within few years.

The field of bioethics is adopting an increasingly marked 'disciplinary rigour' in the sense that the intellectual agents whom we could call 'bioethicists' are more aware of their approaches, rigour and methodological requirements in addressing questions with a scholarly rigour. Various research publications have emerged on the epistemological status of bioethics in an area of intersection between two cultures – science and the humanities – with interdisciplinary characteristics. Articles on general methodology in bioethics, and empirical methodology in

particular, which look at the field of inquiry from the point of view of the social sciences, and those that study the characteristics of the analysis employed and tensions at the level of ideology and legitimisation, bring out the intellectual, professional and economic forces that have an influence on the field of bioethics and the increasing diversity of approaches that exists. Various paradigms of bioethics should be highlighted: we are speaking about 'bioethics and different forms of bioethics' or 'bioethics or different forms of bioethics' (divisions?) which always correspond to the challenges of the realities in which they find themselves. Pluralism in this area of research is an inevitable reality.

Lastly, as a third characteristic, bioethics has become more international and thus more global, creating in countries of the developed world and more recently also in the poorer countries of the southern hemisphere of the planet its own institutions of education and research in bioethics. Today most developed countries have their own national bioethics committees which advise governments and civil servants in the drawing up of new public policies connected with bioethical questions as regards the application of new technologies. The work of such international agencies of the United Nations as UNESCO and the World Health Organisation (WHO) have contributed a great deal to important documents in the context of human health, bioethics and research on human beings, and in the dissemination of bioethical thought amongst its member States.

Today bioethics is provoking a great deal of interest not only with the general public and the mass media in general, above all because of questions connected with the end of life (euthanasia, assisted suicide and exaggerated treatment), but also in relation to multi-centred and international research projects on genetically modified organisms (GMO), the transfer of technology and patents, and research in the field of synthetic biology, to cite the three areas of greatest international cooperation. The HIV/AIDS pandemic has certainly been an important factor in the growth of international interest in bioethics. Many articles have centred on the subject of AIDS and questions connected with human rights.

Looking to the future, bioethics will engage in another important step and will become glo-

bal. This is necessary because questions relating to the management of power, correct scientific research, technology and health, which bioethics in fundamental terms addresses, today have no limits at the level of frontiers, and the legal sovereignty that separates nations and States is more an obstacle than a help or a guarantee in the management and the regulation of biotechnology and its connections with the economy in today's world. To these elements are added the great ecological challenge collected with global warming. We are faced with problems that concern the whole of humanity at the level of its future existence. Global problems require, therefore, a global approach!

With these three characteristics of professionalisation, greater disciplinary and methodological rigour, and the global expansion of the focus of inquiry, bioethics has constructed its epistemological identity and deigned the profile of its acting subject, namely a new professional figure called a 'bioethicist', thereby projecting a promising future as well.

In this sense of a projection towards the future, it is interesting to observe that the Bioethics Council of England, called the Nuffield Council, an independent organisation but one which advises the British parliament and government, inaugurated its academic year in November 2014 by organising a round table with four experts, all of whom were women – perhaps fearing a reaction of the female role in the face of a history fundamentally written by men? – on the subject 'Bioethics in 2025: What will the Changes be?'. We have a very impressive summary of the views of these four speakers on questions that will be important for bioethics over the next decade, with initial answers to the first essential questions 'what is bioethics?' and 'who are experts in bioethics?', before an analysis of the challenges for the next decade.

Below I refer to some of the question that have been raised: 1. the development of a more inclusive approach in bioethics. The voices that hitherto have been silent (or silenced?) should be listened to: children, ethnic and cultural minorities, patients and health-care workers, the users of health-care systems, amongst others. 2. we need to have greater access to technologies of human reproduction. 3. There should be a more global and fairer access to health care (universal access to health care). 4.

We will understand better that the limits of our moral community should not be confined to the human universe alone, as is the case today, but, rather, should embrace all living beings, including the cosmic-ecological sphere (the pioneering insight of Potter). 5. In terms of human improvement, this means that our bodies will be repaired or improved by realities from the animal or mechanical world (the beginning of post-humanism?). 6. The scientific and ethical challenges as regards a 'moral pill' which fosters feelings of trust, empathy and cooperation, as opposed to envy and violence, for example. This was the provocation of the biologist Molly Crockett, a lecturer in experimental psychology at the University of Oxford. Clearly we still do not know what kind of behaviour we could improve or whether the complexity of the chemistry of our brains impedes the bringing about of the changes that are wished for!

Lastly, in addition to the personal projections of our scientific perceptions and our systems of values, it is our responsibility to build the future. It is not the future that we should fear but a future without bioethics, given that without bioethics it may be that there will even not be a future! For the good of our lives and the lives of future generations we can say that the guarantee of our survival in the future is without doubt the cultivation of bioethical values today!

Some Innovative Characteristics of the Fourth Edition of the *Encyclopaedia of Bioethics*

Bioethics is about to reach its twenty-fifth birthday if one considers that its appearance in the 1970s in the United States of America with the insights of Van Rensselaer Potter (Wisconsin University, Madison, WI), and the Kennedy Institute (Georgetown University) in Washington D.C., produced in 1978 an important reference work. I am referring here to the publication of the first edition of the *Encyclopaedia of Bioethics* in two large volumes under the editorial guidance of Reich Thomas, a researcher in the ethical field at the Kennedy Institute of Georgetown University. Reich was also the chief editor of the second edition of this work which was revised, updated and published in 1995 by Simon & Schuster Macmillan (New York). The third edition, which was published in 2004 by

Macmillan Reference USA/Thomson and Gale, had as its new chief editor Stephen G. Post (Case Western Reserve University) who had previously worked with Reich as associate editor on the second edition.

With its first publication in 1978 the *Encyclopaedia of Bioethics* had already become the first reference point for those dealing with the new promising field of bioethics, contributing to a definition of the discipline itself. At that time the promising field of bioethics was not well defined and not sufficiently recognised. Both the first edition and the second edition (1995) are still fundamental reference points for bioethics both for teachers and for students, as well as for those who work in the field of health care, philosophy, ecology, law and the study of religions.

The latest edition of this monumental work, which was completely revised and updated for its fourth edition of 2014, had as its editor Bruce Jennings (Yale University, College of Public Health, New York) and offers, compared to the previous editions, a complete revision and updating of all the questions and issues. This edition was broadened to include opinions and perspectives that come from other countries and nations, as well as the principal North-American outlook specific to its origins, on questions such as abortion, a Hindu vision analysed from the point of view of health-care controls, social responsibility, access of health care, research on stem cells, as some of the very important questions of the current stage of development of bioethics.

In the introduction to the first edition of the *Encyclopaedia of Bioethics*, the chief editor Warren T. Reich defined bioethics as 'the systematic study of human conduct in the field of the life and health sciences, where this behaviour is examined in the light of moral values and principles'. This definition was the basis of the first three editions of this work (1978, 1995 and 2004) and became the point of departure for this new revised and updated edition. The aim of this new reformulation depends on what is included in 'life sciences', on the definition and the determinants of health and ethical methods. These questions, as was the case in the previous editions, are addressed in a very broad and expert way.

Perhaps echoing the sixth World Congress of Bioethics which was held in Brasilia in 2002 and whose central theme was 'Bioethics: Power and Injustice', Bruce Jennings in the introduction to this fourth edition states that 'this edition of Bioethics does not disdain questions of power in the field of science, technology and health. The ethical dilemmas are often indicative of structural inequalities and injustice. These subjects are explored in numerous articles relating to public health, injustice and exploitation, racism, and problems connected with the wellbeing of children, generation and sexuality' (cf. Introduction, p. XIX). The chief editor of this fourth edition states that 'in 2014 the sector of bioethics changed and is still at a stage of mutation. The three principal developments that have been highlighted in the vast gamut of articles demonstrate a greater professionalism, disciplinary rigour and international expansion with the recognition of a global perspective'. It is stated in a clear way that bioethics has become global. Questions such as power, justice, science, technology and health, and research on human beings, which bioethics has addressed hitherto, now no longer recognise rigid geographical boundaries as was the case in the past.

Starting with this fourth edition, the whole appellation of the work, called the *Encyclopaedia of Bioethics* for the previous three editions, was simply changed into *Bioethics*. It is made up of six volumes, with 569 articles, of which 221 were new and published for the first time in this edition. 108 of these addressed questions which were not dealt with in the previous additions. It contains new articles on subjects such as 'Abortion: Perspective Starting with Hinduism', 'The Abuse of the Health-care Profession', 'Biodiversity', 'Cognitive Disability/Traumatic Injury to the Encephalon', 'Hospitals: Ethical Questions of Governance', 'Humanitarian Aid', 'Nuclear Weapons', 'The Pedagogy of Bioethics'...

In this edition greater emphasis is placed on a large number of topics. We have witnessed a greater attention paid to public health, with the discussion of questions of ethics and public health-care policies and bioethics, such as infectious diseases, epidemics and environmental health. In a context of innovation, with the reform of health-care systems which are in

crisis throughout the world, both in the United States of America and in other countries, many articles of this edition address this subject and the improvement of health care, its quality and its sustainability, as well as economic justice, both at a domestic and an international level. The subjects of ageing, chronic and degenerative diseases, and long-term care indicate a renewed sensitivity to such issues. Changes in attitudes to, and public policies on, abortion at an international level are amply analysed. There is greater emphasis on new developments in the field of biotechnologies, genetics and human reproduction as well as care and treatment at the end of life, with greater attention being paid to palliative care.

Lastly, the fourth edition of this monumental work on bioethics highlights greater emphasis on environmental ethics, its philosophies and theories (biocentrism and ecocentrism); on scientific disciplines (ecology, conservationist and evolutionary biologies); and on the problems of a public character (climate change, loss of biodiversity, the dangers that threaten environmental health, clean water and technological effects connected with ecology and health, the organisation of agriculture and its practices, amongst other questions). Subjects such as post-humanism and trans-humanism, developments in the neurosciences, nanotechnologies, and synthetic biology are subjects where a creative commitment of bioethics and environmental ethics seems to be very interesting and promising.

In the view of Bruce Jennings, one way of looking at an academic encyclopaedia in any sector is to understand it as a compendium of the most recent knowledge and academic discussion in a particular area of human knowledge. This is the idea of an encyclopaedia as a *mirror*. A reference work of such quality is of great utility and evident value. Another way of understanding an encyclopaedia is to see it not only as a compendium of knowledge but also as a publication that expands and develops a particular area of knowledge beyond current positions. This vision of the encyclopaedia reflects what is behind it in terms of its historical pathway and at the same time throws light on the future that awaits us. This is the idea of an encyclopaedia as a *lamp*. From this point of view this encyclopaedia could be a

creative intellectual force in the dynamic field of the development of bioethical knowledge, inspiring new directions of research and taking into account new problems and theoretical approaches that have not received a great deal of attention during the current stage of the development of bioethics.

A Post-human Future: Ideology or Utopia? Threat or Hope?

One of the most important challenges for bioethics at the beginning of the twenty-first century, which has been baptised 'the century of biotechnologies', is the arrival of the first signs of a new epoch which is defined as the era of post-humanism or trans-humanism. Humanity has still not managed to apply through a practical implementation the famous 'Universal Declaration of Human Rights' (UN, 10 December 1948) and we are already beginning to take into serious consideration the possibility of the 'trans-human' through biotechnological improvements in biological human capacities as such: duration, types of personality and intelligence, the re-programming of the human mind, just to mention some elements.

Genetics, nanotechnologies, cloning, cryogenics, cybernetics and ICT, bio-gerontology and anti-ageing medicine are all part of a post-human vision which also includes the hypothesis of developing a computerised mind without flesh and mortality and thus immortal! For the post-humanists, biology and human nature as we understand them today are not a destiny to which the whole of humanity must resign itself but, rather, something that is temporary, grotesque, and something to be overcome and improved.

Is this perhaps a contemporary version of the myth of Prometheus, the Greek titan who stole the sacred fire of the gods? Is this not a mere scientism that should be fought, which seeks to re-programme human nature so as to create human beings that are biologically and technologically superior? For others, all these efforts are seen as a step ahead in the development of technological forces in favour of 'human improvement'. This is a battle between two great visions of two sets of militants – the

so-called 'post-humanists' and 'bio-conservatives'.

Post-humanism raises very serious questions in the field of bioethics. It directly concerns the goals and aims to be reached through the acquisition of biotechnological power and not only problems of security or the efficacy or morality of the means that are employed. It involves the nature and the meaning of human freedom and the development of the human. The current trends seek to open up the road to going 'beyond therapy' and 'towards perfection and happiness' which is already promised as a reality to be found in our lives. For example, repairing a deficiency in sight and being able to see the colours of life are important improvements that should be welcomed. This is said to be a form of therapy that would enable us to live more fully. The growing use and acceptance of aesthetic surgery, medical products to improve the performance of the body and mood, the selection of the sex of children, surgical operations to lower weight and remove wrinkles, treatment for baldness, etc.: these practices have already become big business. Important investments have been made in research in the field of the neurosciences and in the study of the biological date of psychiatric disorders correlated with all mental states. It appears clear that the new discoveries have generated a great deal of hope as regards the working of the psyche and the biological bases of behaviour, certainly increasing our capacity, and our wish, to change and improve. But is there a limit to all of this? Or is the limit given by how much knowledge we have at a given historical moment? We must remember that not everything that is technically possible is in itself ethically commendable!

Techno-science in itself, like biotechnology, is not an evil – indeed it is the cause of a great deal of good but also of harm when it is used without ethical criteria. It is an instrument and as such it must be carefully examined and handled on the basis of fundamental human ethical values. The ideology of post-humanism which wants to transform itself into instruments that hope to obtain immortality is, however, an illusion. Even though consensus is difficult to achieve in terms of improvement technologies, humanity should speak about these technologies which intend to dominate not only physi-

cal and bio-physical nature but also the human body itself, or better, the human condition, so as not ingenuously to become the prisoner of enslaving scientific utopias, with the risk of offering our future to the hidden forces of the market.

Differently to what happened with other technical and scientific transformations in the past, today, faced with the expectations offered by technological innovations, we must cultivate not only attitudes of welcome and optimistic feelings but also a good level of healthy scepticism! Humanity has learnt a great deal from the great collective tragedies of the twentieth century which were in large measure nurtured by techno-scientific utopias. Today we live in a risk society where each new step forward in the technological field requires not only prudence but also caution. Our monitoring and vigilance are increasingly necessary, as are public control and control by national bioethics committees in order to advise our public powers.

We urgently need to cultivate, together with scientific boldness, ethical prudence which is always necessary. What are the so-called '*fundamental human qualities*' which we should never change? From the environmental question we have inherited the commitment to learn humility and respect for nature which should be applied here as well. We ask ourselves whether in the future compassion, solidarity and care will be overtaken by biotechnological research to obtain stronger muscles, greater longevity, permanent happiness and beauty or whether these virtues are the 'ultimate human improvement' to be desired.

We are faced with a tension between threats and hopes, between ideology and utopia! We need safe and prudent ethical reference points to discern which of the proposed modifications are salutary, and in this case we can, and we must, encourage them, and which are destructive and can compromise the lives and dignity of human beings and the future of life itself on the planet and which are clearly to be avoided! A human being cannot flee from this critical moment of our history; he must shoulder the responsibility of making a wise choice or run the serious risk of disappearing!

New knowledge generates new powers for man and man can with pride also wish or seek to be 'God'. It is for this reason that this is the

time of ethics, of critical awareness, of freely taking responsibility for the future of human life. From this point of view, scientific progress means hope and not fear of the worst! Prudence, caution and responsibility are the essential bioethical reference points in this scenario.

Where has scientific progress brought us? What could still change in our lives? This is one of the most important challenges for bioethics at the beginning of the twenty-first century, which has been baptised 'the century of bio-technology'. All aspects of human life are at a stage of being colonised by technological discoveries, from the initial until the final stages of our existence.

Science, one of the most prestigious reviews of scientific current affairs in North America, in a very creative and original way when completing 125 years of existence (on 1 July 2005) listed the 125 questions that still do not have answers about the universe, life and man. 'Unsolved mysteries nourish science by offering motivation and direction', observed Tom Siegfried, an American journalist. Amongst the twenty-five most detailed mysteries for *Science* in the various areas of human knowledge, those connected with the subject of ethical thought, with the arrival of the era of 'post-humanism', may be referred to:

- a) Astronomy. What is the universe made of? Are we alone in the universe?
- b) Genetics. Why do human beings have so few genes (about 25,000 structural genes – half of a rice genome)? To what extent can one link genetic variation to personal health? What genetic changes make us human?
- c) The body. What is the biological basis of consciousness and when can it be extended to life? How is regeneration controlled? How does a skin cell become a nerve cell? How is the memory conserved and retrieved? Are we able to eliminate the immunological response in a selective way? Is a vaccine against HIV possible?
- d) Biology. How can a somatic cell become a plant? What causes the diversity of species? How and where did life begin? How did behaviour in cooperation evolve? Will there be a sea of biological data?
- e) The earth. How does the centre of the planet function? How warm will our world be

with the greenhouse effect? Will Malthus continue to be mistaken? What can take the place of oil at a cheap price and when?

It is important to emphasise that the twenty-five mysteries that are discussed only refer to three of the eight areas of knowledge, that is to say genetics, the body and biology. There are another fifteen of the twenty-five greatest mysteries. It is specifically here that the work of the life sciences is of the greatest significance. Even though humanity, through scientific knowledge, has already decoded many mysteries connected with the universe and human life, we realise that we still have many challenges ahead of us.

This question is so important that it stimulated the thought of the then North-American Bioethics Committee which advised the Bush administration. Under the leadership of its chairman, Leon Kass, it produced a document which addressed these critical points connected with the development of biotechnologies. The title of this study is indicative: 'Beyond Therapy: Biotechnologies and the Search for Happiness'.

Two brilliant works of science fiction marked the twentieth century as regards thought about the future of humanity. The novel *1984* written by George Orwell (published in 1949) and the novel *Brave New World* by Aldous Huxley (published in 1932). These works concentrated on two different technologies that would in fact arise to shape the world over the subsequent generations. *1984* dealt with what we today we call information and communication technology: of fundamental importance for the vast totalitarian empire that had been constructed in Oceania was an instrument known as the telescreen which could send and receive pictures simultaneously to and from every home – a floating *Big Brother*. The telescreen was what allowed a great concentration of social life under the power of the Ministry of Truth and the Ministry of Love, enabling the government to abolish privacy and to monitor every word and every action. *Brave New World*, in its turn, addressed a great technological devolution – biotechnology. This work was published in 1932 but it is advisable to remember that the so-called discovery of the century, the identification of the structure of DNA, took place only two decades later, in 1953. *Bokanovskização*,

that is to say the incubation of people not in wombs but, as is said today, *in vitro*; a drug that provided immediate happiness to people; a film that could be felt where sensations were stimulated through the implanting of electrodes; the modification of behaviour through constant subliminal repetition and when this did not work through the administration of various artificial hormones – these are some examples of this invented scenario, a scenario that is simply frightening.

Pope Benedict XVI, on the occasion of his homily during the vigil of Easter Saturday (3 April 2010), placed in his reflections some questions connected with technology which nurtures in human beings the prospect of overcoming their mortality because they are able to speak about a post-human future. 'Man's resistance to death becomes evident: somewhere – people have constantly thought – there must be some cure for death. Sooner or later it should be possible to find the remedy not only for this or that illness, but for our ultimate destiny – for death itself. Surely the medicine of immortality must exist'. Today as well, man are looking for such a curative substance. Contemporary medical science, which is unable to exclude death, continues to nurture this search by eliminating the largest possible number of its causes.

The Ten most Important Scientific Advances of 2014

The North American review *Science* which is published by the American Association for the Advancement of Science every year makes an assessment of the important events that had taken place during that year in terms of development and/or scientific discovery. For the year 2014 it presented a list of the ten scientific discoveries with the most promising prospects in the context of human health as regards overcoming chronic degenerative diseases such as diabetes, Alzheimer's, cancer and AIDS. In the same context there are also thorny bioethical questions connected with genomics, the neurosciences and nanotechnologies, above all when one begins to analyse the brain, with the implanting of chips and the removal of negative memories, interference with DNA, and the addition of new letters to the alphabet of life.

1. *The Rosetta Mission and the encounter with a comet.* With an investment of 1,4 billion euros, the European Space Agency launched the satellite Rosetta in 2014 and in ten years it travelled 6,000 million kilometres to reach the comet 67P, a small object which is only four kilometres long and travels at 135,000 kilometres an hour in space. On 12 November it dropped the probe Philae which then landed on 67P. The landing was the great achievement of this mission. About 80% of the scientific results of the mission will arrive on the satellite Rosetta which is continuing on its way together with the comet.
2. *Rewriting the memories that have been removed by our memories.* An experiment carried out at the Massachusetts Institute of Technology (USA), led by Dr. Susumu Tonegawa, could rewrite the memory of certain mice, transforming their traumatic memories into something pleasant and enjoyable through ontogeny. This revolutionary technique introduces certain genes of seaweed that are sensitive to the light into the DEL groups, 'neurons that contain memories', and they are able to illuminate brain cells with a laser light. This would be the end of mourning – our 'pain' which is associated with the death of the people dearest to us.
3. *Art in caves and European protagonism.* Until this year Europe had a monopoly of the symbolic art of the Palaeolithic age, with spectacular hands, bison, rhinoceroses, lions and bears painted in grottos such as those in Chavet in France about 39,000 years ago. In October the archaeologist Maxime Aubert of Griffith University in Australia announced the discovery of paintings in the caves of Maros in Indonesia on the Island of Sulawesi, paintings which go back to 39,000-35,400 years ago. They have about ten hands imprinted on a rock and two paintings of pigs and these are older than the first depictions of animals in Europe. Either the Indonesians invented symbolic art on their own or modern human beings were already refined when artists began to colonise the world starting from Africa about 60,000 years ago.
4. *DNA and another two artificial letters.* The alphabet of life, DNA, writes with the same

four letters G, C, T and A (the four initials of the organic compounds that make up DNA – guanine, cytosine, thymine and adenine) all the books of microscopic instructions provided in all the cells of living beings. This alphabet of life was reanimated in a laboratory of the Scripps Research Institute (USA) where scientists created two new artificial letters called X and Y and inserted them into the DNA of a living being, the bacterium *Escherichia coli*. This opens up the prospect of the creation of artificial bacteria that are able to synthesise medical products or produce of fuel and other applications. One could say that this is one of the results of the Human Genome Project (2000).

5. *The multiplicity of dwarf satellites (Cube-Sats)*. The year 2014, with the launch of seventy-five dwarf satellites, reached a record for launches into space and democratised space. These are cubes that are about ten centimetres wide and weigh less than a kilogramme. They are equipped with technology to monitor deforestation, urban development and changes in river beds and other applications. Thanks to their low cost, companies, universities and research centres can have access to information and data that have hitherto been inaccessible. These are the new scenarios brought about by the development of the nanosciences and nanotechnologies.
6. *Robots that erect pyramids without human coordination*. Robots have been created that can work as a team without human supervision. One of these projects – drawn up Harvard University (USA) – is based upon termites in order to obtain robots that are able to erect very elementary pyramids, towers and castles starting with very elementary instructions and without the coordination of a chief or a work plan.
7. *Young blood that rejuvenates*. The blood of a young mouse can rejuvenate the muscles and brain of rats according to two studies by the Harvard Department for Stem Cell and Regenerative Biology at Harvard University (USA) directed by the scientist Douglas Melton. At Stanford University (USA) this experiment has also begun to be tested on human beings with a sample of eighteen Alzheimer's patients who are given the plasma of young donors.
8. *Dinosaurs led on to birds*. Dinosaurs did not die out: they evolved and led on to birds. A study of researchers at the University of Oxford (UK) calculated the corporeal mass of 426 species of dinosaurs starting with the size of the bones of their feet. The gamut goes from the 90 tons of *Argentinosaurus* to the 15 grams of *Qiliana fraffini*, an ancestral bird. This study demonstrated that dinosaurs gave rise to birds and reduced their body mass in order to adapt to the new context created by massive volcanic eruptions and waves of cold caused by the fall of an asteroid on the earth sixty-six million years ago.
9. *New cells to cure diabetes*. Two important initiatives were taken to treat diabetes, a chronic disease that means that a person is not able to regulate the quantity of sugar in his or her blood. This disorder takes place because of a lack of insulin which is a hormone produced by the beta cells of the pancreas which transports the glucose in food from the blood to the muscles, to fat and to the liver. The scientists of the Stem Cell Foundation of New York managed to create cells that produce insulin from cells of the skin of a woman aged thirty-two with type 1 diabetes using a technique known as therapeutic cloning. Another team of the University of Harvard managed to transform human embryo cells into insulin-producing cells.
10. *The invention of chips that imitate the human brain*. IBM introduced the TrueNorth chip which is the size of a postage stamp and tries to imitate the working of the human brain with its network of 86 million neurons and billions of connections- At the present time this chip is still far away from the performance of the 1.5kg grey matter of every person which can make 256 million connections with its own transistors. The prospect of a technological change will allow the carrying out of operations with a large number of data in an increasingly effective way. These are very promising pathways for the neurosciences and they are demanding as regards neuro-ethics.

Bioethics and the Search for an Integral Anthropological Vision

We are going through a historical moment that is marked by 'uncertainty' and as a consequence we are faced with an increase in fundamentalism and relativism in various areas of human knowledge. Bioethical analysis is not extraneous to this wider context which, indeed, conditions it. One of the reasons behind the growth of fundamentalism in the sector of bioethics is the negligence with which the fundamental anthropological question is neglected: 'who is a human being'. This is the cornerstone on which any bioethical paradigm is based in terms of its contents and its theory, and its concrete options as well.

Our challenge is to try to put together the sciences that are concerned with the human being with the development of a map of anthropology that is relevant to bioethics. In general, we can make a distinction between theocentric anthropology and anthropocentric anthropology. Theocentric or transcendent anthropology (the human being is seen as a spiritual being) includes the great religions of humanity both in the West and the East. In Christianity the 'eminent dignity of the human being' is the result of his divine sonship as a creature made in the 'image and likeness of God'.

Today in many academic scientific environments, which are still the prisoners of a decadent positivism, secularist anthropologies predominate. One may speak about five categories of responses to the anthropological question. 1) The positivist-empirical vision, whose image and idea of the human being derives from what is observable and verifiable with the methods of the natural sciences (man-machine); 2) the psychological-behavioural vision which emphasises human subjectivity, that is to say a combination of sensations, insights and emotional experience (man as a being of feelings and motions); 3) the philosophical vision (man as a thinking being) concentrates on human reason to understand the reality of moral life and deduce the good life for man; 4) the pragmatic utilitarian vision, *homo faber*, for which man is a being who creates new things and is able to transform the environment in which he lives; and 5) the economic vision, *homo oeconomicus*, according to which

man is a being who is able to produce and accumulate wealth.

Dialogue and respect for the differences between these different anthropologies are the *conditio sine qua non* to avoid falling into fundamentalism, whether of a theological, philosophical or scientific sort. In a context of pluralism one should cultivate a healthy secular vision that avoids secularism (closure in the immanent world). In essential terms every anthropology captures some essential aspect of human existence. The difference in each outlook is its contribution to a better understanding of everything. Even if we can be sceptical about achieving an overall concept of what constitutes the essence of the human condition, as humanity we need to achieve at least some agreement on what is fundamental and essential for our humanity and for the ethical values that should defend and guarantee our standards of law and public order. Given the hegemony of the economic factor, which is called *economicism*, in all dimensions of human life, we forget that just as things have a price so people have dignity (Kant) and that this should always be recognised and respected. May God liberate us from cynicism which is very similar to that of some insensitive people of power who 'know the price of everything but the value of nothing' (Oscar Wilde)!

Bibliographical Sources

BRUCE JENNINGS, Editor-in Chief, *Bioethics*, Macmillan Reference USA/Gale, Cengage Learning, 2014 (six volumes).

The three previous visions of this monumental work (in 1978 and 1995 the editions have as their chief editor Thomas Reich; the editor of the third edition of 2005 was Stephen Post) have in their title 'Encyclopaedia' which is not used in the fourth and most recent edition.

BERNEDT., Jason D. and WONG W. 2014: 'Signaling Breakthroughs of the Year', *Science*, 6 January 2015.

TEN HAVE, Henk A.M.J. and GORDIJN, Bert (eds.), *Handbook of Global Bioethics*, 4 volumes. London, Springer Reference, 2014.

'SCIENCE lista os mistérios da vida', *Jornal O Estado de São Paulo*, 1 July 2005, A 18.

HOSSNE, William Saad and PESSINI, Leo, 'Bioethics Education in Brazil', in *Bioethics Education in a Global Perspective: Challenges in Global bioethics*, Dordrecht, Springer, 2015, pp. 23-36.

Il profilo del religioso camilliano oggi

p. Laurent Zoungana

Introduzione

Il tema che mi è stato assegnato è: *Il profilo del religioso camilliano oggi*. L'obiettivo di questa relazione è profilare l'identità propria del religioso camilliano, quale cornice prope-deutica per orientare la formazione e l'animazione vocazionale nel contesto attuale. Forse si può dire che il tema mi porta a chiedermi chi sono io, camilliano, e quale identità offro ai giovani che bussano alle nostre porte o che sono già dentro le mura delle nostre case di formazione? Si tratta di una domanda che tutti i camilliani devono porsi perché come dice la nostra costituzione, *"Affinché il carisma affidato dallo Spirito al nostro Ordine per il bene dei malati perduri e si diffonda, tutti ci impegniamo nella pastorale vocazionale e nella formazione di coloro che rispondono alla chiamata di Dio. Tutti partecipiamo a questo compito con la testimonianza personale, con la preghiera e l'evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre, con l'esempio della vita e con un'efficace azione pastorale, sono mediatrici della nostra vocazione nell'ambito della Chiesa locale con la quale collaborano nell'opera di animazione vocazionale. Ogni comunità prende coscienza di questo importante dovere, e programma quanto è richiesto per una fruttuosa promozione vocazionale"*¹. In questa citazione notiamo che si parla di testimonianza e dell'esempio di vita, prima di ogni altra azione, nella realizzazione della pastorale vocazionale e della formazione. Papa Benedetto XVI nel suo Mes-

saggio per la 47a giornata di preghiera per le vocazioni nel 2010 diceva: *"per rendere più forte e incisivo l'annuncio vocazionale, è indispensabile l'esempio di quanti hanno già detto il proprio 'sì' a Dio al progetto di vita che egli ha su ciascuno. La testimonianza personale, fatta di scelte esistenziali e concrete, incoraggerà i giovani a prendere decisione impegnative a loro volta che investono il proprio futuro"*². L'esempio e la testimonianza partono da quello che siamo e da quelle che sono le nostre comunità. Per questo il Papa emerito aggiungeva che *"l'esistenza stessa dei religiosi e delle religiose parla dell'amore di Cristo quando essi lo seguono in piena fedeltà al Vangelo e con gioia ne assumono i criteri di giudizio e di comportamento"*³. È, quindi, dal nostro profilo identitario profondo di esseri camilliani che parte ogni nostra testimonianza ed esempio di vita. Allora ci chiediamo che significa essere camilliano oggi? Quali sono le sue qualità, le sue caratteristiche? Quale profilo descrittivo possiamo rilevare?

Parafrasando *Vita Consecrata* si può, prima di tutto, dire che la vita camilliana è una memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù misericordioso⁴. I Camilliani, in quanti religiosi, non soltanto sono chiamati a seguire Cristo misericordioso e il suo Vangelo di misericordia, ma anche a conformare il loro essere a Gesù Cristo Misericordioso e diventare Vangelo di misericordia nel mondo della sofferenza. Da questo, diciamo che il camilliano è:

– un uomo



- un cristiano
- un consacrato, ministro degli infermi

Questi aspetti che cercheremo di chiarire non sono da separare ma da integrare l'uno nell'altro. L'esempio di san Camillo ma anche il vissuto dei camilliani lungo la storia ci permetteranno rilevare gli elementi del profilo del camilliano al quale devono tendere i candidati con l'aiuto degli animatori vocazionali e formatori.

a) Il camilliano è un uomo

Dico uomo ma intendo persona umana. Il camilliano deve essere una persona umana (piena di umanità), con le qualità di una persona matura o che sta maturando. In questo non voglio dire che il camilliano è un uomo perfetto, ma un uomo che tende con tutto il cuore alla perfezione del suo essere uomo; un uomo che sa integrare nella sua vita le sue imperfezioni, trasformandoli man mano per tendere alla perfezione della sua umanità.

- Deve essere capace di relazionarsi con gli altri, di vivere con gli altri, di dialogare con loro ma anche capace di solitudine non deprimente.
- Avere un buon giudizio, giudizio equilibrato, giudizio oggettivo, essere una persona affettivamente equilibrata, essere sincero, vero, leale.
- Possedere la capacità del dono di sé "come una madre, direbbe Camillo, per suo unico figlio malato", disponibile al servizio, capace di generosità e di sacrificio.
- Custodire un cuore buono, comprensivo, capace di perdono e di misericordia, capace di consolazione.
- Essere umile e non arrogante, prudente
- Essere capace di reagire sanamente davanti alle ingiustizie e ai torti

A questi valori e ben altri ai quali si deve sempre tendere, aggiungiamo la preparazione professionale che, a mio avviso, fa parte delle qualità o dei valori che permettono l'uomo di stare bene con se e con i suoi simili e di rendergli servizio. Per chi vuole essere camilliano, si favorirà la preparazione che permette di rendere servizio ai sofferenti.

È molto importante quello che dice il nostro regolamento di formazione nel capitolo del pre-noviziato: *"La formazione alla vita consacrata esige come suo necessario fondamento la formazione umana (Cfr. PDV 43); non 'si deve pretendere – come ricorda Paolo VI – che la grazia supplisca in ciò la natura' (SaC 64)"*⁵. Quindi, dal giovane che vuole entrare da noi o che è in una nostra casa di formazione deve avere disposizioni di acquisizioni o di approfondimento di una personalità integrale che include una formazione umana.

Di San Camillo si potrebbe dire che ha acquisito la sua umanità attraverso l'educazione ricevuta dalla mamma, ma anche dalle sue diverse esperienze di sofferenze e d'umiliazione e dal suo contatto con la gente, con i feriti e i sofferenti del mondo. Come dice Padre Munaro, facendo riferimento alla Vita manoscritta a cura del Ciatelli, *"Camillo, consapevole della sua vocazione, si avvale del consiglio e dell'esperienza di terzi"*⁶. Il suo esempio d'umanità può aiutare il camilliano o chi vuole essere camilliano a migliorare la sua.

Ma è soprattutto il Verbo incarnato che, non soltanto, ci dà l'esempio d'umanità ma è capa-

ce di trasformare la nostra umanità incline al male ad una più autentica, capace di amare, di servire, di darsi per gli altri. Lui è la norma decisiva per l'uomo. Egli è l'Uomo perfetto, in Lui la natura umana è innalzata in noi a una dignità senza pari e in Lui l'uomo trova il suo significato ultimo⁷.

L'accompagnamento individuale offerto da persone sperimentate e competenti nelle scienze umane – es. psicologia – è essenziale per aiutare l'acquisizione di una sempre maggiore maturità umana. Da qui la necessità della buona preparazione di coloro che hanno la responsabilità diretta sui candidati. Questa preparazione dei formatori non solo è un mezzo che *aiuta ad aiutare* i formandi, ma anche a discernere per conoscere il modello di uomo a cui il candidato è chiamato o piuttosto verso il quale è inclinato nell'evoluzione della sua esistenza.

Ma per essere camilliano, non basta la bontà umana della persona, occorre che sia anche cristiano.

b) Il camilliano è un cristiano

Essere cristiano significa avere la consapevolezza di essere stato amato da Dio, accogliere il suo invito e il suo insegnamento nella propria vita, convertirsi al Regno di Dio presente in Gesù e credere nel Vangelo⁸.

Si tratta di accettare che Gesù e il suo insegnamento siano il riferimento costante della propria vita.

Il cristiano è il discepolo di Cristo, l'uomo che segue Gesù e che fa parte della sua Famiglia che è la Chiesa (Comunità di quelli che hanno la fede in Cristo)⁹.

Dire che il camilliano è un cristiano, vuol dire che egli è discepolo di Cristo, che assimila i valori che Cristo insegna attraverso il suo esempio di vita e il suo insegnamento. Possiamo dire con il regolamento il camilliano e chi aspira ad esserlo è chiamato ad *“Una assimilazione crescente dei valori della vita cristiana ... a conoscere con sempre maggiore precisione la dottrina cristiana, ad alimentare la vita nello Spirito con la preghiera personale, la meditazione della Parola, la partecipazione alla vita liturgica e sacramentale”*¹⁰. In quanto discepolo di Gesù Cristo, come d'altronde tutti i cristiani, il camilliano si sente chiamato alla santità: *“Voi*

*dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*¹¹. È proprio il Concilio Vaticano II che riconosce che tutti i seguaci di Cristo sono universalmente chiamati alla santità che è la volontà di Dio, comunione con Dio, perfezione della carità¹². La fede, la carità e la speranza sono le virtù teologali che i veri discepoli di Cristo vivono; esse costituiscono la risposta alla rivelazione in Gesù Cristo.

Si può dire che Camillo è cristiano perché battezzato, confermato (cresimato), partecipante alle funzioni cristiane; egli è un cristiano praticante; ma Egli è diventato vero cristiano a partire della sua conversione avvenuta il 2 febbraio 1575. La sua conversione è stata una svolta decisiva, una esperienza decisiva di Cristo che segnò per sempre la sua vita. *“Camillo, nella luce nuova che inondò il suo spirito, si andava rammaricando di due cose: di non aver prima conosciuto il Signore e di non averlo servito. ‘Ah misero e infelice me – andava ripetendo dandosi fortissimi pugni in petto – che gran cecità è stata la mia a non conoscere prima il mio Signore! Perché non ho io speso la mia vita in servirlo!” Per questo, sin da quel momento impegnò se stesso affinché d'ora in poi la sua vita fosse una continua ricerca di Dio e del modo migliore di servirlo”*¹³. *“Il suo servire l'Altissimo, si sarebbe realizzato (e si è realizzato) in un suo servire gli infermi”*¹⁴ e i poveri. Così che ci rendiamo conto che Camillo ha capito che la sua vocazione e la sua missione è una iniziativa di Dio che lo vuole totalmente al suo servizio attraverso il servizio diligente dei poveri e dei malati. Di Camillo si dice che *“suo modello è il buon samaritano, sua regola il discorso del giudizio finale, suo criterio il gesto di Cristo che lava i piedi ai discepoli. Il tutto contemplato nel Crocifisso che gli ha rivelato: ‘Quest'opera non è tua ma mia’”*. La sua fede e la sua carità l'hanno condotto alla speranza a tal punto che poteva dire ai suoi seguaci: *“Beati voi, se una lacrima o un sospiro di questi poveri infermi vi accompagna nel tribunale di Dio”*. Attraverso la sua vita di fede, di carità e di speranza, Camillo testimonia al camilliano e agli aspiranti alla vita camilliana come si può essere cristiano.

Ma come il giovane ricco del Vangelo, a Camillo non bastava essere cristiano come tutti; si è reso conto che qualcosa gli mancava¹⁵. E questo vale anche per il camilliano.

c) Il camilliano, un consacrato - ministro degli infermi

Dalla sua conversione, Camillo ha sentito in un certo senso Gesù che gli dice: "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguirmi!"¹⁶. A questa voce, Camillo sente e tenta di rispondere facendo penitenza e chiedendo di entrare a far parte dei cappuccini¹⁷. Ma sentirà più pressante la stessa voce che gli dice: "Va e anche tu fa lo stesso"¹⁸. D'ora in poi Camillo fa la sua scelta preferenziale, seguire Cristo da vicino nel servizio dei poveri infermi.

Camillo ha capito quello che si formalizzerà nella Costituzione dei Ministri degli Infermi, cioè: "San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli"¹⁹. Assimilando l'amore misericordioso di Gesù, Camillo ha voluto servirlo o piuttosto è chiamato a servirlo attraverso il servizio dei malati e dei poveri avendo in mente le sue parole: "Ero malato e mi avete visitato ... Tutto quello che avete fatto ai miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"²⁰.

Camillo ha seguito l'esempio di Gesù. Egli non ha soltanto servito Gesù nei poveri e negli infermi ma ha conformato la propria vita a quella di Cristo. Come san Paolo scriveva: "Non sono io che vivo, ma è Cristo che vive in me". Camillo, come buon Samaritano che passava tra gli uomini facendo del bene agli infermi, è diventato pienamente e propriamente cristiano (*alter Christus*).

Attraverso una dedizione totale della sua vita ai poveri e agli infermi, Camillo, si è consacrato al Signore e ai suoi signori ai quali donava cura. Attraverso il servizio globale (corpo e anima) dei sofferenti, egli è diventato ed è tutt'ora maestro nelle opere di misericordia. Il suo esempio e il suo insegnamento fanno di lui un maestro di carità. Come Maestro, Camillo aveva concepito delle disposizioni e modi che si devono seguire negli ospedali per ben di servire i poveri malati. Questo è il primo codice deontologico infermieristico. Con questo, ha rivoluzionato la sanità del suo tempo. Camillo ha realizzato quello che chiede il Papa Francesco ai Consacrati: "Svegliate il mondo"

attraverso "una vita profetica"²¹. Camillo, attraverso una carità 'cristica', ha illuminato il mondo della sofferenza e della salute che ha ancora oggi la sua freschezza, il suo valore e la sua attrazione.

I camilliani nel corso di quattro secoli, come san Camillo de Lellis, seguono Gesù, cercando di conformare la loro vita alla sua attraverso il ministero della misericordia verso gli infermi professato con voto. Per questo possono dire: "Seguendo l'esempio del Santo Padre Camillo, ci impegniamo a stimare sempre più, ad amare con tutto il cuore e a praticare con tutte le forze il servizio ai malati, anche con rischio della vita"²². Essi cercano di essere Gesù per gli ammalati, non da soli ma in comunità. Per questo possono dire: "Allo scopo ... di esercitare con frutto questo servizio, viviamo lo spirito della vita comune orientato alla carità. Cerchiamo di comprendere sempre più intimamente il mistero di Cristo e di coltivare l'amicizia personale con lui. Tutta la nostra vita religiosa dovrà essere permeata dall'amicizia di Dio, affinché sappiamo essere ministri dell'amore di Cristo verso i malati. Così si rende manifesta in noi quella fede che in Camillo operava nella carità, per la quale vediamo nei malati il Signore stesso. In questa presenza di Cristo nei malati e in chi presta loro servizio in suo nome, noi troviamo la fonte della nostra spiritualità"²³.

Conclusione

Il camilliano è un uomo che ha conosciuto Gesù Cristo, lo segue, lo serve nel servizio dei sofferenti, ispirandoci degli atteggiamenti di Cristo misericordioso e dei suoi sentimenti e guardando l'esempio di vita e di servizio di Camillo come una vocazione da partecipare.

Assimilando l'amore di Gesù misericordioso, coltivando in se l'identità esperienziale di Gesù Buon Samaritano, imitando l'esempio di San Camillo nel suo modo di considerare e di servire i poveri infermi, il camilliano diventa capace di testimoniare profeticamente nel mondo e di attrarre nuove vocazioni con la vita concreta e attraverso una proposta pastorale vocazionale. Egli diventa anche capace di aiutare i formandi a crescere e a realizzare l'ideale che li ha spinto ad abbracciare la vita camilliana.

La sfida più grande per il camilliano di oggi, è la fedeltà alla sua identità, non teoricamente, ma in pratica. Questo richiede da lui una formazione costante e permanente, un ripartire continuo da Cristo misericordioso²⁴, un seguire con gioia l'eredità esemplare di San Camillo de Lellis.

Per finire, mi piace far risuonare nelle nostre orecchie e nei nostri cuori quello che il Papa Francesco diceva nel suo messaggio della La Giornata Missionaria Mondiale dell'Anno 2014: "Vi esorto a fare memoria, come in un pellegrinaggio interiore, del 'primo amore' con cui il Signore Gesù Cristo ha riscaldato il cuore di ciascuno, non per un sentimento di nostalgia, ma per perseverare nella gioia. Il discepolo del Signore persevera nella gioia quando sta con lui, quando fa la sua volontà, quando condivide la fede, la speranza e la carità evangelica ..."²⁵.

Notes

1. Costituzione, Ministri degli Infermi, Casa Generalizia, 1988 art. 70 e 71
2. Benedetto XV, La testimonianza suscita vocazioni: Messaggio della 47a Giornata di Preghiera per le vocazioni.
3. Ibidem
4. "Veramente la vita consacrata costituisce memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli. Essa è vivente tradizione della vita e del messaggio del Salvatore" (Giovanni Paolo II, *Vita Consacrata*: Esortazione apostolica post-sinodale, Paoline, 1996. N° 22). Nella Spiegazione del Logo dell'Anno della Vita Consacrata (2015), si legge: "*animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei cuori (Rm 5,5)* i consacrati e le consacrate abbracciano perciò l'universo e diventano memoria dell'amore trinitario, mediatori di comunione e di unità, sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali

con l'umanità nei suoi affanni e nella ricerca silenziosa dello Spirito" (http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsclife/anno-vita-consacrata/logo_anno-vita-consacrata_it.htm)

5. Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), Regolamento di formazione, Orientamenti generali, Casa Generalizia, Roma 2000, art. 40, p. 23,
6. Autori Vari, La costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi. Edizioni Camilliane, Torino 1995 (a Cura di Angelo Brusco) p. 286.
7. GS 13,3; 22,2 ecc.
8. Mc 1, 15
9. LG 2
10. Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), Regolamento di formazione, Orientamenti generali ... p. 23.
11. Mt 5,48
12. Capitolo V della *Lumen Gentium* (39-42).
13. E. Spogli, La prima comunità camilliana, p. 28.
14. Ibidem p 31
15. Mt 19,16-26
16. Mt 19,21
17. Vita del P. Camillo de Lellis, a cura di p. Piero Sanazzaro, Casa Generalizia, Roma 1980. pp. 46-48.
18. Lc 10 37
19. Cost. 8.
20. Mt 25, 36.40.
21. Novembre 2014, Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali.
22. Cost. 12
23. Cost. 13
24. Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* diceva: "Non si tratta... di inventare un 'nuovo programma'. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla Tradizione. Esso si incentra in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia ... "(Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica (al n° 29).Libreria Editrice Vaticana 2000, p 33).
25. Papa Francesco, messaggio della Giornata Missionaria Mondiale dell'Anno 2014.

The Profile of a Camillian Religious Today

fr. Laurent Zoungrana

Introduction

The subject that has been assigned to me is 'The Profile of a Camillian Religious Today'. The purpose of this subject is to point to the specific identity of a Camillian religious with a view to directing formation and the animation of vocations in today's world. Can one perhaps say that this subject leads me to ask myself who I – a Camillian – am, and which identity I offer to young men who knock at our doors or are already inside the walls of our houses for formation? This is a question that all Camillians must ask themselves because as our Constitutions says: 'In order that the charism given by the Spirit to our Order for the food of the sick may grow and spread, we all commit ourselves to the work of promoting vocations and the formation of those who respond to God's call. We all take part in this duty by means of our personal witness, prayer and evangelization. Moreover, our communities, by their example and effective pastoral ministry, are instruments of our charism with the local Church in which we cooperate in the work of vocation promotion, Each community becomes aware of this important duty and organizes whatever is necessary for a fruitful promotion of vocations'¹. In this quotation we observe that reference is made to witness and the example of our lives, before any other activity, the carrying out of pastoral care for vocations and formation. In his Message for the forty-seventh Day of Prayer for Vocations of 2010 Benedict XVI said: 'to be

more effective in promoting the discernment of vocations, we cannot do without the example of those who already have said "yes" to God and to his plan for the life of each individual. Personal witness, in the form of concrete existential choices, will encourage young people for their part to make demanding decisions affecting their future'². Example and witness start from what we are and from what our communities are. For this reason, the Pope Emeritus added: 'The very life of men and women religious proclaims the love of Christ whenever they follow him in complete fidelity to the Gospel and joyfully making their own its criteria for judgement and conduct'³. It is, therefore, from our profound identity profile of being Camillians that all of our witness and example of life starts. So we ask ourselves what it means to be a Camillian today. What are his qualities and his characteristics? What descriptive profile can we bring out?

To paraphrase *Vita Consacrata*, one can, first of all, say that Camillian life is a living memorial of the way in which the merciful Christ existed and acted⁴. Camillians, as religious, are not only called to follow the merciful Christ and his Gospel of mercy – they are also called to conform their being to the merciful Jesus Christ and become the Gospel of mercy in the world of suffering. We thus say that a Camillian is: a man, a Christian, and a consecrated man, a minister of the sick. These aspects, which I will try to clarify, should not be separated from each other but, rather, they should be integrat-

ed. The example of St. Camillus but also the experience of the Camillians in history enables us to bring out the elements of the profile of a Camillian to which candidates, with the help of the animators of vocations and those providing formation, should direct themselves.

a) A Camillian is a Man

I say 'man' but I mean a human person. A Camillian must be a human person (full of humanity), with the qualities of a mature person or a person who is gaining maturity. By this I do not want to say that a Camillian is a perfect man but, rather, that he is a man who tends with all of his heart to the perfection of being a man; a man who knows how to integrate his imperfections into his life, gradually transforming them so as to tend to the perfection of his humanity.

He must be able to relate to others, to live with others, to dialogue with them, but he should also be able to experience solitude that is not depressing; he must have good judgement, balanced judgement, objective judgement, and also be a person who is balanced in his affections, sincere, true and loyal; he must have the gift of self-giving 'like a mother', Camillus would say, 'with her sick only child', ready for service and capable of generosity and sacrifice; he must steward a good heart, be understanding, capable of forgiveness and mercy, and capable of providing comfort; he must be humble and not arrogant, and prudent; he must be able to react in a healthy way in the face of injustices and wrongs, etc.

To these values and many others as well to which he should tend, we may add professional grounding and training which, in my opinion, forms a part of the qualities or values that enable a man to be well on his own and amongst his fellows and render service to them. For those who want to be Camillians, a training should be fostered that enables service to be rendered to people who suffer.

What our rules for formation say in their chapter on the pre-novitiate is important: 'Formation for consecrated life requires human formation as its necessary foundation (cf. PDV, 43); as Paul VI observed, one should not 'seek in this a replacement of nature by grace (SaC, 64)'⁵. Thus a young man who wants to enter our

Order, or is in one of our houses of formation, must have that disposition to acquire or deepen knowledge of an integral personality which includes human formation.

One could say of St. Camillus that he acquired his humanity through the upbringing that he received from his mother, but also from his various experiences of suffering and humiliation and his contact with people, with the wounded and suffering people of the world. As Father Munaro says when referring to the manuscript life edited by Cicatelli: 'Camillus, aware of his vocation, took advantage of the advice and experience of third parties'⁶. His example of humanity can help a Camillian, and a man who wants to be a Camillian, to improve their own humanity.

But it is above all else the Word made Flesh who not only provides us with an example of humanity but is also able to transform humanity that is inclined to evil into a more authentic humanity that is able to love, to serve, and to give to other people. Christ is the decisive rule for man. He is the perfect Man; in him human nature is raised up in us to a peerless dignity and in him man finds his ultimate meaning⁷. Individual accompanying by experienced people and the human sciences, for example psychology, are of use in helping in moving towards human maturity. Hence the need for the good training of those who have direct responsibility for candidates. This training is not only an instrument that helps in helping to direct a person towards human maturity. It is also of help in discerning what status that person is called to or, rather, is inclined, in order to live his life.

But to be a Camillian, the human goodness of a person is not enough: he should also be a Christian.

b) A Camillian is a Christian

To be a Christian means to be aware that one is loved by God, to welcome his envoy Jesus Christ and his teaching about one's life, to convert to the Kingdom of God present in Jesus and to believe in the Gospel⁸ proclaimed by Jesus.

This is a matter of accepting that Jesus and his teaching are the constant reference points of one's life.

A Christian is a disciple of Christ, a man who follows Jesus and is a part of his Family, the Church (the Community of those who have faith in Christ)⁹.

To say that a Camillian is a Christian means that he is a disciple of Christ, that he assimilates the values that Christ teaches through the example of his life and his teaching. We can say with our Rules for Formation that a Camillian and those who aspire to be Camillians are called to a 'Growing assimilation of the values of Christian life...to know Christian teaching with ever greater precision, to nurture life in the Spirit with personal prayer, meditation on the Word, participation in liturgical and sacramental life'¹⁰. As a disciple of Jesus Christ, like for that matter all Christians, a Camillian feels that he is called to holiness: 'You should be perfect as you Father in heaven is perfect'¹¹. It was specifically the Second Vatican Council that recognised that all the followers of Christ are universally called to holiness – the will of God, communion with God, and perfection in charity¹². Faith, charity and hope are the theological virtues that true disciples of Christ live; they constitute the response to revelation in Jesus Christ.

One can say that Camillus was a Christian because he was baptised, confirmed, and took part in the Christian functions: He was a practising Christian. But he became a true Christian starting with his conversion which took place on 2 February 1575. His conversion was a decisive turning point, a decisive experience of Christ which marked his life forever. 'Camillus, in the new light that flooded his spirit, went forward regretting two things: that he had not known the Lord previously and that he had not served him. "O miserable and unhappy me – *he repeated beating himself on his chest with strong blows* – what great blindness have I had that I did not know my Lord before now! Why have I not spent my life serving him!" For this reason, from that moment onwards he committed himself to having a life that was a constant search for God and the best way to serve him'¹³. 'Serving the Most High would be achieved (and was achieved) by serving the sick'¹⁴ and the poor. We thus realise that Camillus understood that his vocation and his mission was an initiative of God who wanted him totally at His service through diligent service to the poor and the sick. Of Camillus it has been said: 'his model

was the Good Samaritan, his rule the discourse of the final judgement, his criterion the deed where Christ washed the feet of his disciples. And all of this contemplated in the Crucified Christ who revealed to him: "This work is not yours but mine"¹⁵. His faith and his charity led him to hope to such an extent that he could say to his followers: 'Blessed are you if a tear or a sigh of these sick poor people accompanies you to the tribunal of God'. Through his life of faith, of charity and of hope, Camillus testified to Camillians, and to those who aspire to the Camillian life, how one can be Christian.

But like the young rich man of the Gospel, for Camillus it was not enough to be Christian with everyone. He realised that he lacked something¹⁵. And this also applies to a Camillian.

c) A Camillian, a consecrated man – a minister of the sick

Through his conversion, Camillus in a certain sense heard Jesus say to him: 'If you want to be perfect, go, sell what you possess, give it to the poor and you will have treasure in heaven; and come! Follow me!'¹⁶. Camillus heard this voice and sought to answer it by doing penance and asking to join the Capuchins¹⁷. But he would hear the same voice saying more strongly: 'Go, and do you likewise'¹⁸. From that moment onwards Camillus made his preferential choice: to follow Christ close at hand in service to sick poor people.

Camillus understood what was later formalised in the Constitution of the Ministers of the Sick, that is to say: 'Camillus, himself a recipient of mercy and tempered by the experience of suffering, following the example and teaching of the merciful Christ, was called by God to assist the sick and to teach others how to serve them'¹⁹. In assimilating the merciful love of Jesus, Camillus wanted to serve him or rather he was called to serve him through service to the sick and the poor, bearing in mind his words: 'I was sick and you visited me...All that you did for one of the least of my brethren, you did to me'²⁰.

Camillus followed the example of Jesus. He did not only serve Jesus in the poor and the sick but he also conformed his life to the life of Jesus. As St. Paul was able to say: 'It is not I who live but Christ who lives in me'. He became Jesus, the Good Samaritan, or Jesus who

passed by doing good to the sick and all those who were suffering. One can say that Camillus became fully Christian (another Christ).

Through the total dedication of his life to the poor and the sick, Camillus consecrated himself to the Lord and the lords that he took care of. Through overall service (both body and soul) to the sick in particular, he became, and still, is the teacher of service to the sick. His example and his teaching make him a teacher of charity. As our Teacher, Camillus thought of rules and forms that should be followed in hospitals to serve the sick poor well. This was the first deontological code of nursing. By this he revolutionised the health-care of his epoch. Camillus achieved what Pope Francis asks of consecrated men and women: 'Wake up the world' through a 'prophetic life'²¹. Through a 'Christic' charity, Camillus illumined the world of suffering and health which still today has its freshness, its value and its attraction.

The Camillians over the last four centuries have, like St. Camillus de Lellis, followed Jesus, trying to conform their lives to his through the ministry of mercy towards the sick professed by vows. For this reason they can say: 'following the example of our Holy Father Camillus, we commit ourselves to esteem evermore, to love with all our heart and to practice with all our strength, the ministry to the sick, even at the risk to our life'²². They have tried to be Jesus for the sick, not alone but in a community. For this reason, they can say: 'In order to exercise our ministry faithfully, we live the spirit of the common life, directed towards charity. We strive to understand ever more intimately the mystery of Christ and to cultivate a personal friendship with him. Our entire religious life must be permeated by the friendship of God, so that we may know how to be ministers of Christ's love towards the sick. In this way, we manifest that faith which in Camillus was expressed in charity and by means of which we see the Lord himself in the sick. In this presence of Christ in the sick and in those who serve them in his name, we find the source of our spirituality'²³.

Conclusion

A Camillian is a man who has met Jesus Christ, follows him, and serves him in service

to those who suffer, basing himself on the attitudes of the merciful Christ and his feelings and looking to the example of life and of service of Camillus as a vocation to be shared in.

In assimilating the love of the merciful Christ, in cultivating within himself the experiential identity of Jesus the Good Samaritan, and in imitating the example of St. Camillus in his way of seeing and serving sick poor people, a Camillian becomes able to bear witness in a prophetic way in the world and to attract new vocations with a concrete life and through an offer of pastoral care for vocations. He also becomes able to help those receiving formation and to implement the ideal that has led him to embrace Camillian life. The greatest challenge for a Camillian today is faithfulness to his identity, not theoretically but in practice. This requires of him constant and ongoing formation, a constant starting afresh from the merciful Christ²⁴, following with joy the exemplary heritage of St. Camillus de Lellis.

To end this article, I would like to re-echo in our ears and our hearts what Pope Francis said in his message for the World Mission Day of 2014: 'I urge each one of you to recall, as if you were making an interior pilgrimage, that "first love" with which the Lord Jesus Christ warmed your heart, not for the sake of nostalgia but in order to persevere in joy. The Lord's disciples persevere in joy when they sense his presence, do his will and share with others their faith, hope and evangelical charity'²⁵.

Notes

1. Ministers of the Sick, *Constitution* (Generalate House, 1988), arts. 70 and 71.
2. Benedict XV, 'Witness Leads to Vocations', message for the forty-seventh day of prayer for vocations.
3. *Ibidem*.
4. 'The consecrated life truly constitutes a living memorial of Jesus' way of living and acting as the Incarnate Word in relation to the Father and in relation to the brethren. It is a living tradition of the Saviour's life and message': John Paul II, post-synodal apostolic exhortation *Vita Consecrata*, n. 22. In the explanation of the logo of the Year of Consecrated Life (2015) we read: 'animated by the charity that the Holy Spirit infuses in hearts (Rom 5:5), consecrated men and women thus embrace the universe and become a memorial of Trinitarian

love, mediators of communion and unity, praying sentries on the cusp of history, supportive of humanity in its tribulations and the silent search for the Spirit' (http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/ccsscr/lefe/anno-vita-consacrata/logo_anno-vita-consacrata_it.htm)

5. Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), *Regolamento di formazione, Orientamenti generali* (Generalate House, Rome, 2000), art. 40, p. 23,

6. Autori Vari, *La costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi* (Edizioni Camilliane, Turin, 1995, edited by Angelo Brusco) p. 286.

7. GS, 13,3; 22,2 etc.

8. Mk 1:15

9. LG, 2,

10. Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), *Regolamento di formazione, Orientamenti generali ...* p. 23.

11. Mt 5:48.

12. Chapter V of *Lumen Gentium* (39-42).

13. E. Spogli, *La prima comunità camilliana*, p. 28.

14. *Ibidem*, p. 31.

15. Mt 19:16-26.

16. Mt 19:21.

17. *Vita del P. Camillo de Lellis*, edited by P. Piero San-nazzaro (Generalate House, Rome, 1980). pp. 46-48.

18. Lk 10:37.

19. Constitution, 8.

20. Mt 25:36-40.

21. November 2014, Conversation of Pope Francis with the Superior Generals.

22. Constitution, 12.

23. Constitution, 13

24. In his apostolic letter *Novo Millennio Ineunte* John Paul II wrote: 'It is not therefore a matter of inventing a "new programme". The programme already exists: it is the plan found in the Gospel and in the living Tradition. Ultimately, it has its centre in Christ himself, who is to be known, loved and imitated, so that in him we may live the life of the Trinity, and with him transform history': Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica (n. 29) (Libreria Editrice Vaticana, 2000), p. 33.

25. Pope Francis, Message for the World Mission Day of 2014.



L'anno della vita religiosa. Una voce fuori del coro ... Giusto per riflettere!

Enzo Bianchi

Papa Francesco ha proclamato il 2015 "anno della vita religiosa": una scelta forse attesa dopo l'anno della vita sacerdotale indetto da papa Benedetto e che dovrebbe animare un anno dedicato alla maggiore consapevolezza del dono che la vita religiosa rappresenta per la chiesa, della sua portata carismatica nella comunità cristiana e nella compagnia degli uomini, un tempo di fervente intercessione perché il Signore rinnovi questa forma di vita alla sequela di Gesù. Ma nonostante i messaggi di papa Francesco a quanti vivono la sequela di Cristo nel celibato e nella vita comune, nonostante qualche vescovo abbia indetto una giornata per quel "piccolo resto" presente nella sua chiesa locale, **ormai l'anno volge al termine e pochi paiono essersene accorti, non solo nel mondo, ma tra gli stessi cattolici.**

Questo dato suscita in me un'infinita tristezza perché, avendo scelto in gioventù questa vita – spero in risposta a una chiamata del Signore – e avendo vissuto in essa per cinquant'anni, fino alla vecchiaia, devo ora costatarne la profonda crisi. Una crisi che io stesso, cercando di leggerla con speranza, ho definito *crisi pasquale*, ma nella quale oggi vedo con difficoltà un orizzonte di rinascita. E ciò che più mi angustia è l'indifferenza con cui si assiste a questa "*diminutio*", se non dissolvenza.

È significativo che nemmeno il sinodo che si sta per celebrare abbia pensato di fare un cenno nell'*Instrumentum laboris* al celibato per il regno di Dio e alla forma vitae che ha generato nella chiesa: com'è possibile parlare



del matrimonio cristiano e della famiglia senza una riflessione sull'annuncio che Gesù ha fatto del celibato in vista del regno? I padri della chiesa – e in questo l'ortodossia ne è tuttora fedele interprete – non hanno mai isolato il matrimonio dal celibato cristiano perché i due si illuminano a vicenda, come testimoniano le stesse parole di Gesù nei vangeli e la predicazione di san Paolo.

Ma cosa sta succedendo nella vita religiosa, visto che nemmeno essa vive in modo convinto quest'anno che la riguarda? Sono impressio-



nanti il silenzio, la disillusione, la stanchezza, l'inerzia di molti appartenenti a questa vita che sembra aver perso il suo sapore e la capacità di segni profetici. Perché siamo passati dall'abbondanza non solo di vocazioni ma di iniziative e diaconie di quarant'anni fa all'attuale "misericordia"? Più volte ho ripetuto che la crisi attuale della vita religiosa non è di ordine morale – forse mai come oggi negli ultimi secoli la stragrande maggioranza dei religiosi sono fedeli ai voti professati – bensì di ordine umano.

Poi, paradossalmente, in questa situazione di povertà assistiamo al sorgere un po' ovunque di iniziative di vita religiosa dove uomini e donne usciti dalle comunità in cui avevano emesso i voti, intraprendono cammini particolari a due o a tre, in una fusionalità e con legami malsani così ben stigmatizzati già da san Benedetto nel primo capitolo della sua regola. Una vita consacrata "fai da te", chiusa "nei propri ovili e non in quelli del Signore" (RB 1,8), sottratta a ogni vigilanza esterna autorevole: energie sperperate e vite attraversate da sofferenze verso le quali sovente manca attenzione e prudenza da parte di vescovi che, nell'accogliere queste "avventure", paiono preoccupati solo di riempire case e chiese abbandonate e deserte.

Del resto problemi vitali apparentemente opposti accomunano le comunità tradizionali alle nuove: le prime diminuiscono per età e

manca di vocazioni, e i loro membri non vogliono più sentire domande sul loro futuro perché da decenni si accontentano ripetere formule di rinnovamento la cui attuazione si fonda sull'illusione e non sulla fede. D'altro canto la repentina vitalità di molte nuove forme è sovente contraddetta da scandali devastanti sul piano umano prima ancora che religioso.

Così la vita religiosa muore e la si aiuta a morire. Ognuno però si assuma le proprie responsabilità perché in un'epoca in cui le persone sono fragili e le sequele contraddette, in cui i legami vengono meno e l'appartenenza diventa affettiva e non più comunitaria, occorrerebbe un richiamo alla "fortezza", alla coerenza, alla perseveranza ai voti, all'oggettività di una vita comune non soggetta a personalismi. Una vita religiosa, cioè, radicata nella chiesa locale, sotto la vigilanza del vescovo o dell'autorità della congregazione, una vita trasparente che, senza cercare di essere ammirata, sia presente nel tessuto ecclesiale e sociale.

Crisi pasquale, quindi, o scomparsa, dolce morte nel silenzio generale? Eppure un resto rimarrà: se anche la vita religiosa fosse ridotta a un ceppo, ma quel ceppo sarà santo, allora sarà capace di offrire ancora qualche nuovo virgulto.

Fonte: monasterodibose.it, 15/08/2015





The year of religious life. A voice not in the chorus... To help us reflect!

Enzo Bianchi

Pope Francis proclaimed 2015 the 'year of religious life': a decision that was perhaps expected after the Year for Priests called by Pope Benedict and which should animate a year dedicated to achieving greater awareness of the gift that religious life is for the Church and of its charismatic importance in the Christian community and in the company of men: a time of fervent intercession calling on the Lord to renew this form of life that involves following Christ. But despite the messages of Pope Francis to those who live following Christ in celibacy and in common life, and despite the fact that some bishops have established a day for that 'small remnant' present in their local churches, by now this year is coming to its end and few people seem to realise this, not only in the world but amongst Catholics as well.

This fact provokes an infinite sadness because, after choosing this life during my youth – I hope as a response to a call of the Lord – and after living this life for fifty years, until my old age, I must now acknowledge the deep crisis that exists. A crisis that I myself, trying to read it with hope, have defined as a *paschal crisis* and where today I manage to see a horizon of hope only with difficulty. And what most troubles me is the indifference with which this '*diminutio*', if not fading, is observed.

It is significant that not even the Synod that is about to be celebrated thought of making a reference in its *Instrumentum laboris* **to celibacy for the kingdom of God and to the *forma vitae* that it has generated in the Church:**

how is it possible to speak about Christian marriage and the family without reflecting on the announcement of celibacy for the kingdom made by Jesus? The Fathers of the Church – and orthodoxy here is still their faithful interpreter – never isolated out marriage from Christian celibacy because the two illumine each other, as is borne witness to by the words themselves of Jesus in the gospels and by the preaching of St. Paul.

But what is happening in religious life given that even that life itself is not living this year that concerns it in a convinced way? The silence, the disappointment, the tiredness and the inertia of many who belong to this life, which seems to have lost its savour and the capacity for prophetic signs, is striking. Why have we moved from the abundance not only of vocations but also of initiatives and deaconates of forty years ago to the present 'misery'? I have repeated on a number of occasions that the current crisis of religious life is not of a moral character – perhaps more than ever before over recent centuries the vast majority of religious are faithful to the vows that they have professed – but one of a human character.

Then, paradoxically, in this situation of poverty we are witnessing almost everywhere initiatives involving religious life where men and women who left communities in which they had taken vows have taken up special pathways in two or three in a state of fusion and with unhealthy ties which were already stigmatised by St. Benedict in the first chapter of his



Rules. 'Do-it-yourself' consecrated life closed up in 'one's own pens and not those of the Lord' (RB 1:8) and removed from all authoritative external vigilance: wasted energies and lives marked by suffering, in relation to which there is often a lack of attention and prudence on the part of bishops who, in accepting these 'adventures', appear to be only concerned to fill up houses and churches that have been abandoned and deserted.

For that matter, vital problems that are apparently in opposition to one another are shared by traditional communities as well as by new ones. The first are diminishing because of the ages of their members and a lack of vocations and their members no longer want to hear questions about their future because for decades they have been satisfied with repeating formulas of renewal whose implementation is based upon illusion and not faith. On the other hand, the sudden vitality of many new forms is often contradicted by devastating scandals at a human level, even before they are such at a religious level.

Thus religious life dies and is helped to die. Everyone, however, should face up to their own responsibilities because in an epoch when people are fragile and discipleships contradict one another, when ties disappear and membership becomes affective and no longer a matter of belonging to a community, we need an appeal to 'fortitude', to consistency, to perseverance in our vows, to the objectivity of a life in common that is not subjected to exaggerated forms of personal self-affirmation. A religious life, that is to say, that is rooted in the local Church, under the vigilance of the bishop or the authority of the Congregation; a transparent life which, without seeking to be admired, should be present in the fabric of the Church and of society.

A paschal crisis, therefore, or disappearance; a good death in general silence? And yet a remnant will remain: if religious life is also reduced to a mere lineage, but that lineage is holy, it will be able to offer, once again, some new shoots.

Source: monasterodibose.it, 15/08/2015

In questo anno dedicato alla vita consacrata

Sr. Patricia Murray IBVM

Sr. Patricia Murray è un membro dell'Istituto della Beata Vergine Maria (Suore di Loreto). È stata il primo Direttore Esecutivo del Progetto Solidarietà col Sud Sudan, una nuova iniziativa intercongregazionale sostenuta da oltre 250 Congregazioni religiose di diversi Paesi. Nell'aprile 2014

Sr. Pat ha assunto il ruolo di Segretaria Esecutiva della UISG.

Il filosofo e poeta irlandese John O'Donoghue una volta ha descritto la grazia come "il clima permanente della bontà divina; la perenne infusione di aria primaverile nella desolazione invernale"¹.

In questi ultimi mesi, le parole e i gesti simbolici di Papa Francesco hanno reso tangibile la grazia di Dio. Il Pontefice ci ha mostrato il modo in cui le donne e gli uomini di buona volontà, ma soprattutto i religiosi, devono essere presenti in un mondo spesso segnato da una desolazione di enormi proporzioni che influenza la vita delle singole persone, delle famiglie e di interi settori della società. Alcuni di questi momenti di grazia si ergono come fari che richiamano ad una trascendenza che è nelle nostre capacità umane. Forse, mentre leggerete queste riflessioni, ricorderete un momento particolare o una frase che ha toccato il vostro cuore, ha sfidato la vostra immaginazione e vi ha invitati ad un nuovo modo di essere.

Uno dei momenti più significativi per me è stata la profonda tenerezza con cui Papa Francesco ha abbracciato Vinicio Rico, l'uomo italiano affetto da neurofibromatosi, una

malattia che ha coperto il suo corpo di escrescenze, gonfiori e piaghe pruriginose. In Piazza San Pietro, il Papa lo ha abbracciato con tanta spontaneità, senza dire una parola. Vinicio, abituato agli sguardi attoniti dei passanti, è rimasto quasi confuso dalla mancanza di esitazione del Papa. Riflettendo in seguito su quell'incontro ha detto: "Non ha avuto timore della mia malattia... mi ha abbracciato senza parlare... Ho sentito un grande calore"². La zia che lo accompagnava in questo pellegrinaggio a Roma ha ricordato di aver guardato le scarpe di Papa Francesco e di aver pensato "Sì, sono le scarpe di una persona che cammina davvero tanto"³. Anche se l'incontro è durato poco più di un minuto, Vinicio ha detto che è tornato a casa sentendosi dieci anni più giovane, come se un peso fosse stato tolto dalle sue spalle. Questo incontro tra Papa Francesco e Vinicio ci ricorda concretamente i tanti incontri di Gesù con uomini e donne affetti da vari tipi di malattia e di esclusione o immersi nella tristezza per la perdita di una persona cara o per una vita incompiuta. Questo incontro ci mostra il modo in cui noi, come cristiani e religiosi, dobbiamo essere nel mondo e quello che siamo chiamati a fare.

Mentre iniziamo l'Anno della Vita Consacrata e l'anno dedicato alla preparazione del Sinodo sulla Famiglia, gli elementi di questo toccante incontro nella piazza di San Pietro ci indicano quel viaggio interiore ed esteriore che Papa Francesco invita tutti, religiosi e laici, ad intraprendere. L'"abbraccio spontaneo",



l'“assenza di paura”, “una persona che davvero cammina tanto” e “togliere i pesi” sono tutti indicatori di ciò che dovrebbe accadere durante un cammino di trasformazione. Sia l'Anno della Vita Consacrata che il Sinodo sulla Famiglia ci invitano ad intraprendere questo viaggio. Nella Lettera Apostolica che annuncia l'inizio di questo anno speciale, i religiosi e i loro compagni laici sono chiamati a riflettere sugli obiettivi di questo tempo speciale.

Una persona che davvero cammina tanto

In primo luogo, durante l'Anno della Vita Consacrata i religiosi sono invitati a *ricordare* e ad *essere grati* per tutto quanto è avvenuto nella loro storia passata. Ripercorrendo la loro storia, i religiosi possono ricordare il modo in cui, in diversi secoli, la chiamata di Cristo ha guidato i loro fondatori a leggere i segni dei tempi e a rispondere coraggiosamente, creando diverse forme di vita religiosa per andare incontro ai bisogni del loro tempo. Alcuni hanno lasciato il loro Paese, hanno attraversato oceani e viaggiato fino ai confini del mondo conosciuto per annunciare il messaggio liberante del Vangelo a diverse nazioni e culture. Per altri, il ritmo quotidiano di preghiera e lavoro all'interno della tradizione monastica era un modo di vivere la solidarietà con un mondo bisognoso. Altri ancora hanno intuito le potenzialità che i religiosi, uomini e donne, potevano offrire, uscendo dalla clausura monastica per andare incontro ai bisogni di educazione e di salute e per rispondere ad ogni tipo di problema sociale. Più recentemente le nuove forme di vita consacrata prevedono che i loro membri vivano nel cuore della vita ordinaria, nei luoghi di lavoro, vivendo come buoni vicini nelle loro comunità locali. Ripercorrendo i secoli troviamo tante cose per cui essere grati, ma ci sono anche tante cose per le quali dobbiamo chiedere umilmente perdono, individualmente e collettivamente.

Tuttavia questo percorso di gratitudine e penitenza non è sufficiente, perché l'Anno della Vita Consacrata ha un altro scopo che è quello di scoprire “...una grande storia da costruire!”⁴. I religiosi non devono solamente ripercorrere la storia passata per riflettere sul loro carisma di fondazione e sulla sua crescita e sviluppo nel

corso degli anni, ma devono camminare verso quegli orizzonti del futuro dove lo Spirito li invia “per fare cose ancora più grandi”⁵. Dove sono le nuove periferie che i religiosi devono raggiungere? Come i loro fondatori, i religiosi hanno letteralmente bisogno di camminare verso le nuove periferie dei bisogni, guidati dai loro carismi di fondazione. Raramente, le persone che hanno più bisogno vengono oggi a bussare alle porte dei conventi o dei monasteri, non cercano sacerdoti o religiosi. Spesso sono deluse dalle Istituzioni – compresa la Chiesa –, che si sono mostrate indifferenti verso i loro problemi personali o familiari. Come Papa Francesco, anche i religiosi devono apparire agli occhi altrui come persone che davvero camminano tanto, che sono pronti a raggiungere e a camminare fisicamente nelle aree periferiche e depresse, nelle aree ‘proibite’ e nelle difficili zone rurali, per bussare alle porte, per fermare la gente per strada per una chiacchierata, per individuare i luoghi in cui si svolgono le conversazioni e le discussioni, per fare amicizia. In tal modo, come una presenza gentile e discreta, possono stendere una mano per aiutare i fratelli e le sorelle.

Un abbraccio spontaneo, senza paura

Questo Anno della Vita Consacrata richiama i religiosi anche a *vivere il presente con passione*. La Lettera Apostolica dice chiaramente che dobbiamo chiederci se “ci lasciamo interpellare dal Vangelo; se esso è davvero il “*vademecum*” per la vita di ogni giorno e per le scelte che siamo chiamati ad operare”. Se



desideriamo che il Vangelo sia la fonte di un vivere appassionato, dobbiamo riscoprire nuovamente la sua freschezza. Esso deve diventare il vademecum quotidiano per la nostra vita. Dobbiamo leggerlo e riflettere e discernere a cosa e dove ci chiama. La Lettera Apostolica sottolinea che “vivere il presente con passione significa diventare esperti di comunione”, “testimoni e artefici di quel “progetto di comunione” che sta al vertice della storia dell’uomo secondo Dio”⁶. Nel nostro mondo diviso, frantumato, i religiosi, uomini e donne, devono diventare testimoni dell’incontro e della vera comunione.

In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni⁷.

Papa Francesco invita i religiosi ad essere presenti là dove vi sono conflitti e tensioni, per essere un segno credibile di unità. Nel Sud Sudan, il progetto internazionale e intercongregazionale, chiamato “Solidarietà col Sud Sudan”, è una testimonianza di unità. I vari membri delle comunità di Solidarietà, che provengono da molte culture diverse, con la loro presenza testimoniano la diversità della famiglia umana e la ricchezza che scaturisce quando ogni persona è rispettata e i doni di tutti sono condivisi. La loro passione per il Vangelo e il loro impegno per il popolo del Sud Sudan, che ha sofferto per le devastazioni della guerra, testimoniano che essi hanno accolto l’invito ad essere presenti laddove le situazioni sono particolarmente difficili e delicate. Queste comunità internazionali mostrano, inoltre, quanto sia importante per ognuno di noi esaminare il modo con cui ci relazioniamo alle persone di diverse culture, dato che i nostri paesi, le nostre città e le nostre comunità stanno diventando sempre più multiculturali. Nella vita comunitaria i religiosi devono domandarsi se tutti i membri si sentono accettati per la loro cultura e valutare il modo in cui ci si aiuta vicendevolmente a diventare corresponsabili della missione e dei ministeri della nostra Congregazione.

Il Progetto *Talitha Kum* contro la tratta di persone, un’altra iniziativa internazionale ed in-

tercongregazionale, è un’altra potente testimonianza di comunione. Singoli frati e suore, sostenuti dalle loro comunità, percorrono le strade dei loro Paesi, mettendo in guardia le comunità isolate dal pericolo della tratta di esseri umani e offrendo rifugio a coloro che vengono salvati dalla tratta. Altri religiosi e religiose rivendicano le leggi necessarie a perseguire i colpevoli, mentre altri denunciano la corruzione della polizia, dei funzionari doganali e le reti mafiose che opprimono i loro fratelli e sorelle. La collaborazione tra religiosi e laici contribuisce a creare una potente rete per la vita.

I religiosi, in molte parti del mondo, lottano accanto agli agricoltori senza terra, alle vittime della guerra, ai migranti e alle vittime di diversi tipi di schiavitù. Il Papa ricorda ai religiosi che, come i loro fondatori e fondatrici che, in carità e giustizia, si sono messi a servizio dei più bisognosi, anche loro oggi devono interrogarsi se i loro ministeri e la loro presenza rispondono fedelmente ai bisogni del mondo contemporaneo alla luce dei carismi delle congregazioni. Le nostre risposte devono essere creative ed adattarsi alle culture e ai contesti in cui ci troviamo.

L’abbraccio spontaneo tra Papa Francesco e Vinicio simboleggia l’unione profonda che può realizzarsi in un breve lasso di tempo quando tra due persone avviene un vero incontro. Vi è assenza di paura, un calore genuino che crea comunione. Qualche giorno fa ho ascoltato una Suora dell’India parlare del lavoro della sua Congregazione con le giovani donne vittime della tratta. Le Suore vanno di notte con la polizia nelle stradine oscure e nei bordelli nascosti per salvare donne e ragazze prigioniere della prostituzione. Questo lavoro è pericoloso, ma le Suore non hanno paura. Sento ancora la voce della Suora che diceva: “Se devo morire perché il mondo riconosca l’enormità di questo problema, io sono disposta a farlo”. L’assenza di paura e la profondità della sua compassione è un segno potente del suo desiderio di essere in comunione con le sue sorelle che sono oppresse.

Togliere i pesi

Infine, la Lettera Apostolica parla della necessità che i religiosi abbraccino il futuro con speranza. La vita religiosa in tutto il mondo si



trova ad affrontare molte sfide: la diminuzione delle vocazioni e l'invecchiamento, soprattutto nel mondo occidentale, i problemi economici a seguito della grave crisi finanziaria mondiale, le sfide dell'internazionalità e della globalizzazione, nel Sud del mondo. Inoltre, molti religiosi oggi sentono profondamente i fallimenti del passato e portano dentro un profondo sentimento di vergogna. Vi è un senso all'aver a volte fallito nel prenderci cura di chi è più vulnerabile. Solo da una posizione di debolezza piuttosto che da una posizione di potere o privilegio, noi religiosi possiamo veramente parlare di compassione misericordiosa e del perdono di Dio. Possiamo quindi testimoniare la verità delle parole della Scrittura: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor. 12, 10).

Nella Lettera Apostolica Papa Francesco dice: "Continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore"⁸. Siamo invitati a dimostrare che nella nostra debolezza possiamo rivolgerci a Dio e ricevere il suo abbraccio compassionevole. Ciò che noi proclamiamo non è il nostro lavoro, ma il fatto che cerchiamo di servire da lievito del Regno di Dio e che a volte non riusciamo a farlo. L'invito di Papa Francesco ai religiosi a "svegliare il mondo"⁹ richiede che noi per primi ci svegliamo alla misericordia e alla compassione di Dio. Dopo aver sperimentato l'incommensurabile bontà amorosa di Dio possiamo assumerci il compito di risvegliare gli altri e andare avanti. Il peso della nostra fragilità umana ci è stato tolto e noi possiamo mostrare che Dio può di riempire il nostro cuore di felicità fino all'orlo, che non dobbiamo cercare la nostra felicità altrove, che "la gioia del Signore è la nostra forza"¹⁰.

C'è un'umanità intera che aspetta: persone che hanno perduto ogni speranza, famiglie in difficoltà, bambini abbandonati, giovani ai quali è precluso ogni futuro, ammalati e vecchi abbandonati, ricchi sazi di beni e con il vuoto nel cuore, uomini e donne in cerca del senso della vita, assetati di divino...¹¹

Siamo sfidati a trovare il modo di creare "spazi alternativi", dove lo stile del Vangelo - uno stile di donazione, comunione, in cui si abbracciano le differenze e ci amiamo gli uni gli altri - possa prosperare. Siamo invitati a

diffondere l'ideale della fraternità, perseguito dai nostri fondatori e dalle nostre fondatrici in tutto il mondo, in cerchi concentrici sempre più ampi e a fare della nostra vita "un santo pellegrinaggio".

C'è molto da fare, il pellegrinaggio della vita continua, ma noi sappiamo che Dio ci accompagna lungo il cammino. Per concludere faccio riferimento ancora una volta alle parole di John O'Donoghue. Meditando il mistero della grazia ha scritto:

Grazia... esprime quanto sia incessante e ininterrotta la presenza di Dio. Non ci sono compartimenti, angoli o rotture nel flusso della Grazia. La Grazia è il clima perenne della bontà di Dio. Esprime compassione e comprensione per tutte le dimensioni ambivalenti e contraddittorie dell'esperienza umana e del dolore. Questo clima di bontà nutre il terreno ferito del cuore umano e chiede di lacerare il suolo per guarire e portare fecondità¹².

La grazia di Dio ci nutra, ci rinnovi e ci trasformi durante questo Anno della Vita Consacrata.

Note

1. John O'Donoghue, *Divine Beauty: The Invisible Embrace (La bellezza divina: l'abbraccio invisibile)* (New York: Harper Collines, 2004).
2. CNN, Online, 25 Novembre 2013.
3. Ibid.
4. Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, 21 Novembre 2014, #1.
5. Esortazione Apostolica Post-Sinodale, Vita Consacrata, #110.
6. CIVCSVA, Promozione umana e religiosa, 12 August 1980, in *L'Osservatore Romano*, Suppl., 12. Novembre 1980, pp. 1-8.
7. Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell'Anno della Vita Consacrata, #2.
8. Ibid., #3.
9. Ibid., II, #2.
10. Neemia 8,10.
11. Ibid., II, #4.
12. John O'Donoghue, *Divine Beauty: The Invisible Embrace (La bellezza divina: l'abbraccio invisibile)* (New York: Harper Collines, 2004).



This Year Dedicated to Consecrated Life

Sr. Patricia Murray, IBVM

Sr. Patricia Murray is a member of the Institute of the Blessed Virgin Mary (Loreto Sisters). She was the first Executive Director of Solidarity with South Sudan – a new inter-congregational initiative supported by over 250 religious congregations from many different countries. In April 2014 Sr. Patricia took up the position of Executive Secretary at UISG.

The Irish philosopher poet John O'Donoghue once described grace as “the permanent climate of divine kindness; the perennial infusion of springtime into the winter of bleakness.”¹

During these past months the words and symbolic gestures of Pope Francis have made God's grace tangible time and time again. He has shown how men and women of goodwill, but especially how we as vowed religious, are to be present in a world often marked by a bleakness of enormous proportions which affects the lives of individuals, families and whole sections of society. Some of these graced moments stand out like beacons calling each of us to a transcendence that lies within our human capacity. Perhaps as you read this reflection you will remember a particular moment or phrase that has caught your heart, challenged your imagination and called you forth to a new way of being.

For me one of the most significant moments was the profound tenderness which Pope Francis displayed when embracing Vinicio Rico, the Italian man suffering from neurofibromatosis, the disease which covers his body with growths,

swellings and itchy sores. The Pope embraced him spontaneously in St. Peter's Square without speaking a word. Vinicio, so accustomed to the stares of passersby was almost confused by the Pope's lack of hesitation. Reflecting later on the encounter he said “He didn't fear my illness... he embraced me without speaking. I felt great warmth.”² His aunt who was accompanying him on this pilgrimage to Rome remembered that she looked down at Pope Francis' shoes and thought “yes, this is someone who really walks.”³ Although the meeting lasted a little over a minute, Vinicio said that he returned home feeling ten years younger, as if a load had been lifted from his shoulders. This encounter between Pope Francis and Vinicio is a concrete reminder of various meetings between Jesus and men and women afflicted by various types of sickness and exclusion or the sadness felt at the loss of a loved one or of an unfulfilled life. This encounter shows us how we as Christians and religious are to be in the world and what we are to do.

As we begin the Year of Consecrated Life and the year dedicated to preparation for the Synod on the Family, the elements in this moving encounter in St. Peter's Square points to the inner and outer journey that each of us, whether religious or lay, is invited to undertake by Pope Francis. The “spontaneous embrace”; “the absence of fear”; “someone that really walks”; and “the lifting of the load” are all pointers to what needs to happen during a transformational journey. That is what both the



Year of Consecrated Life and the Synod on the Family invite us to undertake. In the Apostolic Letter to announce the beginning of the special year, religious and their lay companions are called to reflect on the aims of this special time.

Someone that Really Walks

Firstly, during the Year of Consecrated Life, religious are invited *to remember and be grateful* for all that has been within their past histories. Walking back through history, religious can remember how the call of Christ led their founders to read the signs of the times in different centuries and to respond courageously by shaping different forms of religious life to meet the needs of their day. Some left their homelands, crossed oceans and travelled to the edges of the known world to bring the liberating message of the Gospel to different nations and cultures. For others within the monastic tradition, the daily rhythm of prayer and work was a way of being in companionship with a needy world. Others saw the potential that male and female religious could offer in moving out of monastic enclosures to meet the need for education and health care and to respond to every kind of social need. More recently, new forms of consecrated life seek to have their members live at the heart of ordinary life, in regular places of employment, living as good neighbors in their local communities. There is much to be grateful for across the centuries but there are many things for which we must humbly beg pardon individually and corporately.

However, this memory walk of gratitude and penitence is not enough because the Year of Consecrated Life has another clear purpose which is to discover "...a great history still to be accomplished."⁴ Not only are religious to walk into past history to reflect on their founding charism and its growth and development through time but they must walk towards future horizons where the Spirit is sending them "in order to do even greater things."⁵ Where are the new peripheries today for religious to go? Like their founders of old and the early members of their congregations, religious need to literally walk to the new edges of need guided by their founding charisms. Those most in need today rarely come knocking on convent

or monastery doors; they don't necessarily come looking for priests or religious. They are often disillusioned with institutions – including the Church – which have seemed so indifferent to their personal and family struggles. Like Pope Francis, religious have to look like people "who really walk", who are willing to physically go and walk through city slums, no-go areas and struggling rural areas, in order to knock on doors, stop people in the streets for a chat, locate places where conversations are taking place, and make friends so that as a kindly presence they can offer a helping hand to a brother or sister.

A Spontaneous Embrace - Without Fear

This Year of Consecrated Life also calls religious *to live the present with passion*. The Apostolic Letter clearly says that we must see "if and how we too are open to being challenged by the Gospel; whether the Gospel is truly the "manual" for our daily living and the decisions we are called to make." If the Gospel is to be the source of passionate living, we must discover its freshness anew. It must become our daily manual for life. We must read it and reflect and discern how and where it is calling us forth. The Apostolic Letter points out that living the present with passion means becoming "experts in communion", "witnesses and architects of the 'plan for unity' which is the crowning point of human history in God's design".⁶ In our fractured world, religious men and women need to become witnesses of encounter and of true communion.

<9>In a polarized society, where different cultures experience difficulty in living alongside one another, where the powerless encounter oppression, where inequality abounds, we are called to offer a concrete model of community which, by acknowledging the dignity of each person and sharing our respective gifts, makes it possible to live as brothers and sisters⁷.

Pope Francis encourages religious to be present in the midst of places of conflict and tension in order to be a credible sign of unity. In South Sudan today the international inter-congregational project called Solidarity with South Sudan is one such witness. The various



members of the Solidarity communities, by their very presence, coming as they do from many different cultures, witness to the diversity of the human family and the richness that is born when persons are respected and gifts are shared. Their passion for the Gospel and their commitment to the people of South Sudan, who have suffered the ravages of war, means that they stay when the situation becomes increasingly fragile. These international communities also point to the need for all of us to examine how we relate to persons from different cultures, as our cities, towns and communities become increasingly multi-cultural. In community life, religious need to ask how well we enable each member to be accepted with his or her particular culture and background, and to examine how we allow each other to become co-responsible for the mission and ministries of the congregation.

The Talitha Kum anti-trafficking project, another international inter-congregational initiative, is another powerful witness of communion. Individual sisters and brothers supported by their communities walk the streets of their various countries, warning isolated communities of the danger of human trafficking while providing refuge in shelters for those who have been rescued. Other religious advocate for the necessary laws to prosecute the perpetrators; while others denounce corrupt police, custom officials and mafia networks who oppress their brothers and sisters. The partnership between

religious and laity helps to create a powerful network of life.

Religious in so many parts of the world stand alongside landless farmers; victims of war; migrants and refugees; and those held in different types of slavery. The Pope reminds religious that as their founders and foundresses reached out in charity and justice to be in service to those in need, so today we must ask ourselves again whether our ministries and our presence faithfully respond to contemporary needs in the light of congregational charisms. Our responses must be creative and

adapted to the cultures and contexts in which we find ourselves.

The spontaneous embrace between Pope Francis and Vinicio symbolizes the deep union that can happen in a short space of time when a real encounter takes place between two people. There is an absence of fear, genuine warmth flows forth and creates communion. Some days ago I listened to a sister from India speaking about her congregation's work with young women who had been trafficked. The sisters go at night with the police into the dark lane ways and hidden brothels to rescue women and young girls who have become trapped in prostitution. The work is dangerous but these sisters are fearless. I can still hear her saying: "If I have to die so that the world will acknowledge the enormity of this problem, I am willing to do so." The absence of fear and the depth of her compassion remain a powerful memory of her desire to be in communion with her oppressed sisters.

The Lifting of the Load

Finally the Apostolic Letter speaks about the need for religious *to embrace the future with hope*. Religious life worldwide is facing many challenges – decreasing vocations and ageing members in the Global North and economic difficulties and intercultural challenges in the Global South. In addition, many religious today feel deeply the failures of the past and car-

ry a deep sense of shame. There is a sense of having on occasions failed those in their care who were most vulnerable. Now, from a position of weakness rather than a place of power or privilege, we religious can truly speak about the merciful compassion and the forgiveness of God. We can therefore witness to the truth of the words of Scripture “When I am weak then I am strong.” (2 Cor. 12:10)

In the words of the Apostolic Letter, Pope Francis says: “Let us constantly set out anew, with trust in the Lord.”⁸ We are invited to show, that in our own weakness, we can turn to God and receive His compassionate embrace. What we proclaim is not our own work but the fact that we try to serve as leaven in the Kingdom of God and that sometimes we fail to do so. The cry from Pope Francis to religious to “wake up the world”⁹ requires that we first of all wake ourselves up to the mercy and compassion of God. Having experienced God’s immeasurable loving kindness we can take up the task to awaken others and go forth. The load of our human frailty has been lifted and we can show that God is able to fill our hearts to the brim with happiness; that we need not seek our happiness elsewhere; that “the joy of the Lord is our strength.”¹⁰

A whole world awaits us: men and women who have lost all hope, families in difficulty, abandoned children, young people without a future, the elderly, sick and abandoned, those who are rich in the world’s goods but impoverished within, men and women looking for a purpose in life, thirsting for the divine...¹¹

We are challenged to find ways to create “alternate spaces”, where the way of the Gospel – a way of self-giving, communion, of embracing differences, and love of one another can thrive. We are being encouraged to spread the ideal of fraternity, pursued by our founders and foundresses, throughout the world, like ever widening concentric circles and to make our life into “a sacred pilgrimage”.

There is much to do – the pilgrimage of life continues but we know that God accompanies us along the way. To conclude, I refer once again to the words of John O’Donoghue. When pondering the mystery of grace he wrote:

Grace...suggests how fluent and seamless the divine presence is. There are no compartments, corners or



breakages imaginable in the flow of grace. Grace is the permanent climate of divine kindness. It suggests a compassion and understanding for all the ambivalent and contradictory dimensions of the human experience and pain. This climate of kindness nurtures the sore landscape of the human heart and urges torn ground to heal and become fecund.¹²

May the grace of God nourish, restore and renew us during this Year of Consecrated Life.

Notes

1. John O’Donoghue, *Divine Beauty: The Invisible Embrace (La bellezza divina: l’abbraccio invisibile)* (New York: Harper Collines, 2004).
2. CNN, Online, 25 Novembre 2013.
3. Ibid.
4. Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata, 21 Novembre 2014, #1.
5. Esortazione Apostolica Post-Sinodale, Vita Consacrata, #110.
6. CIVCSVA, Promozione umana e religiosa, 12 August 1980, in L’Osservatore Romano, Suppl., 12. Novembre 1980, pp. 1-8.
7. Lettera Apostolica di Sua Santità Papa Francesco a tutti i Consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata, #2.
8. Ibid., #3.
9. Ibid., II, #2.
10. Neemia 8,10.
11. Ibid., II, #4.
12. John O’Donoghue, *Divine Beauty: The Invisible Embrace (La bellezza divina: l’abbraccio invisibile)* (New York: Harper Collines, 2004).

Per ricordare la Serva di Dio Germana Sommaruga a vent'anni dalla sua morte

p. Angelo Brusco

In una delle sue opere, il teologo Urs Von Balthasar scrive che, nella storia della Chiesa, "lo Spirito Santo tutto d'un tratto mette in luce delle cose già note, ma sulle quali non si è mai veramente riflettuto". Per spiegare la sua affermazione, egli si avvale dell'esempio di alcuni santi. Prima di San Francesco, egli afferma, nessuno aveva capito veramente la povertà di Cristo. Ugualmente, chi, prima di S. Agostino e di S. Ignazio di Loyola, aveva parlato dell'amore di Dio in maniera così profonda o compreso con tanta precisione l'obbedienza di Cristo al Padre?

Continuando l'esemplificazione di Von Balthasar, mi sembra di poter affermare che nessuno o pochi prima di Camillo di Lellis abbiano penetrato nel suo significato più profondo la frase evangelica: "Ero ammalato e mi avete visitato".

Durante i secoli che hanno preceduto la nascita di San Camillo, molti uomini e donne si sono distinti nell'esercizio della carità verso i malati, traducendo le loro parole in azione. Nel periodo in cui egli è vissuto, non sono mancati testimoni dell'amore misericordioso del Signore: San Giovanni di Dio (1495-1550), morto nell'anno in cui San Camillo è nato, lasciandogli simbolicamente il testimone; San Luigi Gonzaga (1568-1591) la cui giovane esistenza fu stroncata mentre assisteva gli appestati; San Vincenzo de Paoli (1581-1660), dalle mille iniziative della carità...

Tuttavia, nel mettere in atto la carità, come nella musica, l'interpretazione è di grande im-



portanza. Ne deriva che l'amore verso il prossimo è soggetto a realizzazioni che differiscono le une dalle altre. Chi s'impegna a mettere in pratica il comandamento dell'amore, segue strade diverse, aggiungendo a ciò che è comune a tutti, il tocco della sua personalità e dell'impulso particolare ricevuto da Dio.

Forse è per questo che nella *Bolla*, cioè nel documento con il quale lo ha annoverato tra i santi, Benedetto XIV ha dichiarato san Ca-



millio *iniziatore di una nuova scuola di carità*. I principi umani e spirituali su cui si basano le regole di San Camillo per l'assistenza dei malati mantengono tutta la loro attualità.

Tali principi innovativi trovano il loro fondamento nella centralità del malato, considerato signore e padrone di quanti lo assistono, cioè persona alla cui cura tutto deve essere finalizzato, evitando ogni strumentalizzazione. Il malato, infatti, è *imago Dei*, immagine di Dio: come è depositario di diritti che vanno rispettati. San Camillo si è mostrato capace di superare i limiti vistosi di una visione pastorale del tempo, cioè la proibizione di curare i malati se prima non avessero ricevuto i sacramenti. Con il suo esempio e la sua parola, egli ha, poi, affermato che chi serve gli ammalati deve incontrarli nella globalità del loro essere. In chi soffre, infatti, il corpo, la psiche e l'anima sono inscindibili, per cui le sue necessità psico-spirituali e corporali vanno sempre considerate in una visione unitaria della persona. Non solo, ma dimostrando una raffinata conoscenza delle dinamiche relazionali, ha affermato che al malato bisogna avvinarsi con la globalità del proprio essere, unendo conoscenza e affettività, tecnica e cuore: "Fratelli, più cuore in quelle mani". Tale sensibilità è possibile solo a chi è capace di riconoscere ed accettare la propria fragilità e curare le proprie ferite. Infatti, come afferma H. Nouwen, "chi nella propria vita si è sempre protetto dalle esperienze di dolore, non potrà offrire agli altri che una vuota consolazione".

Lungo i secoli, molte persone – uomini e donne – hanno rivolto il loro sguardo a San Camillo, ispirandosi ai suoi insegnamenti e al suo esempio. Tra di essi una delle più originali è stata Germana Sommaruga, di cui ricordiamo il 20° anniversario del *dies natalis*, com'è chia-

mato nella spiritualità cristiana il giorno della morte. Nel carisma trasmesso all'Istituto da lei fondato si trovano riprodotti i tratti tipici della spiritualità camilliana, descritti sopra, arricchiti di tocchi significativi, propri di un'interprete originale e creativa.

Da San Camillo a Germana, una vita accanto ai Sofferenti from Religiosi Camilliani

Un'intuizione particolare

Prima di passare ad indicare alcuni elementi caratteristici del carisma di Germana, mi piace soffermarmi un momento su una data: il 25 maggio del 1931, giorno del suo compleanno. In quell'occasione, sua mamma le regalò la biografia di San Camillo di P. Mario Vanti, suscitando in lei una reazione di ordine psicologico e spirituale che contribuì a dare un orientamento decisivo alla sua vita. Non è facile spiegare cosa avvenne nello spirito di quella ragazza impegnata nello studio delle lettere umanistiche.

Riflettendo su quell'avvenimento mi è venuto da pensare a quel fenomeno indicato con il termine di *sincronicità*, di cui parla lo psichiatra Carl Jung, e che consiste "in un legame tra due eventi che avvengono in contemporanea, connessi tra loro in maniera non causale, cioè non in modo tale che l'uno influisca materialmente sull'altro, ma in quanto appartengono entrambi a un medesimo contesto o contenuto significativo, come due orologi che siano stati sincronizzati su una stessa ora". Concretamente: nel giorno in cui compie gli anni, momento nel quale la persona è portata a riflettere sulla sua vita, Germana probabilmente ha già nel cuore il desiderio di aiutare il prossimo; il regalo della biografia del santo che ha consacrato la sua vita al servizio dei malati suona quasi come una conferma di quanto si muove nel suo spirito. Utilizzando la terminologia della psicologia umanistica, mi verrebbe di parlare di una *peak experience*, un'*esperienza di vetta*, cioè una di quelle esperienze interiori che lasciano un segno nella persona e che determinano una svolta nel suo percorso esistenziale.

Si spiega, così, la sua decisione di interrompere gli studi universitari per entrare nell'Istituto delle Figlie di San Camillo. Una decisione

da innamorata, potremmo dire, desiderosa di imitare colui che si presentava come un modello di dedizione al prossimo ferito nel corpo e nello spirito. Anche se frettolosa, quella scelta si è dimostrata feconda perché le ha consentito di fare esperienza di quella che era la modalità ordinaria di consacrarsi al servizio dei malati, l'inserimento in una Congregazione religiosa, e di rendersi conto, attraverso il saggio discernimento della Superiora generale delle Figlie di San Camillo e di P. Fiorindo Rubini, Superiore generale dei Camilliani, che quella non era la sua strada.

Ritornata nel secolo – non a caso uso questo termine – Germana, il cui innamoramento nei confronti di San Camillo si era trasformato in amore fedele e costante – approfondisce la conoscenza di San Camillo e, nello stesso tempo, è alla ricerca di un modo nuovo per attuare il suo sogno di servizio agli ammalati. Accompagnata dal camilliano P. Angelo Carazzo, dal vescovo di Cremona, Mons. Giovanni Cazzani, e da Mons. Arcidio M. Larraona, divenuto poi Cardinale e prefetto della Congregazione dei religiosi, Germana ha dato un contributo prezioso alla nascita degli Istituti secolari.

Dimensione femminile del carisma camilliano

Non essendo scopo di questa relazione descrivere l'itinerario – non sempre facile – da lei seguito per giungere al compimento del suo progetto, passo ad indicare due tratti caratteristici che arricchiscono il carisma camilliano¹.

Evidentemente, Germana non è stata la prima ad aggiungere il tocco femminile al carisma di San Camillo. Accanto alle già citate Figlie di San Camillo, infatti, vanno ricordate le *Ministre degli infermi di san Camillo*, fondate dalla Beata Maria Domenica Brun Barbantini. Tuttavia, l'apporto della Sommaruga s'inserisce in un contesto culturale e ecclesiale in cui la presenza della donna nella società e nella Chiesa ha ricevuto maggiore enfasi.

Ha scritto Maria Marcellina Pedico: "Urge, oggi, accanto alla dimensione *petrina* della Chiesa, coltivare la dimensione propriamente *mariana* del nostro cristianesimo: ...Accoglienza, senso di stupore e lode di fronte al mistero della grazia, silente vigilanza nel dolore, attesa, grandezza che si fa servizio, attività



passiva di fronte alle esigenze di Dio, percezione della propria sconfinata lontananza dalla logica dell'Altissimo".

Come dimenticare, a questo riguardo, il contributo di Giovanni Paolo II che nella *Mulieris dignitatem*, parla del *genio femminile*, offrendo alcune importanti piste di riflessione. "La forza morale della donna, scrive il Papa, la sua forza spirituale deriva dalla coscienza che Dio le affida in modo particolare l'uomo, l'essere umano. Naturalmente Dio affida l'uomo a tutti e a ognuno. Tuttavia, questo affidamento si riferisce soprattutto alla donna proprio in ragione della sua femminilità...". E più avanti egli aggiunge: "Nella nostra epoca i successi della scienza e della tecnica permettono di raggiungere in maniera ancora sconosciuta un benessere materiale che, favorendo alcuni, conduce altri all'emarginazione. Questo progresso materiale può comportare anche una graduale scomparsa della sensibilità dell'uomo, verso ciò che è essenzialmente umano. In questo senso, soprattutto il nostro tempo aspetta la manifestazione del *genio* della donna che assicuri la sensibilità verso l'uomo in ogni circostanza: per il semplice fatto che è uomo!" (n. 30). Se ciò che afferma il Papa è valido per ogni contesto, lo è in forma speciale per il mondo della salute dove l'uomo, sperimentando la fragilità del proprio essere, può facilmente cadere vittima dell'indifferenza e della violenza. Una partecipazione più attiva e corresponsabile della donna nella missione della Chiesa nel mondo sanitario porterebbe a cambiamenti significativi nel modo di porsi in relazione con le persone e i problemi del mondo della salute. Non sarebbe salutare vedere la presenza e l'azione della Chiesa, il suo linguaggio, la sua teologia, la sua percezione

della realtà e di Dio, maggiormente arricchiti di quelle caratteristiche che sono tipiche della personalità femminile: la ricettività, la disponibilità, l'accoglienza, la capacità di ascolto, l'abilità nel cogliere le situazioni, l'attitudine a farsi carico dei problemi degli altri, l'inclinazione a offrire il proprio aiuto?

“La donna, afferma Jung, con la sua psicologia molto differente è ed è sempre stata la fonte d'informazione su cose per le quali l'uomo non possiede capacità di sguardo”. In un suo recente intervento, Papa Francesco ha sottolineato lo stesso concetto: “Non abbiamo ancora capito in profondità quali sono le cose che ci può dare il genio femminile, le cose che la donna può dare alla società e a noi: la donna sa vedere le cose con altri occhi che completano il pensiero degli uomini”:

Auspiciando l'istituzione di “un ministero della cura pastorale degli infermi”, la teologa Cettina Melitello vi vede coinvolte soprattutto le donne “per la loro contiguità al mistero della vita che nasce o della vita che si spegne”. Infatti, “la contiguità della donna ai momenti forti della vita è più avvertita di quanto non lo sia quella degli uomini maschi”.

È bello notare che Camillo aveva già avuto questa intuizione, come appare dalla famosa Regola che tutti conosciamo: “Per prima cosa ognuno di noi chieda al Signore la grazia di un affetto materno verso il suo prossimo, così che possiamo servirlo con ogni carità tanto nell'anima come nel corpo. Infatti con la grazia di Dio desideriamo servire tutti gli infermi con quell'affetto che una madre amorevole suole avere verso il suo unico figliolo infermo”.

La speranza

Il secondo tratto è costituito dalla *speranza*. L'aggiunta *Cristo Speranza* alla denominazione dell'Istituto non è senza significato. Prescindendo da quanto Germana ha scritto su questa virtù teologale e dalla riflessione fatta nell'ambito dell'Istituto, intendo esprimere la mia reazione a questa aggiunta, partendo dalla Bibbia.

Riprendendo un motivo del profeta Isaia, l'autore dell'Apocalisse parla di un “nuovo cielo e di una nuova terra”, dove Dio asciugherà ogni lacrima, dove non ci saranno più né morte, né cordoglio, né grido, né dolore. Il cristiano è chiamato a volgere lo sguardo a questo



orizzonte, cui fanno riferimento altri numerosi testi del Nuovo Testamento (Cfr. Giovanni 3,5; Romani 6,6, 2 Corinzi 5,17; Galati 6,15; 1 Pietro 1,3.23), consapevole, però, che i cieli nuovi e la terra nuova sono già presenti nel qui e ora dell'esperienza umana, per merito della passione, morte e risurrezione di Cristo. Con la redenzione, infatti, nel mondo e nella storia si è insediata la nuova creazione, promessa dai profeti (cfr. Is 65, 17; 66, 22). La condizione umana è stata cambiata *in re* e non solo *in spe*; ora e non solo alla fine dei tempi. Ne consegue che a quanti sono abitati dalla *fede che spera* spetta il dovere d'impegnarsi affinché possa realizzarsi su questa terra ciò che troverà pieno compimento nella vita eterna: tergendolo lacrime, consolando gli afflitti, ascoltando il grido di aiuto di chi soffre e muore, promovendo la salute.

La speranza da cui il cristiano è abitato non è quindi un semplice atteggiamento ottimista, non porta a fuggire dalle difficoltà del momento, ma fa entrare, come forza prorompente, l'avvenire umano nel presente. Chi vive nella speranza cristiana sa che non solo l'amore è possibile e ha un senso, ma è la sorgente di tutte “le possibilità profonde dell'uomo umano in un mondo disumano”. Così compresa la speranza è sorgente d'iniziativa, perché mette colui che spera in opposizione agli spettacoli d'umanità di cui è testimone.

Non è quanto ha fatto Gesù? Significative sono le parole lette da Gesù nella sinagoga: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di gra-

zia del Signore". Applicandole a sé, Gesù ha indicato una delle strade principali da seguire per la promozione del Regno. Tale indicazione l'ha ribadita nella risposta al messaggero inviato da Giovanni Battista per chiedergli: "Sei tu colui che viene, o dobbiamo aspettare un altro?" Solenni sono le parole del Cristo: "Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. (Lc 4, 18-23). Non deve sfuggirci questo dettaglio: "E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!", perché anche oggi c'è gente che si scandalizza ascoltando le parole di Papa Francesco che invita la Chiesa e le società a chinarsi sui poveri e sugli ammalati.

La missionarietà

Un ultimo tratto lo vedo nella *missionarietà*. San Camillo ha scelto il termine *ministri*, cioè servi, per indicare il compito esercitato da lui e da quanto lo avrebbero seguito, Germana ha optato per il termine *missionarie*. Tale scelta è stata suggerita dal fatto che esisteva già la già ricordata congregazione delle *Ministre degli infermi di San Camillo*, fondata dalla Beata Maria

Domenica Brun Barbantini? Non penso. Riten-go piuttosto che il motivo sia stata la volontà di mettere in luce il carattere *itinerante* del nuovo Istituto, formato da persone viventi nel secolo, chiamate a rispondere *liberamente* senza condizionamenti strutturali ai bisogni dei malati e dei poveri presenti nei contesti dove esse conducono la propria vita. «Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità» (Madeleine Delbrel).

Non è senza significato che la missionarietà della Chiesa sia ritornata in primo piano negli scritti e nelle parole di Papa Francesco. Essa, come egli ha affermato "non è proselitismo, bensì testimonianza di vita che illumina il cammino, che porta speranza e amore. La Chiesa non è un'organizzazione assistenziale, un'impresa, una ONG, ma è una comunità di persone, animate dall'azione dello Spirito Santo, che hanno vissuto e vivono lo stupore dell'incontro con Gesù Cristo e desiderano condividere questa esperienza di profonda gioia, condividere il messaggio di salvezza che il Signore ci ha portato.

Il messaggio di salvezza di "Cristo Speranza" a quanti vivono la difficile stagione della sofferenza nel corpo e nello spirito.





Remembering to Servant of God's Germana Sommaruga a 20 years of her death

Fr. Angelo Brusco

In one of his works, the theologian Urs Von Balthasar writes that in the history of the Church 'the Holy Spirit all of a sudden illuminates things that are already known but which have not really been thought about'. To explain this statement, he employs the example of certain saints. Before St. Francis, he affirms, nobody had really understood the poverty of Christ. Equally, who before St. Augustine and St. Ignatius of Loyola had spoken of the love of God in such a deep way and understood with so much precision the obedience of Christ to the Father?

Continuing with the examples given by Von Balthasar, it seems to me that one can state that nobody or few people before Camillus de Lellis had penetrated the deepest meaning of the phrase from the gospels: 'I was sick and you visited me'.

During the centuries prior to the birth of St. Camillus, many men and women had distinguished themselves in the exercise of charity towards the sick, translating their words into action. During the epoch when he lived there was no absence of witnesses to the merciful love of the Lord: St. John of God (1495-1550); who died the same year as St. Camillus died, being in an emblematic way his witness: St. Louis Gonzaga (1568-1591) whose young existence was struck down while he helped the plague-stricken; St. Vincent de Paul (1581-1660), with his thousand initiatives of charity ...

However in putting charity into practice, as is the case with music, the interpretation is of great importance. It follows from this that love for neighbour is the subject of performances that differ from each other. Those who commit themselves to putting into practice the commandment of love follow different pathways, adding to what is common to everyone a touch of their personalities and the special impulse received from God.

Perhaps it was for this reason that in the *Bull*, that is to say the document in which he listed Camillus amongst the saints, Benedict XIV declared that St. Camillus was the 'initiator of a new school of charity'. The human and spiritual principles on which are based the rules of St. Camillus for care for the sick conserve all of their contemporary relevance.

These innovatory principles find their foundation in the centrality of the sick person who is seen as the lord and master of those who assist him, that is to say the person to whose care everything must be directed, with the avoidance of all kinds of exploitation. The sick person, in fact, is *imago Dei*, the image of God: as such, he is the bearer of rights that must be respected. St. Camillus showed that he was able to overcome the highly visible limits of a pastoral approach of the epoch – that is to say the prohibition of caring for the sick if they had not previously received the sacraments. By his example and his words, he affirmed that those who serve the sick must encounter them in the totality of their beings. Indeed, in those who



suffer the body, the mind and the soul are inseparable and as a result their psycho-spiritual and corporeal needs should always be seen within an overall vision of the person. In addition, in demonstrating a refined knowledge of relational dynamics, St. Camillus stated that one had to draw near to a sick person with the totality of one's person, uniting knowledge and affections, technology and the heart: 'Brothers, more heart in those hands'. This sensitivity is possible only for those who are able to recognise and accept their own frailty and care for their own wounds. Indeed, as H. Nouwen affirms: 'those who in their own lives have always been protected against experiences of pain, can only offer to other people empty consolation'.

Down the centuries, many people – both men and women – have turned their gaze to St. Camillus, basing themselves on his teachings and his example. Amongst these one of the most original was Germana Sommaruga, the twentieth anniversary of whose *dies natalis*, as the day of death is called in Christian spirituality, we are commemorating. In the charism transmitted to the Institute that she founded we find reproduced the features that are typical of Camillian spirituality, enriched by important touches specific to an original and creative interpreter.

From St. Camillus to Germana: a life at the side of the suffering

A special insight

Before proceeding to point to some of the elements that are characteristic of the charism of Germana, I would like to dwell for a little while on a date: 25 May 1931, the day of her birthday. On that occasion her mother gave her the biography of St. Camillus by Fr. Mario Vanti, provoking in her a reaction of a psychological and spiritual kind that helped to provide her with a decisive direction to her life. It is not easy to explain what took place in the spirit of that girl who was committed to the study of the humanities.

When reflecting on that event I was led to think about that phenomenon described with the term *synchronicity* which the psychiatrist Carl Jung speaks about and which involves 'a link between two events that take place at the same time, connected with each other in a way that is not accidental, that is to say not in a way where one influences in a material way on the other, but where both belong to the same context or important contents, like two watches that have been synchronised to the same hour'. In concrete terms: on her birthday, a moment when a person is led to reflect on their life, Germana probably already had in her heart the wish to help her neighbour; the gift of the biography of St. Camillus who consecrated his life to service to the sick sounded out almost as a confirmation of what was already moving in her spirit. To use the terminology of humanistic psychology, I would be led to speak about a *peak experience*, that is to say one of those inner experiences that leave their mark in a person and which cause a turning point in the pathway of his or her existence.

One thus explains her decision to interrupt her university studies and enter the Institute of the Daughters of St. Camillus. This was the decision of a *woman in love*, we could say, who wanted to imitate a man who appeared to her as a model of devotion to his neighbours who were wounded in body and spirit. Even though this decision was a hasty one, it turned out to be a fertile one because it allowed her to experience what was the ordinary way of consecrating herself to service to the sick, to join a reli-



gious Congregation, and to realise through the wise discernment of the Superior General of the Daughters of St. Camillus and Fr. Fiorindo Rubini, the Superior General of the Camillians, what *her* pathway was.

After returning to a *secular* (I do not use this word by chance) condition, Germana – whose love for St. Camillus was transformed into faithful and constant love – deepened her knowledge of St. Camillus and at the same time searched for a new way of implementing his dream of service to the sick. Accompanied by the Camillian Fr. Angelo Carazzo, by the Bishop of Cremona, Msgr. Giovanni Cazzani, and by Msgr. Arcidio M. Larraona, who later became a Cardinal and the Prefect of the Congregation for Religious, Germana made an important contribution to the birth of secular Institutes.

The female dimension of the Camillian charism

Given that the purpose of this paper is not to describe the itinerary – which was not always easy – that she followed to achieve the fulfilment of her project, I will point to two characteristic features that have enriched the Camillian charism¹.

Evidently enough, Germana was not the first woman to add the female touch to the charism of St. Camillus. Side by side with the already mentioned Daughters of St. Camillus, indeed, we should remember the women *Ministers of the Sick of St. Camillus*, an Order founded by the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini. However, the contribution of Germana Sommaruga belonged to a cultural and ecclesial context in which the presence of women in society and the Church had received greater emphasis.

Maria Marcellina Pedico wrote: 'We urgently need today, side by side with the Petrine dimension of the Church, to cultivate the specifically *Marian* dimension of our Christianity:...welcome, a sense of wonder and praise in front of the mystery of grace, silent watching over a person in pain, waiting, greatness that becomes service, passive activity in the face of the requirements of God, perception of one's own immense distance from the logic of the Most High'.

How can one forget here the contribution of John Paul II who in *Mulieris dignitatem*, speaks about the 'female genius', offering certain points for analysis: 'The moral and spiritual strength of a woman is joined to her awareness that *God entrusts the human being to her in a special way*. Of course, He entrusts every human being to each and every other human being. But this entrusting concerns women in a special way – precisely by reason of their femininity'. And he goes on to say: 'In our own time, the success of science and technology make it possible to attain material well-being to a degree hitherto unknown. While this favours some, it pushes others to the edges of society. In this way, unilateral progress can also lead to a gradual *loss of sensitivity for man, that is, for what is essentially human*. In this sense, our time in particular awaits the manifestation of that "genius" which belongs to women, and which can ensure sensitivity for human beings in every circumstance: because they are human!' (n. 30). If what this Pope affirms applies to every context, it applies in a special way to the world of health and health care where man, where experiencing the frailty of his being, can easily fall victim to indifference and violence. A more active and jointly responsible participation of women in the mission of the Church in the health-care world could lead to important changes in the way that people and the problems of the world of health and health care are approached. Would it not be healthy to see the presence and the action of the Church, its language, its theology, its perception of reality and of God, more enriched by those characteristics that are typical of the female personality: receptivity, readiness to help, welcome, a capacity for listening, an ability to understand situations, an aptitude to take on the problems of other people, and an inclination to offer help?

'A woman', observed Jung, 'with her very different psychology is, and always has been, a source of information about things about which man does not possess insights'. In a recent interview, Pope Francis emphasised the same concept: 'We have not understood at a deep level what the genius of women can give us, the things that women can give to society and to us: women know how to see things with other eyes that complete the thought of men'.



Hoping for the institution of a 'ministry of pastoral care for the sick', the theologian Cetina Melitello sees women involved in it above all else 'because of their contiguity with the mystery of life that is born or life that passes'. Indeed, 'the contiguity of women with the strong moments of life is more felt by them than is the case with men'.

It is a fine thing to notice that Camillus already had this insight, as appears from the famous Rules that we all know about: 'First of all each one of us should ask the Lord for the grace of a maternal affection towards his neighbour, so that we can serve our neighbour with all charity both in soul and body. Indeed, with the grace of God we wish to serve all the sick with that affection that a loving mother usually has for her sick only child'.

Hope

The second feature is *hope*. The addition of 'Christ the Hope' to the name of the Institute is not without its significance. Leaving aside what Germana wrote about this theological virtue and the thought she engaged in as regards the Institute, I intend to express my reaction to this addition starting with the Bible.

Taking up a motif of the prophet Isaiah, the author of the Apocalypse speaks about a 'new heaven and a new earth' where God will dry every tear, where death will have no dominion and where there will be no sorrow, crying or pain. A Christian is called to turn his gaze to this horizon, to which numerous texts of the New Testament refer (cf. John 3:5; Romans 6:6, 2 Corinthians 5:17; Galatians 6:15; 1 Peter 1:3,23), aware, however, that the new heavens

and the new earth are already present here and now in the human experience because of the passion, death and resurrection of Christ. With the redemption, indeed, the new creation was placed in the world and history, the new creation promised by the prophets (cf. Is 65:17; 66:22). The human condition was changed *in re* and not only *in spe*, now and not only at the end of time. It follows that those in whom the *faith that hopes* dwells have the duty to act so that what will have full completion in eternal life can be achieved on earth: drying tears, comforting the afflicted, listening to the cries of those who suffer and die, and promoting health.

The hope that dwells in a Christian is not, therefore, a mere attitude of optimism, it does not lead to fleeing from the difficulties of the moment, but, rather, it makes the human future enter as an irruptive force into the present. Those who live in Christian hope know not only that love is possible and has a meaning but that it is also the source of all 'the profound possibilities of a human man in an inhuman world'. Understood in these terms, hope is a source of initiative because it places he who hopes in opposition to the spectacles of inhumanity of which he is the witness.

Is this not what Christ did? The words that Jesus read in the synagogue are significant: 'The Spirit of the Lord is upon me, because he has anointed me to preach good news to the poor. He has sent me to proclaim release to the captives and recovering of sight to the blind, to set at liberty those who are oppressed, to proclaim the acceptable year of the Lord'. Applying these words to himself, Jesus pointed to one of the principal roads to follow to achieve the promotion of the Kingdom. This is emphasised in his answer to the messenger who had been sent to him by John the Baptist: 'Are you he who is to come or shall we look for another?' The words of Christ are solemn ones: 'Go and tell John what you have seen and heard: the blind received their sight, the lame walk, lepers are cleansed, and the deaf hear, the dead are raised up, the poor have good news preached to them' (Lk 7:18-23). There is a detail that should not escape us: 'And blessed is he who takes no offence at me' because today, as well, there are people who are scandalised when listening to the words of Pope Francis who invites



the Church and societies to bend down in front of the poor and the sick.

Missionary work

We can the other feature in *missionary work*. St. Camillus chose the term 'ministers', that is to say servants, to indicate the task that he and those who followed him carried out. Germana chose the term 'women missionaries'. Was this choice suggested by the fact that there already existed the Congregation of the *women Ministers of the Sick of St. Camillus*, which had been founded by the Blessed Maria Domenica Brun Barbantini and to which I have already referred in this paper? I do not think so. I believe, rather, that the reason was her wish to bring out the *itinerant* character of the new Institute which was made up of people who lived in a secular state and were called to respond *freely* without structural conditioning to the needs of the sick and the poor who were



present in the contexts in which they lived their lives. 'We others, people of the street, believe with all our hearts that this world, in which God has placed us, is for us the place of our holiness' (Madeleine Delbrel).

It is not without significance that the missionary work of the Church has returned to the fore in the writings and words of Pope Francis. As he has observed, it 'is not proselytism but witness to life that illumines our journey, that brings hope and love. The Church is not a welfare organisation, a business, an NGO, but a community of people animated by the action of the Holy Spirit who have experienced, and experience, the wonder of the encounter with Jesus Christ and wish to share this experience of profound joy, to share the message of salvation that the Lord has brought'.

This is the message of salvation of 'Christ the Hope' to those who are living the difficult season of suffering in body and spirit.



Bernard Kinvi: solo l'amore può distruggere i muri dell'odio

Sacerdote cattolico rischia la vita per salvare centinaia di rifugiati in Repubblica Centrafricana

Suor Grazia Candiru

"Solo l'amore può distruggere i muri dell'odio": questo sostiene padre Bernard Kinvi – sacerdote camilliano – in riferimento al conflitto etnico nella Repubblica Centrafricana dove Papa Francesco si recherà in visita il mese prossimo

Il religioso camilliano padre Bernard Kinvi, 32 anni di età, è impegnato come missionario in Togo nell'ospedale *Giovanni Paolo II* e nella missione camilliana in Repubblica Centrafricana. Nei primi mesi del 2014, Padre Kinvi ha salvato la vita a più di 1.500 persone che erano in serio pericolo di vita, minacciate sia dalle milizie Seleka che dalle milizie anti-Balaka, dopo il conflitto di tre anni che ha infiammato i due gruppi militanti ed è degenerato in un autentico genocidio.

P. Kinvi li ha raccolti dai loro villaggi e li ha portati presso la missione camilliana dove



ha curato i feriti e ha dato loro da mangiare. Il religioso camilliano ha realizzato questa missione umanitaria a rischio della sua vita e della vita delle persone che lavorano con lui nella missione dell'ospedale di *Bossemptélé*, una cittadina ubicata a 186 miglia nord-ovest della capitale Bangui.

Padre Kinvi, recentemente, è andato a Roma, dove ha tenuto una presentazione in Vaticano sul conflitto che sta lacerando la Repubblica Centrafricana.

Qual è la situazione attuale del conflitto nella Repubblica Centrafricana (RCA) dopo la firma dell'accordo di pace tra le forze Seleka e i militanti anti-Balaka?

Dopo l'accordo di pace tra le milizie Seleka e quelle anti-Balaka, viviamo un momento di tregua inquieta. Dieci province su sedici sono ancora sotto il controllo di questi due gruppi. Ci sono ancora focolai di tensione nella parte nord-est del paese, soprattutto nelle zone di Bambarie, Ndele, Bria, Birao. Nel nord-ovest, i convogli di camion in partenza da Douala per la capitale Bangui sono spesso attaccati da gruppi ribelli la cui identità non è nota. Nel nostro villaggio di Bossemptélé, vediamo scene di saccheggio dei camion o imboscate stradali.

Inoltre, alcune persone accusate di stregoneria sono torturate e sepolte vive. Il nostro



compito molto spesso è quello di andare e negoziare la vita di queste persone accusate di stregoneria e ricondurle nella missione sotto la nostra protezione. Dall'inizio anno, siamo stati in grado di offrire rifugio ed incolumità ad almeno 49 persone. Purtroppo, ci sono sette persone che sono state uccise e tra di esse anche una donna incinta.

In tutto il territorio si respira un forte senso di impunità. Ogni giorno vengono commessi omicidi e reati gravi: le autorità ne sono pienamente consapevoli ma non intervengono. I criminali e i delinquenti, soprattutto nelle province, possono ancora muoversi ed agire liberamente, indisturbati senza paura. Questo fatto aumenta la loro forza e la loro capacità di continuare a fare del male.

Inoltre, non c'è un vero disarmo dei gruppi di ribelli nel paese. Al contrario, i ribelli anti-Balaka oggi sono armati fino ai denti con kalashnikov e granate, contrariamente al passato, quando usavano armi molto più leggere e meno strutturate.

Quando finirà questa guerra, se le armi circolano liberamente nel paese?

Nel mese di luglio, l'Onu ha annunciato che stava aumentando le forze di pace di circa 13.000 soldati. Quanto sono effettivamente efficaci le forze di pace delle Nazioni Unite nello scongiurare il conflitto in RCA?

Con la mia poca esperienza in Bossemp-télé, mi sono reso conto che le forze di pace organizzate dalle Nazioni Unite sono solo un forza di deterrenza rispetto alla violenza,

piuttosto che essere una forza di pace. Ci hanno aiutato e continuano ad aiutarci ad evitare il peggio. Ma in realtà non prendono seriamente in considerazione la tutela della sicurezza della popolazione.

In Bossemp-télé, ho visto le milizie anti-Balaka attaccare la zona di Fulani, uccidere e rubare il loro bestiame davanti agli occhi dei caschi blu delle Nazioni Unite che non sono intervenuti. La stessa stazione di polizia di Bossemp-télé è stata saccheggiata in pieno giorno da uomini armati. L'inerzia dei militari "di pace" delle Nazioni Unite mi ha sempre scioccato: mi sono sentito deluso ogni volta che avevo bisogno del loro aiuto per proteggere le persone che venivano torturate e minacciate di morte. Questi militari hanno raggiunto Bossemp-télé, io li ho accolti nella parrocchia, in modo da offrire loro maggior confort e metterli in grado di fare meglio il loro lavoro. Con l'andare del tempo, hanno trasformato la parrocchia in un luogo di prostituzione; hanno rovinato l'unico generatore elettrico della parrocchia e, fino ad oggi, la parrocchia è ancora senza energia elettrica. Ho dovuto chiedere loro di lasciare la parrocchia.

Il loro budget è enorme, ma in provincia noi non notiamo l'efficacia delle loro azioni. Oggi, realisticamente ci chiediamo se, in realtà, le forze di pace delle Nazioni Unite siano effettivamente in grado di riportare la pace nelle nazioni in conflitto.

Chi sono le persone più vulnerabili della comunità tra i combattimenti in RCA?

Nel bel mezzo del conflitto, i più vulnerabili sono stati in primo luogo i disabili. Sono tra i più abbandonati. Oltre a loro, ci sono anche le persone anziane e i bambini. I ribelli hanno risparmiato alcuni di loro, altri invece sono stati coinvolti nei massacri.

Tra le vittime che ho sepolto, c'erano persone di tutte tre queste categorie. Per questo motivo, durante il conflitto, sono andato nei quartieri del villaggio e nelle case private per recuperare queste persone vulnerabili ed offrire rifugio nella nostra missione.

Oggi, offriamo asilo a quattro disabili, accolti durante la guerra, le suore carmelitane si prendono cura di loro. Altri sono ospitati nei campi per sfollati e nel vicino Camerun.

Molti commentatori interpretano il conflitto in RCA come una guerra dettata dal fanatismo religioso. Qual è la vostra percezione del conflitto nel paese?

I media hanno sempre presentato il conflitto RCA come un conflitto religioso. Questo approccio è molto comodo per assolvere i veri responsabili di questo conflitto. Non si può parlare di un conflitto religioso perché nessuno dei protagonisti in questo conflitto sostiene di combattere in nome di Dio o per difendere una ideologia religiosa. Alcuni hanno combattuto per ottenere potere; altri per inseguire e sconfiggere i loro oppositori.

Secondo la tua esperienza, che cosa sta alimentando il conflitto nella Repubblica Centrafricana?

La Repubblica Centrafricana è un paese immensamente ricco di diamanti, oro, legname, olio e molte altre risorse. Purtroppo, quasi tutti i governi che si sono avvicendati hanno abusato di queste risorse. La popolazione non ne ha mai goduto appieno. Il paese, a dispetto di tutta questa ricchezza, rimane molto povero, senza segni evidenti di un reale sviluppo.

Inoltre, il nord-est del paese rimane completamente abbandonato: non c'è nessuna iniziativa di sviluppo; assenza di strade asfaltate che colleghino la capitale, Bangui, alle province del nord-est; mancanza di istruzione, scarso accesso all'acqua potabile, all'assistenza sanitaria o all'energia elettrica.

Questo ha creato un profondo senso di frustrazione e di rabbia nella popolazione che ha cominciato ad organizzarsi in gruppi e combattere per la gestione autonoma di questa regione così ricca di risorse. Questi gruppi di ribelli hanno preso il controllo del commercio dei diamanti, dell'oro e del legname. La loro ambizione è quella di rovesciare il potere politico e di contribuire ad un reale sviluppo del paese. Questi gruppi ribelli si sono fusi in un unico gruppo denominato *Seleka*, che significa "Alleanza". Sono formati soprattutto da musul-

mani, ma tra loro ho incontrato anche animisti e cristiani.

Le milizie *Seleka* che hanno preso il potere a marzo 2013, purtroppo, hanno perpetrato una serie di abusi tra la popolazione civile. Ciò ha portato alla nascita di un altro gruppo di auto-difesa chiamato *anti-Balaka*.

Questi ultimi non stanno combattendo in nome di Dio o per difendere una qualsiasi ideologia religiosa. Hanno preso le armi perché erano stanchi dei soprusi dei ribelli *Seleka*, soprattutto nei confronti della popolazione civile.

Sebbene la maggior parte delle azioni di violenza dei gruppi *Seleka* fossero dirette contro i non-musulmani e quelle degli *anti-Balaka* contro i musulmani, ho capito che sia i *Seleka* che gli *anti-Balaka* continuavano a saccheggiare le chiese, rubare le proprietà di musulmani, così come dei non-musulmani, di uccidere sia i musulmani che i non musulmani.

Nel complesso, credo sinceramente che questo conflitto sia di natura politica.

Se i guadagni provenienti dalle risorse naturali del paese fossero stati equamente distribuiti a beneficio di tutti, se ci fosse una buona azione di governo - e fossero stati rispettati i diritti delle persone - credo che questa guerra non sarebbe mai scoppiata.

Come siete stati in grado di gestire due gruppi in conflitto senza prendere posizione?

Essere neutrale, è stata la scelta più facile da compiere perché avevo davanti a me due gruppi che hanno agito male a tutti i livelli, commettendo la stesse violenze. Quindi, per me, la decisione di non schierarsi con un gruppo di malfattori, è venuta naturale.

Inoltre, riflettendo sulla vita terrena di Gesù, egli non si schierò con i romani, né con gli zeloti. È sempre stato il terreno *neutro* che ha trasmesso l'amore. Egli ci ha chiamato ad amare i nostri nemici, ad offrire la guancia sinistra a colui che ci dà uno schiaffo sulla guancia destra. Dobbiamo seguire le orme del Maestro.

Che impatto ha avuto questo conflitto sul vostro ministero pastorale?

Quando sono entrato nell'Ordine dei Ministri degli Infermi (*Camilliani*), non avrei mai immaginato che un giorno mi sarei trovato a



vivere e ad operare in una situazione di guerra. Sono sempre stato affascinato dalle vite dei martiri e delle persone che spendono tutte le loro energie per prendersi cura dei malati.

Questo conflitto ha veramente provato la mia fede, ma contemporaneamente l'ha fatta crescere con una eccezionale esperienza del nostro Dio, percepito sempre con noi in tutte le nostre prove. Ho compiuto alcune scelte molto forti che mi hanno fatto credere che il Signore opera veramente dentro di me.

Ho scoperto che solo l'amore può distruggere i muri dell'odio. Ringrazio Dio che ha

rivelato il suo amore a tutti coloro che sono venuti nel nostro ospedale. Ho incontrato dei ribelli che mi hanno minacciato di morte e sono stato in grado di offrire la mia mano per salutarli, proprio in forza di questo amore. Solo l'amore può diradare e stemperare l'odio del mondo. E questo amore si può vivere attraverso la preghiera. Ogni volta che mi si chiede dove ho trovato la forza per fare tutto ciò che ho fatto e che continuo a fare, dico semplicemente: *"in Gesù Cristo"* e poi nell'eucaristia, nell'adorazione, nella preghiera quotidiana del Rosario. Queste sono le mie armi della vittoria!

Il mio ministero è fruttuoso ogni volta che arricchisco la mia vita attraverso la fede, la preghiera e l'amore.

Quali sono stati alcuni dei vostri principi guida quando si trattava di proteggere, servire e salvare le persone in questa situazione di conflitto?

In questo conflitto, siamo stati guidati da due principi essenziali: proprio come Cristo mio Signore, io sono chiamato ad amare [completamente] a dare la vita per coloro che amo. Questo potrebbe richiedere anche la mia stessa vita, come è stato nel caso di Gesù. Ma io credo che Lui mi risusciterà. Questa speranza cristiana è stata e continua ad essere una forza per me.

Poi, in secondo luogo, Gesù disse: "Ogni volta che lo avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me". Ero convinto che proteggendo, curando e nutrendo i 1.500 profughi accolti con noi, era Gesù che servivo. Ho visto il volto di Gesù in tutte queste persone proprio mentre fissavo sull'Eucaristia.

Father Bernard Kinvi: only love can destroy the walls of hatred

*Catholic Priest Risks His Life to Save Hundreds of Refugees
in Central African Republic*

sr. Grace Candiru

'Only love can destroy the walls of hatred,' Camillian Father Bernard Kinvi says amid the deadly conflict in the Central African Republic, which Pope Francis will visit next month.

Camillian Father Bernard Kinvi, a 32-year-old missionary from Togo, runs the John Paul II Hospital and mission in Central African Republic. In early 2014, Father Kinvi saved the lives of more than 1,500 people who were in danger of being killed either by the Seleka or the anti-Balaka after the three-year conflict between the two militant groups degenerated to near genocide.

He collected them from their villages and brought them to the mission, where he nursed the wounded and sheltered and fed them. The

Camillian priest did this at the risk of his life and those of the people who worked with him at the mission hospital that the priests ran in Bossemptélé, a town 186 miles northwest of the capital of Bangui.

Father Kinvi recently returned from Rome, where he gave a presentation at the Vatican on the Central African Republic conflict.

What is the current situation of the conflict in the Central African Republic (CAR) after the signing of the peace agreement between the Seleka forces and the anti-Balaka militants?

After the peace agreement between Seleka and anti-Balaka, we live in an uneasy calm. Ten out of 16 provinces are still under the control of

these two groups. We note at times hotbeds of tension that arise in the northeast, especially in areas of Bambarie, Ndele, Bria, Birao, etc. In the northwest, convoys of trucks leaving Douala for Bangui are often attacked by rebel groups whose identity is not known. And in Bossemptélé, we see scenes of looting of trucks or road ambushes.

Also, some people accused of witchcraft are tortured and buried alive. Our job now is to go and negotiate the lives of people at risk of





death due to witchcraft and bring them back to the mission under our protection. Since the beginning of the year, we were able to save at least 49 people. Unfortunately, there are seven people who were killed – among them a pregnant woman.

In the whole territory there is an extended reign of unrivalled impunity. Killings and serious crimes are committed every day, in the full knowledge of the authorities. But criminals and offenders, especially in the provinces, still move freely without fear. This gives them more strength and ability to continue to do evil.

In addition, there is no real disarmament of rebel groups in the country. On the contrary, anti-Balaka rebels today are armed with Kalashnikovs and grenades, contrary to the past, when they were using shotguns and cuffs. When will this war end if weapons are still circulating freely in the country?

In July, the U.N. announced it was increasing its peacekeeping forces to 13,000 soldiers. How effective have the U.N. forces been in averting the conflict in CAR?

With my little experience in Bossemptélé, I realized that the U.N. forces are merely a deterrent force, rather than a peacekeeping force. They helped us and still continue to help us to avoid the worst. But they do not actually take the safety of the population seriously.

In Bossemptélé, I saw the anti-Balaka attack the Fulani, kill and steal their cattle before the very eyes of peacekeepers, but they did nothing. The police station in Bossemptélé was looted in broad daylight by armed men without them acting. At times, I felt let down whenever I needed their help to protect people who are tortured and threatened with death because of witchcraft; their inaction always shocked me.

And when they reached Bossemptélé, I welcomed them at the parish, so that they were comfortable and able to do their job well. But they turned the parish into a place of prostitution; they spoil the unique generator of the parish, and to date, the parish has no access to electricity. I had to ask them to leave the parish, which they did.

Their budget is huge, but in the provinces, we do not notice the effectiveness of their actions. Today, we wonder if, really, the U.N. forces can restore peace in conflict countries.

Who are some of the most vulnerable in the community amidst the fighting in CAR?

In the midst of the conflict, the most vulnerable were primarily the disabled. They were among the most abandoned. Apart from them, there are also older people and children. If rebels spared some of them, others were not immune against the massacres.

Among the victims that I buried were, obviously, these three categories of people. That is why, during the conflict, I went into the neighborhoods and homes to retrieve and keep them at our mission.

Today, four disabled Fulani recovered during the war are with us in the mission, where the Carmelite sisters take good care of them. The rest are in internally displaced people's camps and in neighboring Cameroon.

Many commentators view the CAR conflict as a war of religious fanaticism. What is your understanding of the conflict in the country?

The media has caricatured the CAR conflict as a religious conflict. This absolves the authors of this conflict. One cannot speak of a religious conflict because none of the actors in this conflict ever says he is fighting in the name of God or to defend a religious ideology. Some fought to gain power, while others to chase their oppressors.

According to your experience, what fueled the conflict in the Central African Republic?

Central African Republic is a country immensely rich in diamonds, gold, timber, oil and many other resources. Unfortunately, almost all the governments that have ruled have misused these resources. The population does not benefit at all. The country, despite all this wealth, remains very poor, with no signs of development.

In addition, the northeast of the country remains completely abandoned: no development initiative; no paved roads that can connect the capital, Bangui, to the provinces of the northeast; no education, no access to clean water, health care or electricity.

This created an angry population that began organizing themselves into groups in order to



fight for the autonomy of this resource-rich region. These rebel groups took control of the trade in diamonds, gold and timber in this region. Their ambition is to one day overthrow the political power and lead the country to develop their region; these rebel groups have merged into a single group called Seleka, meaning "Alliance." They are mainly Muslims, but among them I met animists and Christians.

The Seleka who took power in March 2013 have, unfortunately, continued their series of abuses among the civilian population. This led to the birth of another self-defense group called anti-Balaka.

The latter are not fighting in the name of God or defending any religious ideology either. They took up arms because they were tired of the Seleka. Unfortunately, they were worse than the Seleka, killing civilians as well.

Although most of the actions of the Seleka were directed against non-Muslims and those of anti-Balaka against Muslims, I've realized that both Seleka and anti-Balaka looted churches, stole properties of Muslims, as well as non-Muslims, killed both Muslims and non-Muslims. On the whole, I sincerely believe that this conflict is political.

If the assets of the country were equitably distributed for the benefit of all, coupled with good governance – and if people's rights were respected – I think this war would never have occurred.

How were you able to handle two conflicting groups without taking sides?

Being neutral, for me, was the easiest thing to do because I had before me two groups that acted badly on all levels. They committed the same violence. So, for me, the decision not to take sides with a group of evildoers came naturally.

Also, reflecting on Jesus' earthly life, he neither sided with the Romans nor with the zealots. It was the neutral ground that transmitted love. He has called us to love our enemies: to offer the left cheek to him who slaps us on the right cheek. We must follow the footsteps of our Master.

What other efforts, if any, are in place to end the sectarian violence in CAR?

Besides the Social Cohesion Committee, a Catholic Church initiative which works in the

area of reconciliation, I also see many NGOs [non-government organizations] working in the areas of education, health, nutrition and development. These are the four pillars essential to any action of reconciliation and lasting peace.

What impact has this conflict had on your pastoral ministry?

When I was joining the order of the Servants of the Sick (Camillians), I never imagined that one day I would find myself in a situation of war. But I was always fascinated by the lives of martyrs and people who spend all their energy to take care of the sick.

While this conflict has truly tested my faith, and it did grow, I exceptionally experience that our God is always *with* us in all our trials. I performed some exceptional acts that made me believe that it is the Lord who works in me. This shows God is in control.

I discovered that only love can destroy the walls of hatred. I thank God that I showed love to all who came to our hospital; I met rebels who once threatened me with death, and I was able to offer my hand to greet them, thanks to this love. Only love can overcome the hatred of the world. And this love we can live through prayer. And each time one asks me where I find the strength to do all that I do, I simply say, "Jesus Christ." The Eucharist, adoration, daily prayer of the Rosary: These are my weapons of victory.

My ministry bears fruit every time I heal more life through *faith, prayer and love*.

What have been some of your guiding principles when it came to protecting, serving and saving people in this situation of conflict?

In this conflict, two essential principles have guided me: Just like Christ my Lord, I should love [fully] to give my life for those I love. This could take me to my death, as it was in the case of Jesus. But I believe he will raise me up. This Christian hope was a force for me.

Then, secondly, Jesus said: "Whatsoever you do to the least of these my brethren, you did it unto me." I was convinced that by protecting, healing and nourishing those 1,500 refugees with us, it was Jesus that I was serving. I saw the face of Jesus in all these people as I gazed on the Eucharist.

Camilliani in Bolivia e Salute globale dal basso

p. Alexandre A. Martins

PhD. Candidato
Marquette University
Milwaukee

In questo saggio, presenterò una relazione preliminare sul mio viaggio di ricerca a *Santa Cruz de la Sierra*, in Bolivia dal 15 maggio al 6 giugno 2015. Sono andato in Bolivia a sviluppare la parte empirico-etnografica del progetto, *Global Health and Justice in Health Care: A Liberating Approach from Below*, sponsorizzata da *Marquette Center for Transnational Justice*. In Bolivia, ho alloggiato nella missione camilliana ed ho eseguito interviste semi-strutturate e osservazioni etnografiche in materia di salute e di assistenza sanitaria della popolazione. Questo saggio è diviso in tre parti: in primo luogo, vi presento la missione *San Camillo*. In secondo luogo, vi presento alcuni elementi della Bolivia e la sua realtà sociale. In terzo luogo, ho descritto alcuni dei miei lavori e le impressioni che ho raccolto in una periferia di Santa Cruz e in un villaggio *Guarany*.

La missione camilliana in Bolivia

Nella missione gestita dai religiosi della Provincia Camilliana del Brasile, i Camilliani sono giunti in Bolivia nel 2000. Inizialmente, i due confratelli p. Luis Gemeli e p. Geraldo Bogoni sono andati a Santa Cruz de la Sierra in risposta all'appello del Cardinale Julio Terrazas, che li ha invitati nella sua arcidiocesi di Santa Cruz per lavorare nell'ambito della pastorale della salute e della cura e per contribuire allo sviluppo di questa attività, anco-

ra molto limitate in tutto il paese. L'invito è stato rivolto al Superiore generale dell'Ordine di San Camillo a Roma che ha poi chiesto ai Confratelli del Brasile di farsi carico di fondare una comunità in questo paese del Sud America.

Dopo un periodo di dialogo e di interazione tra i Camilliani dal Brasile e il Cardinale Terrazas, p. Gemeli e p. Bogoni giunti in Bolivia il 14 aprile 2000 sono andati a vivere in una piccola chiesa ubicata alla periferia di Santa Cruz. Questa divenne poi la *Paroquia Espíritu Santo*. P. Gemeli fu il primo parroco: dal 12 Maggio 2000 al 3 settembre 2004 lui ha servito la comunità. Lui e la comunità locale hanno lavorato fianco a fianco per affrontare alcune questioni socio-economiche: queste iniziative hanno contribuito allo sviluppo sociale e a migliorare le condizioni di vita a coloro che hanno vissuto in questa zona. P. Bogoni è stato vice-parroco della parrocchia. Come psicologo esperto, ha dedicato molto tempo alla cura pastorale e al servizio dei bisogni della comunità. Ben presto, è stato invitato dal Cardinale ad assumere l'incarico di direttore spirituale del seminario arcivescovile. P. Bogoni ha fondato il Seminario *San Camillo* al fine di incoraggiare le vocazioni locali. Più tardi, nel 2002, p. Mateo Bautista, un camilliano spagnolo, si è unito a questa missione e ha iniziato a lavorare sempre nell'ambito della pastorale diventando una risorsa nazionale per la pastorale sanitaria cattolica in Bolivia. Altri missionari brasiliani, p Marcelo

Valentin e fr. Ariston Filho Santos, che avevano lavorato anche in questa missione, ad un certo punto hanno dovuto abbandonare l'impegno. A causa di problemi di salute, anche p. Gemeli è ritornato in Brasile. Attualmente, la comunità camilliana in Bolivia è formata da p. Bogoni che è il responsabile della parrocchia dello *Spirito Santo* e che continua il suo lavoro di psicologo e di direttore spirituale dei seminaristi, e da p. Mateo Bautista che è un lavoratore instancabile nella cura pastorale, in particolare nella sua dimensione sociale.

Questa missione è stata fruttuosa per la gente di Santa Cruz de la Sierra. Questi frutti sono visibili nella vita della comunità e nella zona intorno alla parrocchia dello *Spirito Santo*. I membri della comunità sono molto riconoscenti per la presenza e l'opera dei Camilliani. La presenza camilliana con solo due religiosi è sicuramente modesta. Ma è una presenza molto significativa, con un enorme impatto nell'arcidiocesi: p. Bogoni è diventato una risorsa per la consulenza e la direzione spirituale per l'arcidiocesi ed è un religioso e sacerdote molto coinvolto ed appassionato. Nonostante la sua età – oltre 70 anni – mostra una vitalità impressionante supportata da una profonda vita spirituale. P. Bogoni è un pastore che porta l'odore delle sue pecore, come papa Francesco ha incoraggiato i sacerdoti e i vescovi ad essere. P. Bogoni inizia la sua giornata alle 5.30 con la preghiera quotidiana e la meditazione che occupano più di un'ora e mezza. Segue alle ore 7.30 la Messa con una folla nella chiesa dello *Spirito Santo*. Poi la giornata si snoda nel servizio dei bisogni della comunità a livello sociale, psicologico e spirituale. La sua giornata non conosce sosta, lavorando a volte fino alle ore 22 o 23. Si tratta di una vita totalmente dedicata alle persone.

P. Bautista è stato una delle voci più importanti della Bolivia nel sostenere lo sviluppo della sanità pubblica e l'estensione della copertura sanitaria a tutto il popolo boliviano. Conosciuto per il suo impegno nella difesa dei diritti dei poveri, per le sue pubblicazioni sulla pastorale sanitaria e la teologia, e per la sua presenza prolungata nel tempo nei media pubblici, p. Bautista ha dedicato la sua vita al servizio delle necessità sanitarie dei poveri. Cappellano in tre ospedali, il suo lavoro va ben al di là della sola assistenza spirituale.

Opera anche come *fornitore* di assistenza sanitaria per le attività sociali a favore dei poveri. Per esempio, raccoglie fondi per costruire strutture sanitarie pubbliche che li aiuteranno. Ha già raccolto fondi per costruire un reparto di terapia intensiva per i pazienti con cancro nell'unico ospedale oncologico di Santa Cruz e per ampliare l'ospedale pediatrico. Inoltre, sostiene attentamente i poveri che non possono permettersi le cure e li aiuta a ricevere l'assistenza sanitaria di cui hanno bisogno. La sua enorme attività di pubbliche relazioni via web in tutta la Bolivia e all'estero gli permette di ottenere finanziamenti per aiutarli. Attualmente, sta conducendo una campagna nazionale, chiedendo che il governo boliviano utilizzi il 10% del PIL (Prodotto Interno Lordo) per la spesa sanitaria pubblica. La Bolivia è uno dei paesi del Sud America, con investimenti minimi in materia di salute pubblica: solo il 4,1% del suo PIL. Questa campagna, nota come il *10% para la Salud*, ha mobilitato la gente in tutto il paese e stimolato una maggiore consapevolezza della estrema necessità di una riforma sanitaria. Il sistema sanitario pubblico della Bolivia è molto fragile e gli indicatori di salute mostrano tutta la sua inefficienza e la necessità di una riforma.

La missione camilliana a Santa Cruz de la Sierra è una bella opera ispirata a San Camillo ed è accompagnata dallo Spirito Santo nel servizio dei poveri e degli ammalati nelle loro necessità spirituali, sociali e fisiche.

Diversità culturali e condizioni di vita in Bolivia

Conoscendo la realtà difficile della Bolivia, soprattutto nel settore sanitario, e la presenza Camilliana in quel paese, ho scelto proprio la Bolivia come uno dei punti di riferimento per la raccolta dei dati per il mio dottorato di ricerca nel campo della salute globale. Inoltre, andando in Bolivia ho potuto partecipare alla missione camilliana e conoscere questo lavoro e servizio incredibili. Sponsorizzato da *Marquette University Center for Transnational Justice*, sono andato a Santa Cruz de la Sierra per sviluppare un progetto di ricerca: *la salute globale e la giustizia nelle cure sanitarie: un approccio di sviluppo dal basso*.

Questo progetto fa parte di un dottorato di ricerca più ampio sulla *Salute Globale e l'Etica Cristiana*. L'obiettivo è quello di affrontare la giustizia sociale e le disuguaglianze nella salute dal punto di vista dei poveri, mostrando come i poveri siano le vittime di una violenza strutturale che impedisce loro di accedere ai bisogni fondamentali per svilupparsi. Voglio dare voce a queste persone nel dibattito accademico e politico sulla giustizia in materia di salute, condividendo la loro vita e le loro difficoltà. Questo è l'unico modo in cui posso conoscere la loro realtà e la loro sofferenza. Infine, questo progetto si propone di stimolare un dialogo tra nord e sud in cui il nord sarà invitato a sentire le voci dei poveri del sud al fine di sviluppare progetti transnazionali nel campo della salute globale che affrontino le disuguaglianze sanitarie.

Quindi, la mia iniziativa in Bolivia è stata quella di impegnarmi con i poveri e gli emarginati, per ascoltare la loro fatica e battaglia per accedere ai servizi sanitari e per portare la loro voce nel dibattito sanitario. Il metodo seguito è fondato su di una metodologia partecipativa, di ricerca-azione in cui il ricercatore intervista alcune persone sulla loro esperienza quando hanno bisogno di servizi di assistenza sanitaria. Ho usato interviste semi-strutturate che sono state combinate con le osservazioni etnografiche ricavate da dibattiti pubblici, incontri comunitari e dalla condivisione di esperienze di vita. Questa ricerca è stata approvata dal *Marquette University Institutional Review Board* (un comitato etico per la ricerca su/con gli esseri umani). Ho intervistato una ventina di persone volontarie che avevano precedentemente firmato un modulo di consenso informato. Queste interviste sono state registrate. Adesso saranno trascritte ed analizzate insieme alle note di carattere etnografico.

Lo stato plurinazionale della Bolivia, con 10.027.254 di abitanti è caratterizzato da una diversità culturale che trova origine della sua ricca molteplicità etnica di popoli, tradizioni e lingue precedenti all'invasione degli spagnoli nel XVI secolo. La Bolivia ha raggiunto l'indipendenza nel 1825 e il nome – Bolivia – è stato scelto in onore di Simón Bolívar. Nato in Venezuela, ha lavorato per l'indipendenza dei paesi andini (Venezuela, Ecuador, Colom-

bia, Perù e Bolivia). Le persone più antiche che vivevano nella regione della Bolivia erano i Tiwanaku, ed erano discendenti degli Inca e sono gli antenati degli Aymara, Urus, Collas, e Lupacas. Questi popoli vivono nella parte ovest. Nella Bolivia orientale, ci sono persone che appartengono a gruppi etnici di Moxos, Brus, Cambas, Guarany, e Moxeños. Questi sono i gruppi etnici più grandi, molti dei quali hanno modellano la ricchezza culturale della Bolivia. Il governo riconosce 37 lingue ufficiali. L'88,4% parla spagnolo, il 28% Quechua, il 18%, Aymara, 1% Guarany. Le altre lingue costituiscono il 4%. Secondo il censimento del 2013, il 78% della popolazione boliviana è cattolico, il 19% protestanti, il 2,5% non ha appartenenza, e il 0,2% appartiene a religioni diverse dal cristianesimo. Anche se è un paese a stragrande maggioranza cristiana, il modo in cui molte persone vivono la loro fede, soprattutto nella tradizione cattolica, ha incorporato molti elementi delle tradizioni ancestrali dei gruppi etnici boliviani. Quindi vi è una grande pietà popolare mista a un forte sincretismo.

In termini di salute della popolazione, la Bolivia è un paese con molte sfide che devono essere affrontate. Non vi è alcuna copertura sanitaria sociale. Il sistema sanitario è basato sul contributo di lavoro. Quindi, coloro che hanno un impiego formale pagano una piccola tassa obbligatoria per una assicurazione pubblica che è gestita dal governo. Si tratta di una prestazione di sicurezza sociale che consente l'accesso solo di alcune persone all'assistenza sanitaria nelle istituzioni pubbliche. Il problema è che la Bolivia ha un elevato tasso di disoccupazione (8%) e circa il 50% dei lavoratori non hanno un lavoro regolare che permette loro di avere questo beneficio. Sono lavoratori saltuari disposti a qualsiasi lavoro pur di guadagnare qualche soldo, come ad esempio la vendita di cibo per strada, guidare auto come i taxi e così via. Non ci sono compagnie di assicurazione private in Bolivia.

Coloro che vogliono l'assistenza sanitaria privata, e possono permettersela, devono andare nelle cliniche private (in genere di proprietà di medici) e pagano direttamente il fornitore. Il sistema pubblico offre solo una copertura sociale per le donne incinte, i bambini sotto i 5 anni e le persone oltre i 60 anni

di età. Tuttavia, i servizi sono limitati e precari. Inoltre, questo sistema fornisce una certa assistenza clinica per giovani e adulti. Tale assistenza consiste solo nella diagnosi del problema sanitario offerta da alcuni professionisti. Il governo paga questi professionisti, ma tutto l'apparato medico e i farmaci devono essere pagati dal paziente al momento della diagnosi. In caso contrario, gli operatori sanitari non possono prendersi cura del paziente perché non hanno né i mezzi né i farmaci. Anche questa assistenza professionale è limitata e molto spesso i medici e gli infermieri non possono fare niente perché il paziente non può permettersi di sostenere queste spese. In sostanza, un adulto, senza soldi, in Bolivia non ha diritto ad alcuna assistenza sanitaria, neanche in pronto soccorso.

Alcuni numeri mostrano la realtà a livello sanitario della popolazione boliviana. Prima di tutto, gli elementi che determinano l'accesso alle cure sanitarie hanno un impatto significativo sulla salute della popolazione e generano profonde disuguaglianze. Il primo elemento è definito dall'indice di disoccupazione e dalle condizioni di lavoro, come abbiamo visto prima. Un altro esempio sono le condizioni igieniche di base. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, solo il 46% dei boliviani ha a disposizione servizi igienico-sanitari e circa il 20% non ha accesso all'uso di acqua potabile. C'è una grande differenza anche da regione a regione. Ad esempio, in un villaggio Guarany oltre l'80% delle persone non hanno acqua pulita da bere a causa dell'inquinamento delle risorse idriche (fiume), come conseguenza di anni di ricerca ed estrazione di petrolio da parte di grandi aziende internazionali.

Il governo ha diminuito gli investimenti per la spesa sanitaria annua. Nel 2000, il 6,1% del PIL è stato speso per la salute della popolazione; nel 2012 il 5,8% e la previsione per il 2015 è del 4,8%. La Bolivia è il paese sudamericano che ha la minor quantità di denaro investito nella sanità. Il Brasile, per esempio, ha speso nell'anno 2012 il 9,5% del suo PIL (mentre Stati Uniti ha speso il 17% nello stesso anno) per il reinvestimento nel comparto socio-sanitario.

Alcuni indicatori statistici mostrano chiaramente alcune sfide per la salute della po-

polazione in Bolivia. La speranza di vita (età media) alla nascita è di 68 anni (mentre in Brasile nella stessa regione è di 75 anni e negli USA è 79 anni). Il tasso di mortalità infantile (probabilità di morire per età 1 per 1000 nati vivi) è 31 (il Brasile è 12 e USA è di 6), e sotto i cinque anni il tasso di mortalità è del 39 per 1000 nati vivi (il Brasile è 14 e USA è 7). La mortalità materna in Bolivia è di 200 per 100.000 nati vivi (il Brasile è 69 e USA è 28). Questi numeri variano da una regione all'altra. Ad esempio, nel villaggio Guarany, l'aspettativa di vita è di 50 anni e la mortalità infantile per i bimbi al di sotto di un anno è di oltre il 40 per 1000 nati vivi. Ci bastano solo questi pochi numeri, per intuire che la salute della popolazione in Bolivia è un problema gigantesco.

L'ascolto dei poveri e la cura della popolazione

Il mio obiettivo in Bolivia era di ascoltare le esperienze delle persone bisognose assistenza sanitaria. Volevo mettermi in ascolto di coloro che di solito non sono presi in considerazione dagli studi sociologici sulla salute. Inoltre, avevo intenzione di valutare ed approfondire la relazione tra cultura e salute, fra la popolazione boliviana e il modo in cui si immagina che cosa poter realizzare per migliorare le condizioni di vita e di assistenza sanitaria. Soprattutto, ho voluto condividere la vita con loro, cioè, ho desiderato essere in compagnia dei poveri boliviani, con un atteggiamento di apertura per poter imparare da loro. Per fare questo, ho aderito alla missione *San Camillo* a Santa Cruz de la Sierra, gestita dai religiosi Camilliani che ho presentato all'inizio di questo saggio. Ho trascorso la maggior parte del mio tempo in una periferia di Santa Cruz: una città con oltre 2 milioni di abitanti e con la più alta diversità culturale, anche se la maggioranza delle persone si identificano con l'etnia *Cambas*. In questa città, ho condiviso la vita quotidiana con la comunità locale attorno alla chiesa dello *Spirito Santo*, il polo centrale della missione camilliana. Informalmente, ho partecipato agli incontri familiari e comunitari per aiutare chi ne avesse bisogno, alle celebrazioni liturgiche e alle manifestazioni

popolari di devozione religiosa. È stata l'occasione per sperimentare il loro stile di vita e per fare alcune osservazioni etnografiche. In tutte queste attività, ho avuto conversazioni spontanee sulla vita e sulle condizioni di lavoro, le tradizioni, le abitudini, la salute e l'assistenza sanitaria. Ho visitato anche tre ospedali pubblici. Ho formalmente intervistato venti persone che si sono sottoposte all'indagine in modo volontario e ha voluto contribuire a questa ricerca. Erano persone di età compresa tra i 22 e i 67 anni, 4 uomini e 16 donne. 17 di loro non avevano le risorse economiche per pagare per tutta l'assistenza sanitaria privata.

Inoltre, ho visitato un villaggio Guarany posizionato a circa tre ore e mezza a sud di Santa Cruz. Questo villaggio conta circa 13 mila persone che parlano spagnolo e Guarany, con un'alta percentuale di persone che parlano solo Guarany. Le condizioni sociali e di salute della popolazione in questo villaggio sono complesse e segnate da disuguaglianze e dalla mancanza di risorse. Ho trascorso un paio di giorni in questa comunità ed ho avuto la possibilità di rendermi conto di alcuni problemi e di confrontarmi con la popolazione locali e con alcuni operatori sanitari. C'è una piccola clinica che offre una modesta assistenza sanitaria. Le sue risorse sono limitate ed ha grosse difficoltà a servire l'intera comunità. La popolazione Guarany non è concentrata tutta nel villaggio, ma diffusa in tutto il territorio in piccoli gruppi. Il sistema sanitario divide l'intera area Guarany in sette piccole regioni. Ognuno ha un nucleo di assistenza. Questi 7 nuclei dovrebbero avere almeno un medico di famiglia, un infermiere professionale, due infermieri assistenti e due o tre operatori sanitari di comunità (persone che sono membri della comunità e che potrebbero costituire un ponte tra le famiglie e gli operatori sanitari. Essi ricevono alcuni nozioni mediche per fornire poi un minimo di educazione sanitari. Tuttavia, essi devono essere volontari e devono accettare di lavorare senza alcun compenso, il che rende difficile il reclutamento). I nuclei periferici sono collegati alla clinica centrale che si suppone disponga di una squadra più grande di operatori sanitari con almeno tre medici (un ginecologo, un pediatra e un medico generalista). L'obiettivo di questo sistema

è quello di fornire assistenza primaria e una certa cura ambulatoriale e di emergenza.

Teoricamente, è un buon sistema, ma soffre della mancanza di risorse e di forti resistenze politiche e culturali. Prima di tutto, è ancora lontano l'obiettivo di poter avere personale e materiale sanitario adeguato e sufficiente. Ad esempio, ci sono solo tre medici per sette nuclei e non sono lavoratori a tempo pieno. Ci sono solo due infermieri con un'enorme difficoltà a trovare gli operatori sanitari di base, perché non vi è alcun compenso economico. La clinica centrale ha un solo medico a tempo pieno ed è anche il direttore di tutto il sistema locale ed è stata la persona che mi ha presentato le condizioni sanitarie generali di questo villaggio. Secondo lui, questa comunità ha media molto alta di malattie infettive, come la tubercolosi, la malaria, la dengue e la chikungunya. La malnutrizione colpisce quasi tutti i bambini, le donne incinte e gli anziani di questo villaggio, a diversi livelli. Il 40% dei bambini fino a 12 anni soffre di malnutrizione cronica. Egli ritiene che la ragione principale di ciò è la loro dieta molto povera (la risorsa principale di cibo è il mais, e qualche volta è l'unico alimento per molte famiglie) e la mancanza di acqua potabile.

In questo villaggio, non ho intervistato formalmente nessuno, ma mi sono impegnato in molte conversazioni con la gente locale, visitando alcune famiglie e interagendo con gli operatori sanitari e i volontari. Questo villaggio ha una piccola scuola di assistenza infermieristica per le popolazioni indigene che provengono da tanti luoghi diversi. Questa scuola è stata fondata da un sacerdote missionario cattolico italiano che ha vissuto qui per 40 anni. È ancora sponsorizzata da donazioni provenienti dall'Italia e gli insegnanti solitamente sono volontari di scuole per infermieri delle grandi città o provengono da altri paesi. Gli studenti sono locali e sono scelti dalle loro comunità per studiare infermieristica e per tornare a lavorare poi per la loro gente. È un sistema che funziona bene perché si inserisce nella visione del mondo di questi gruppi etnici lontani dai grandi centri urbani, una visione del mondo sanitario sviluppata a partire dal punto di vista delle esigenze della comunità e non da scelte individuali.

Conclusione

Tornato negli Stati Uniti, devo analizzare tutto il ricco materiale che ho raccolto con le interviste e con le note sviluppate dopo le mie osservazioni etnografiche. Sono il frutto del mio sforzo di coinvolgere e di condividere la vita con i boliviani nella loro lotta per migliorare le loro condizioni di vita e di salute. Il mio esercizio era quello di ascoltarli e di imparare da loro. Studierò questi risultati empirici da una *prospettiva liberatrice* fondata sul metodo proprio della teologia della liberazione di *vedere – giudicare – agire*. Inoltre, voglio elaborare una bibliografia di teologia e di studi sulla giustizia nella salute impegnati in un dialogo con coloro che ho ascoltato in Bolivia, al fine di presentare un quadro di riferimento per la giustizia in materia di salute e di salute globale dal punto di vista dei poveri ed emarginati.

Molto lavoro deve essere fatto ora! Non voglio avanzare alcuna conclusione. Ma è chia-

ro che la violenza strutturale è alla base delle disuguaglianze e delle ingiustizie in materia di salute e danneggia la vita di coloro che sono più vulnerabili, cioè i poveri. Questa violenza strutturale ha profili nazionali ed internazionali, ha cause sociali, economiche e politiche che toccano la vita di coloro che sono poveri e lottano ogni giorno per continuare a vivere. La mancanza di acqua potabile nel villaggio Guarany è un chiaro esempio di queste cause di violenza strutturale. Queste persone che vivono e soffrono in questo paese non sono dei semplici numeri: sono esseri umani con i loro volti, nomi e voci. Dobbiamo guardare i loro volti, conoscere i loro nomi e sentire le loro voci, così come quelli della popolazione immensa di persone emarginate. Concludo esprimendo gratitudine per questo splendido popolo boliviano che ho incontrato. Grazie per avermi accolto. Grazie per aver parlato con me e per avermi dato l'opportunità di imparare da voi. Siamo uniti in questa lotta per la giustizia nel mondo sanitario e della cura.



Camillians in Bolivia and Global Health from Below

Alexandre A. Martins, MI

PhD. Candidate
Marquette University

In this essay, I will present a preliminary report about my research trip to Santa Cruz de la Sierra, Bolivia from May 15 to Jun 6, 2015. I went to Bolivia to develop the empirical-ethnographic part of the project, *Global Health and Justice in Health Care: A Liberating Approach from Below*, sponsored by Marquette Center for Transnational Justice. In Bolivia, I joined the Saint Camillus mission and performed semi-structured interviews and ethnographic observations regarding population health and healthcare. This essay is divided into three parts: First, I present the Saint Camillus mission. Second, I present some elements of Bolivia and its social reality. Third, I describe some of my work and impressions from my time in a periphery of Santa Cruz and in a Guarany Village.

Saint Camillus Mission in Bolivia

In a mission led by the Camillian Brazilian Province, Camillians have been in Bolivia since 2000. Initially, two priests, Fr. Luis Gemeli and Fr. Geraldo Bogoni, went to Santa Cruz de la Sierra as a response to Cardinal Julio Terrazas who invited them to come to the Archdiocese of Santa Cruz to work in Pastoral Care and to help develop this activity that was so limited in the entire country. The invitation was directed to the General of the Order of Saint Camillus in Rome who charged the Brazilian Camillians to found a community in this South America country.

After a period of conversation between Camillians from Brazil and the Cardinal Terrazas, Fr. Gemeli and Fr. Bogoni arrived in Bolivia on April 14th, 2000 and went to live in a small church localized on the periphery of Santa Cruz. This became the Paroquia Espíritu Santo (Holy Spirit Parish). Fr. Gemeli was its first pastor. From May 12th, 2000 to September 3rd, 2004, Fr. Gemeli served the community. He and the local community worked hand in hand to address some socio-economic issues in their vicinity. This brought some social development and better life conditions for those who lived in this area. Fr. Bogoni was an associate pastor of the parish. As trained psychologist, he dedicated more time to Pastoral Care and service to the community's needs. Soon, he was invited by the Cardinal to work as spiritual director at the Archdiocesan Seminary. Fr. Bogoni founded the Saint Camillus Seminary in order to encourage local vocations. Later in 2002, Fr. Mateo Bautista, a Spanish Camillian, joined this mission and began work in Pastoral Care becoming a national resource for Catholic healthcare ministry in Bolivia. Other Brazilian missionaries, Fr. Marcelo Valentin and Fr. Ariston Filho Santos, who had also worked in this mission had to leave. Because of health issues, Fr. Gemeli also had to leave and is back in Brazil. Nowadays, the Camillian community in Bolivia has Fr. Bogoni who is the pastor of Holy Spirit Church and continues his work as psychologist and spiritual director of seminarians, and Fr. Mateo Bautista who is a tireless

worker in pastoral care, especially in its social dimension.

This mission has been fruitful for the people of Santa Cruz de la Sierra. These fruits are visible in the life of the community and in the area around Holy Spirit Church. Community members are also so thankful for the presence and action of Camillians. There is a small presence with currently only two religious. But it has been a very significant presence with a huge impact in the Archdiocese. Fr. Bogoni became a resource in counseling and spiritual direction for the Archdiocese and is an extremely dedicated pastor. In his late 70s, he shows an impressive vitality that is supported by a deep spiritual life. Fr. Bogoni is a pastor who smells his sheep, as Pope Francis has encouraged priests and bishops to be. Fr. Bogoni's day begins at 5:30 a.m. with daily prayer and meditation that take over an hour and half. It is followed by a 7:30 a.m. Mass with a good crowd at Holy Spirit Church. Then he has a busy day filled with serving the community's needs, such as social, psychological, and spiritual. In addition, he dedicates some hours of his week to serve the Archdiocesan Seminary. His day doesn't have time to end, working sometimes until 10 or 11pm. It is a life totally given to the people.

Fr. Bautista has been one the most important voices in Bolivia to advocate for public healthcare and universal coverage for the Bolivian people. Known by his advocacy for the rights of the poor, his publications on pastoral care and theology, and his innumerable and ongoing presence in public media, Fr. Bautista has dedicated his life to serve the health needs of poor. Chaplain in three hospitals, his work there goes beyond spiritual assistance. He also acts as healthcare provider by social actions on behalf the poor. For example, he raises money to build public healthcare facilities that will serve the poor. He already raised money to build an intensive care unit for patients with cancer at the only oncological hospital in Santa Cruz and to expand the children's hospital. In addition, he listens closely to poor people unable to afford treatment and helps them to receive the healthcare assistance they need. His immense public relations web throughout Bolivia and overseas allows him to get funding to help the poor. Currently, he is leading a national campaign requesting that the

Bolivian government use 10% of its GDP in public healthcare expenditure. Bolivia is one of the countries in South America with minimal investments in public health, 4.1% of its GDP. This campaign, known as *10% para la Salud*, has mobilized people around the country and raises a consciousness of the extreme need for healthcare reform. The public health system of Bolivia is broken. It has not provided universal care, and health indicators show its inefficiency and the need for reform.

The Camillian mission in Santa Cruz de la Sierra is a beautiful work inspired by Saint Camillus and assisted by the Holy Spirit to serve the poor and the sick in their spiritual, social, and physical needs.

Cultural Diversity and Life Conditions in Bolivia

Knowing the challenging reality of Bolivia, especially in healthcare, and the Camillian presence there, I chose Bolivia as one of the concrete settings for collecting some data for my doctoral research in global health¹. In addition, going to Bolivia I could join the Camillian mission and know this incredible work. Sponsored by Marquette University Center for Transnational Justice, I went to Santa Cruz de la Sierra to develop the research project: *Global Health and Justice in Health Care: A Liberating Approach From Below*. This project is part of a larger doctoral research on Global Health and Christian Ethics. The aim is to address social justice and inequalities in health² from the perspective of the poor by showing the poor as victims of structural violence responsible for preventing them from accessing basic needs in order to flourish³. I want to give voice to these people in the academic and political debate on justice in health by sharing their lives and hearing them. This is the only way I can know their reality and suffering. Consequently, it is a way I can bring their voices into the academic and public debate on justice in health. Finally, this project intends to create a dialogue between north and south in which the north will be invited to hear the voices of the poor from the south in order to develop transnational projects in global health that address health inequalities.

Therefore, my proposal in Bolivia was to engage with the poor and marginalized people in order to hear their struggle to access healthcare services and bring their voices into the justice health care debate. The procedure was based in a Participatory Action Research methodology⁴ in which the researcher interviews some people about their experience when they need health care services. I used semi-structured interviews that were combined with ethnographic observations from engagement in public discussions, community meetings, and life sharing. This research was approved by Marquette University Institutional Review Board (an ethical committee for research with human beings). I interviewed twenty people, who were volunteers and had signed an informed consent form. These interviews were recorded. Now they will be transcribed to be analyzed along with the notes from ethnographic observations.

The Plurinational State of Bolivia with 10.027.254 million⁵ inhabitants is characterized by cultural diversity originating in its rich ethnical plurality of peoples, traditions and languages previous to the invasion of the Spanish in the 16th century. Bolivia achieved its independence in 1825 and the name, Bolivia, was chosen to honor Simón Bolívar. Born in Venezuela, he worked for the independence of Andean countries (Venezuela, Ecuador, Colombia, Peru, and Bolivia). The most ancient people who lived in the region of Bolivia were the Tiwanaku, who were descendants of the Incas and are ascendants of the Aymaras, Urus, Collas, and Lupacas. These peoples are from Western Bolivia. In Eastern Bolivia, there are people who belong to the ethnical groups of Moxos, Brus, Cambas, Guarany, and Moxeños. These are the largest ethnical groups among several others that shape the cultural richness of Bolivia. The government recognizes 37 official languages⁶. 88.4% speak Spanish, 28% Quechua, 18% Aymara, 1% Guarany. Other languages form 4%. According to the 2013 census, 78% of the Bolivian population are Roman Catholics, 19% are Protestants, 2.5% have no affiliation, and 0.2% belong to religions other than Christianity⁷. Although, it is a country with an immense majority of Christians, the way many people live their faith, especially in the Catholic tradition, has incorporated many

elements of the ancestral traditions of Bolivian ethnical groups. So there is a huge popular piety and syncretism.

In terms of population health, Bolivia is a country with many challenges that must be addressed. There is no universal healthcare coverage. The health system is based on work contribution. So those who have a formal employment pay a small mandatory tax for a public insurance that is managed by the government. It is a social security benefit that allows access to certain healthcare assistance in public institutions. One issue is that Bolivia has a high rate of unemployment (8%) and around 50% of workers do not have a formal job that allows them to have this benefit⁸. They are informal workers who might do anything to make some money, such as selling food on the streets, offering home services, driving cars as taxis and so on. There are no private insurance companies in Bolivia. Those who want private healthcare assistance, and can afford it, must go to private clinics (usually owned by physicians) and must pay the healthcare provider directly. The public system only offers universal coverage for pregnant women, children under 5 years old, and people over 60 years old. However, services are limited and precarious. In addition, this system provides some clinical assistance for young people and adults. This assistance only consists in the health professionals diagnosing the problem. The government pays these professionals, but all medical stuff and medication must be paid by the patient at the time of the diagnosis. Otherwise the health workers cannot care for the patient because they do not have medical stuff and medication. Also this professional assistance is limited and very often physicians and nurses can't do anything because the patient can't afford medical stuff and medication. In short, an adult in Bolivia without money basically has no healthcare assistance, even in emergency care.

Some numbers show the reality of population health in Bolivia. First of all, the social determinants of health have significant impact on population health and generate health inequalities. One thing is unemployment and working conditions, as we have seen before. Another example is basic sanitation. According to the World Health Organization, only 46% of Bolivians enjoy sanitation and about 20% do not

have access to drinking-water resources⁹. There is huge variation from some region to region. For instance, in a Guarany village more than 80% of people do not have clean water to drink due to pollution of their water resources (a river), as a consequence of years of research and exploration for oil by big international corporations.

The government has decreased its annual health expenditure. In 2000, 6.1% of GDP was spent on health, 5.8% in 2012¹⁰, and 4.8% is envisioned for 2015¹¹. Bolivia is the South American country that has the least amount of money invested in health. Brazil, for example, spent 9.5% in 2012 (while USA spent 17% in the same year).

Some health indicators show clearly some challenges for population health in Bolivia. Life expectancy at birth is 68 years (while Brazil in the same region is 75 and USA is 79). Infant mortality rate (probability of dying by age 1 per 1000 live births) is 31 (Brazil is 12 and USA is 6), and under-five mortality rate is 39 per 1000 live births (Brazil is 14 and USA is 7). Maternal mortality in Bolivia is 200 per 100,000 live births (Brazil is 69 and USA is 28)¹². These numbers also have a big variation from one region to another. For instance, in the Guarany village, life expectancy is 50 years and infant mortality under-one is over 40 per 1000 live births. Based only on this few numbers, we can see population health in Bolivia is a giant issue.

Listening to the Poor and Population Health

My goal in Bolivia was to hear people's experiences when they need some kind of healthcare assistance. I wanted to hear from those who are not usually heard by sociological studies on population health and healthcare. Moreover, I intended to see the relation between culture and health among Bolivians and the way they envision what could do done to improve life conditions and healthcare assistance. Above all, I wanted to share life with them, that is, be in the company of poor Bolivians and open to learning from them. In order to do that, I joined St. Camillus mission in Santa Cruz de la Sierra, work of Camillians priests that I presented at the beginning of this essay. I spent the most part of my time in a periphery

of Santa Cruz, a city with over 2 million inhabitants and much cultural diversity, although the majority of people identify themselves as Cambas. In this city, I shared daily life with the local community around Espiritu Santo church, the central pole of St. Camillus mission. Informally, I attended local festivals, family and community gatherings to help someone in need (*Quermeses*), liturgical celebrations, and popular activities of religious devotions. It was an opportunity to experience their life style and to make some ethnographic observations. In all these activities, we had spontaneous conversations about life and working conditions, traditions, habits, health, and healthcare. I also visited three public hospitals. I formally interviewed twenty volunteers from the community who wanted contribute to this research. They were recruited before my arrival by staff of St. Camillus mission who advertised the need for volunteers. They were people from 22 to 67 years old, 4 men and 16 women. 17 had no resources to pay for any private healthcare assistance.

Furthermore, I visited a Guarany Village that is 3.5 hours south from Santa Cruz. This village has approximately 13 thousand people who speak Spanish and Guarany. However, there is a high percentage of people who speak only Guarany. Social conditions and population health in this village are complex and marked by injustices and lack of resources. I stayed a few days in this community and was able to realize some issues talking with local people and some healthcare workers. There is a small clinic that provides some healthcare assistance. Its resources are limited and it has difficulties to serve the entire community. Guarany people are not concentrated in the village, but spread throughout the area in small groups. The health system divides the entire Guarany area into seven small regions. Each one has a nucleus of healthcare. These 7 nuclei are supposed to have at least one family doctor, one registered nurse, two assistant nurses, and two or three community agents of health (people who are from the community and could provide a bridge between families and healthcare workers. They receive some training to do it and also to provide some health education. However, they have to be volunteers and to work without payment, which makes recruitment difficult). The

nuclei are connected to the clinic at the village which is supposed to have a bigger team of health workers with at least three physicians (a gynecologist, a pediatrician, and a generalist). The goal of this system is to provide primary assistance and some ambulatory and emergency care. More complex cases would be moved to Santa Cruz.

Theoretically, it is a good system, but it suffers from the lack of resources, political and cultural barriers. First of all, it is far away from having enough health staff and stuff. For example, there are only three physicians for the seven nuclei and they are not full time workers. There are only two registered nurses and a huge difficulty to find health agents because there is no payment. The lack of health agents prevents health professionals from accessing families because these agents are essential to breaking cultural and linguistic barriers between Guaranyes and health professionals. The clinic has only one full-time physician, who is also the director of the entire local system and was the one who presented me with the health conditions in this village. According to him, this community has high average of infectious disease, such as tuberculosis, malaria, dengue, and chikungunya. Malnutrition affects almost all children, pregnant women and elders of this village on different levels. But 40% of children up to 12 years old suffer with chronic malnutrition. He believes that the main reason for that is their poor diet (the main food resource is corn, and sometime the only one for many families) and lack of drinking-water.

In this village, I didn't formally interview anybody, but I engaged in many conversations with local people, visited some families and interacted with healthcare workers and volunteers whom I met there. (This village has a small school of assistance nursing for indigenous people who come from many different places. This school was founded by a Catholic missionary priest from Italy who has been there for 40 years. It is sponsored by donations from Italy and teachers are usually volunteers from nursing schools in big cities or from other countries. The students are natives who are chosen by their communities to study nursing and to go back to work for their people. It is a system that works well because it fits into the worldview of these ethnical groups far from big urban centers; a worldview

from the perspective of the community's needs and not from individual choices).

Conclusion

Back to the USA now, I must analyze all the rich material I have from interviews and notes after my ethnographic observations. All are a result of my effort to engage and to share life with Bolivians in their struggle for better life conditions and health. My exercise was to listen to them and to learn from them. I will study these empirical findings from a liberating perspective grounded in the liberation theology method of *see – judge – act*. In addition, I will create bibliographic sources from theology and studies on justice in health engage in a dialogue with the voices of those to whom I listened in Bolivia in order to present a framework for justice in health and global health from the perspective of the poor and marginalized.

Much work has to be done now! I don't want to advance any conclusion. But I would like to say that it is clear how structural violence is at the basis of inequalities and injustices in health, and how it damages the life of those who are vulnerable, that is, the poor. This structural violence has *domestic and international faces* as well as *social, economic and political hands* that touch the life of those who are poor and struggle every day to continue to live. The lack of drinking-water in the Guarany village is a clear example of these faces and the hands of structural violence. These people who live and suffer in this village are not numbers, they are human beings with faces, names, and voices. We must see their faces, know their names, and hear their voices as well as those of the immense population of marginalized people like them in the world. My last words are of gratitude for these beautiful Bolivian people whom I met. Thank you for welcoming me. Thank you for talking to me and giving me the opportunity to learn from you. We are together in this fight for justice in health.

Notes

1. There is an extensive bibliography on global health. I suggest some works to begin to study this field: Paul Far-

mer, Jim Yong Kim et al. *Reimagining Global Health: An Introduction* (Berkeley, London: University of California Press, 2013); João Biehl and Adriana Petryna, *When People Come First: Critical Studies in Global Health* (Princeton, New Jersey: Princeton University Press, 2013); Merrill Singer and Pamela I. Erickson, *Global Health: An Anthropological Perspective* (Long Grove, Illinois: Waveland Press, 2013).

2. Studies on Justice and health inequalities, I suggest: Laurie Ann Wermuth, *Global Inequality and Human Needs: Health and Illness in an Increasingly Unequal World* (Boston, MA: Allyn and Bacon, 2003); Zulfiqar A. Bhutta and K.S. Reddy. "Achieving Equity in Global Health: So near and yet So Far," *JAMA* 307, no. 19 (2012): 2035-2036; Norman Daniels, "Equity and Population Health: Toward a Broader Bioethics Agenda." *Hastings Center Report* 36, no. 4 (2006): 22-35.

3. On Structural Violence, see: Paul Farmer, *Pathologies of Power: Health, Human Rights, and the New War on the Poor* (Berkeley: University of California Press, 2003), 29-50.

4. Cf. Craig McGarvey, Participatory Action Research: Involving 'All the Players' in Evaluation and Change" in *GrantCraft* (2007): 1, available online at: [http://www.](http://www.successmeasures.org/articles/participatory-action-research-involving-all-players-evaluation-and-change)

[successmeasures.org/articles/participatory-action-research-involving-all-players-evaluation-and-change](http://www.successmeasures.org/articles/participatory-action-research-involving-all-players-evaluation-and-change)

5. Instituto Nacional de Estadística, *Bolivia Características de Población y Vivienda: Censo Nacional de Población y Vivienda 2012*, available online at: <http://www.ine.gob.bo:8081/censo2012/default.aspx>

6. Cf. *Constitución Política Del Estado Plurinacional de Bolivia* (La Paz: Ministerio de la Presidencia, 2009), Artículo 5.

7. Cf. Robert J. Werner, *Bolivia in Focus: A Guide to the People, Politics, and Culture* (Northampton, MA: Interlink Books, 2009), 23-41.

8. CEPAL, *Anuario Estadístico de América Latina y el Caribe 2014*, p. 38, 42-43, available online at: http://repositorio.cepal.org/bitstream/handle/11362/37647/S1420569_mu.pdf?sequence=1

9. World Health Organization, *World Health Statistics 2015*, p. 102-103, available online at: http://apps.who.int/iris/bitstream/10665/170250/1/9789240694439_eng.pdf?ua=1&ua=1

10. Ibid, p. 126

11. Ministerio de Economía y Finanzas Públicas, *Presupuesto Ciudadano 2015* (La Paz, Bolivia), p. 29.

12. World Health Organization, *op. cit*, p. 57-70.



Bolla di indizione

**Al Venerato Fratello
Mons. Rino Fisichella
Presidente del Pontificio Consiglio per la
Promozione della Nuova Evangelizzazione**

La vicinanza del *Giubileo Straordinario della Misericordia* mi permette di focalizzare alcuni punti sui quali ritengo importante intervenire per consentire che la celebrazione dell'Anno Santo sia per tutti i credenti un vero momento di incontro con la misericordia di Dio. È mio desiderio, infatti, che il Giubileo sia esperienza viva della vicinanza del Padre, quasi a voler toccare con mano la sua tenerezza, perché la fede di ogni credente si rinvigorisca e così la testimonianza diventi sempre più efficace.

Il mio pensiero va, in primo luogo, a tutti i fedeli che nelle singole Diocesi, o come pellegrini a Roma, vivranno la grazia del Giubileo. Desidero che l'indulgenza giubilare giunga per ognuno come genuina esperienza della misericordia di Dio, la quale a tutti va incontro con il volto del Padre che accoglie e perdona, dimenticando completamente il peccato commesso. Per vivere e ottenere l'indulgenza i fedeli sono chiamati a compiere un breve pellegrinaggio verso la Porta Santa, aperta in ogni Cattedrale o nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, e nelle quattro Basiliche Papali a Roma, come segno del desiderio profondo di vera conversione. Ugualmente dispongo che nei Santuari dove si è aperta la Porta della Misericordia e nelle chiese che tradizionalmente sono identificate come Giubilari si possa ottenere l'indulgenza.



È importante che questo momento sia unito, anzitutto, al Sacramento della Riconciliazione e alla celebrazione della santa Eucaristia con una riflessione sulla misericordia. Sarà necessario accompagnare queste celebrazioni con la professione di fede e con la preghiera per me e per le intenzioni che porto nel cuore per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Penso, inoltre, a quanti per diversi motivi saranno impossibilitati a recarsi alla Porta Santa, in primo luogo gli ammalati e le persone anziane e sole, spesso in condizione di non poter uscire di casa. Per loro sarà di grande aiuto vivere la malattia e la sofferenza come esperienza di vicinanza al Signore che nel mistero della sua passione, morte e risurrezione indica la via maestra per dare senso al dolore e alla solitudine. Vivere con fede e gioiosa speranza questo momento di prova, ricevendo la comunione o partecipando alla santa Messa e alla preghiera comunitaria, anche attraverso i vari mezzi di comunicazione, sarà per loro il modo di ottenere l'indulgenza giubilare. Il mio pensiero va anche ai carcerati, che sperimentano la limitazione della loro libertà. Il Giubileo ha sempre costituito l'opportunità di una grande

amnistia, destinata a coinvolgere tante persone che, pur meritevoli di pena, hanno tuttavia preso coscienza dell'ingiustizia compiuta e desiderano sinceramente inserirsi di nuovo nella società portando il loro contributo onesto. A tutti costoro giunga concretamente la misericordia del Padre che vuole stare vicino a chi ha più bisogno del suo perdono. Nelle cappelle delle carceri potranno ottenere l'indulgenza, e ogni volta che passeranno per la porta della loro cella, rivolgendo il pensiero e la preghiera al Padre, possa questo gesto significare per loro il passaggio della Porta Santa, perché la misericordia di Dio, capace di trasformare i cuori, è anche in grado di trasformare le sbarre in esperienze di libertà.

Ho chiesto che la Chiesa riscopra in questo tempo giubilare la ricchezza contenuta nelle opere di misericordia corporale e spirituale. L'esperienza della misericordia, infatti, diventa visibile nella testimonianza di segni concreti come Gesù stesso ci ha insegnato. Ogni volta che un fedele vivrà una o più di queste opere in prima persona otterrà certamente l'indulgenza giubilare. Di qui l'impegno a vivere della misericordia per ottenere la grazia del perdono completo ed esaustivo per la forza dell'amore del Padre che nessuno esclude. Si tratterà pertanto di un'indulgenza giubilare piena, frutto dell'evento stesso che viene celebrato e vissuto con fede, speranza e carità.

L'indulgenza giubilare, infine, può essere ottenuta anche per quanti sono defunti. A loro siamo legati per la testimonianza di fede e carità che ci hanno lasciato. Come li ricordiamo nella celebrazione eucaristica, così possiamo, nel grande mistero della comunione dei Santi, pregare per loro, perché il volto misericordioso del Padre li liberi da ogni residuo di colpa e possa stringerli a sé nella beatitudine che non ha fine.

Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto del gravissimo male che un simile atto comporta. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorre-

re. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre. Anche per questo motivo ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono. I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza.

Un'ultima considerazione è rivolta a quei fedeli che per diversi motivi si sentono di frequentare le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X. Questo Anno giubilare della Misericordia non esclude nessuno. Da diverse parti, alcuni confratelli Vescovi mi hanno riferito della loro buona fede e pratica sacramentale, unita però al disagio di vivere una condizione pastoralmente difficile. Confido che nel prossimo futuro si possano trovare le soluzioni per recuperare la piena comunione con i sacerdoti e i superiori della Fraternità. Nel frattempo, mosso dall'esigenza di corrispondere al bene di questi fedeli, per mia propria disposizione stabilisco che quanti durante l'Anno Santo della Misericordia si accosteranno per celebrare il Sacramento della Riconciliazione presso i sacerdoti della Fraternità San Pio X, riceveranno validamente e lecitamente l'assoluzione dei loro peccati.

Confidando nell'intercessione della Madre della Misericordia, affido alla sua protezione la preparazione di questo Giubileo Straordinario.

Dal Vaticano, 1 settembre 2015

Francesco

Bull of Indiction

**To My Venerable Brother Archbishop
Rino Fisichella President of the
Pontifical Council for the Promotion
of the New Evangelization**

With the approach of the *Extraordinary Jubilee of Mercy* I would like to focus on several points which I believe require attention to enable the celebration of the Holy Year to be for all believers a true moment of encounter with the mercy of God. It is indeed my wish that the Jubilee be a living experience of the closeness of the Father, whose tenderness is almost tangible, so that the faith of every believer may be strengthened and thus testimony to it be ever more effective.

My thought first of all goes to all the faithful who, whether in individual Dioceses or as pilgrims to Rome, will experience the grace of the Jubilee. I wish that the Jubilee Indulgence may reach each one as a genuine experience of God's mercy, which comes to meet each person in the Face of the Father who welcomes and forgives, forgetting completely the sin committed. To experience and obtain the Indulgence, the faithful are called to make a brief pilgrimage to the Holy Door, open in every Cathedral or in the churches designated by the Diocesan Bishop, and in the four Papal Basilicas in Rome, as a sign of the deep desire for true conversion. Likewise, I dispose that the Indulgence may be obtained in the Shrines in which the Door of Mercy is open and in the churches which traditionally are identified as Jubilee Churches. It is



important that this moment be linked, first and foremost, to the Sacrament of Reconciliation and to the celebration of the Holy Eucharist with a reflection on mercy. It will be necessary to accompany these celebrations with the profession of faith and with prayer for me and for the intentions that I bear in my heart for the good of the Church and of the entire world.

Additionally, I am thinking of those for whom, for various reasons, it will be impossible to enter the Holy Door, particularly the sick and people who are elderly and alone, often confined to the home. For them it will be of great help to live their sickness and suffering as an experience of closeness to the Lord who in the mystery of his Passion, death and Resurrection indicates the royal road which gives meaning to pain and loneliness. Living with faith and joyful hope this moment of trial, receiving communion or attending Holy Mass and community prayer, even through the various means of communication, will be for them the means of obtaining the Jubilee Indulgence. My

thoughts also turn to those incarcerated, whose freedom is limited. The Jubilee Year has always constituted an opportunity for great amnesty, which is intended to include the many people who, despite deserving punishment, have become conscious of the injustice they worked and sincerely wish to re-enter society and make their honest contribution to it. May they all be touched in a tangible way by the mercy of the Father who wants to be close to those who have the greatest need of his forgiveness. They may obtain the Indulgence in the chapels of the prisons. May the gesture of directing their thought and prayer to the Father each time they cross the threshold of their cell signify for them their passage through the Holy Door, because the mercy of God is able to transform hearts, and is also able to transform bars into an experience of freedom.

I have asked the Church in this Jubilee Year to rediscover the richness encompassed by the spiritual and corporal works of mercy. The experience of mercy, indeed, becomes visible in the witness of concrete signs as Jesus himself taught us. Each time that one of the faithful personally performs one or more of these actions, he or she shall surely obtain the Jubilee Indulgence. Hence the commitment to live by mercy so as to obtain the grace of complete and exhaustive forgiveness by the power of the love of the Father who excludes no one. The Jubilee Indulgence is thus full, the fruit of the very event which is to be celebrated and experienced with faith, hope and charity.

Furthermore, the Jubilee Indulgence can also be obtained for the deceased. We are bound to them by the witness of faith and charity that they have left us. Thus, as we remember them in the Eucharistic celebration, thus we can, in the great mystery of the Communion of Saints, pray for them, that the merciful Face of the Father free them of every remnant of fault and strongly embrace them in the unending beatitude.

One of the serious problems of our time is clearly the changed relationship with respect to life. A widespread and insensitive mentality has led to the loss of the proper personal and social sensitivity to welcome new life. The tragedy of abortion is experienced by some with a superficial awareness, as if not realizing the extreme harm that such an act entails. Many

others, on the other hand, although experiencing this moment as a defeat, believe they have no other option. I think in particular of all the women who have resorted to abortion. I am well aware of the pressure that has led them to this decision. I know that it is an existential and moral ordeal. I have met so many women who bear in their heart the scar of this agonizing and painful decision. What has happened is profoundly unjust; yet only understanding the truth of it can enable one not to lose hope. The forgiveness of God cannot be denied to one who has repented, especially when that person approaches the Sacrament of Confession with a sincere heart in order to obtain reconciliation with the Father. For this reason too, I have decided, notwithstanding anything to the contrary, to concede to all priests for the Jubilee Year the discretion to absolve of the sin of abortion those who have procured it and who, with contrite heart, seek forgiveness for it. May priests fulfil this great task by expressing words of genuine welcome combined with a reflection that explains the gravity of the sin committed, besides indicating a path of authentic conversion by which to obtain the true and generous forgiveness of the Father who renews all with his presence.

A final consideration concerns those faithful who for various reasons choose to attend churches officiated by priests of the Fraternity of St Pius X. This Jubilee Year of Mercy excludes no one. From various quarters, several Brother Bishops have told me of their good faith and sacramental practice, combined however with an uneasy situation from the pastoral standpoint. I trust that in the near future solutions may be found to recover full communion with the priests and superiors of the Fraternity. In the meantime, motivated by the need to respond to the good of these faithful, through my own disposition, I establish that those who during the Holy Year of Mercy approach these priests of the Fraternity of St Pius X to celebrate the Sacrament of Reconciliation shall validly and licitly receive the absolution of their sins.

Trusting in the intercession of the Mother of Mercy, I entrust the preparations for this Extraordinary Jubilee Year to her protection.

From the Vatican, 1 September 2015

Francis

Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”

(Gv 2,5)

Cari fratelli e sorelle,

la XXIV Giornata Mondiale del Malato mi offre l'occasione per essere particolarmente vicino a voi, care persone ammalate, e a coloro che si prendono cura di voi.

Poiché tale Giornata sarà celebrata in modo solenne in Terra Santa, quest'anno propongo di meditare il racconto evangelico delle nozze di Cana (Gv 2,1-11), dove Gesù fece il suo primo miracolo per l'intervento di sua Madre. Il tema prescelto – *Affidarsi a Gesù misericordioso come Maria: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”* (Gv 2,5) si iscrive molto bene anche all'interno del *Giubileo straordinario della Misericordia*. La Celebrazione eucaristica centrale della Giornata avrà luogo l'11 febbraio 2016, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, proprio a Nazareth, dove «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). A Nazareth Gesù ha dato inizio alla sua missione salvifica, ascrivendo a sé le parole del profeta Isaia, come ci riferisce l'evangelista Luca: «Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore» (4,18-19).

La malattia, soprattutto quella grave, mette sempre in crisi l'esistenza umana e porta con sé interrogativi che scavano in profondità. Il primo momento può essere a volte di ribellione: perché è capitato proprio a me? Ci si potrebbe

sentire disperati, pensare che tutto è perduto, che ormai niente ha più senso...

In queste situazioni, la fede in Dio è, da una parte, messa alla prova, ma nello stesso tempo rivela tutta la sua potenzialità positiva. Non perché la fede faccia sparire la malattia, il dolore, o le domande che ne derivano; ma perché offre una chiave con cui possiamo scoprire il senso più profondo di ciò che stiamo vivendo; una chiave che ci aiuta a vedere come la malattia può essere la via per arrivare ad una più stretta vicinanza con Gesù, che cammina al nostro fianco, caricato della Croce. E questa chiave ce la consegna la Madre, Maria, esperta di questa via.

Nelle nozze di Cana, Maria è la donna premurosa che si accorge di un problema molto importante per gli sposi: è finito il vino, simbolo della gioia della festa. Maria scopre la difficoltà, in un certo senso la fa sua e, con discrezione, agisce prontamente. Non rimane a guardare, e tanto meno si attarda ad esprimere giudizi, ma si rivolge a Gesù e gli presenta il problema così come è: «Non hanno vino» (Gv 2,3). E quando Gesù le fa presente che non è ancora il momento per Lui di rivelarsi (cfr v. 4), dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (v. 5). Allora Gesù compie il miracolo, trasformando una grande quantità di acqua in vino, un vino che appare subito il migliore di tutta la festa. Quale insegnamento possiamo ricavare dal mistero delle nozze di Cana per la Giornata Mondiale del Malato?

Il banchetto di nozze di Cana è un'icona della Chiesa: al centro c'è Gesù misericordioso.



so che compie il segno; intorno a Lui ci sono i discepoli, le primizie della nuova comunità; e vicino a Gesù e ai suoi discepoli c'è Maria, Madre provvidente e orante. Maria partecipa alla gioia della gente comune e contribuisce ad accrescerla; intercede presso suo Figlio per il bene degli sposi e di tutti gli invitati. E Gesù non ha rifiutato la richiesta di sua Madre. Quanta speranza in questo avvenimento per noi tutti! Abbiamo una Madre che ha gli occhi vigili e buoni, come suo Figlio; il cuore materno e ricolmo di misericordia, come Lui; le mani che vogliono aiutare, come le mani di Gesù che spezzavano il pane per chi aveva fame, che toccavano i malati e li guarivano. Questo ci riempie di fiducia e ci fa aprire alla grazia e alla misericordia di Cristo. L'intercessione di Maria ci fa sperimentare la consolazione per la quale l'apostolo Paolo benedice Dio: «Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2 Cor 1,3-5). Maria è la Madre "consolata" che consola i suoi figli.

A Cana si profilano i tratti distintivi di Gesù e della sua missione: Egli è Colui che soccorre chi è in difficoltà e nel bisogno. E infatti nel

suo ministero messianico guarirà molti da malattie, infermità e spiriti cattivi, donerà la vista ai ciechi, farà camminare gli zoppi, restituirà salute e dignità ai lebbrosi, risusciterà i morti, ai poveri annunzierà la buona novella (cfr Lc 7,21-22). E la richiesta di Maria, durante il banchetto nuziale, suggerita dallo Spirito Santo al suo cuore materno, fece emergere non solo il potere messianico di Gesù, ma anche la sua misericordia.

Nella sollecitudine di Maria si rispecchia la tenerezza di Dio. E quella stessa tenerezza si fa presente nella vita di tante persone che si trovano accanto ai malati e

sanno coglierne i bisogni, anche quelli più impercettibili, perché guardano con occhi pieni di amore. Quante volte una mamma al capezzale del figlio malato, o un figlio che si prende cura del genitore anziano, o un nipote che sta vicino al nonno o alla nonna, mette la sua invocazione nelle mani della Madonna! Per i nostri cari che soffrono a causa della malattia domandiamo in primo luogo la salute; Gesù stesso ha manifestato la presenza del Regno di Dio proprio attraverso le guarigioni: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano» (Mt 11,4-5). Ma l'amore animato dalla fede ci fa chiedere per loro qualcosa di più grande della salute fisica: chiediamo una pace, una serenità della vita che parte dal cuore e che è dono di Dio, frutto dello Spirito Santo che il Padre non nega mai a quanti glielo chiedono con fiducia.

Nella scena di Cana, oltre a Gesù e a sua Madre, ci sono quelli che vengono chiamati i "servitori", che ricevono da Lei questa indicazione: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5). Naturalmente il miracolo avviene per opera di Cristo; tuttavia, Egli vuole servirsi dell'aiuto umano per compiere il prodigio. Avrebbe potuto far apparire direttamente il vino nelle anfore. Ma vuole contare sulla collaborazione umana, e chiede ai servitori di riempirle di acqua. Come è prezioso e gradito a Dio essere servitori degli altri! Questo più di ogni altra



cosa ci fa simili a Gesù, il quale «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (Mc 10,45). Questi personaggi anonimi del Vangelo ci insegnano tanto. Non soltanto obbediscono, ma obbediscono generosamente: riempiono le anfore fino all'orlo (cfr Gv 2,7). Si fidano della Madre, e fanno subito e bene ciò che viene loro richiesto, senza lamentarsi, senza calcoli.

In questa Giornata Mondiale del Malato possiamo chiedere a Gesù misericordioso, attraverso l'intercessione di Maria, Madre sua e nostra, che conceda a tutti noi questa disposizione al servizio dei bisognosi, e concretamente dei nostri fratelli e delle nostre sorelle malati. Talvolta questo servizio può risultare faticoso, pesante, ma siamo certi che il Signore non mancherà di trasformare il nostro sforzo umano in qualcosa di divino. Anche noi possiamo essere mani, braccia, cuori che aiutano Dio a compiere i suoi prodigi, spesso nascosti. Anche noi, sani o malati, possiamo offrire le nostre fatiche e sofferenze come quell'acqua che riempì le anfore alle nozze di Cana e fu trasformata nel vino più buono. Con l'aiuto discreto a chi soffre, così come nella malattia, si prende sulle proprie spalle la croce di ogni giorno e si segue il Maestro (cfr Lc 9,23); e anche se l'incontro con la sofferenza sarà sempre un mistero, Gesù ci aiuta a svelarne il senso.

Se sapremo seguire la voce di Colei che dice anche a noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela», Gesù trasformerà sempre l'acqua della nostra vita in vino pregiato. Così questa Giornata Mondiale del Malato, celebrata solennemente in Terra Santa, aiuterà a realizzare l'augurio che ho espresso nella Bolla di indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia:

«Questo Anno Giubilare vissuto nella misericordia possa favorire l'incontro con [l'Ebraismo, con l'Islam] e con le altre nobili tradizioni religiose; ci renda più aperti al dialogo per meglio conoscerci e comprenderci; elimini ogni forma di chiusura e di disprezzo ed espella ogni forma di violenza e di discriminazione» (*Misericordiae Vultus*, 23). Ogni ospedale o casa di cura può essere segno visibile e luogo per promuovere la cultura dell'incontro e della pace, dove l'esperienza della malattia e della sofferenza, come pure l'aiuto professionale e fraterno, contribuiscano a superare ogni limite e ogni divisione.

Ci sono di esempio in questo le due Suore canonizzate nello scorso mese di maggio: santa Maria Alfonsina Danil Ghattas e santa Maria di Gesù Crocifisso Baouardy, entrambe figlie della Terra Santa. La prima fu testimone di mitezza e di unità, offrendo chiara testimonianza di quanto sia importante renderci gli uni responsabili degli altri, di vivere l'uno al servizio dell'altro. La seconda, donna umile e illetterata, fu docile allo Spirito Santo e divenne strumento di incontro con il mondo musulmano.

A tutti coloro che sono al servizio dei malati e dei sofferenti, auguro di essere animati dallo spirito di Maria, Madre della Misericordia. «La dolcezza del suo sguardo ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire la gioia della tenerezza di Dio» (*ibid.*, 24) e portarla impressa nei nostri cuori e nei nostri gesti. Affidiamo all'intercessione della Vergine le ansie e le tribolazioni, insieme alle gioie e alle consolazioni, e rivolgiamo a lei la nostra preghiera, perché rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi, specialmente nei momenti di dolore, e ci renda degni di contemplare oggi e per sempre il Volto della misericordia, il suo Figlio Gesù.

Accompagno questa supplica per tutti voi con la mia Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 15 settembre 2015
Memoria della Beata Vergine Maria Addolorata*

Francesco

Entrusting Oneself to the Merciful Jesus like Mary: “Do whatever he tells you”

(Jn 2:5)

Dear Brothers and Sisters,

The twenty-fourth World Day of the Sick offers me an opportunity to draw particularly close to you, dear friends who are ill, and to those who care for you.

This year, since the Day of the Sick will be solemnly celebrated in the Holy Land, I wish to propose a meditation on the Gospel account of the wedding feast of Cana (Jn 2: 1-11), where Jesus performed his first miracle through the intervention of his Mother. The theme chosen - *Entrusting Oneself to the Merciful Jesus like Mary: “Do whatever he tells you”* (Jn 2:5) is quite fitting in light of the *Extraordinary Jubilee of Mercy*. The main Eucharistic celebration of the Day will take place on 11 February 2016, the liturgical memorial of Our Lady of Lourdes, in Nazareth itself, where “the Word became flesh and made his dwelling among us” (Jn 1:14). In Nazareth, Jesus began his salvific mission, applying to himself the words of the Prophet Isaiah, as we are told by the Evangelist Luke: “The Spirit of the Lord is upon me, because he has anointed me to bring glad tidings to the poor. He has sent me to proclaim liberty to captives and recovery of sight to the blind, to let the oppressed go free, and to proclaim a year acceptable to the Lord” (Lk 4:18-19).

Illness, above all grave illness, always places human existence in crisis and brings with it questions that dig deep. Our first response may at times be one of rebellion: Why has this happened to me? We can feel desperate, thin-

king that all is lost, that things no longer have meaning...

In these situations, faith in God is on the one hand tested, yet at the same time can reveal all of its positive resources. Not because faith makes illness, pain, or the questions which they raise, disappear, but because it offers a key by which we can discover the deepest meaning of what we are experiencing; a key that helps us to see how illness can be the way to draw nearer to Jesus who walks at our side, weighed down by the Cross. And this key is given to us by Mary, our Mother, who has known this way at first hand.

At the wedding feast of Cana, Mary is the thoughtful woman who sees a serious problem for the spouses: the wine, the symbol of the joy of the feast, has run out. Mary recognizes the difficulty, in some way makes it her own, and acts swiftly and discreetly. She does not simply look on, much less spend time in finding fault, but rather, she turns to Jesus and presents him with the concrete problem: “They have no wine” (Jn 2:3). And when Jesus tells her that it is not yet the time for him to reveal himself (cf. v. 4), she says to the servants: “Do whatever he tells you” (v. 5). Jesus then performs the miracle, turning water into wine, a wine that immediately appears to be the best of the whole celebration. What teaching can we draw from this mystery of the wedding feast of Cana for the World Day of the Sick?

The wedding feast of Cana is an image of the Church: at the centre there is Jesus who in

his mercy performs a sign; around him are the disciples, the first fruits of the new community; and beside Jesus and the disciples is Mary, the provident and prayerful Mother. Mary partakes of the joy of ordinary people and helps it to increase; she intercedes with her Son on behalf of the spouses and all the invited guests. Nor does Jesus refuse the request of his Mother. How much hope there is in that event for all of us! We have a Mother with benevolent and watchful eyes, like her Son; a heart that is maternal and full of mercy, like him; hands that want to help, like the hands of Jesus who broke bread for those who were hungry, touched the sick and healed them. All this fills us with trust and opens our hearts to the grace and mercy of Christ. Mary's intercession makes us experience the consolation for which the apostle Paul blesses God: "Blessed be the God and Father of our Lord Jesus Christ, the Father of compassion and God of all encouragement, who encourages us in our affliction, so that we may be able to encourage those who are in any affliction with the encouragement with which we ourselves are encouraged by God. For as Christ's sufferings overflow to us, so through Christ does our encouragement also overflow" (2 Cor 1:3-5). Mary is the "comforted" Mother who comforts her children.

At Cana the distinctive features of Jesus and his mission are clearly seen: he comes to the help of those in difficulty and need. Indeed, in the course of his messianic ministry he would heal many people of illnesses, infirmities and evil spirits, give sight to the blind, make the lame walk, restore health and dignity to lepers, raise the dead, and proclaim the good news to the poor (cf. *Lk* 7:21-22). Mary's request at the wedding feast, suggested by the Holy Spirit to her maternal heart, clearly shows not only Jesus' messianic power but also his mercy.

In Mary's concern we see reflected the tenderness of God. This same tenderness is present in the lives of all those persons who attend the sick and understand their needs, even the most imperceptible ones, because they look upon them with eyes full of love. How many times has a mother at the bedside of her sick child, or a child caring for an elderly parent, or a grandchild concerned for a grandparent, placed his or her prayer in the hands of Our Lady! For our loved ones who suffer because of illness we ask



first for their health. Jesus himself showed the presence of the Kingdom of God specifically through his healings: "Go and tell John what you hear and see: the blind regain their sight, the lame walk, lepers are cleansed, the deaf hear, the dead are raised, and the poor have the good news proclaimed to them" (*Mt* 11:4-5). But love animated by faith makes us ask for them something greater than physical health: we ask for peace, a serenity in life that comes from the heart and is God's gift, the fruit of the Holy Spirit, a gift which the Father never denies to those who ask him for it with trust.

In the scene of Cana, in addition to Jesus and his Mother, there are the "servants", whom she tells: "Do whatever he tells you" (*Jn* 2:5). Naturally, the miracle takes place as the work of Christ; however, he wants to employ human assistance in performing this miracle. He could have made the wine appear directly in the jars. But he wants to rely upon human cooperation, and so he asks the servants to fill them with water. How wonderful and pleasing to God it is to be servants of others! This more than anything else makes us like Jesus, who "did not come to be served but to serve" (*Mk* 10:45). These unnamed people in the Gospel teach us a great deal. Not only do they obey, but they obey generously: they fill the jars to the brim (cf. *Jn* 2:7). They trust the Mother and carry out immediately and well what they are asked to do, without complaining, without second thoughts.

On this World Day of the Sick let us ask Jesus in his mercy, through the intercession of Mary, his Mother and ours, to grant to all of us this same readiness to be serve those in need, and, in particular, our infirm brothers and sisters. At times this service can be tiring and burdensome, yet we are certain that the Lord will surely turn our human efforts into something divine. We too can be hands, arms and hear-



ts which help God to perform his miracles, so often hidden. We too, whether healthy or sick, can offer up our toil and sufferings like the water which filled the jars at the wedding feast of Cana and was turned into the finest wine. By quietly helping those who suffer, as in illness itself, we take our daily cross upon our shoulders and follow the Master (cf. *Lk* 9:23). Even though the experience of suffering will always remain a mystery, Jesus helps us to reveal its meaning.

If we can learn to obey the words of Mary, who says: "Do whatever he tells you", Jesus will always change the water of our lives into precious wine. Thus this World Day of the Sick, solemnly celebrated in the Holy Land, will help fulfil the hope which I expressed in the *Bull of Indiction of the Extraordinary Jubilee of Mercy*: 'I trust that this Jubilee year celebrating the mercy of God will foster an encounter with [Judaism and Islam] and with other noble religious traditions; may it open us to even more fervent dialogue so that we might know and understand one another better; may it eliminate every form of closed-mindedness and disrespect, and drive out every form of violence and discrimination' (*Misericordiae Vultus*, 23). Every hospital and nursing home can be a

visible sign and setting in which to promote the culture of encounter and peace, where the experience of illness and suffering, along with professional and fraternal assistance, helps to overcome every limitation and division.

For this we are set an example by the two Religious Sisters who were canonized last May: Saint Marie-Alphonsine Danil Ghattas and Saint Mary of Jesus Crucified

Baouardy, both daughters of the Holy Land. The first was a witness to meekness and unity, who bore clear witness to the importance of being responsible for one another, living in service to one another. The second, a humble and illiterate woman, was docile to the Holy Spirit and became an instrument of encounter with the Muslim world.

To all those who assist the sick and the suffering I express my confident hope that they will draw inspiration from Mary, the Mother of Mercy. "May the sweetness of her countenance watch over us in this Holy Year, so that all of us may rediscover the joy of God's tenderness" (*ibid.*, 24), allow it to dwell in our hearts and express it in our actions! Let us entrust to the Virgin Mary our trials and tribulations, together with our joys and consolations. Let us beg her to turn her eyes of mercy towards us, especially in times of pain, and make us worthy of beholding, today and always, the merciful face of her Son Jesus!

With this prayer for all of you, I send my Apostolic Blessing.

*From the Vatican, 15 September 2015
Memorial of Our Lady of Sorrows*

Francis



La nostra risposta alla crisi dei rifugiati in Europa

Messaggio della Consulta generale



Lo scorso 28 agosto, l'opinione pubblica mondiale è rimasta scioccata della notizia riguardante 71 profughi, tra cui quattro bambini, rinvenuti già cadaveri nel cassone di un camion frigorifero abbandonato lungo una strada in Austria.

Il 2 settembre, l'immagine del piccolo corpicino di *Aylan al-Kurdi* – 3 anni – che galleggiava annegato sulla spiaggia, nel tentativo di raggiungere la Grecia dalla Turchia insieme con la sua famiglia di origine siriana, ha provocato una rinnovata sensibilità pubblica verso i rifugiati. Questi sono solo alcuni tra i tanti drammatici eventi che hanno segnato il destino dei migranti e dei rifugiati e che rimarranno sconosciuti alla maggioranza dell'opinione pubblica occidentale. Secondo l'Agenzia per i Rifugiati delle Nazioni Unite (UNHCR), a partire dal gennaio 2015, 38 milioni di persone sono fuggite dai propri paesi segnati da conflitti e da guerre; mentre nell'anno 2014, circa 19 milioni di persone sono state sfollate a motivo di eventi climatici catastrofici. Sono classificati come rifugiati per motivi politici, economici e climatici. Tuttavia, al di là di tutte le classificazioni, queste persone sono prima di tutto esseri umani portatori del diritto a vivere con dignità.

Di fronte a questa situazione disumanizzante, rispondendo all'appello di papa Francesco rivolto a tutti noi, operai nella vigna del Signore, vorrei semplicemente far risuonare il suo messaggio proclamato nell'*Angelus* di domenica 6 settembre u.s.

«Di fronte alla tragedia di decine di migliaia di profughi che fuggono dalla morte per la guerra e per la fame, e sono in cammino verso una speranza di vita, il Vangelo ci chiama, ci chiede di essere "prossimi", dei più piccoli e abbandonati. A dare loro una speranza concreta. Non soltanto dire: "Coraggio, pazienza!...". La speranza cristiana è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura».

«Pertanto, in prossimità del Giubileo della Misericordia, rivolgo un appello alle parrocchie, alle comunità religiose, ai monasteri e ai santuari di tutta Europa ad esprimere la concretezza del Vangelo e accogliere una famiglia di profughi. Un gesto concreto in preparazione all'Anno Santo della Misericordia. Ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia, incominciando dalla mia diocesi di Roma».

Conoscendo l'urgenza della situazione e la necessità di una risposta efficiente, papa Francesco recentemente ancora una volta si è appellato ai membri del Congresso degli Stati Uniti d'America esortandoli con queste parole: *«Il nostro mondo sta fronteggiando una crisi di rifugiati di proporzioni tali che non si vedevano dai tempi della Seconda Guerra Mondiale. Questa realtà ci pone davanti grandi sfide e molte dure decisioni. Anche in questo continente, migliaia di persone sono spinte a viaggiare verso il Nord in cerca di migliori opportunità. Non è ciò che volevamo per i nostri figli? Non dobbiamo lasciarci spaventare dal loro numero, ma piuttosto vederle come persone, guardando i loro volti e ascoltando le loro storie, tentando di rispondere meglio che possiamo alle*

loro situazioni. Rispondere in un modo che sia sempre umano, giusto e fraterno. Dobbiamo evitare una tentazione oggi comune: scartare chiunque si dimostri problematico. Ricordiamo la Regola d'Oro: «Fai agli altri ciò che vorresti che gli altri facessero a te» (Mt 7,12)».

Come popolo di Dio, siamo chiamati a vivere e ad incarnare la maternità della Chiesa soprattutto in questo momento di crisi dalle proporzioni ancora sconosciute. Siamo chiamati come chiesa pellegrina (*ecclesia viatorum*) ad accompagnare coloro che sono nella sofferenza e nel bisogno con pazienza, con la nostra preghiera e con opere concrete di misericordia. Come membri della grande famiglia di san Camillo, siamo sfidati a condividere la misericordia di Dio con coloro che sono nel bisogno come una «madre cura il suo unico figlio malato». Lasciamoci sempre salutarmente provocare dalla pericope evangelica che san Camillo ha letteralmente incarnato con tutta la sua vita: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi (Mt 25, 35-36)». «Va' e anche tu fa' così (Lc 10,37)».

Questa crisi non esige né alcun nostro obbligo legale/formale, né la difesa della sovranità del nostro territorio dall'invasione di questi popoli in fuga. Piuttosto, come potremmo rispondere – secondo relazioni plasmate dal diritto e dalla giustizia, come in una sola famiglia di figli di Dio – a questo massiccio esodo di uomini e donne indotto da conflitti e da calamità naturali? Se le persone sono costrette ad abbandonare la patria a causa di minacce reali per la loro vita e la loro dignità, questi uomini e queste donne possono vantare nei nostri confronti una *pretesa morale* per la loro cura ed accoglienza. Se noi ci potessimo calare nei panni di questi nostri fratelli e sorelle profughi, potremmo intuitivamente capire che la solidarietà offre un senso alla nostra storia personale e comunitaria e all'esistenza di coloro che sono più vulnerabili e bisognosi. È motivo di grande gioia e soddisfazione conoscere ed informare che alcune province (Austriaca, Nord-Italiana e Siculo-napoletana) sono già coinvolte in questa emergenza, rispondendovi con iniziative concrete, con l'offerta di ospitalità a queste famiglie in fuga.

La situazione ci invita a non farci prendere dal panico, né a coltivare preoccupazioni di grave minaccia per la sicurezza del nostro paese. Piuttosto, siamo invitati a riflettere e a discernere le immense potenzialità del nostro carisma, come dono alla Chiesa. La Consulta ha riflettuto su questo tema durante il recente incontro del 29 settembre u.s. ed incoraggia tutti i confratelli ad agire secondo lo spirito di squadra.

Mi permetto solamente di evidenziare alcuni atteggiamenti:

1. la situazione è molto complessa, ma confidiamo nella saggezza dei nostri *leaders* politici che stanno cercando di individuare strategie globali per affrontare questa emergenza;
2. cercate di individuare e cooperare con le iniziative della vostra chiesa locale (diocesi, parrocchia) e con le agenzie governative locali preposte all'emergenza;
3. dibattete il tema a livello di Provincia religiosa, Delegazione (attraverso la mediazione del Consiglio) e Comunità locali;
4. offrite ospitalità ai rifugiati nelle strutture che non ospitano le comunità religiose, come case di cura, ospedali, centri parrocchiali e/o socio-pastorali, ecc...;
5. coordinate iniziative in sinergia con i vostri superiori maggiori, con la chiesa locale, con l'amministrazione governativa locale e con l'ufficio di comunicazione del Governo Generale dell'Ordine;
6. le Province e le Delegazioni che non sono direttamente coinvolte da questa crisi, sono incoraggiate ad aiutare le iniziative dei nostri Confratelli in luoghi diversi attraverso la preghiera, il sostegno economico, il supporto concreto di religiosi, dove sia possibile.

L'intercessione del nostro amato fondatore san Camillo de Lellis, la materna protezione di Maria Salute degli infermi e la benedizione di Dio Padre Onnipotente, possano ispirare tutti noi per discernere attentamente i segni dei tempi e per agire di conseguenza nel rispetto di queste famiglie in fuga, offrendo loro sostegno e dignità.

Roma, 1 ottobre 2015

Our response to the refugee crisis in Europe

Message of general Consulta

Last August 28, the world was shocked of the news about the 71 refugees including four children found dead in the back of an abandoned freezer truck in Austria. On September 2, the picture of a 3-year-old Aylan al-Kurdi, drowned dead, in his Syrian family's attempt to reach Greece from Turkey, provoke a wave of public sympathy for refugees. These are just the few among the many horrific incidents of the fate of migrants and refugees unknown to many. According to the UN Refugee Agency (UNHCR) as of January 2015, 38 million people are displaced by conflicts/wars and about 19 million in 2014 are displaced by climate disasters. They are classified as political, economic, and climate refugees. However, beyond all these classifications they are first and foremost human beings endowed with rights to live with dignity.

In front of this dehumanizing situation, believing in the appeal of Pope Francis to all of us working in the vineyard of the Lord, let me just resonate his words during the Angelus of September 6, 2015.

"Faced with the tragedy of tens of thousands of refugees who flee death from war and hunger, and who have begun a journey moved by hope for survival, the Gospel calls us to be "neighbors" of the smallest and the abandoned, and to give them concrete hope. It's not enough to say, "Take heart. Be patient".... Christian hope has a fighting spirit, with the tenacity of one who goes toward a sure goal."



"Therefore, as the Jubilee of Mercy approaches, I make an appeal to parishes, religious communities, monasteries and shrines throughout Europe, that they express the Gospel in a concrete way and host a refugee family. A concrete gesture in preparation for the Holy Year of Mercy. May every parish, every religious community, every monastery, every shrine of Europe welcome one family, beginning with my Diocese of Rome."

Knowing of the urgency of the situation and the dire need for an efficient response, Pope Francis appealed once again to the members of the US Congress encouraging them with these words:

"Our world is facing a refugee crisis of a magnitude not seen since the Second World War. This presents us with great challenges and many hard decisions. On this continent, too, thousands of persons are led to travel north in search of a better life for themselves and for their loved ones, in search of greater opportunities. Is this not what we want for our own



children? We must not be taken aback by their numbers, but rather view them as persons, seeing their faces and listening to their stories, trying to respond as best we can to their situation. To respond in a way which is always humane, just and fraternal. We need to avoid a common temptation nowadays: to discard whatever proves troublesome. Let us remember the Golden Rule: "Do unto others as you would have them do unto you" (Mt 7:12)

As People of God, we are challenged to live and incarnate the motherhood of the Church especially in this moment of unthinkable crisis. We are called as a pilgrim church (*ecclesia viatorum*) to accompany those who are sufferings with patience in our prayers and concrete works of mercy. As members of this grand family of St. Camillus, we are challenged to share the mercy of God to those who are sufferings like a "mother caring for her only sick child". Let us always be reminded by the gospel passages that St. Camillus himself embraced in his entire life. "I was hungry and you gave me food, I was thirsty and you gave me drink, I was a stranger and you welcomed me, I was naked and you clothed me, I was sick and you visited me, I was in prison and you came to me" (Mt 25:35-36). "Go and do the same." (Lk. 10, 37).

This crisis is not demanding our legal obligations nor defending our sovereign territory from invasion. Rather, how would right relationships (justice) as one family of God respond to this massive displacement of people brought about by conflicts and disasters? If people are forced to leave their homeland because of evident threats to their lives and their human dignity, then they have a moral claim on our care and hospitality. If we put ourselves into the shoes of our displaced brothers and sisters, then solidarity makes sense to our lives and to the lives of

those who are most vulnerable and in need. It is also with great joy to know and inform you that **some provinces (Austria, North Italy and Sicilian-Neapolitan) are fully engaged in the situation and started with concrete initiatives of offering hospitality to these families in diaspora.**

The situation calls us not to panic and entertain thoughts of serious threat to our security in our homeland. Rather, it calls us to reflect and appraise the immense possibility of our charism as our gift to the Church. The Consulta has reflected on this matter during our meeting on 29 September 2015 and encourage our confreres to act in the spirit of teamwork. Let me just present to you some our thoughts on this concern.

While the situation is so complex, let us trust the wisdom of our political leaders who are threshing out comprehensive plans to confront this exigency.

Get in touch and be informed of the initiatives of your local church (diocese/parishes) and the local government agency concerned for guidance.

Discuss the matter at the level of the province, delegations (through the Council Administration) and local communities.

Offer hospitality to refugees in our non-residential (religious community) structure such as nursing homes, hospitals, parish/ socio-pastoral centers, etc.

Coordinate initiatives to your major superiors, to the local church, to the local government and to the office of communication of the General Council.

Provinces and delegations who are not directly affected by this crisis, you are encouraged to help the initiatives of our confreres in different places through your prayers, financial support, and personnel where it is possible.

Through the intercession of our beloved founder St. Camillus de Lellis, and the maternal protection of our Lady Health of the Sick and the blessings of our Almighty Father, may all of us be inspired to carefully read the signs of the times and act accordingly with due respect to these families in diaspora by giving them back their dignity.

Rome, October 1, 2015

Il ritorno in Italia

fr. Luca Perletti

Da alcuni giorni sono rientrato in Italia dopo 5 mesi in Sierra Leone. Sono stati mesi intensi di pianificazione e di avvio delle attività che si focalizzano – dopo l'installazione del Laboratorio presso l'Ospedale Holy Spirit di Makeni – nella formazione di *counselor* attraverso un programma teorico e pratico; nel sostegno psicosociale a 400 famiglie e nella ristrutturazione di alcuni centri sanitari di base (PHUs), primo porto d'entrata nel sistema sanitario del Paese. A metà del percorso (il progetto terminerà a dicembre) mi permetto alcune osservazioni in linea di continuità con la riflessione precedente sul tema della resilienza, quale capacità naturale di questo popolo a far fronte a mille avversità.

Questa riflessione prende spunto dalla domanda sulla rilevanza del nostro intervento chiamato psicosociale poiché unisce un aiuto umanitario (nella forma del cash transfer) a quello puramente psicologico. Ha senso – mi chiedo – occuparsi di questa dimensione o non è un'altra delle nostre "ricchezze" esportate in una cultura aliena? Questo mio contributo non ha alcuna pretesa scientifica ma il valore di una riflessione personale con cui ho dovuto confrontarmi sul campo. Inizio allora dalle difficoltà incontrate – che in un certo senso sconsiglierebbero un intervento di sostegno psicologico – per poi, al contrario, rilevare che esiste un bisogno di esprimere emozioni spesso date per scontate e non trattate. Insomma, vorrei concludere dicendo che ha senso quello che facciamo. Lo faccio attenendomi a fatti ed

esperienze vissute sul campo, riprese dal mio diario personale.

Le serate passate in compagnia con il superiore dei Saveriani a Makeni, P. Luis Perez (spagnolo), sono state una brezza d'aria fresca. In esse, si parlava e condivideva di tutto e di più: non solo cronaca ma anche riflessioni. **Una sera abbiamo condiviso le difficoltà della inculturazione, delle sfide a far passare messaggi e tecniche estranee alla cultura locale.** Questo è particolarmente vero per alcuni dei programmi dell'intero progetto di CTF. L'approccio psicologico infatti usa concetti astratti (benessere o malessere; emozioni e sentimenti) che sono alieni a chi – per definirsi – deve fare riferimento a situazioni ed oggetti concreti. **Non esiste uno stare bene separato dal corpo tanto che nella lingua locale non si usa chiedere "come stai?" ma "come sta il tuo corpo?"** perché questo – così concreto – è il primo rivelatore del benessere o del malessere. In altre parole, non esiste un concetto di benessere che sia separato dalla immediata, oggettiva e percepibile sensazione di presenza o di assenza di disturbi. Il nostro linguaggio europeo – abituato a concetti filosofici ed astratti – qui si trova a disagio perché non crea ponti di comunicazione ma solo confusione. Il buono, il bello, il bene ed il male, il benessere o il malessere non esistono se non solo tangibili. È una barriera a volte frustrante poiché domande che per noi appaiono scontate trovano come sola risposta espressioni attonite ed il silenzio. **L'approccio psicologico basato sulla parola qui trova tutti i suoi limiti**



e la sua inefficacia. Non perché la cultura locale non comunichi: anzi, tutto è basato sulla comunicazione, non c'è forse altro popolo che tanto ne faccia uso, attraverso descrizioni colorate e dettagliate di fatti e di avvenimenti. Semplicemente, la comunicazione locale non riesce ad astrarre ed ad andare oltre la realtà concreta, vissuta e descritta. Non mi addentro nella riflessione perché la incapacità di astrarre – se applicata alle scelte morali – rischia di non vedere il bene ed il male in sé e di considerare ogni singola scelta in base agli effetti o ai risultati ottenuti o sperati. Ci è capitato un caso interessante di questa natura in un gruppo di giovani adolescenti orfane dove la valutazione morale (ovvia per noi!) delle loro scelte non è stata così ovvia per il gruppo nel quale alcune accettavano la possibilità di “vendersi” se questo avesse loro permesso di sostenere la famiglia in difficoltà ed i fratelli orfani. Trascrivo dal mio diario di quel giorno: *“Sono rimasto scioccato! Ho ammirato la libertà di pensiero di alcune ragazzine consapevoli che tenere in vita la loro famiglia a costo del proprio corpo vale la pena. Come posso permettermi di giudicare? Davveroa partire dai più anziani, iniziarono ad andarsene, uno ad uno”*.

Un'altra difficoltà dell'intervento psicologico è legata a quella che mi è sembrata essere una caratteristica della cultura locale. Essa è caratterizzata dall'unicità, della unitarietà e della totalità (in inglese *wholeness*) così diverso dal nostro parcellizzare, creare compartimenti stagni, distinguere ciò che è fisico, psicologico, spirituale, sociale e così via. **La nostra medicina, per fare un esempio, ha creato moltissime branche di sapere e di intervento mentre qui i curatori tradizionali (*traditional healers*) – ahimé! tristemente famosi in questa epoca di Ebola – curano il corpo e l'anima allo stesso tempo senza distinguere ciò che è biologico da quello che è mentale.** Nel nostro programma di intervento psicologico abbiamo dovuto subito confrontarci con questa ricchezza culturale che vede un tutt'uno nelle varie dimensioni vitali, mentre noi – attraverso i nostri schemi e moduli – avevamo piuttosto impostato un approccio “a settori”. Noi siamo abituati a dividere secondo schemi mentre in questa terra tutto fa parte della vita in un fluire che non conosce separazioni o compartimenti. È impossibile tradurre concetti quali il “colloquio di sostegno” (tanto per fare un esempio) perché in questa cultura ricca di comunicazione, la stessa è convenevole, pratica e persino “di sostegno” allo stesso tempo. In un questionario divulgato tra le 400 famiglie parte del programma è stato davvero difficile chiedere loro di descrivere il tipo di incontro avuto con il counsellor di riferimento poiché ogni singolo incontro era tutto nello stesso tempo né avrebbe potuto ridursi a trattare solo del presunto malessere o disagio che è inscindibile dalla vita concreta e dalla necessità di trovarvi risposte e soluzioni. Insomma, mentre noi distinguiamo i fratelli e le sorelle della Sierra Leone integrano! Ed è comprensibile, perché la loro scala di bisogni inizia dal gradino più basso ...la fame, la sopravvivenza, le urgenze della vita. **Mi rendo conto che è una grande fortuna quella di trovarmi a vivere in una cultura che mi ha trasmesso secoli di ricchezze di pensiero ed in una società che mi permette di andare oltre i bisogni di base e poter soddisfare quelli “più alti”.** Chi non ha questa fortuna è costretto a metterli tutti assieme e cercare di darvi una risposta a partire da quelli più impellenti ed imprescindibili! In sintesi: difficoltà a astrarre / concettualizzare e impossibilità

a “compartimentalizzare” rendono difficile attuare un programma di sostegno puramente psicologico.

Nondimeno, la componente sociale lo rende efficace e questo spiega il successo che sta avendo, successo misurabile in più curata presenza ai raduni; nella maggiore attenzione a sé (abbigliamento); nell'ascolto attento degli altri.....insomma, partire dai bisogni di base non è contraddittorio del processo di sostegno psicologico ma ne è componente integrale!

Vorrei qui avviarmi alla conclusione e dire che ciò che CTF fa ha senso. Lo faccio traendo a piene mani dal mio compagno di viaggio, il diario giornaliero nel quale ho annotato esperienze e riflessioni. Mi riferisco a commenti dell'ultima settimana.

“Questa settimana ho avuto modo di confrontarmi sull'efficacia del nostro progetto a partire da critiche che mi sono state mosse da alcuni sacerdoti della Diocesi di Makeni. Non scarto le critiche ma mi offrono materia di riflessione in particolare su questi due punti: il sostegno economico “a goccia” (cash transfer) a detta di alcuni genera dipendenza e non sviluppa la capacità imprenditoriale (a); il successo del progetto (evidente aumentato benessere) è legato all'aiuto economico (b). Si tratta di osservazioni pertinenti e legittime che sfidano la mente a sviluppare un “pensiero laterale” (espressione inglese lateral thinking). Di fronte alla prima osservazione, la risposta immediata è che il nostro non è un progetto umanitario e di sviluppo: l'aiuto economico è solo un atto liberale a sostenere le fatiche di chi si è trovato a gestire le situazioni complesse legate a Ebola. Tuttavia – dalle risposte e dalle condivisioni – emerge che l'uso del denaro è finalizzato a quelle spese essenziali, ma messe in seconda linea dalle ristrettezze economiche, quali l'educazione e la salute. Le risposte dei capofamiglia delle 400 famiglie selezionate confermano gli studi sul Cash transfer secondo le quali esso genera capacità di spesa nei settori della educazione e della salute fino al 75% dei casi, senza contare che questo metodo è rispettoso della dignità individuale. [...].

[...] In merito alla seconda osservazione, non sono così ingenuo da pensare che il nostro intervento possa prescindere – nel considerarne l'evidente impatto – dall'aiuto economico. Ma non minimizzo nemmeno il ruolo della

presenza costante dei counsellor, dei raduni mensili di mutuo aiuto, della solidarietà e della vicinanza che si genera. **Abbiamo messo assieme le condizioni perché questo avvenisse e se il benessere è evidente non resta che prenderne atto con piacere. La domanda qui è se l'aiuto economico ne sia il fattore trainante e determinante.** Non c'è dubbio che lo sia laddove i bisogni basilari sono impellenti e non esiste un welfare sociale di protezione. Va rispettata la scala gerarchica dei bisogni e non potremmo provvedere a quelli emotivi se prima non avessimo preso in considerazione e soddisfatto quelli di sussistenza. Raggiunto un certo benessere, si è sfidati a rafforzare l'autostima (self valuing) e a costruire stabilità (self reliance), così che il temporaneo beneficio diventi duraturo e sostenibile. **Questa parte del programma è quella in cui vogliamo impegnarci nel secondo semestre, trasformando la resilienza attuale in una forma stabile di valorizzazione di sé e di capacità di micro economia.**

Allo stesso tempo – ed il gruppo di Lungi, Parrocchia St. Joseph lo ha dimostrato – **non c'è aiuto economico che possa spegnere il fuoco delle emozioni.** Puoi dare tutti i soldi che vuoi, ma non potrai mettere a tacere le emozioni causate dalla morte dei propri cari, morte così improvvisa e privata della possibilità di adeguato lutto e distacco. Sempre c'è e sempre ci sarà spazio per una parola di conforto; per l'ascolto; per asciugare una lacrima quale integrazione del mero aiuto economico. Anche quando la vita preme con le sue urgenze ed impellenze, l'anima non cesserà di reclamare uno spazio tutto suo dove poter piangere i cari che non sono più e trovare un senso ai molti ‘perché?’ inevasi”.

Insomma, un progetto psicosociale ha senso solo se integra diverse dimensioni tali da costituire un approccio olistico in linea con il senso di unità e di unitarietà di questa gente! **Sarà così in grado di contribuire a rafforzare il destino della gente della Sierra Leone di vivere attraverso l'inguaribile ed irriducibile resilienza che la fa rialzare dopo ogni colpo; la sua gioia e felicità stampata sui volti sorridenti e pronti ad erompere in canti di gioia; la sua apertura alla vita nel dono della accoglienza dei più deboli, i bambini, di cui nessuno mai sarà orfano; e la sua capacità di fare posto al nuovo, allo straniero ed al diverso.**

Return to Italy

br. Luca Perletti

I came back to Italy a few days ago after spending five months in Sierra Leone. These were intense months of planning and setting in motion activities that focused – after the installation of the laboratory at the Holy Spirit Hospital of Makeni – on the training of counsellors through a theoretical and practical programme; on psycho-social support for four hundred families; and on the reorganisation of a number of basic health-care centres (PHUs), the first entrance door into the health-care system of the country. Half way through (the project will come to an end in December), I would like to make some observations in continuity with my previous observations on the subject of resilience, the natural capacity of this people to deal with a thousand adversities.

My thoughts take as their point of departure the question about the relevance of our action which is described as psycho-social because it unites humanitarian aid (in the form of a cash transfer) with aid of a purely psychological character. I wonder whether dealing with this dimension has sense or is it not another one of our 'riches' which has been exported to an alien culture? This article of mine does not have any scientific claims – it has the value of personal reflections that I had to address in the field. I will therefore begin with the difficulties that were encountered – which in a certain sense would advise against an initiative involving psychological help – to then observe that a need exists to express emotions which are often taken for granted and not dealt with. To sum up, I would like to end by saying that what we are doing has sense. I will do this basing myself on the facts and

experiences encountered in the field, recorded in from my personal diary.

The evenings passed in the company of the Superior of the Saverians in Makeni, Fr. Luis Perez (a Spaniard), were a breath of fresh air. We spoke about and shared everything and even more: not only news but also reflections. One evening we talked about the difficulties of inculturation and of the challenges involved in introducing messages and techniques that are extraneous to a local culture. This is especially the case for some of the programmes of the overall project of the Camillian Task Force. Indeed, the psychological approach uses abstract concepts (wellbeing or malaise; emotions and feelings) which are alien to those who in order to define themselves have to refer to concrete situations and objects. **There is no being well that is separate from the body and this in the local language people do not say 'how are you?' but 'how is your body?'. This is because the body – which is so tangible – is the first indicator of wellbeing or malaise.** In other words, there is no concept of wellbeing that is separate from the immediate, objective and perceivable feeling of the presence or absence of disturbances. Our European language – which is habituated to philosophical and abstract concepts – here finds itself ill at ease because it does not create bridges of communication but only confusion. Good, beautiful, right and wrong, wellbeing or malaise do not exist unless they are tangible. This is a barrier that is at times frustrating because questions which for us are self-evident encounter as answers bewildered expressions and silence. **A psychological**

approach based on speech here encounters all of its limitations and ineffectiveness. Not because the local culture does not communicate. Indeed, everything is based on communication; perhaps no other population makes such use of communication through the colourful and detailed description of facts and events. It is simply that local communication does not manage to engage in abstraction and to go beyond concrete, lived and described reality.

I will not enter into an analysis of why an incapacity to engage in abstraction if applied to moral choices runs the risk of not seeing good and evil in themselves and seeing each choice on the basis of the effects or results that are obtained or hoped for. We encountered an interesting case of this kind in a group of young teenager girls who were orphans where moral assessment (which was obvious for us!) of their choices was not so obvious for the group, where some of these girls accepted the possibility of 'selling themselves' if this allowed them to support their families that were in a state of difficulty and their orphan siblings. I would like to quote the following words from my diary of that day: 'I was shocked! I admired the freedom of thought of some young girls who thought that keeping their families alive at the cost of their own bodies was worthwhile. How can I allow myself to judge? In fact...starting with the most elderly, they began to die one by one by one'.

Another difficulty of psychological action is connected with what seems to me to be a characteristic of the local culture. This culture is characterised by uniqueness, the overall and totality (in English one would say 'wholeness') which is so different from our tendency to break things down, to create watertight compartments, and to distinguish between what is physical, psychological, spiritual, social and so forth. **Our medicine, to take an example, has created a very large number of branches of knowledge whereas traditional healers – alas sadly famous during this epoch of Ebola – attend to the body and the soul at the same time without distinguishing between what is biological and mental.** In our programme of psychological intervention we had to face up immediately to this cultural heritage which sees a whole in the various dimensions of life whereas we – through our schemata and models – instead applied an approach made up of 'sectors'. We are used to dividing things in line with schemata whereas in this land everything is a part of life in

a flow that does not know separations or compartments. It is impossible to translate concepts such as a 'support conversation' (just to give an example) because in this culture that is rich in communication, this is proper, practical and even a 'support' at one and the same time. In a questionnaire that was distributed to 400 families that belonged to the programme it was truly difficult to ask them to describe the kind of meeting that they had had with the counsellor of reference because each individual meeting was everything at the same time and could not be reduced to dealing with the presumed malaise or difficulty which cannot be separated from real life and from the need to find answers and solutions to it.

To sum up: whereas we make distinctions, our brothers and sisters of Sierra Leone integrate! **And this is understandable because their ladder of needs begins with the lowest rung...hunger, survival, and the urgent aspects of life. I realise that it was a great blessing to live in a culture that had handed down centuries of riches at the level of thought and in a society that allowed me to go beyond basic needs and able to meet the 'highest' needs. Those who have not had this blessing are forced to put them all together and to try to provide an answer to them starting with those that are most compelling and cannot be put to one side! To sum up: difficulties in engaging in abstractions/conceptualisations and an inability to 'compartmentalise' make it difficult to implement a support programme that is purely psychological in character.**

Nonetheless, the social component makes it effective and this explains the success that it is having, a success measured in a more careful presence at meetings; in greater self-care (clothing); and in careful listening to other people...that is to say, starting with basic needs does not contradict the process of psychological support but is an integral part of it!

I would like here to move towards the end of my article and say that what the Camillian Task Force does has meaning. I will do this drawing fully upon my travelling companion, my daily diary in which I noted down my experiences and thoughts. I am referring here to my comments of the last week of my stay. 'This week I had an opportunity to address the effectiveness of our project starting with the criticisms that were made of me by some priests of the diocese of Makeni. I do not dismiss these criticisms. Instead, they of-



fer me food for thought, in particular as regards the following two points: economic support in the form of 'drops' (the cash transfer), in the view of some generates dependency and does not develop a capacity for enterprise (a); the success of the project (the evident increase in prosperity) is linked to economic help (b). These are pertinent and legitimate observations which challenge the mind to develop 'lateral thinking'.

Faced with the first observation, the immediate answer is that ours is not a humanitarian and development project: economic help was only a liberal act to support the trials of those who had to manage the complex situations connected with Ebola. However, from the answers and agreements it emerged that the use of money was directed towards that essential expenditure that placed in the second row by economic straightened circumstances, for example education and health. The answers of the head of the families of those 400 families that were selected confirmed the studies on the cash transfer according to which it generates capacities for expenditure in the sectors of education and health in up to 75% of cases, without taking into account that this method respects the dignity of individuals...

As regards the second observation, I am not so ingenuous as to think that our action can be separated – when considering its evident impact – from economic help. But at the same time I do minimise the role of the constant presence of

the counsellors, of the monthly self-help meetings, of the solidarity and the nearness that is generated. **We put together the conditions so that this could occur and if wellbeing is evident then we should only take note of this with pleasure.** The question here is whether economic help is a locomotive and determining factor in achieving this wellbeing. There is no doubt that it is where basic needs are compelling and a welfare system of protection does not exist. The hierarchy of values should be respected and we could not have met emotional needs if we had not first taken into consideration and met those relating to subsistence. When a certain prosperity has been reached, we are challenged to strengthen self-valuing and to create self-reliance, so that the temporary benefit becomes lasting and sustainable. **This part of the programme is the one we want to engage in during the second six-month period, transforming current resilience into a stable form of self-valuing and a capacity for micro-economics.**

At the same time, and the group of Lungi, in the Parish of St. Joseph, has demonstrated this, there is no economic help that can put out the fire of emotions. **You can give all the money that you want but you can never silence the emotions caused by the death of loved ones, deaths that are so sudden and without the possibility of suitable mourning and detachment.** There has always been, and there will always be, room for words of comfort, for listening, and for drying tears as support for mere economic help. Even when life presses with its urgent and compelling realities, a soul will never cease to claim a space all of its own so as to be able to weep for loved ones who are no longer there and find a meaning to the many 'whys' that have not been avoided'.

To sum up: a psycho-social project will have meaning only if it integrates various dimensions so as to create a holistic approach in line with the sense of unity and wholeness of this people! **It will thus be able to help to strengthen the destiny of the people of Sierra Leone in living that incurable and irreducible resilience that makes them get up after every blow; their joy and the happiness of faces that smile and are ready to erupt into songs of joy; their openness to life in the gift of welcoming the weakest, children, so that there are no longer any orphans; and their capacity to give way to the new, to the foreigner and to the different.**

Sierra Leone: la breve storia del laboratorio che ha “salvato” più di 100 mila persone

Vittorio Colizzi, Marco Iazzolino

Il laboratorio (MBIL) per testare e combattere l'ebola nasce come idea nel pieno dell'epidemia. Il desiderio e la progettualità assumono una forma specifica nell'autunno del 2014 grazie al lavoro del tavolo “fratelli d'ebola” ed il contributo della Cei e della Caritas.

Le attività svolte sono state di tre tipi: diagnostiche (PCR) ed immunologiche (Elisa), formative e di training, di trasferimento tecnologico e ricerca.

Attività svolte grazie alla collaborazione con l'università di Tor Vergata (Roma), la Ctf e l'ospedale diocesano Holy Spirit.

Il MBIL è stato attivato principalmente per permettere la riapertura dell'Ospedale Holy Spirit di Makeni chiuso nell'Agosto del 2014 per il diffondersi dell'Epidemia nel Distretto di Bombali. Il MBIL è attrezzato per svolgere in sicurezza la diagnostica molecolare e sierologica del virus Ebola e di altri virus emergenti e riemergenti, quali il virus dell'HIV e dell'Epatite B e C. Tutte le attrezzature, le metodologie utilizzate e il personale operante sono a norma e rispettano le GLP (Good Laboratory Practice).

L'attività di diagnostica molecolare (PCR) è divenuta un'attività di routine, che viene eseguita a qualsiasi ora della giornata, anche dal personale tecnico dell'Ospedale. Per il momento le analisi vengono sempre controllate e certificate dalla presenza di almeno un esperto italiano o camerunese. In questi mesi il MBIL ha effettuato oltre 50 referti negativi per virus Ebola in PCR, permettendo di escludere che i

pazienti all'interno dell'Ospedale fossero infettati con il virus Ebola.

L'attività di diagnostica immunologica si basa sulla ricerca di anticorpi anti-Ebola col metodo Elisa (Kit commerciale) nel siero di pazienti o di soggetti ad alto rischio d'infezione. Oltre 500 analisi sierologiche sono state eseguite sia nel personale ospedaliero, sia nei soggetti sopravvissuti all'EVD che in contatti ad alto rischio (soggetti sottoposti a quarantena), portando all'identificazione di numerosi (oltre il 11%) soggetti asintomatici, infettati dal virus ed identificabili per la presenza di anticorpi specifici nel loro siero.

L'attività di formazione è stata di tre tipi: i) lezioni e training per i tecnici di laboratorio (20) degli ospedali pubblici e privati di Makeni, ii) lezioni per gli studenti (40) della Scuola di Sanità Pubblica dell'Università di Makeni, iii) potenziamento della Facoltà di Medicina dell'Università della Sierra Leone.

Ambedue i corsi a Makeni sono stati seguiti in maniera costante per oltre quattro mesi sia dai tecnici sia dagli studenti. L'attività svolta ha coinvolto molto anche le autorità accademiche dell'Università di Makeni che ha proposto di modificare e rafforzare il curriculum del Master in Sanità Pubblica, con la collaborazione dell'Università di Roma Tor Vergata e dell'Università di Cambridge. Il Dr. Raoul Emeric Guetiya Wadoum è stato assunto per tre anni dall'Università di Makeni proprio per continuare questa attività di formazione, oltre che di diagnostica e ricerca al MBIL.

Per quanto riguarda la Facoltà di Medicina dell'Università della Sierra Leone presso l'Ospedale Universitario di Cannought di Freetown sono stati organizzati degli incontri e delle lezioni, con l'obiettivo di sensibilizzare i docenti alla necessità d'istituire un Laboratorio di Alta Formazione ed Alta Tecnologia per il controllo e la prevenzione delle malattie infettive.

Tutta l'attività di ricerca è stata effettuata nell'ambito di uno specifico Progetto di siero-sorveglianza approvato dal Comitato Etico e Scientifico del Ministero della Sanità della Sierra Leone. Le attività sono state svolte in collaborazioni con le organizzazioni nazionali (Ministero, HSH) e internazionali (OMS, Unione Africana) operanti nel distretto di Makeni. Un Abstract è stato accettato e pubblicato al Convegno sull'Ebola di Parigi del luglio 2015, e due lavori scientifici sono in corso di pubblicazione.

L'Università di Cambridge ha deciso di spostare presso l'Università di Makeni il laboratorio di Virologia (inclusa l'unità di sequenziamento virale) operante fino a Luglio 2015 presso il Centro di Trattamento EVD di

Mateneh (Makeni). In considerazione delle numerose collaborazioni scientifiche instaurate con il MBIL, e che ambedue le strutture di riferimento (Università di Makeni e Ospedale Holy Spirit) afferiscono alla Diocesi di Makeni, si è sviluppato un progetto di istituire la Makeni Biotech and Biomedical Research Platform (MBBRP). Questa Piattaforma tecnologica diverrà un punto di riferimento per il Ministero della Sanità non solo per la ricerca scientifica su Ebola, ma anche per le altre infezioni emergenti del Paese. In tal modo l'investimento italiano in questo paese diverrà sostenibile anche nel futuro e sufficientemente flessibile per altre malattie infettive.

Le attività di trasferimento tecnologico, e di ricerca, inclusa la Piattaforma di Makeni, saranno presentate ufficialmente nel corso del Convegno MARS (Merck African Research Summit) del 19-20 ottobre a Ginevra organizzato dalla Merck, dall'UNESCO, e dalle Università di Cambridge e Roma Tor Vergata. Il laboratorio è diventato luogo di sperimentazione. Un segno importante che a partire dal laboratorio e dall'esperienza dell'ebola pensa al futuro della gente della Sierra Leone.



Sierra Leone: a Short History of the Laboratory that has 'Saved' 100,000 People

Vittorio Colizzi, Marco Iazzolino

The laboratory (MBIL) to test for and combat Ebola was born as an idea when the epidemic was at its height. The intention and the project took on a specific form in the autumn of 2014 thanks to the work of the 'Brothers of Ebola' round table and the contribution of the Italian Bishops' Conference and Caritas.

The activities that have been engaged in have been of three types: diagnostic (PCR) and immunological (Elisa) activities; those involved with formation and training; and those involved with the transfer of technology and research.

These activities have been engaged in thanks to cooperation with the University of Tor Vergata of Rome, the Camillian task Force and the Holy Spirit Hospital of the diocese.

The MBIL was principally activated in order to allow the reopening of the Holy Spirit Hospital of Makeni which had been closed in 2014 because of the spread of the epidemic in the district of Bombali. The MBIL was equipped to carry out molecular and blood diagnoses for the Ebola virus and other emerging or re-emerging viruses, such as the HIV virus and the hepatitis B and hepatitis C viruses. All of the equipment and the methodologies that have been used are fully up to standard and respect good laboratory practice.

The activity involving molecular diagnosis (PCT) has become a routine activity which is engaged in at any hour of the day, by the technical personnel of the hospital as well. For the moment, the analyses are always checked and certified by the presence of at least an Ital-

ian expert or one from Cameroon. In recent months the MBIL has carried out more than 50 negative tests for the Ebola virus through PCT. In this way it was excluded that patients inside the hospital were infected by the Ebola.

The activity involving immunological diagnosis is based on the search for anti-Ebola anti-bodies – using the Elisa method (a commercial kit) – in the blood of patients or individuals who run a high risk of having the infection. Over 500 blood analyses have been carried out both with individuals who survived Ebola and with those who were at high risk (people subject to quarantine). This led to the identification of the large number of individuals (over 11%) without symptoms but infected by the virus and identifiable as such because of specific anti-bodies in their blood.

The activity involving formation has been of three kinds: 1) lessons and training for twenty laboratory technicians of the state and private hospitals of Makeni; 2) lessons for the forty students of the School of Public Health of the University of Makeni; 3) the strengthening of the Faculty of Medicine of the University of Sierra Leone.

Both the courses in Makeni were followed in a constant way for over four months both by the technicians and by the students. The activity that was engaged in also involved the academic authorities of the University of Makeni which proposed a modification and strengthening of the curriculum of the master's degree in public health in the cooperation of the University of



Tor Vergata in Rome and the University of Cambridge. Dr. Raoul Emeric Guetiya Wadoun was employed for three years by the University of Makeni specifically to continue this activity involving formation, as well as that involving diagnosis and research at the MBIL.

As regards the Faculty of Medicine of the University of Sierra Leone at the University Hospital of Cannought in Freetown, meetings and lessons were organised with the aim of sensitising the lecturers to the need to establish a Laboratory of Advanced Formation and Technology for the control and prevention of infectious diseases. All the research activity has been carried out within the framework of a specific project of blood surveillance approved by the Ethical and Scientific Committee of the Ministry of Health of Sierra Leone. The activities have been carried out in cooperation with the national (Ministry, HSD) and international (WHO, African Union) institutions that work in the district of Makeni. An abstract was accepted and published at the Conference on Ebola in Paris of July 2015, and two scientific works are currently being published.

The University of Cambridge decided to move the laboratory of virology to the University of Makeni (including the unit for viral sequencing) which worked until July 2015 at the

Centre for EVD Treatment of Mateneh (Makeni). Given the extensive scientific cooperation established with the MBIL, and that both the institutions of reference (the University of Makeni and the Holy Spirit Hospital) adhere to the Diocese of Makeni, a project has been developed to create the Makeni Biotech and Biomedical Research Platform (MBBRP). This technological platform will become a point of reference for the Ministry of Health not only for scientific research on the Ebola virus but also for other emerging infections in the country. In this way the Italian investments in this country will become sustainable in the future as well and will be sufficiently flexible for other infectious diseases.

The activity involving the transfer of technology and research, including the platform of Makeni, will be officially presented during the course of the Merck African Research Summit of 19-20 October in Geneva organised by Merck, UNESCO, and the University of Cambridge and the University of Torvergata, Rome. The laboratory has become a place of experimentation. It is an important sign that starting with the laboratory and the experience of Ebola the future of the people of Sierra Leone is being thought about.

La testimonianza di un confratello camilliano

P. Sebastian (Santhosh) Christi, è un religioso camilliano indiano che si è unito ad una missione di evangelizzazione di due settimane, con un'attenzione particolare alla visita degli sfollati del Kurdistan iracheno, insieme con gli altri due delegati di *Christeen and Fiath Ministries*. Questa iniziativa è scaturita come risposta all'invito dell'Arcivescovo Bashar Matte, vescovo di Erbil. P. Santhosh è attualmente il superiore di Snehatheeram, una casa per le persone che vivono con infermità terminali e solitudine, principalmente persone infette da HIV (sieropositive). Egli è anche responsabile di uno dei centri regionali della *Camillian Task Force* in India.

Sto cercando di disegnare un quadro dettagliato (anche se non esaustivo) della situazione e delle necessità – e delle eventuali possibilità ministeriali per i camilliani – della popolazione profuga e sfollata in *Kurdistan* (porzione compresa nel territorio dell'Iraq). Condivido con voi la mia visita ad *Erbil* (Kurdistan, Iraq) tra gli uomini e donne sfollati che ora vivono sotto la cura del dell'arcidiocesi caldeo cattolica di Erbil. Ci sono anche altri campi profughi al di fuori di quelli sotto la cura della chiesa, per esempio, dipendenti direttamente dal governo. Non abbiamo neppure tentato di visitarne qualcuno di questi ultimi, a causa di altre possibili complicazioni e formalità che questo richiedere o provocare. Per noi è stato più semplice usare la mediazione dell'Arcivescovo per



entrare nel campo profughi, e lo stesso canale istituzionale sarà più sicuro e più facile anche in futuro.

Che cosa fa la diocesi, in particolare, per questo popolo?

In realtà, la chiesa offre moltissimo supporto attraverso molteplici interventi. Ma la necessità vanno ben oltre quello che la chiesa locale è in grado di gestire attraverso le sue sole risorse umane, molto limitate.

Struttura residenziale

- L'Arcidiocesi caldeo cattolica di Erbil ha affittato alcune abitazioni da gente del posto



per ospitare gli sfollati (una casa per 4 famiglie – in media)

- L'Arcidiocesi ha ospitato numerose famiglie in istituzioni ecclesiastiche e in terreni aperti dove ha messo a disposizione dei *caravans* per gli sfollati.
- Una delle parrocchie (*Mar Elia Parish*) ha ospitato più di 40 famiglie nel proprio spazio comune ed ora ci sono molti *caravans*, dove una volta c'era un bellissimo giardino.

Ospedale

L'Arcidiocesi caldeo cattolica di Erbil ha una piccola clinica con tre suore e alcuni volontari che possono aiutare coloro che sono malati nei campi per gli sfollati. Ci sono anche medici ogni giorno, per diverse specialità e per diversi turni giornalieri. Le medicine vengono distribuite al bisogno, gratuitamente.

Camminare insieme nella speranza: Alcune delle suore vivono in alcuni campi per profughi, in roulotte separate (case container), scegliendo di poter camminare con il loro popolo per condividere il tempo della fragilità e della paura. Ma loro sono veramente poche!

Fede e Morale: Alcune suore visitano i campi profughi, uscendo dai loro conventi ed insegnano il catechismo ai bambini, ecc.

Mano nella mano: L'Arcivescovo e i sacerdoti sono coinvolti nella raccolta di fondi e nel coordinamento della missione.

Il futuro: L'Arcidiocesi ha abbandonato alcuni dei suoi progetti ed è ora molto coinvolta nella risposta alle necessità più urgenti:

- **Ospedale per la maternità:** a breve si comincerà la costruzione di un ospedale di maternità, ristrutturando un grande edificio di un ospedale incompiuto;
- **Università:** c'è anche un programma in diretta per iniziare una università in modo che i figli dei profughi possano continuare e/o riprendere gli studi.

È possibile sostenere la Chiesa locale?

La chiesa locale ha bisogno di ogni tipo di supporto possibile. Ma i mezzi e i metodi devono essere discussi e pianificati. Questo potrebbe essere un ambito importante di intervento per i Camilliani, soprattutto in coordinazione con l'Arcidiocesi.

È possibile acquistare cibo in questi posti?

Il cibo è fornito da un'organizzazione – l'Associazione *Chiesa che soffre*, che ha preparato una tessera attraverso l'arcidiocesi di Erbil, con la quale gli sfollati possono procurarsi gratuitamente, ogni mese, del cibo. È possibile approvvigionarsi di cibo anche attraverso la mediazione di un'agenzia delle Nazioni Unite, direttamente in alcuni negozi selezionati, con un prezzo fisso concordato. Oltre a queste opportunità, sono sostenuti anche dall'aiuto medico gratuito (clinica dall'Arcidiocesi).

Ci sono medicine sufficienti, disponibili sul mercato locale?

I nostri referenti ci ha detto non vi è alcun bisogno di medicinali, ma basta avere denaro sufficiente per comprare i farmaci. Inoltre, ad oggi, non c'è nessuna epidemia in atto che esiga una grande quantità di farmaci.

Abbiamo bisogno di un maggior numero di volontari?

Attualmente non c'è alcuna emergenza catastrofica in atto. Tuttavia i volontari che possono assumersi un impegno a lungo termine in loro aiuto nella gestione vari aspetti dei campi profughi, saranno utile. Le possibilità di impegno e di aiuto sono molte: la chiesa locale non riesce neppure ad immaginarle tutte, dal momento che le preoccupazioni immediate sono più numerose di quelle che possono concreta-



La popolazione cosa ritiene sia più urgente e quali sono le preoccupazioni principali?

Sostegno finanziario: l'Arcivescovo non ci ha detto nulla direttamente su questo tema. Tuttavia, come ho avuto modo di intuire, hanno molto bisogno di soldi per gestire l'affitto delle case in cui ospitano i profughi, le medicine ...Potrebbe essere una cifra consistente.

Riabilitazione psicologica: il trauma psicologico e la disperazione devono essere affrontati al più presto. Molti sfollati sembrano

essere psicologicamente in difficoltà.

Spiritualità e questioni morali: le famiglie sono instabili; molte persone vivono promiscuamente sotto lo stesso tetto. La fede e la morale sono una domanda! Questo bisogno deve essere affrontato come una delle principali preoccupazioni.

Accompagnamento spirituale per infondere speranza: Molti degli sfollati si perdono nella paura: i traumi e la disperazione conseguente hanno indebolito o fatto perdere la fiducia nel Signore. Anche se sono coinvolti in pratiche religiose, la loro speranza in un futuro migliore o in un intervento provvidenziale di Dio, non è molto radicata. Hanno visto il potere dell'egoismo umano e della brutalità incarnata.... e ciò mette in ombra la loro fiducia e la loro speranza! Abbiamo bisogno di camminare con loro con la speranza... accompagnarli verso gli orizzonti invisibili della cura di Dio.... come fece Mosè con il popolo d'Israele nel deserto!

Chi sono i loro partner?

Stanno collaborando con le Nazioni Unite e con l'Associazione *Chiesa che soffre*. Non credo ce ne siano altre.

mente affrontare. Sono quasi solo 15 sacerdoti nell'arcidiocesi e ogni campo profughi possono contenere dai 200 ai 5.000 membri (dalle 40 alle 200 famiglie). In alcuni campi ci sono i sacerdoti che sono fuggiti insieme con i loro parrocchiani. Altri campi dei rifugiati sono proprio attigui ad alcune chiese parrocchiali. Ci sono poi altri campi in cura diretta della chiesa stesa.

L'arcivescovo è anche preoccupato della sicurezza delle persone che si offrono volontari, proprio perché non può garantire la sicurezza.

Qual è il modo migliore per implementare il supporto psicosociale?

Si tratta di un intervento molto necessario, ma molto impegnativo per noi che non conosciamo a fondo il loro linguaggio. Parlano solo arabo ed aramaico (alcuni locali parlano la lingua curda). Il supporto psicologico immediato può essere reso solo se ci sono persone in grado di gestire la lingua locale. La fase di successiva riabilitazione psicologica potrebbe essere concretizzata solo attraverso il coinvolgimento e la formazione di mediatori locali, che si rendono poi disponibili ad animare i loro concittadini. Altri supporti sociali possono essere resi con l'aiuto della gente del posto.

Witness of a Camillian brother

Fr. Sebastian (Santhosh) Christi, an Indian Camillian has joined in a two-week evangelization mission and visit to the internally displaced people (IDPs) of Kurdistan, Iraq together with the other two delegates from Christeen and Fiath Ministries. This is in response to the invitation of Archbishop Bashar Matte, the Archbishop of Erbil. Fr. Santhosh is presently assigned as superior of Snehatheeram, a home for persons living with terminal infirmities and loneliness (PLTIL) primarily Persons Living with HIV (PLHIV). He is also at the same time in charge of one of the regional centers of the Camillian Task Force, India.

I am trying to draw detailed (but not exhaustive) picture of the situation and the needs of - and the Camillians possibilities for - the Internally Displaced People (IDPs) in Kurdistan (Iraq). Through the short email-sharing on my visit to Erbil (Kurdistan, Iraq) was on the IDPs under the care of the Chaldean Catholic



Archdiocese of Erbil. There are also IDP camps outside the circle of the church, say, directly under the Government. We did not attempt to visit any of them owing to other possible complications/formalities this may require. For us it was better and easier to approach the Archbishop to enter into the field, and the same channel will be safer and easier in the future too.

What does the diocese do in particular for this people?

In fact, the church does a lot. But the need is beyond the local church can handle with the limited human resources.

Residential Facility:

- The Chaldean Catholic Archdiocese of Erbil has rented some houses from the locals and given out for the IDPs (a house for 4 families - average)
- Archdiocese has accommodated many families in the church institutions and open grounds where the caravans are arranged for the IDPs.
- One of the parishes (Mar Elia Parish) has accommodated more than 40 families in the compound, now full of caravans, which was a beautiful garden previously.

Clinic: The Chaldean Catholic Archdiocese of Erbil has a clinic with three Nuns and may Volunteers to help those who are sick in the IDP camps. But the IDPs need to go to the clinic. There are doctors every day (each day each



Speciality - usually a doctor a day). Medicine is free of cost.

Walking Together in Hope: Some of the local nuns stay in some camps in separate caravans (container houses) and walk with the in their time of distress. But they are very few in number.

Faith and Morals: Some nuns visit the camps from their convents and teach the children catechism etc.

Hand-in-Hand: The Archbishop and the priests are involved in fund raising and coordinating the mission.

Upcoming: The Archdiocese has dropped some of its projects and is now on move with more urgent projects

Maternity hospital: shortly beginning a maternity hospital, converting the huge unfinished hospital building for the purpose.

University: there is also a live plan to begin a university so that the children of the IDPs can continue/resume their studies.

Is it possible to support local church?

The local church is in need of the every type of support. But the means and methods are to be discussed and planned.

Is it possible to buy food from these places?

Food (food materials), as far as I have learned, is provided by an organization - Church in Need. They have issued a card through the Chaldean Catholic Archdiocese of Erbil, with which the IDPs collect food materials monthly (free). They are given also another card by UN to let them purchase monthly other items from a few selected shops for a fixed amount. Other

than these, they are supported with free medical help (clinic by the archdiocese)

Is enough medicine available in the local market?

With regard to this question, I am not very sure. They did not tell us there is any need of medicines but only they need money to buy medicines. And there is no epidemic demanding huge amount of medicines.

Do we need more volunteers?

As of now there is nothing to be done as an emergency (disaster management proper as on the face of a disaster). However volunteers who can take long term commitment in helping them in various aspects will be helpful. The possibilities are so many but the church there may not be able to imagine all of them because the concerns are more than they can afford. They are hardly 15 priest in the archdiocese and each IDP camp may have 200-5000 members (40-1200 families). In some camps there are priests of their own parish who fled with them. But some others are attached to some parish churches. There may be camps away from direct care of the church too.

The archbishop also is concerned of the safety of the people who volunteer. He is reluctant to invite us just because he can't guarantee safety.

What is the best possible way to implement psychosocial support?

It is a very needful area but a very challenging one for us who are foreign to their language. They speak only Arabic and Aramaic (some locals speak Kurdish language). Immediate Psychological support can be rendered if only we have people who can handle the language/s. Later stage psychological rehabilitation can be done through training the locals and animating them for the cause. Other social supports can be rendered with the help of the locals.

What do they think the most urgent needs and concerns?



All the points I share answering this question are result of my assessment of the situation. Some of these may not have even been thought by the church in Erbil, or at least might not have been shared by them in our discussions.

Monetary Help: Archbishop has not told us anything directly. However, as i sense, they are very much in need of money to handle the rent to be paid for the houses, medicines and the like. It may be a huge amount.

Psychological Rehabilitation: Moreover, the psychological trauma and hopelessness

need to be addressed at the earliest. Many IDPs seem to be mentally broken.

Addressing Faith and Moral Issues: the families are unsettled, many living under one roof. Faith and morals are at question! This need to be addressed as a major concern.

Spiritual Accompaniment to Instil Hope: Many of the IDPs are lost in fear, trauma and despair resulting in weakening/loss of trust in the Lord. Though they are involved in religious practices, their hope for a better future and divine interventions are shallow. They have seen the power of the human selfishness and brutality enfleshed.... which overshadows their trust and hope! We need to walk with them with hope... take them to the unseen horizons of God's care.... as Moses in the desert!

Who are their partners?

As far as I know, they are collaborating with: *United Nations Church in Need*. I am not sure there are more.



La missione della *Camillian Task Force* vista da una volontaria

Dr. Sr. Stephina FCC
Superiora Provinciale
Mananthavady

Il 7 maggio 2015 un gruppo di 15 persone è partito dalla Casa Camilliana Vice-Provinciale a Bangalore, con destinazione il Nepal, ancora profondamente ferito dal recente e disastroso terremoto. Ero molto rilassata e contenta perché era la realizzazione di uno dei miei sogni: poter partecipare ad una missione di sostegno in un situazione di emergenza, fuori dal mio paese.

Naturalmente non ero a conoscenza di ciò che sarebbe accaduto: che il posto sarebbe stato in campagna e che avremmo dovuto camminare a piedi per lunghissimi tratti. Dopo aver raggiunto Kathmandu, abbiamo trascorso la notte alla *Kamal Nivas House* dei Gesuiti dove ci hanno messo a disposizione una grande sala. Il giorno successivo abbiamo viaggiato verso nord-est: l'area del paese dove i villaggi sono stati più gravemente colpiti. Raggiunto il distretto di Gorkha, nella scuola *St. Mary*, abbiamo trascorso un'altra notte. Fratel Madhu, un religioso camilliano molto zelante e il signor Abraham Royce, un ingegnere pieno di entusiasmo, hanno curato ogni aspetto riguardante la logistica dei campi medici.

Abbiamo iniziato il vero e proprio viaggio divisi in due gruppi nei villaggi assegnati alla nostra responsabilità di cura: Manbu e Kashigav. I veicoli hanno raggiunto Soti nel pomeriggio. Abbiamo dormito sul pavimento di un hotel e nel cortile, con dei sacchi a pelo. Alle prime ore del mattino, abbiamo iniziato la nostra marcia verso il villaggio di Manbu. È stato davvero faticoso dal momento che la

strada era stretta e ripida. Avevamo a disposizione una piccola razione di pacchetti di glucosio, di biscotti e di acqua, ma ciò era nulla per un *team* di 20 membri, tra cui le guide. Nelle prime due o tre ore di marcia eravamo entusiasti e mi sentivo orgogliosa e grata a Dio per questa meravigliosa opportunità che mi aveva riservato. Lentamente ho cominciato a sentirmi stanca e sofferente per i forti crampi muscolari che ostacolavano il mio incedere. Ho vissuti sentimenti contrastanti che avrebbero potuto dare fastidio a tutto il gruppo. Ho pregato con fervore e ho potuto sentire la forza della preghiera in ogni passo che riuscivo a fare. Naturalmente tutti i membri del *team*, specialmente p. Shiju, p. Teji e il signor Royce sono sempre stati al mio fianco, porgendomi la mano, con cura e con pazienza durante ogni spostamento. Dopo sette ore di cammino mi sentivo infelice ed impotente, stendendomi sotto l'ombra di un albero. Sentivo i morsi della fame e della sete; percepivo il venir meno delle mie energie. Poi ha cominciato a piovere con insistenza, e la situazione si è fatta rischiosa con un certo grado di allarme. Abbiamo iniziato a scalare un'altra collina ed io ho dovuto veramente concentrare tutte le mie risorse per poter raggiungere la destinazione a tutti i costi. Verso le sei del pomeriggio abbiamo raggiunto Manbu, un villaggio a circa 7.000 piedi sopra il livello del mare. Abbiamo dormito in tende predisposte. La disponibilità di acqua potabile è stata un'autentica benedizione.



ci, ho dovuto suturare molte ferite senza anestesia locale. Solo più avanti ci siamo potuti attrezzar meglio, offrendo i trattamenti necessari, tra cui iniezioni di antibiotici, ecc... Una donna di 23 anni, con il suo bambino appena nato tre giorni prima, ha raggiunto il nostro campo medico affrontando due ore di cammino in collina, ed è venuta per tre giorni consecutivi per drenare un ascesso del seno. Il sorriso sul suo volto innocente continua ad illuminare ancora il mio cuore.

I bambini non hanno

Il Nepal ha 75 distretti, di cui 14 sono completamente distrutti e alla Caritas Nepalese sono stati affidati sette distretti e tra questi, noi ci siamo concentrati sul distretto di Gorkha. In cinque postazioni di questo distretto abbiamo impiantato dei campi medici e abbiamo trattato circa 2.000 pazienti. Il venti per cento di malati curati sono casi riconducibili al terremoto: contusioni, ascessi, ferite dovute alla caduta, disturbi del sonno a causa del shock, e il resto dei pazienti riportavano patologie generali solo indirettamente riconducibili al disastro prodotto dal sisma. La gente è molto tollerante: molte persone sono analfabete e non si curano dei problemi della salute, ma sono molto preoccupati per i loro bisogni di base come il cibo e il riparo dalle intemperie.

Io credo che le calamità naturali servano anche a scuotere la nostra natura umana. Ero stupita dell'alto grado di tolleranza al dolore delle persone malate che ho incontrato nei campi medici. A volte mancando di farmaci anestetici,

scuole, non hanno un posto per giocare, non hanno niente da mangiare e si aggirano tra le colline mangiando frutta selvatica, bevendo acqua e giocando con pietre e fango: nonostante questo essi sono felici.

Mentre noi preparavamo del cibo vicino alla nostra tenda, i bambini ci portavano della legna da ardere. I soldati stessi sono stati molto disponibili nei nostri confronti. Ci hanno fornito di riso e di verdure e sono stati molto gentili nell'installazione del campo medico. Lontano dalle loro famiglie, i giovani soldati coltivavano la nostalgia e il desiderio dei loro affetti. Sono stati necessari tre giorni per la distribuzione di beni di rifugio e di coperte e per la preparazione dei kit per famiglie messi a disposizione dalla Caritas nepalese. Il lavoro di squadra è stato molto apprezzato.

Quando abbiamo lasciato il Nepal per tornare al nostro paese, abbiamo sentito la forza del legame che avevamo creato in questi giorni avventurosi.

A Marvelous Mission in Nepal

Dr. Sr. Stephina FCC
Provincial Superior
St. Mary's Province
Mananthavady

On 7th of May 2015 a team of 15 members started from Camillian Provincialate Bangalore to Nepal under the guidance blessings and prayers of Camillian fathers. I was very relaxed and thrilled because it was the realization of one of my unfulfilled dreams to reach out for a disaster management. Of course I was not aware of what was awaiting expect the place would be rural and we might have to walk some distance. After reaching Kathmandu, we spent the night at Kamal Nivas Jesuit House where we were given a large hall. The next day we travelled towards northeast where the districts were badly affected. Reached in Gorkha District at St. Mary's School, spent another night there and the sisters had given all the instructions, helps and moral supports. Bro. Madhu, a zealous Camillian and Mr. Royce Abraham, an engineer full of enthusiasm who went ahead of us, had planned everything for the medical camps.

We started the real journey in two groups in the villages allotted to us namely Manbu and Kashigav in two vehicles. In the evening the vehicles reached at Soti by 5.30 P.M. We slept on the floor of a hotel and in the courtyard with sleeping bags. Early morning at 5.00 A.M we started walking towards Manbu Village. It was really tiring, as the way was narrow and steep. Though we had some provisions of glucose packets, biscuits and water, it was nothing for a team of 20 members including the guides. The first two – three hours were enthusiastic and I felt proud and grateful to God for this won-

derful chance He prepared. Slowly I felt tired and suffered from strong muscle cramps which hindered my walking. I had mixed feelings that I would be giving trouble to the whole group. I prayed earnestly and I could feel the strength of it in each and every step I took. Of course my team members, specially Frs. Shiju, Teji and Mr. Royce were always at my help in holding my hand, pulling me up and caring patiently all throughout. After 7 hours of walk I just felt miserable and helpless that I stretched out myself under the shade of a tree. I was feeling hungry, thirsty, strength less and helpless. But then it rained heavily, and the situation made me alert. So we started to climb another hill and I made up my mind to reach the destination at any cost. By 6.00 P.M we reached Manbu about 7000 feet high above the Sea level. Slept in tents prepared. It was a blessing that we had good water resources.

Nepal has 75 Districts of which 14 are fully destroyed and Caritas Nepal was entrusted 7 districts among which we focused on Gorkha District. In 5 locations of this district we conducted medical camps and we treated about 2000 patients. 20 percent were disaster related cases like contusion, abscess, wounds due to fall, disturbed sleep due to shock, and 80 percent were general cases some indirectly related to disaster. The people are very tolerant, many illiterate and not keen on health issues but worried about their basic needs like food and shelter.



I believe that natural calamities shake our human nature. I was astonished the way the people tolerated pain and illness in the medical camps. At times we lacked materials to treat a few patients with cuts and I had to stitch without local anesthesia as we had no such provisions in the 1st camp. Later we were more equipped in giving them necessary treatments including i.v fluids, antibiotic injections etc... A woman of 23 years old, with her 3 days old new born baby attended our camp after two hours of walk from a hill, and she came for three consecutive days to drain her breast abscess. The smile on her innocent face still enlightens my heart. The children have no schools, no place to play, nothing to eat they wander in the hills

eat fruits from the wilderness, drink water and play with stones and mud, still they are happy. While we were preparing food near the tent, the children used to bring firewood for us. The army men were also very helpful. They were placed in many villages. They provided us with rice and vegetables and they were very helpful in the medical camp. Away from home, the young army men were nostalgic and anxious. Three days were spent in distributing shelter and blankets, and in preparing the family kits in the Caritas Nepal god owns. The team work was very much appreciated by Caritas Nepal.

When we parted from Nepal we did feel the strength of the bond we created during these adventurous days.

Dall'ecologia umana di Papa Francesco all'umanizzazione della Salute

Visione integrale

p. Pietro Magliozzi m.i.

Introduzione

La seconda enciclica del Papa Francesco, "Laudato si'"¹, non parla di un tema: l'ecologia, la natura o la creazione, come a una prima lettura potrebbe sembrare, ma di un cambio di paradigma cosmologico, umano e culturale. Il Papa Francesco invita non solo a conoscere di più sulla protezione e difesa della natura, ma a uno stile di vita diverso, a una umanizzazione della vita e della salute secondo una "ecologia umana" distinta.

L'ecologia umana non è presentata né nella sola dimensione *individuale* dell'umanizzazione della salute, ad esempio di una relazione (io-tu), né con il suo opposto, la sola dimensione *collettiva e sociale* (il noi, la comunità), ma in una dimensione *trinitaria*, dove l'uno (l'*unicità*) e il trino (la *relazione*) si integrano, non si oppongono né si escludono, perché il *soggetto-relazionale* è uno solo, immagine e somiglianza di Dio trinitario.

Allo stesso modo l'ecologia umana dell'enciclica non cade né nella trappola *dualistica* dell'oggetto/soggetto, della malattia/malato, salute/soggetto sano, e nemmeno si nota un discorso dualistico tipo: teoria/pratica o una causa/un effetto in cui si muovono tutte le varie discipline naturali e umane; né l'enciclica cade nella trappola opposta dell'*olismo* dove il tutto amorfo sostituisce le parti e le gerarchie; ma adotta un linguaggio ontologico-esistenziale di tipo *integrale* in cui i vari processi di sviluppo si svolgono in modo *dinamico* e dove

il *soggetto-relazionale* fatto a immagine e somiglianza di Dio (non dualistico) ha chiari i suoi *limiti* di creatura e i suoi *fini* di orientamento dinamico alla salute/salvezza.

Lo scopo di questo cambio nel linguaggio magisteriale è permettere una nuova evangelizzazione ed entrare nel dialogo culturale ipermoderno² (degli ultimi due decenni) per essere sempre di più e meglio una Chiesa profetica, capace di mostrare all'umanità il vero progresso.

Ecologia umana e salute

Gli elementi di contatto tra l'ecologia umana presentata dall'enciclica e l'umanizzazione della vita e salute sono la trans-disciplinarietà, l'integralità e la contemplazione della realtà.

La trans-disciplinarietà. La dottrina sociale della Chiesa iniziò parlando di operai trattati ingiustamente, passando a parlare di povertà, guerre, ingiustizie economiche locali e globali, per arrivare al tema ecologico integrale dove la desertificazione dei cuori causa la desertificazione ambientale (n. 217). Lo stesso processo è avvenuto nel processo di umanizzazione della salute che il carisma camilliano ha intrapreso 4 soli fa: si iniziò con l'assistenza in epidemie e a feriti nei campi di battaglia, si aggiunse l'assistenza integrale in ospedale e a domicilio, si abbracciarono poi le missioni estere, quindi si è iniziato con le strutture sanitarie proprie, si è passati per la formazione



in umanizzazione e pastorale della salute, per arrivare alla pastorale dell'emergenza e alla giustizia in salute. In altre parole l'orizzonte in cui si tratta il tema "sociale" (dottrina sociale della Chiesa) o di "umanizzazione della salute" continua sempre di più ad ampliarsi e diventare integrale; si tratta di nuove sintesi (n. 121) che abbracciano una realtà sempre più vasta di persone e relazioni, di processi, rischi e risorse. Lasciamo indietro le obsolete piccole e analitiche trattazioni e articoli unidisciplinari di un tema singolo di ecologia o di salute. La visione dell'ecologia o dell'umanizzazione è oggi non più solo inter-, ma trans-disciplinare, cioè, dove le diverse discipline cercano un paradigma e un linguaggio comune per risolvere i problemi interconnessi o proporre una nuova strategia di umanizzazione della realtà.

L'integralità. Il tema integralità della salute appare nell'enciclica sotto la parola: "vincolo"; vincolo tra tempo e spazio, tra fisica, chimica e biologia, tra natura, economia e socialità (n. 138), tra aspetto sociale, economico, ambientale e teologico (nn. 139 e 140), tra spirito e natura (n. 216), tra ambiente, vita, sesso, famiglia, relazioni sociali e cultura (n. 6), nel senso che tutto può comunicare con tutto (n. 11). Le tre relazioni umane (con Dio, l'altro e la natura) vissute in modo armonico (con vincolo), come fece San Francesco (n. 66), creano questa

ecologia umana o umanizzazione della salute, così come la relazione diretta con il Creatore (io-Dio, n. 9) o indiretta (io-cose-Dio, n. 80). La salute è una sola ed è integrale, come la crisi della salute è una sola (n. 139). Lo sguardo riduzionista di usare una scienza alla volta è insufficiente; serve integrare i vari saperi (n. 141), porli tutti in relazione (n. 141). Nicola Pende con la sua cultura enciclopedica riusciva a integrare la chimica del Potassio con la funzione spirituale del soggetto in un discorso integrale, il Papa Francesco ugualmente integra dicendo che più creiamo conflitti, dualismi, riduzionismi, più ci allontaniamo dalla salute del corpo, dello spirito e del pianeta. Pertanto, se la salute è realizzare vincoli e la malattia è distruggerli, la soluzione per recuperare la salute distrutta è ricostruire vincoli con *il dialogo* (n. 163) o il dibattito onesto e trasparente (n. 188) dal livello macroscopico esteriore (internazionale nn. 164; 175; nazionale n. 177; tra politica ed economia n. 189; interdisciplinario in politica n. 197; tra religione e scienza n. 197) fino al dialogo al livello interiore con se stesso, con Dio nelle creature (nn. 233, 234). Questo dialogo potrà servire la vita (n. 189), il bene comune (n. 201), la giustizia e la pace (n. 207), la dignità dell'uomo che nessuno ha il diritto di toglierli (n. 205).

Contemplazione. Ecologia umana e umanizzazione della salute consistono nel vivere profeticamente la *saggezza di Dio, contemplando*, esplorando e decifrando la creazione in Dio (nn. 69; 85; 112), scoprendo che ogni realtà mi rivela qualcosa della divinità, mi svela una profondità della vita dell'essere che supera ogni potere (n. 112), utilità (n. 69) e mostra un futuro felice (n. 113). Contemplare significa:

- *Ridurre la marcia* (n. 114), sapersi fermare, rallentare (n. 191), limitare i bisogni (n. 223) nella folle corsa del super-progresso tecnologico, visto dal Papa come una sfrenata megalomania (n.109) per massimizzare i benefici del consumismo.
- *Dar senso al lavoro* (n. 237), vedere una struttura trinitaria in ogni creatura, leggere la realtà in chiave trinitaria.
- Considerare anche criteri di *rendimento diversi* (n. 187) per guadagnare a vari livelli: migliorare la giustizia e la qualità di vita (n. 192), aumentare le fonti di lavoro e vivere senza l'ossessione del consumo (n. 222),

valorizzare le cose piccole senza attaccamenti, senza tristezza per ciò che non si può comprare (n. 222).

- Vedere *attraverso l'Eucaristia*, come la creazione è orientata alla divinizzazione, verso l'unificazione con lo stesso Creatore (n. 236).

Questa saggezza salutare è sintetizzata con virtù quali: la sobrietà, la semplicità (nn. 222, 230, 231), l'umiltà (n. 224), la coerenza, la cultura della vita, la solidarietà, la compassione (n. 211), la responsabilità (n. 210), che si raggiungono per mezzo di tre strategie umane:

- *L'autotrascendenza dell'io* (n. 208) cioè, l'uscire da se stessi ed entrare in comunione con Dio, gli altri e le creature (n. 240) per creare un'alternativa allo stile di vita individualista, ripiegato su se stesso, con i suoi obiettivi a breve termine e con le sue piccole libertà superficiali.
- *L'educazione* a una spiritualità o conversione ecologica, a una cittadinanza o impegno ecologico (cap. 6) alternativo al paradigma egoista, edonista, di abusi senza scrupoli (n. 215) per incontrare soddisfazione e senso della vita nelle relazioni, nel servizio, negli affetti, nell'arte e nel contatto con la natura (n. 223).
- *La mistica* (n. 216) che fa vedere come ogni creatura rifletta qualcosa di Dio, che Cristo resuscitato abita nell'intimo di ogni essere (n. 221).

Problema della disumanizzazione della salute

Al lato di questa visione *integrale, relazionale e dinamica* dell'ecologia umana e dell'umanizzazione della salute cammina, come sempre, il male, la mancanza di umanizzazione, che sotto varie forme ostacola il processo di divinizzazione della realtà. Il male si manifesta con vari *effetti* di distruzione globale della salute:

inquinamento di aria, acqua e terra, acidificazione dei mari, alterazione della biodiversità, riscaldamento del clima, buco di ozono, aumento dei livelli dei mari, diminuzione dell'acqua potabile, aumento dell'immondizia, urbanizzazione senza controllo con aumento di violenza, narcotraffico, contaminazione mentale, alterazione delle relazioni interpersonali, nuove ingiustizie e nuovi poveri, soggetti scartabili, usabili o manipolabili per interessi economici, nuovi debiti e nuove schiavitù;

nuove guerre economiche, biologiche, nucleari verso nuove catastrofi sociali, naturali e finanziarie (cap. 1).

L'effetto sulla salute di tutto ciò è ovvio, serve a creare o ha già creato un uomo sempre più malato fisicamente, mentalmente e spiritualmente, angosciato e senza identità (n. 203), isolato e autoreferenziale, vorace ossessivamente di oggetti (n. 204), rachitico nei fini e violento contro tutto e tutti, in una parola, *sfigurato* (n. 8): ecco l'espressione della disumanizzazione della salute che nasce da un non rispetto dell'ecologia umana.

L'enciclica presenta il male come se fosse una sola crisi integrale (n. 139), però come i segni di disumanizzazione sono molti, anche i *meccanismi* con cui il male crea questi effetti sono vari e complessi.

1. *L'inganno o l'oscuramento della coscienza* delle persone superficiali e ingenui nel non vedere questo male/disumanizzazione come negativo. Ciò si nota attraverso la reazione all'enciclica che lo stesso documento prevede y preannunzia:

b. *disprezzo e ironia verso coloro che smascherano il male* (n. 161), *non voler vedere* (n. 59), *dire che è solo un problema da risolvere e che bisogna avere fiducia nelle soluzioni tecniche* (nn. 59, 54), *critica agli ecologisti di essere illusi romantici* (n. 54), *indifferenza, mancanza di interesse per il dramma ecologico* (n. 14), *non riconoscere il rischio* (n. 59), *rifiuto, negazione di questa preoccupazione ecologica, occultare i sintomi, rassegnazione* (n. 59), *rispondere che si sta esagerando e si può resistere ancora molto tempo così, che si può rimandare il cambio*.

2. *Le strutture di peccato* difficili da smantellare sono due: la *tecnocrazia* o paradigma tecnocratico che domina sull'economia, la quale a sua volta domina sulla politica (n. 189), che impone ai cittadini logiche e leggi disumanizzanti della salute che creano una cultura di morte e distruggono la salute dell'ambiente e dell'uomo. La seconda struttura di peccato è *l'antropocentrismo* dispotico (nn. 67; 117), un individualismo liberista che come despota e dominatore assoluto pone tutto a suo servizio e non gli importa di mandare in crisi l'etica, la cultura, le relazioni, la spiritualità, l'ecologia (nn. 119; 123). Il problema a livello di umanizzazione della salute è che l'io di questo an-

tropocentrismo è un "io" malato che contagia malattie a se stesso e attorno a sé.

3. Il terzo modo in cui il male disumanizza la salute è *l'eliminazione della dimensione etica della vita*. Come occidente abbiamo idolatrato e consacrato un capitalismo liberista, il cui dio chiede di produrre e consumare; ciò ha creato una cultura dello scarto (di cose, come di persone) e causa malattie e morte. Ecco alcune espressioni dell'enciclica in questo senso. *Stiamo distruggendo la nostra stessa casa comune, ci stiamo auto-distruggendo* (n. 163), *perché noi siamo terra* (n. 2), *stiamo in un imprudente ritardo d'azione* (n. 169), *siamo ingiusti e violenti* (n. 70), *stiamo promuovendo un relativismo pratico* (n. 123), *con la priorità del desiderio e interesse immediato dell'usa e getta, della convenienza a qualsiasi prezzo e disprezzando l'umano, stiamo appoggiando un riduzionismo di oggetti separati dall'umano* (n. 138) *che non solo è immorale, ma è una ignoranza scientifica, stiamo lasciando alle generazioni future deserti, immondizia, sporcizia, deterioramento etico, culturale, ecologico* (n. 161) *senza nessuna solidarietà inter-generazionale* (n. 162), *stiamo usando l'uomo come si usano gli oggetti scartabili* (nn. 157, 155, 162), *manchiamo di sanzioni e controlli internazionali* (nn. 165, 175, 197) *contro tutte le violazioni del diritto a vivere in un pianeta sano, l'informazione politica al rispetto non è trasparente e onesta* (nn. 182, 184), *quando un danno è grave e irreversibile, è eticamente incorretto rimandare un mezzo di controllo* (n. 186), *non si possono adottare per questo tipo di problemi solo soluzioni superficiali di marketing* (n. 197) *e in casi sporadici*.

Conclusione

La disumanizzazione della salute e la crisi dell'ecologia umana sono *una sola crisi* (n. 139), una crisi non solo antropologica, solo etica, solo spirituale, solo sociale, solo culturale, solo ecologica. Ma una crisi *integrale*, preparata lentamente da secoli a tutti i livelli della cultura e che sta raggiungendo il suo obiettivo in questi ultimi 50 anni in uno stato di incoscienza collettiva, per arrivare in breve a un punto di non ritorno. Il processo assomiglia molto alle

malattie silenti come il diabete, l'insufficienza renale o alcuni tumori che esordiscono sintomatologicamente quando già è troppo tardi e non c'è più niente da fare, perché la catastrofe è irreversibile e irreparabile.

Il Papa Francesco smaschera, senza paure di ostracismo e con spirito profetico questo processo ideologico di crisi integrale (promossa sotto la finta facciata del progresso e della libertà). Egli avvisa, dicendo a tutti coloro che tollerano la religione e la fede come una *sub-cultura* (n. 63) o un *organo vestigiale*, che la Chiesa in questo momento è una delle poche istanze mondiali che motiva a difendere la natura, i valori sociali e della persona da questa crisi integrale (n. 64) e ad umanizzare integralmente la salute.

La desertificazione del suolo significa ammalarsi tutti, l'estinzione di una specie animale o di un vegetale è una mutilazione della catena alimentare biologica e una malattia per tutti (n. 89), lo stesso vale per il 20% ricco del pianeta che ruba la salute, il cibo e l'acqua all'80% povero. Ciò lo fa distruggendo ed esaurendo le risorse naturali, inquinando, rubando ciò che le future generazioni necessiteranno per sopravvivere (n. 95) e creando future guerre di sopravvivenza per la poca acqua rimasta.

L'umanizzazione, come la disumanizzazione della salute, infine, dietro la complessità della situazione attuale (sintomi e meccanismi), ha un punto centrale e una sintesi che ritengo essere *l'integrazione di tutto in Dio*. Dio ha dato inizio a tutto, a tutto dà un fine e un senso e, sempre Dio ricapitolerà tutto al finale; con questo Dio può ritrovare l'umanità la soluzione a questa ennesima crisi del suo cammino, come disse nel secolo quarto un vescovo medico di nome San Basilio, con la cui frase si chiude l'enciclica: "se il mondo ha un principio ed è stato creato, cerca... chi gli ha dato inizio, colui che è il suo Creatore" (n. 244). E una volta trovato questo Dio, potremo ricominciare a "camminare cantando".

Note

1. Francesco, *Laudato si'*, enciclica, 15 maggio 2015.
2. Lipvetsky G., *Los tiempos hipermodernos*, Anagrama, Barcelona 2006.

From the Human Ecology of Pope Francis to the Humanisation of Health

An Integral Vision

fr. Pietro Magliozzi MI

Introduction

The second encyclical of Pope Francis, 'Laudato si'¹, does not speak about a subject – ecology, nature or the creation, as a first reading of the text might suggest. It speaks, rather, about a change of the cosmological, human and cultural paradigm. Pope Francis invites us not only know more about the protection and defence of nature but also to have a different lifestyle; he invites us to a humanisation of life and health in line with a distinct 'human ecology'.

Human ecology is presented neither within the individual *dimension* of the humanisation of health, for example of a relationship (I-you), nor with its opposite, the *collective and social* dimension alone (we, the community), but within *Trinitarian* dimensions, where the one (*uniqueness*) and the triune (the *relationship*) are integrated and neither oppose nor exclude each other because the *relational-subject* is one and one only, the image and likeness of the Trinitarian God.

In the same way, the human ecology of the encyclical falls neither into the dualistic trap of the object/the subject, of the illness/the patient, health/the healthy individual, and one does not note a dualistic discourse of the theory/practice or a cause/an effect kind in which the various natural and human disciplines move. Nor does the encyclical fall into the opposing trap of *holism* where the amorphous whole replaces the parts and the hierarchies. Instead, it adopts an

ontological-existential language of an *integral* kind in which the various processes of development take place in a dynamic way and where the *relational-subject* made in the image and likeness of God (non-dualistic) has clear his limitations as a creature and his *ends* of a dynamic orientation towards health/salvation.

The purpose of this change in the language of the Magisterium is to allow a new evangelisation to enter the hyper-modern cultural dialogue² (of the last two decades) so as to be increasingly, and in a better way, a prophetic Church that is able to demonstrate true progress to humanity.

Human Ecology and Health

the elements of contact between human ecology presented by the encyclical and the humanisation of life and health are the trans-disciplinary character of health, the integral character of health and the contemplation of health.

The trans-disciplinary character of health. The social doctrine of the Church began by speaking about workers treated badly and went on to speak about poverty, wars, and local and global economic injustices, reaching the subject of integral ecology where the desertification of hearts causes the desertification of the environment (n. 217). The same process took place in the process of the humanisation of health which the Camillian charism undertook

four centuries ago: it began with the provision of care during epidemics and to the wounded on battlefields, added integral care in hospitals and homes, and then embraced missions abroad and its own health-care institutions. It then went on to formation in humanisation and pastoral care in health and reached pastoral care for emergencies and justice in health. In other words, the horizon in which the 'social' question (the social doctrine of the Church) or the 'humanisation of health' was addressed continued increasingly to broaden and become integral. This is a new synthesis (n. 121) which embraces an increasingly vast reality of people and relationships, of processes, risks and resources. We have left behind the obsolete small and analytical approaches and articles of a mono-disciplinary character on a single subject of ecology or health. The vision of ecology of humanisation is today no longer only inter-disciplinary but also trans-disciplinary, that is to say where the various disciplines look for a paradigm and a shared language to solve interconnected problems or propose a new strategy for the humanisation of reality.

The integral character of health. The subject of the integral character of health appears in the encyclical under one 'link': the link between time and space; between physics, chemistry and biology; between nature, economics and sociability (n. 138); between the social, economic, environmental and theological dimensions (nn. 139 and 140); between spirit and nature (n. 216); and between the environment, life, sex, the family, social relationships and culture (n. 6), in the sense that everything can communicate with everything (n. 11). The three human relationships (with God, the other and nature) when experienced in a harmonious way (with ties), as was the case with St. Francis (n. 66), create this human ecology or humanisation of health, like a direct relationship with the Creator (I-God, n. 9) or an indirect relationship with God (I-things-God, n. 80). Health is one thing alone and it is integral, just as a crisis of health is one thing alone (n. 139). The reductionist approach of using one science at a time is insufficient; we need to integrate the various kinds of knowledge (n. 141) and to relate them all (n. 141). Nicola Pende with his encyclopaedic learning managed to integrate the chemistry of potassium with the

spiritual function of the individual in an integral analysis. Equally, Pope Francis integrates in the same way when he says that the more we create conflicts, dualisms and reductionisms, the more we distance ourselves from the health of the body, of the spirit and of the planet. Thus, if health is to achieve links and illness means their destruction, the solution to recovering destroyed health is to reconstruct links through *dialogue* (n. 163) or honest and transparent debate (n. 188) at an exterior macroscopic level (that is international nn. 164; 175; national n. 177), between politics and economics n. 189; interdisciplinary in politics n. 197; between religion and science n. 197) and on to dialogue at an interior level with ourselves and with God in creatures (nn. 233, 234). This dialogue can serve life (n. 189), the common good (n. 201), justice and peace (n. 207), and the dignity of man which nobody has the right to deprive man of (n. 205).

The contemplation of health. Human ecology and the humanisation of health involve living the *wisdom of God* in a prophetic way, exploring and deciphering the creation in God (nn. 69; 85; discovering that every reality reveals to me something about divinity, reveals to me a profundity of the life of being that goes beyond any power (n. 112), as well as utility (n. 69), and demonstrates a happy future (n. 113). To contemplate means:

- *To slow down our forward march* (n. 114), to know how to stop, to slow down (n. 191), and to limit needs (n. 223) in the mad rush of technological super-progress which is seen by Pope Francis as an unchecked megalomania (n.109) to maximise the benefits of consumerism.
- *To give meaning to work* (n. 237), to see a trinitarian structure in every creature, and to read reality with a trinitarian key.
- To consider different *criteria of performance* (n. 187) in order to gain at various levels: improving justice and the quality of life (n. 192); increasing the sources of work and living without the obsession of consumption (n. 222); and appreciating small things without attachments, without sadness about what one cannot buy (n. 222).
- To see, *through the Eucharist*, how the creation is directed towards divinisation,

towards unification with the Creator Himself (n. 236).

This healthy wisdom is summed up in virtues such as: sobriety, simplicity, (nn. 222, 230, 231), humility (n. 224), coherence, the culture of life, solidarity, and compassion (n. 211), and responsibility (n. 210), which are achieved through three human strategies:

- *The auto-transcendence of the self* (n. 208), that is to say going out of oneself and entering into communion with God, others and creatures (n. 240) in order to create an alternative to the individualist style of life which is folded onto itself, with its short-term goals and with its small shallow freedoms.
- *Education* in an ecological spirituality or conversion, in an ecological citizenship or commitment (chap. 6) which is an alternative to the paradigm of egoism, hedonism and unscrupulous abuses (n. 215) in order to encounter satisfaction and the meaning of life in relationships, in service, in affections, in art and in contact with nature (n. 223).
- *Mysticism* (n. 216) which shows that every creature reflects something of God and that the resurrected Christ dwells in the innermost part of every being (n. 221).

The Problem of the Dehumanisation of Health

At the side of this *integral, relational and dynamic* vision of human ecology and the humanisation of health there walks, as they have always done, evil and a lack of humanisation, which in various forms obstructs the process of the divinisation of reality. Evil manifests itself with various *effects* in the global destruction of health: *pollution of the air, water and the earth, the acidification of the seas, the alteration of biodiversity, the warming of the climate, the ozone hole, the increase in sea levels, the diminution of drinking water, the increase in waste, uncontrolled urbanisation with an increase in violence, drug trafficking, mental contamination, alteration in interpersonal relationships, individuals who can be thrown away, used or manipulated for economic reasons, new debts and new forms of slavery, and new economic, biological and nuclear wars moving towards new social, natural and financial catastrophes* (chap. 1).

The effects on health of all of this is obvious: it acts to create or has already created a man who is more physically, mentally and spiritually sick, who is anxious and without an identity (n. 203), isolated and self-referential, obsessively voracious as regards objects (n. 204), weak as regards ends and violent against everything and everyone – in a word, *disfigured* (n. 8): here we have the expression of the dehumanisation of health that arises from not respecting human ecology.

This encyclical presents this evil as though it were one integral crisis (n. 139), but as the signs of dehumanisation are many in number, the *mechanisms* by which this evil creates these signs are varied and complex in character.

1. *The deception or the darkening of consciences* of shallow and ingenious people in not seeing this evil/dehumanisation as negative. This is observed in the reaction to the encyclical which this document itself predicted and proclaimed beforehand:
 - a. *Contempt and irony in relation to those who unmask evil* (n. 161), *not wanting to see* (n. 59), *saying that it is only a problem to be solved and that one must trust to technical solutions* (nn. 54, 59), *criticism of ecologists and stating that they are romantic deceived people* (n. 54), *indifference, a lack of interest in the ecological drama* (n. 1), *not recognising the risk* (n. 59), *denial of this concern about ecology, hiding the symptoms, resignation* (n. 59), *answering that one is exaggerating and that one can resist for a long time in this way, and that change can be put off*.
2. There are two *structures of sin* which are difficult to dismantle: technocracy or the technocratic paradigm which dominates the economy, which in its turn dominates politics (n. 189), which in its turn imposes on citizens logics and laws that dehumanise health and create a culture of death and destroy the health of the environment and man. The second structure of sin is despotic anthropocentrism (nn. 67, 117), a free-market individualism which as a despot and absolute dominator places everything at its service and does not worry about the fact that it has put ethics, culture, relationships and ecology in a state of crisis. (nn. 119, 123). The problem at the level of the huma-

nisation of health is that the self of this anthropocentrism is a sick 'self' which generates illness for itself and its surroundings.

3. The third way in which this evil dehumanises health is *the elimination of the ethical dimension of life*. We in the West have idolised and consecrated free-market capitalism whose god asks us to produce to consume; this has created a throwaway culture (of things as of people) that is the cause of illnesses and death. Here are some of the expressions of this in the encyclical. *We are destroying our own common home, we are destroying ourselves (n. 163), because we are earth (n. 2), we are imprudently behind hand in acting (n. 169), we are unjust and violent (n. 123), we are promoting a practical relativism (n. 123), with the priority of what we wish for and an immediate interest in using and discarding, of convenience at any price and contempt for man, we are supporting a reductionism of objects separated from the human (n. 138) which is not only immoral but also scientific ignorance, we are leaving to future generations deserts, refuse, dirt, ethical, cultural and ecological deterioration (n. 161) without any inter-generational solidarity (n. 162), we are using man as one uses throwaway objects (nn. 157, 155, 162), we do not have international sanctions and controls (nn. 165, 175, 197) against all the violations of the right to live on a healthy planet, political information on the subject is not transparent and honest (nn. 182, 184), when damage is grave it is irreversible, it is ethically incorrect to postpone a means of control (n. 186), one cannot adopt for these kinds of problems only shallow marketing (n. 197) and in a sporadic way.*

Conclusion

The dehumanisation of health and the crisis of human ecology make up a single crisis (n. 139), a crisis that is not only anthropological, only ethical, only spiritual, only social, only cultural and only ecological. It is an *integral* crisis, prepared for down the centuries at all levels of culture, and one which has been attaining its goal over the last fifty years in a state

of collective unconsciousness, arriving within a short time at a point of no return. This process greatly resembles silent diseases such as diabetes, kidney deficiency or certain tumours and nothing can be done any more because the catastrophe is irreversible and irreparable.

Pope Francis unmasks, without fear of ostracism and with a prophetic spirit, this ideological process of integral crisis (promoted behind the fake face of progress and freedom). He observes, saying to all those who tolerate religion and faith as a *sub-culture* (n. 63) or a *vestigial organ*, that the Church at the present time is one of the few world realities that motivates people to defend nature, social values and the person in this integral crisis (n. 64) and to humanise health integrally.

The desertification of the soil means that we will all fall ill; the extinction of an animal species or of a vegetable species is a mutilation of the biological food chain and an illness for everyone (n. 89). The same applies to the rich 20% of the planet which steals the health, the food and the water of the remaining poor 80%. It does this destroying and exhausting natural resources, polluting, stealing what future generations need to survive (n. 95) and creating future wars of survival for the little water that remains.

The humanisation, like the dehumanisation, of health, lastly, behind the complexity of the current situation (symptoms and mechanisms), has a central point and a synthesis which I believe to be *the integration of everything in God*. God began everything, has given an end and a meaning to everything, and it is God who will sum up everything at the end. In this way God can find for humanity the solution to this umpteenth crisis on its pathway. During the fourth century a bishop who was a physician called St. Basil, with the phrase that ends the encyclical, declared: 'If the world has a beginning and if it has been created, we must enquire who gave it this beginning, and who was its Creator (n. 244). And once this God has been created, we can begin again to 'walk along singing'.

Notes

1. Francis, *Laudato si'*, encyclical, 15 May 2015.
2. Lipvetsky G., *Los tiempos hipermodernos* (Anagrama, Barcelona, 2006).

Laudato SÌ L'undicesimo Comandamento: Ama la terra come te stesso!

Come emerge chiaramente dalla Enciclica, **la crisi ecologica è essenzialmente un problema spirituale**. Il corretto rapporto tra l'umanità e la terra o il suo ambiente naturale è stato rotto con la Caduta, sia verso l'esterno che dentro di noi, e questa rottura è il peccato.

La rottura del giusto rapporto tra l'umanità e la natura è dovuto alla crescita dell'individualismo nella nostra cultura. La **ricerca della felicità individuale** è stata resa un autentico ideale del nostro tempo. Il peccato ecologico è dovuto all'avidità umana che acceca gli uomini e le donne fino al punto di ignorare e trascurare la verità fondamentale che la felicità del singolo dipende dal suo rapporto con il resto degli esseri umani. C'è una dimensione sociale in ecologia, che l'Enciclica fa emergere con chiarezza. **La crisi ecologica va di pari passo con la diffusione di ingiustizia sociale**. Non possiamo affrontare con successo l'uno senza affrontare l'altro.

Il peccato ecologico è un peccato non solo contro Dio, ma anche contro il nostro prossimo. Ed è un peccato, non solo contro l'altro del nostro tempo, ma anche – e questo è grave – contro le generazioni future. Distruggendo il nostro pianeta al fine di soddisfare la nostra sete di felicità, noi lasciamo in eredità alle generazioni future un mondo danneggiato in modo irreparabile con tutte le conseguenze negative che ciò avrà per la loro vita. Dobbiamo agire, di conseguenza, in modo responsabile nei confronti dei nostri figli.



Al centro del percorso della *Laudato si'*, troviamo questo interrogativo: **«Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi, ai bambini che ora stanno crescendo?»** ... Questa domanda riguarda non solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale». **Questo porta ad interrogarsi sul senso dell'esistenza e sui valori che stanno alla base della vita sociale**: «Per quale fine ci troviamo in questa vita? Per quale scopo lavoriamo e lottiamo? Perché questa terra ha bisogno di noi?». Se non ci poniamo queste domande di fondo – dice il Pontefice – «non credo che le nostre preoccupazioni ecologiche potranno ottenere effetti importanti» (n. 160).

Queste domande nascono da una constatazione: oggi la terra, nostra sorella, maltrattata e saccheggiata, si lamenta; e i suoi gemiti si uniscono a quelli di tutti i poveri e di tutti gli «scartati» del mondo. Papa Francesco invita ad ascoltarli, sollecitando tutti e ciascuno – singoli, famiglie, collettività locali, nazioni e comu-



nità internazionale – a una **«conversione ecologica»**, secondo l'espressione di san Giovanni Paolo II, cioè a **«cambiare rotta», assumendo la responsabilità e la bellezza di un impegno per la «cura della casa comune»**.

Tutto questo richiede quella che possiamo definire come una **«ascesi ecologica»**. È interessante notare che le grandi figure della tradizione ascetica cristiana sono tutte sensibili verso la sofferenza di tutte le creature. Ci sono racconti della vita dei santi che presentano l'asceta come colui che piange per la sofferenza o la morte di ogni creatura e come colui che desidera condurre una coesistenza pacifica e amichevole anche con le bestie. Non si tratta di romanticismo. **Nasce da un cuore che ama e dalla convinzione che tra il mondo naturale e noi vi è una unità organica e un'interdipendenza che ci fa condividere un destino comune, proprio come abbiamo lo stesso Creatore.**

L'enciclica non teme di denunciare con forza il degrado che si è esteso dai rapporti umani a quello con la natura. Così, pur senza proporre soluzioni tecniche, offre spunti di ispirazione molto concreti per la politica e l'economia. Novità di questo messaggio papale è **l'aver saputo coniugare il tema della giustizia sociale con il tema dell'ecologia**, finora trattati in modo separato. Questa conversione di approccio operata da Francesco mostra come la cura dell'umanità che abbisogna di liberazione

dall'oppressione, dall'ingiustizia, dalla violenza, interseca sempre il rispetto della terra, del lavoro dell'uomo e della sua "cultura", della salvaguardia del creato. E pazienza se tutto questo può infastidire coloro per i quali, come dice papa Francesco, "la vita umana pesa meno di petrolio e armi".

Il testo di Francesco è ricco di tematiche e di ispirazioni, è un grande dono fatto alla chiesa e all'umanità tutta, un dono che rilancia l'anelito all'uguaglianza e alla fraternità, oscurate dal prevalere di un

concetto individualista di libertà. Ma è anche un dono fatto alla terra, una risposta dell'accorata supplica che Alano di Lilla, monaco del XII secolo, aveva messo in bocca alla terra: *"Uomo, ascolta! Perché offendi me, tua madre? Perché fai violenza a me che ti ho partorito dalle mie viscere? Perché mi violenti con l'aratro, per farmi rendere il centuplo? Non ti bastano le cose che ti do, senza che tu le estragga con la violenza?"*.

Il messaggio di Francesco è urgente e chiaro: per salvarci, noi umani dobbiamo salvarci assieme alla terra. Da anni ripeto a me stesso un comandamento che accosto a quelli biblici: *"Ama la terra come te stesso!"*.

Infine, la spiritualità deve penetrare la nostra filosofia ecologica attraverso la preghiera. L'Enciclica offre alcuni begli esempi di come pregare per la salvaguardia del creato di Dio. Dalle preghiere citate alla fine dell'Enciclica, trovo il seguente estratto in movimento:

Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore, a riconoscere che siamo profondamente uniti

con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Laudato Si'

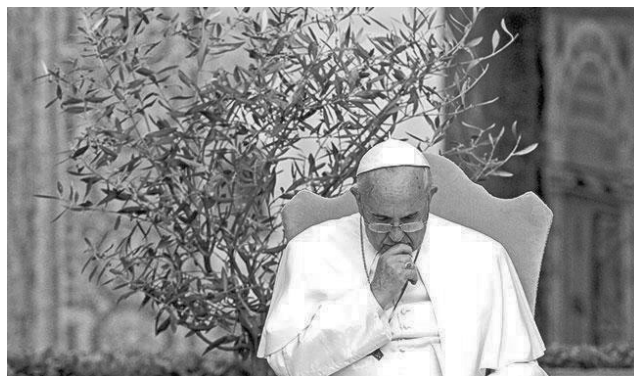
The Eleventh Commandment: Love the Earth as yourself!

As clearly emerges from the encyclical, ***the ecological crisis is essentially a spiritual problem***. The correct relationship between humanity and the earth or its natural environment was broken with the Fall, both externally and inside us, and this fracture is sin.

The fracture in the right relationship between humanity and the earth is due to the growth of individualism in our culture. The ***search for individual happiness*** has been made an authentic idea of our time. Ecological sin is due to human greed which blinds men and women to the point of them ignoring and neglecting the fundamental truth that the happiness of individuals depends on their relationships with other human beings. There is a social dimension in ecology which the encyclical brings out in a clear way. ***The ecological crisis goes hand in hand with the spread of social injustice***. We cannot successfully address one without addressing the other.

Ecological sin is a sin not only against God but also against our neighbour. And it is a sin not only against the other of our time but also – and this is a grave matter – against future generations. In destroying our planet in order to satisfy our thirst for happiness, we bequeath to future generations a world that is damaged in an irreparable way, with all the negative consequences that this can have for our lives. We must act, as consequence, in a responsible way towards our children.

In the middle of the discourse of the text of the encyclical we find the following question:



‘What kind of world do we want to leave to those who come after us, to children who are now growing up? This question not only concerns the environment in isolation; the issue cannot be approached piecemeal’. ***This leads us to ask ourselves about the meaning of existence and the values that form the basis of social life***. ‘What is the purpose of our life in this world? Why are we here? What is the goal of our work and all our efforts? What need does the earth have of us?’ If we do not ask ourselves these basic questions, the Supreme Pontiff says, ‘I do not believe that our concern for ecology will produce significant results’ (n. 160).

These questions arise from an observation: today the earth, our sister, which is ill-treated and subject to sacking, laments; and its groans are united to those of all the poor people and all the ‘discarded people’ of the world. Pope Francis invites us to listen to them, calling on everyone and each person – individuals, families, local societies, nations and the interna-



tional community – to engage in an **'ecological conversion'**, to use the phrase of St. John Paul II, that is to say **'to change direction', *shouldering the responsibility and the beauty of a commitment to 'caring for our common home'.***

All of this requires what we could define as an ***ecological ascesis***. It is interesting to observe that the great figures of the Christian ascetic tradition were all sensitive to the suffering of all creatures. There are accounts of the lives of saints which present the ascete as a person who weeps for the suffering or the death of every creature and as a person who wishes to lead a peaceful and friendly coexistence with animals. This is not romanticism. ***It arises from a heart that loves and the belief that between the natural world and ourselves there is an organic unity and an interdependence that makes us share a common destiny, just as we have the same Creator.***

The encyclical does not fear to denounce in a forceful way the deterioration that has been extended from human relationships to our relationship with nature. Thus, albeit without proposing technical solutions, it offers very concrete points of inspiration for politics and the economy. The novelty of this papal message ***is knowing how to conjoin the subject of social justice with the subject of ecology***, which had hitherto been treated in a separate way. This conversion of approach achieved by Francis

demonstrates how care for humanity which needs freedom from oppression, from injustice and from violence, is always intertwined with respect for the earth, for the work of man and his 'culture', and for the stewardship of the creation. And we must be patient if indeed all of this may irritate those for whom, as Pope Francis says, 'human life is less important than oil and weapons'.

The text of Francis is rich with themes and inspirations; it is a great gift to the Church and to the whole of humanity, a gift that relaunches the yearning for equality and fraternity which have been obscured by the prevailing of an individualist concept of freedom. But it is also a gift to the earth, a response to the sad supplication that Alan de Lille, a monk of the twelfth century, put in the mouth of the earth: 'Man, listen! Why do you offend me, your mother? Why do you do violence to me who gave birth to you from my insides? Why do you violate me with the plough to make me render a hundredfold? Are the things that I give to you not enough without you extracting it by violence?'

The message of Francis is urgent and clear; to save ourselves, we humans must save ourselves together with the earth. For years I have repeated to myself a commandment that I place next to those in the Bible: 'love the earth as yourself!'

Lastly, spirituality must penetrate our ecological philosophy through prayer. The encyclical offers some fine examples of how to pray for the safeguarding of the creation of God. From the prayers quoted at the end of the encyclical, I take the following moving passage:

Bring healing to our lives,
that we may protect the world and not prey on it,
that we may sow beauty, not pollution and destruction.
Touch the hearts
of those who look only for gain
at the expense of the poor and the earth.
Teach us to discover the worth of each thing,
to be filled with awe and contemplation,
to recognize that we are profoundly united
with every creature
as we journey towards your infinite light.

Statuto Casa "Beato Enrico Rebuschini"

Definizione

1. La casa "*Beato Enrico Rebuschini*" appartiene alla Casa Generalizia, e come tale dipende dall'autorità del Superiore generale (C 98).
2. È stata eretta il 1 ottobre 1998, con sede in via G. Pecori Giraldi 67, 00135 Roma. La comunità religiosa ha una propria personalità giuridica (C.I.C.634). La casa religiosa è uno strumento atto a garantire la realizzazione della vita religiosa, attraverso la vita comune e sotto la guida di un superiore.
3. La comunità è formata da religiosi che risiedono nella comunità per svolgere un mandato a nome del Superiore generale, solitamente triennale, e da religiosi studenti che vi risiedono per il periodo necessario a completare gli studi.
4. La casa "*Beato Enrico Rebuschini*", pur non essendo una comunità formativa in senso classico, svolge un ruolo importante nel processo di formazione permanente dei religiosi che la costituiscono. Non essendo un centro di formazione iniziale, normalmente non accoglie professi temporanei, per la cui formazione ci sono altre persone e strutture idonee.
5. La casa "*Beato Enrico Rebuschini*" è a servizio di tutte le Province dell'Ordine. Oltre ad offrire valide opportunità per lo studio, si caratterizza per la internazionalità dei suoi membri. Questa dimensione che indubbiamente offre significativi vantaggi, richiede l'impegno personale e comunitario per una fruttuosa integrazione delle diverse culture.
6. Secondo le possibilità, la Casa "*Beato Enrico Rebuschini*" ospita anche i confratelli docenti al *Camillianum*.

Norme

7. I religiosi che risiedono stabilmente nella casa "*Beato Enrico Rebuschini*" partecipano attivamente alla vita comunitaria, sotto l'autorità del superiore locale, offrendo il loro contributo al fine di realizzare gli obiettivi della Casa stessa.
8. L'ammissione alla casa "*Beato Enrico Rebuschini*" è concordata fra il rispettivo Superiore provinciale e la Consulta generale. All'arrivo del religioso studente, il superiore gli consegna una copia del presente *Statuto* e tenga in debito conto i suoi bisogni ordinari.
9. Eventuali periodi di permanenza di uno studente nella sua Provincia di appartenenza – in particolare nei periodi liberi dagli impegni scolastici – vanno concordati tra il rispettivo Superiore provinciale ed il superiore locale.
10. La vita comune è cadenzata dagli impegni personali e comunitari. Trattandosi di una casa che svolge una funzione di formazione permanente, accanto all'impegno prioritario dello studio si coltivino anche gli altri aspetti della vita religiosa, in particolare la

dimensione spirituale ed il servizio ministeriale.

11. Il ministero, anche se svolto in forma ridotta, è una dimensione importante della vita nella casa "*Beato Enrico Rebuschini*", al fine di rinforzare nei religiosi il senso dell'identità camilliana.
12. In occasione della preparazione ai Capitoli Provinciali e ai Capitoli Generali, i religiosi esercitano il diritto di voce attiva e passiva nelle rispettive Province. Partecipano attivamente ai raduni comunitari della casa.
13. Le Province partecipano economicamente alla copertura delle spese sostenute dai propri religiosi. Per le spese straordinarie di una certa rilevanza è conveniente un accordo tra il Superiore provinciale ed il superiore locale.
14. Il periodo estivo, qualora libero da impegni di studio, è un momento importante per l'esercizio del ministero. Questo contribuisce ad integrare l'esperienza accademica ed a rafforzare i legami con i confratelli della propria provincia, collaborando con essi. I programmi estivi sono concordati con il rispettivo Superiore provinciale.
15. Compatibilmente con la disponibilità di posti, la Casa "*Beato Enrico Rebuschini*" è aperta all'ospitalità verso altri confratelli, specialmente nei mesi estivi. Altre persone sono accolte a giudizio del superiore locale.
16. Il presente *Statuto* sia revisionato ogni due anni.

Roma, lì 1 giugno 2015



Statutes of the ‘Blessed Enrico Rebuschini’ House

Definition

1. The ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House belongs to the generalate house and as such is under the authority of the Superior General (C 98).
2. It was erected on 1 October 1998, with its seat in Via G. Pecori Giraldi, 67, Rome, 00135. The religious community is a juridic person (CCL 634). The religious house in an instrument directed towards assuring the achievement of religious life through common life and under the guidance of the Superior.
3. The community is made up of religious who reside in the community to perform a mandate on behalf of the Superior General, which usually lasts for three years, and of religious who are students who reside in it for the period that is needed for the completion of their studies.
4. The ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House, even though it is not a community that provides formation in the classic sense, performs an important role in the process of ongoing formation of those religious who make it up. Not being a centre for initial formation, normally it does not accept temporary professed, for whose formation there are other suitable people and institutions.
5. The ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House is at the service of all the Provinces of the Order. In addition to offering appropriate opportunities for study, it is characterised by the

international character of its members. This dimension, which undoubtedly offers important advantages, requires personal and communal commitment in order to achieve the fruitful integration of different cultures.

6. According to its capacities, the ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House also hosts religious brothers who are lecturers at the *Camillianum*.

Rules

7. The religious who reside in a continuous way in the ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House will participate actively in its community life, under the authority of the local Superior, offering their contribution in order to achieve the goals of the house itself.
8. Admission to the ‘*Blessed Enrico Rebuschini*’ House is agreed upon between the relevant Provincial Superiors and the General Consulta. On the arrival of a religious who is a student, the Superior will give to him a copy of these Statutes and take into suitable account his ordinary needs.
9. Any periods of permanent stay of a student in the Province to which he belongs – in particular during periods free from study commitments – should be agreed upon between the relevant Provincial Superior and the local Superior.
10. Common life is arranged around personal and communal commitments. Given that

it is a house that performs the function of ongoing formation, side by side with the priority commitment to study, the other aspects of religious life are also cultivated, in particular the spiritual dimension and ministerial service.

11. Ministry, even when exercised in a reduced form, is an important dimension of the '*Blessed Enrico Rebuschini*' House and has the purpose of strengthening in the religious the meaning of the Camillian identity.
12. On the occasion of the preparations for the Provincial Chapters and the General Chapters, the religious exercise the right of active voice and passive voice in their respective Provinces. They will actively participate in the communal meetings of the house.
13. The Provinces will take part in an economic sense in covering the expenditure of their religious. As regards extraordinary expenditure of a certain level, an agreement be-

tween the Provincial Superior and the local Superior is appropriate.

14. The summer period, when there is freedom from study commitments, is an important time for the exercise of ministry. This helps to supplement the academic experience of the religious and to strengthen their ties with the religious brothers of their own Provinces through cooperation with them. The summer programmes will be agreed upon with the relevant Provincial Superior.
15. In a way that is compatible with the availability of places, the '*Blessed Enrico Rebuschini*' House will be open to hospitality towards other religious brothers, especially during the summer months. Other people will be received according to the judgement of the local Superior.
16. These *Statutes* shall be reviewed every two years.

Rome, 1 June 2015



Atto di nomina della prof.ssa Palma Sgreccia nuovo preside del *Camillianum*

Siamo lieti di comunicare che
con protocollo del 28 agosto 2015 della Congregazione per l'Educazione Cattolica

e

con protocollo del 26 settembre del 2015 della Pontificia Università Lateranense,

il card. Agostino Vallini, Vicario generale di S.S. per la città di Roma
e Gran Cancelliere della Pontificia Università Lateranense,

ha nominato

la prof.ssa PALMA SGRECCIA

PRESIDE

dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale "CAMILLIANUM" di Roma

per la durata del prossimo triennio.

A Lei i migliori auguri per un fruttuoso impegno accademico e formativo ...

e al prof. Massimo Petrini i più cordiali e sinceri ringraziamenti per il lavoro, la professionalità,
e l'amicizia che ha dimostrato in questi anni di collaborazione, verso l'Istituto accademico e
l'Ordine dei Camilliani.

la Consulta generale





PONTIFICIA
UNIVERSITÀ LATERANENSE

IL GRAN CANCELLIERE

26 settembre 2015
SCV

61006/15

PROT.

- Visto l'art. 9 §a degli Statuti dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale "Camillianum", incorporato alla Facoltà di S. Teologia della Pontificia Università Lateranense;
- Viste le risultanze del Consiglio del predetto Istituto nella seduta del 26 febbraio 2015;
- Vista la richiesta del Superiore Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi del 1 giugno 2015;
- Visto il nulla osta della Congregazione per l'Educazione Cattolica del 28 agosto 2015, prot. n. 705/2015

NOMINO

PRESIDE

**dell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale
"Camillianum" di Roma**

la Prof.ssa PALMA SGRECCIA

La nomina ha durata triennale



Agostino Card. Vallini
Agostino Card. Vallini

705/2015

N. _____



CONGREGATIO
DE INSTITUTIONE CATHOLICA
(DE STUDIORUM INSTITUTIS)

CONGREGATIO DE INSTITUTIONE CATHOLICA (de Studiorum Institutis),
attentis litteris commendatitiis Em.mi ac Rev.mi Magni Cancellarii Pontificiae
Universitatis Lateranensis legitime præsistentis; perpensis titulis dotibusque quibus
candidata quæ probe præsint apta demonstratur; cum compererit eandem legitime
electam esse; ad normam art. 18 Constitutionis Apostolicæ “Sapientia christiana”
necnon peculiarium Statutorum pro munere

Clar.mam D.nam Palmam SGRECCIA

Philosophiæ atque Bioethicæ Doctorem

P R Æ S I D E M

INSTITUTI INTERNATIONALIS THEOLOGICÆ PASTORALIS
sub titulo v. *Camillianum*

Facultati Theologicæ memoratæ Pontificiæ Universitatis academice incorporati

hoc Decreto ad triennium **approbat confirmatque**, omnibus ipsi agnitis iuribus
officiisque huiusmodi muneri de more inhærentibus; servatis ceteris de iure
servandis; contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romæ, ex ædibus eiusdem Congregationis, die XXVIII mensis Augusti,
a. D. MMXV.

PRÆFECTUS

A SECRETIS

Vorrei avere cento braccia ...

«A guarire i malati – scrisse Giovanni Papi-
ni non bastano le medicine, occorre l'amore,
cioè l'alta temperatura dell'anima.
Febbre contro febbre, spirito contro carne. Questo
ha fatto S. Camillo».

Mettete insieme, in una serata romana di
inizio estate, un Santo vecchio di 400 anni (san
Camillo); una gruppetto di
suore (Figlie di San Camil-
lo), un infermiere che ordi-
nariamente lavora come
ferrista in sala operatoria
(Lucio D'Amico) ma anche
particolarmente versato con
lo spartito musicale e so-
prattutto innamorato della
spiritualità del Santo di cui
sopra, quattro giovani inter-
preti (Camillo, Filippo-un
suo simpatico amico, un'in-
fermiera post-moderna un
po' scettica sulla "terapia
del cuore" ed un altrettanto
moderno ingegnere gestionale) ed un gruppo
di giovani ballerini ... ed otterrete un *musi-
cal* straordinario sul nostro Grande Santo Fon-
datore della "*nova schola caritatis*"!

**VORREI AVERE CENTO BRACCIA ... per
poter fare agli infermi molto di più!** Questa
era una delle tante frasi ripetute da quel lonta-
no Camillo de Lellis, uomo d'armi e di gioco
d'azzardo prima, uomo di fede e sacerdote poi.

Oggi, 400 anni dopo, questo musical vuole
raccontare la grande passione di Camillo verso

tutti gli infermi, quelli ricoverati in ospedale,
quelli abbandonati e dimenticati nei vicoli e
nelle piazze di Roma.

Nel dialogo tra presente e passato, Camil-
lo apre una finestra su un meraviglioso pano-
rama: la sua incredibile scoperta del malato,
scoperta innescata dall'incontro con la frase
del Vangelo che dice: "Se avete
fatto tutte queste cose ad uno
solo dei miei fratelli più piccoli
l'avete fatto a me" (Mt 25,40).

Da questa scoperta scatu-
risce il desiderio e la missione
di Camillo di ***servire l'infermo
con più cuore nelle mani e co-
me una mamma verso il suo
unico figlio infermo!***

L'esperienza di Dio, vissuta
da Camillo de Lellis, nel servi-
zio al corpo malato di uomini
mai prima visti e conosciuti, ha
quattrocento anni: è nella notte
della Assunta del 1582, tra le

corsie dell'Ospedale S. Giacomo degli Incu-
rabili di Roma, che Cristo Crocifisso si rivela
a lui nell'umanità malata e sofferente, in una
agonia e passione che continuerà fino alla fi-
ne del mondo, portandolo ad "***instituire una
Compagnia d'huomini pij e da bene che non
per mercede, ma volontariamente et per amor
d'Iddio gli servissero con quella charit  et
amorevolezza che sogliono far le madri verso
i lor proprij figlioli infermi***".





L'ex mercenario della morte, una volta campione di violenza e di prepotenza, scopre l'uomo, l'altro da sé, solo quando scopre Dio, quando ***il Crocifisso non è più un pezzo sacro artistico, ma il grande e vivo libro attraverso il quale la dignità della natura umana, Incarnata dal Verbo, traspare gigante e intoccabile***. L'uomo malato, da lui prima emarginato ed abbandonato, è ora l'incarnazione di Dio nello stato di flagellato e coronato di spine, inchiodato e trafitto sulla croce dal peccato dell'umanità, protesa perennemente alla soddisfazione edonistica del personale insaziabile egoismo. I gemiti e i lamenti degli Incurabili del S. Giacomo, da questo momento per lui discendono dal Golgota come suadente sinfonia, e lo trascinano in una esaltante adorazione del Crocifisso, mettendolo in ginocchio dinanzi ai più ributtanti esemplari della carne in sfacelo, con la preghiera: ***"Signore mio, anima mia, che cosa posso io fare per te?"***, in uno stato che è azione e contemplazione mistica allo stesso tempo. È il Servizio alla Salute vissuto come Amore Trinitario nella propria storia: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi; rimanete nel mio amore! Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 9. 12-13).

La società rinascimentale ignorava tutta una lunga sequela di uomini e donne (la maggior parte!), li riteneva "invisibili" – non strettamente necessari allo sviluppo dell'*Humanum* – e come tali li ignorava. Conseguenza drammatica della cultura umanistica che, come si sa, esaltava "l'uomo" come essere eccellente e centro dell'universo. Ma a quale uomo mirava? L'uomo ideale, l'uomo eccezionale: l'uomo geniale, l'artista creativo, il principe forte ed astuto, l'invitto capitano di ventura, lo scopritore di nuovi mondi. Una élite aristocratica, anticipatrice del superuomo. In questo mondo culturale il poveraccio senza prestigio e senza potere, e per di più malato o malandato, non trovava alcuna considerazione. Camillo scopre *questo uomo*, anzi ne va in cerca, scopre che costui è un uomo a pari dignità di ogni altro uomo. Dopo la conversione vorrà servire Dio proprio in *questo uomo* e dedicandosi a *tutto l'uomo* nella consapevolezza, anticipatrice della modernità (medicina olistica, diritti del malato, ...), che l'uomo malato entra in ospedale con tutto se stesso: il povero porta i suoi quattro stracci ma anche il suo spirito libero e immortale.

È il coraggio della ***non-rassegnazione*** al degrado e all'ingiustizia che nell'ospedale colpiva inevitabilmente i più deboli (nella consapevolezza che ***"i diritti dei deboli non sono***



diritti deboli”), i malati, e che si traduce in lui nel coraggio di rischiare lo spazio della propria tranquillità e, forse, della propria onorabilità. Camillo, Maestro di Casa, ha un ruolo e una posizione invidiabile, un alloggio e uno stipendio assicurato dopo tanto vagabondare da un esercito all’altro, un buon livello nella carriera amministrativa e strade aperte a più alti traguardi. Tutto questo viene giocato con lucida determinazione nella certezza che la carta vincente per la sua vita e per i suoi malati è un’altra.

Camillo de Lellis concretizza un facile accesso alla Redenzione, risalendo attraverso l’umanizzazione di Dio nell’incarnazione e crocifissione, alla fonte di esso che è l’unità fra il Padre e il Figlio nell’Amore reciproco. La scelta fatta in quella notte del 1582, è subito provocazione per una società che non accetta confronti e richiami al retto operare, e passa alla repressione; ma è anche proposta dello Spirito che coinvolge la comunità cristiana, la

quale esprime una perenne testimonianza di vita, di uomini e donne, che accettano lo stile di vita inaugurato da Camillo de Lellis, sintetizzato e simboleggiato nella croce rossa di panno cucita sull’abito: ***“Tutti noi (...) siamo come schiavi venduti e dedicati per servizio de’ poveri infermi (...) che questa è Religione di Croce, cioè di morte, di patimento, di fatica: acciò quelli che vorranno seguir il nostro modo di vita, si presuppongono di venir ad abbracciar la Croce, di abnegar se stessi, e di seguir Giesù Christo fino alla morte”***. Nella Chiesa è presente una novella Pentecoste: Camillo de Lellis è mandato da Dio a mostrare alla società umana, quale “eroico Atleta della Carità, fatto spettacolo ... al mondo, agli Angeli e agli uomini” (1 Cor 4, 9), una “Nova Schola Caritatis” che al di sopra delle strutture e degli interessi di parte e privati, metta al centro dell’attenzione della società, ed in particolare della medicina, l’uomo malato nella sua totalità psicosomatica, anticipando di secoli, — sotto l’influsso dello

Spirito — le recenti conquiste dei diritti umani e i traguardi delle più moderne discipline della medicina.

La proposta di una **nuova psicologia nell'accostare un malato, — con l'affetto di una madre per il proprio figlio ammalato** — viene dall'ascolto diretto di Dio, che nel trattare con l'uomo piccolo e fragile, mostra una sensibilità di madre (Is 49, 14-15), e adopera per farsi intendere il parametro dell'amore umano più puro e più sublime. Alle soglie del terzo millennio della Chiesa, in un momento in cui "il mondo contemporaneo è minacciato in diversi modi ... più di quanto sia stato in qualsiasi altro tempo nel corso della storia", dove la violenza e la privatizzazione sono diventate norme di vita, la scelta dell'essere a servizio della salute dell'uomo, non può non essere che nell'ottica del Cristo Crocifisso, presente nel dolore umano, trasformandolo in carità operosa come quella indicata da S. Camillo de Lellis, che porta ad accostare con Fede ogni uomo malato, valutato persona e non oggetto, al quale la compartecipazione e la solidarietà fraterna al suo dramma, dagli interrogativi inquietanti per il futuro, sononecessarie tanto quanto — e in molti casi di più — le ricerche di laboratorio, le strutture moderne, gli elaboratori elettronici, e i più sofisticati ritrovati mezzi tecnici d'indagine sanitaria. La medicina moderna, proiettata verso traguardi che hanno sapore fantascientifico non può accantonare ed ignorare la realtà dell'uomo totale, nel suo composto psicofisico, sarebbe violenza e sottile terrorismo; l'uomo, anche quando è temporaneamente spogliato della salute, e quindi forzatamente coartato nella sua libertà d'azione, non abdica mai alla autodeterminazione delegando a chicchessia la scelta personale di atti che coinvolgono i dettami dell'etica e delle leggi divine.

Aborto, eutanasia, manipolazione genetica... sono operazioni allarmanti d'una pericolosa china dalle imprevedibili conseguenze, che tengono in atto già un clima di violenza in questo delicato e prezioso settore del consorzio umano, qual è la medicina, che da servizio alla salute si trasforma sovente in distruzione della vita, che a nessuno è lecito toccare perché dono di Dio agli uomini. Il medico cattolico, umile servitore della salute e non "signore" della medicina, è ministro dell'annuncio del Mistero del Verbo Incarnato nella storia della

salvezza dell'uomo, in quest'era della conquista spaziale e della tecnologia, ogni volta che si accosta al malato con Fede e Amore, vivendo la Passione del Cristo Crocifisso come Camillo de Lellis, che nella notte dell'Assunta dei 1582 iniziò la meravigliosa avventura del servizio totale a Dio nei fratelli sofferenti con **«quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor proprij figlioli infermi»**.

Cento braccia

**CENTO BRACCIA, CENTO BRACCIA IO
PER OFFRIRTI L'AMORE MIO
CENTO BRACCIA, CENTO BRACCIA IO
PER MOSTRARTI L'AMORE DI DIO
PER FARTI SENTIRE**

Che sei un figlio amato e non verrai dimenticato, in questo letto di dolore immerso tra le tue domande.

Tu sei un figlio importante sei l'immagine di Dio e per questo tu sei mio e per questo io... **VORREI AVERE ...**

**CENTO BRACCIA, CENTO BRACCIA IO
PER OFFRIRTI L'AMORE MIO
CENTO BRACCIA, CENTO BRACCIA IO
PER MOSTRARTI L'AMORE DI DIO
PER FARTI SENTIRE**

Che sei un figlio amato e che verrai consolato dalle cure premurose di una madre che ti dice che sei un figlio importante sei l'immagine di Dio e per questo tu sei mio e per questo io... **VORREI AVERE ...**

Più cuore nelle mani

**PIÙ CUORE NELLE MANI, PIÙ CUORE NELLE MANI,
PERCHÉ DIETRO L'INFERNO C'È IL SIGNORE
PIÙ CUORE NELLE MANI, PIÙ CUORE NELLE MANI,
PERCHÉ A FAR LA CARITÀ NON SI SBAGLIA MAI.**

Vorrei avere cento braccia,
per arrivare a fare molto di più,
vorrei avere mille lingue,
per far conoscere il Signore a tutti gli uomini...
che vivono il dolore con l'angoscia,
e non sentono più nel cuore la speranza,
che credono la vita è solo sofferenza,
e non hanno più la voglia di vivere ancora. (Rit.)
Vorrei avere il miele in bocca,
ed il rasoio tra le mie mani,
vorrei davvero amare il Signore,
amando tutti i poveri che ho davanti...

senza mai dimenticare che,
dietro quell'uomo che tende la sua mano,
c'è il Signore che chiede il mio aiuto,
e attende da me più cuore nelle mani. (Rit.)

Come una mamma

Se Dio, non mi avesse messo la mano in testa io,
sarei peggiore di chiunque altro,
capace solo di pensare a me stesso,
e a nient'altro, e invece:
no che non mi sono mai curato di me stesso,
ma ho pensato solo a dare lode e gloria al Signore.
Se nel cuore mio non c'è umiltà,
non può sussistere alcuna altra virtù.
**COME UNA MAMMA VERSO IL PROPRIO FIGLIO
COSÌ IO VOGLIO CHE AMIATE IL SIGNORE
NELLE VESTI DI CHI ORA È INFERMO
PERCHÉ IN LUI ABITA IL SIGNORE.
VORREI AVERE ALMENO CENTO BRACCIA
PER ARRIVARE A FAR MOLTO DI PIÙ
ED IO VI PREGO, PIÙ CUORE NELLE MANI
E VI ASSICURO CHE NON SBAGLIATE MAI**
Se Dio, non avesse avuto mai pietà di me,
sarei un peccatore, un mendicante,
capace solo di fermare la corrente,
dell'amore, e invece:
no che non mi sono mai curato di me stesso,
ma ho pensato solo a dare lode e gloria al Signore.
Se nel cuore mio non c'è umiltà,
non può sussistere alcuna altra virtù.

Amerai

Amerai, il Signore tuo,
con tutto il cuore,
l'anima e la mente.
Amerai, il prossimo tuo,
come se, amassi te stesso:
quello che avete fatto ad uno dei più deboli,
l'avete fatto a me,
e allora più cuore nelle mani,
più cuore nelle mani.
**Se nel mondo non ci fossero i deboli,
bisognerebbe cercarli,
bisognerebbe trovarli.
Se nel mondo non ci fossero infermi,
bisognerebbe starli,
e cavarli dalla terra:
Se nel mondo non ci fossero i deboli,
bisognerebbe cercarli, bisognerebbe trovarli.
Se nel mondo non ci fossero infermi,
bisognerebbe starli e cavarli dalla terra:**
Amerai, il Signore tuo,
con tutto il cuore,
l'anima e la mente.
Amerai, il prossimo tuo,
come se, amassi te stesso:
quello che avete fatto ad uno dei più deboli,
l'avete fatto a me,
e allora più cuore nelle mani,
più cuore nelle mani.
**per fare loro il bene, per fare loro il bene.
per fare loro il bene, per fare loro il bene.**



I would like to have a hundred arms...

Giovanni Papini wrote that 'to heal the sick, medicines are not enough, you need love, that is to say the high temperature of the soul. Fever against fever, spirit against flesh. That is what St. Camillus did'.

Put together on a Roman evening at the beginning of summer an elderly saint who is four-hundred years old (St. Camillus); a small group of sisters (the Daughters of St. Camillus); a male nurse who usually works as a provider of instruments in an operating theatre (Lucio D'Amico) but is also particularly interested in musical scores and above all is in love with the spirituality of the saint referred to above; four young performers (Camillo, Filippo – his pleasant friend, a post-modern woman nurse who is rather sceptical about 'heart therapy', and an equally modern managerial engineer) and a group of young dancers...and you will obtain an extraordinary musical about our Great Saint, the founder of a '*nova schola caritatis*'!

I WOULD LIKE TO HAVE A HUNDRED ARMS...to be able to do much more for the sick! This is one of the very many phrases repeated by that distant Camillus de Lellis, a man of weapons and gambling to begin with, and then a man of faith and a priest.

Today, four-hundred years later, this musical seeks to narrate the great passion of Camillus for all sick people; those admitted to hospital and those abandoned and forgotten in the alleys and squares of Rome.

In the dialogue between the present and the past, Camillus opens a window onto a wonderful panorama: his incredible discovery of the sick, a discovery that sprung from his encounter with the sentence from the Gospel which says: 'Whenever you did it to one of these little brethren of mine, you did it to me!' (Mt 25:40).

From this discovery there sprang the wish and the mission of Camillus to ***serve the sick with more heart in those hands and like a mother with her only sick child!***

The experience of God that was lived by Camillus de Lellis in service to the sick bodies of sick people whom he had never previously seen or met is now four-hundred years old. It was on the night of the Assumed Mary of 1582, in the wards of the St. James Hospital for Incurables, that the Crucified Christ revealed himself to Camillus in sick and suffering humanity, in an agony and a passion that would continue until the end of the world, leading Camillus to '**institute a Company of pious and good men who not for**





payment but voluntarily and out of love for God would serve Him with that charity and lovingness that mothers usually have for their sick children’.

The former mercenary of death, who was once a champion of death and domination, discovered man, the other beyond himself, only when he discovered God, ***when the crucifix was no longer a holy artistic object but a great and living book by which the dignity of human nature, made Flesh in the Word, appeared gigantic and untouchable.*** Sick people, who were previously marginalised and abandoned by him, were now the incarnation of God in a state of having been scourged and crowned with thorns, nailed and pierced on the cross of the sin of humanity, perennially directed towards the hedonistic satisfying of personal and insatiable selfishness. The groans and the cries of the St. James’ Hospital for Incurables from that moment onwards for him came down from Golgotha like an enchanting symphony, and dragged him into an exalting adoration of

the Crucified Christ, where he was on his knees in front of the most repellent examples of disintegrating flesh offering up the prayer: **‘My Lord, my soul, what can I do for you?’** And this in state that was action and mystical contemplation at one and the same time. This was Service to Health experienced as Triune Love in his own history: ‘Just as the Father has loved me, so have I loved you: remain in my love! This is my commandment: love one another as I have loved you. No greater love has a man than this: that he lays down his life for his friends’ (Jn 15:9, 12-13).

Renaissance society ignored a whole lineage of men and women (the majority!), it saw them as ‘invisible’ and not strictly necessary to the development of the *Humanum*: as such it ignored them. This was a dramatic consequence of humanistic culture which, as is known, exalted ‘man’ as an excellent being and the centre of the universe. But what man was it aiming at? The ideal man, the exceptional man: the brilliant man, the creative artist, the strong and astute prince, the intrepid man of adventure, the discoverer of new worlds. An aristocratic elite, the forerunner of the superman. In this cultural world the poor man without prestige and

without power, and even more when sick and in bad shape, was not taken into consideration in the least. Camillus discovered *this man*, indeed he looked for him; he discovered that he was a man with the same dignity as all other men. After his conversion he wanted to serve God specifically in *this man* and dedicated himself to *the whole man* in the knowledge, which prefigured modernity (holistic medicine, the rights of the sick...), that a sick man enters hospital with the whole of himself: a poor man brings with him his few rags but also a free and immortal soul.

This was the courage of ***non-resignation*** in the face of the degradation and the injustice that inevitably afflicted the weakest in hospitals (in the knowledge that **‘the rights of the weak are not weak rights’**), and the sick, and was translated in him into the courage to risk the space of his own peace of mind and, perhaps, of his own sense of honour. Camillus, the Master of the House, had an enviable role

and position; he had lodgings and a salary that were assured after so much wandering from one army to another, a good job in an administrative career and paths that opened up to higher achievements. All of this was played out with lucid determination in the certainty that the winning card for his life and his patients was another.

Camillus de Lellis concretised an easy access to Redemption, rising through the humanisation of God in the incarnation and crucifixion to the source of the unity of the Father and the Son in mutual love. The choice that he made on the that night of the year 1582 was immediately a provocation for a society that did not accept dialogue and calls to righteous action and then went on to repression. But it was also a society prepared by the Spirit who involved the Christian community which expressed a perennial witness of life, of men and women, who accepted the style of life inaugurated by Camillus de Lellis which was summarised and symbolised by the red cross of cloth sown on his cassock. **'All of us...are like slaves sold and given over to service to the sick poor...this is the Religion of the Cross, that is to say of death, of suffering, of labour: so that those who come to follow our way of life, should assume that they are coming to embrace the Cross, to deny themselves, and to follow Jesus Christ unto death'**. A new Pentecost was present in the Church: Camillus de Lellis was sent by God to be shown to human society 'like people condemned to die in public as a spectacle for the whole world of angels and humanity' (1 Cor 4:9), a '*Nova Schola Caritatis*' which above partisan and private institutions and interests placed at the centre of society's attention, and in particular the attention of medicine, sick man in his psychosomatic totality, prefiguring by centuries – under the influence of the Spirit – the recent advances of human rights and the achievements of the most modern disciplines of medical science.

The proposal of a ***new psychology in drawing near to a sick person – with the affection that a mother has for her sick child*** – came from listening directly to God, who in addressing small and frail men demonstrates the sensitivity of a mother (Is 49:14-15) and works to establish a parameter of a purer and more sublime human love. On the threshold of the third millen-

nium for the Church, at a moment when 'the contemporary world is threatened in various ways...more than at any time during the course of history', where violence and privatisation have become the norms of life, the choice to be at the service of the health of man can only be, from the point of the view of the Crucified Christ, mean being present in the pain of man, transforming it into industrious charity like that pointed to by St. Camillus de Lellis. This leads to a drawing near with Faith to every sick man, who is seen as a person and not as an object. Participation in, and fraternal solidarity with, his drama, and troubling questions about the future, are all as necessary – and in some cases more so – than research carried out in laboratories, electronic equipment, and the most sophisticated invented technical instruments for the exploration of health. Modern medicine, projected towards achievements which have elements of science fiction, cannot put to one side and ignore the reality of total man in his psycho-physical make-up – this would be violence and subtle terrorism. Man, even when he is temporarily deprived of health, and thus by force constrained in his freedom of action, never abdicates his self-determination by delegating to some individual his personal choice of acts that involve the dictates of ethics and divine laws.

Abortion, euthanasia, genetic manipulation...are alarming operations of a dangerous incline of unpredictable consequences which already sustain a climate of violence in this delicate and valuable sector of the human consortium – medical science – which from being service to health has often been transformed into the destruction of life, which nobody can in a licit way touch because it is a gift of God to men. A Catholic medical doctor, a humble servant of health is not a 'lord' of medicine: he is a minister of the proclaiming of the Mystery of the Word made Flesh in the history of the salvation of man, in this era of the conquest of space and of technology, every time that a sick person is drawn near to with Faith and Love, living the Passion of the Crucified Christ like Camillus de Lellis who on the night of the Assumed Mary of 1582 began his wonderful adventure of total service to God in his suffering brethren with **'that charity and lovingness that mothers usually have for their sick children'**.

Atti di Consulta

Ammissione alla professione solenne

Provincia Romana

Javier Antonio PEREZ TEQUIA

Vice-Provincia del Burkina Faso

Mali-vla-défaa Hermann KPIELE SOMDA
Wénébé Benjamin ZOUNGRANA
Ferdinand NANA

Vice-Provincia del Perù

Franklin Fuentes HUATANGARI

Provincia delle Filippine

Scholastic Seo JUNG JU

Provincia della Thailandia

Paul SUPHAKORN KHANTHARAKSA

Nomina

Provincia Nord Italiana

Conferma delle nomine della neo eretta Provincia Nord Italiana (fino alla conclusione del triennio 2014-2017)

p. Vittorio PALEARI – Superiore provinciale
p. J. CIPRIANO (1° Consigliere), p. G. RIGAMONTI, p. B. NESPOLI, p. L. TESTA – Consiglieri provinciali
p. L. TESTA – Economo provinciale e Procuratore generale

Vengono confermati in modo onni-comprendente tutti gli incarichi attuali (Superiori e Consiglieri locali, Economi della Casa, Formatori)

Nomina di superiore locale

Comunità “Beato Enrico Rebuschini” (Roma)

p. Guy-Flavien OUEDRAOGO

NOMINA COORDINATORE PER AREA GEOGRAFICA

Provincia Austriaca

p. Alfred GYORGY - coordinatore per la formazione e l'animazione vocazionale per l'area europea

Provincia Nord Italiana

Delegazione del Kenya

fr. Joseph KHIANIRI – coordinatore per il ministero area Africa anglofona

Provincia Siculo-Napoletana

p. Antonio PUCA – coordinatore per il ministero area italiana

Vice-Provincia Benin-Togo

fr. Julien GBAGUIDI – coordinatore per il ministero area Africa francofona

Richiesta di Indulto ed Incardinazione

Provincia Nord Italiana

p. Gervasio D'ALESSIO

Richiesta di dispensa dagli oneri derivanti dalla professione religiosa e dalla sacra ordinazione

Vice-Provincia dell'India

p. Biju MATHEW

Richiesta di escaustrazione (3 anni)

Provincia Nord Italiana - Delegazione di Colombia-Ecuador

p. Odair José RUIZ MANZANARES

p. Elias BERMEJO ANTURY

Provincia Brasiliana – Delegazione Nord Americana

p. Scott Francis BINET

Erezione casa di noviziato

Provincia Romana

La casa del Noviziato è stata eretta nella comunità del Santuario *S. Camillo di Bucchianico* (CH)

Erezione canonica di una provincia religiosa

Erezione della nuova circoscrizione ecclesiastica della Provincia dell'India.

Valutate le richieste ufficiali della provincia madre e della Vice-Provincia indiana, si appro-

va l'erezione della nuova circoscrizione ecclesiastica a partire dal 2 febbraio 2016.

Erezione della nuova circoscrizione ecclesiastica della Provincia Nord Italiana a partire dal 14 luglio 2015. Si approva anche la dichiarazione di avvenuta erezione di nuova provincia da introdurre al Dicastero dei Religiosi.

Iter di approvazione revisione della Costituzione

Sono stati inoltrati presso la *Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società Vita Apostolica* gli emendamenti alla **revisione della Costituzione** (approvata dal 57° Capitolo generale – maggio 2013), in risposta al rescritto della Congregazione medesima del 17 dicembre 2014, per l'approvazione definitiva.

Voce attiva e passiva

Convenzione Provincia Siculo-Napoletana e Vice-Provincia Benin-Togo (per il triennio 2014/2017)

p. Armand ASSAVEDO

p. Eric Bébel BALLOGOUN

p. Yaovi Hubert GOUDJINOU

p. Yves BONUO

p. Karl Jacques ABATHAN

p. Magloire HOUNLIHO

p. Abel TISSOU

p. Christian BAZEMIATA

p. Paulin ALLAAMMANOU

p. Bernard ASSIMA KPATCHA

p. Raoul TEKOU



Decisions/acts of the General Consulta

Admission to solemn profession

the Province of North Italy – the Delegation of Colombia-Ecuador

Javier Antonio PEREZ TEQUIA

The Vice-Province of Burkina Faso

Mali-vla-défaa Hermann KPIELE SOMDA
Wénébé Benjamin ZOUNGRANA
Ferdinand NANA

The Vice-Province of Peru

Franklin Fuentes HUATANGARI

The Province of the Philippines

Scholastic Seo JUNG JU

The Province of Thailand

Paul SUPHAKORN KHANTHARAKSA

Appointment

the Province of North Italy

Confirmation of the appointments of the newly erected Province of North Italy (until the end of the three-year period 2014-2017)

Fr. Vittorio PALEARI – Provincial Superior
Fr. J. CIPRIANO (first Councillor), Fr. G. RIGAMONTI, Fr. B. NESPOLI, Fr. L. TESTA – Provincial Councillors

Fr. L. TESTA – Provincial Financial Administrator and General Procurator

All the current appointments are confirmed in an all inclusive way (Superiors and local Councillors, house financial administrators, those providing formation)

Appointment of Local Superior

the ‘Blessed Enrico Rebuschini’ Community (Rome)

Fr. Guy-Flavien OUÉDRAOGO

Appointment of coordinators of geographical areas

The Province of Austria

Fr. Alfred GYORGY – coordinator for formation and the animation of vocations for the European area

The Province of North Italy – the Delegation of Kenya

Br. Joseph KHIANIRI – coordinator for ministry for the area of Anglophone Africa

The Province of Sicily and Naples

Fr. Antonio PUCA – coordinator for ministry of the Italian area

The Vice-Province of Benin-Togo

Br. Julien GBAGUIDI – coordinator for ministry for the area of Francophone Africa

Request for dispensation and incardination

the Province of North Italy

Fr. Gervasio D’ALESSIO

Request for dispensation from responsibilities derived from religious profession and holy ordination

the Vice-Province of India

Fr. Biju MATHEW

Requests for exclaustation (3 years)

the Province of North Italy - the Delegation of Colombia-Ecuador

Fr. Odair José RUIZ MANZANARES
Fr. Elias BERMEO ANTURY

The Province of Brazil – the Delegation of North America

Fr. Scott Francis BINET

ERECTION OF A NOVITIATE HOUSE

The Province of Rome

A house for the novitiate has been erected in the community of the Sanctuary of St. Camillus in Bucchianico (CH)

Canonic erection of religious provinces

erection of the new ecclesiastical area of the Province of India

After assessing the official requests of the *mother* Province and the Vice-Province of India, the erection was approved of the new ecclesiastical area *starting on 2 February 2016*.

Erection of the new ecclesiastical area of the Province of North Italy *starting on 14 July 2015*.

Also approved was the declaration of the said erection of the new Province to be presented to the Dicastery for Religious.

Iter of the approval of the revision of the constitution

the amendments to the ***revision of the Constitution*** (approved at the fifty-seventh General

Chapter of May 1913), in response to the communication of the *Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life* of 17 December 2014, have been sent to the same Congregation for final approval.

Active and passive voice

convention between the Province of Sicily and Naples and the Vice-Province of Benin-Togo (for the three-year period 2014-2017)

Fr. Armand ASSAVEDO
Fr. Eric Bébel BALLOGOUN
Fr. Yaovi Hubert GOUDJINOU
Fr. Yves BONUO
Fr. Karl Jacques ABATHAN
Fr. Magloire HOUNLIHO
Fr. Abel TISSOU
Fr. Christian BAZEMIATA
Fr. Paulin ALLAAMMANOU
Fr. Bernard ASSIMA KPATCHA
Fr. Raoul TEKOU



Beati i morti nel Signore

Gesù disse loro: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. (Lc 9,23)

Con la consapevolezza di questo comando di Gesù e con la fede nella risurrezione, è morto il nostro confratello



P. Christian Frings
15 marzo 1933 – 23 agosto 2015

Essendo nipote di un religioso camilliano il giovane Christian ha sempre avuto contatti con l'Ordine dalla "croce rossa" sulla veste ed il 24 aprile 1953 con i voti religiosi ha sancito la sua scelta di appartenenza ai Camilliani.

Dopo alcuni semestri di studio a Münster, è stato inviato a Roma per studiare presso l'Università Gregoriana allo scopo di ottenere il dottorato. Era destinato ad un futuro incarico come docente di Sacra Scrittura in una delle nostre istituzioni religiose. Durante il periodo di studio per il dottorato – con tesi dal tema *Alcuni testi sul "portare la croce"* – ha ricevuto l'ordinazione presbiterale (25 luglio 1959) e la sua vita sacerdotale è stata consacrata da allora in poi al servizio dei malati. Poco prima della fine della sua formazione, il seminario camilliano di Münster-Sudmühle è stato chiuso.

Il 15 novembre 1971, p. Christian ricevette l'incarico di cappellano presso gli ospedali di *St. Joseph* e di *Hedwig*. Venne anche richiesto nella casa di riposo per anziani di *St. Carolushaus* come Direttore Spirituale della Casa Madre delle Figlie della Carità. Vi ha lavorato per decenni impegnandosi in una molteplicità di attività a favore dei sofferenti e dei morenti. La sua attenzione speciale era per i moribondi: in modo particolare ricordiamo l'avvio dei *Kamilluskreis* e l'accompagnamento del gruppo di volontari per più di 20 anni. L'Ordine e la diocesi di Friburgo gli hanno richiesto molti e diversificati servizi.

Per 24 anni è stato membro del consiglio provinciale, inoltre è stato superiore della comunità di Friburgo e maestro dei giovani studenti di teologia. Ha partecipato a diversi capitoli generali dell'Ordine. Fino a luglio di quest'anno è stato per più di 43 anni collaboratore ed autore continuativo della rivista *Sonntagsgruß*. La diocesi gli aveva affidato la formazione permanente delle religiose. Ha coordinato corsi ed incontri di formazione e ne ha curato una serie lui stesso. Nella rivista *Konrad* ha curato per molti anni la sezione dedicata alla preghiera del papa.

L'arcivescovo Oskar Saier lo ha nominato nel 1988 consigliere spirituale. Molte suore, sacerdoti ed ex pazienti hanno potuto usufruire del suo servizio come direttore ed accompagnatore spirituale, offrendo anche numerose opportunità di ritiri spirituali. In diverse interviste, rilasciate in occasione del suo anniversario di ordinazione sacerdotale e del suo 80° compleanno, p. Frings ha espresso il suo desiderio di morire nel servizio attivo a favore dei malati. In questo desiderio non ha potuto essere esaudito. Alla fine dell'anno 2013 si ritirò da tutti i suoi incarichi e servizi. Nel febbraio 2014 ha dovuto trasferirsi nella casa di riposo per anziani di *St. Carolushaus* come un anziano residente: inizialmente si prestava ancora per la celebrazione della santa messa. Nell'affievolirsi del suo vigore, è stato assistito dai confratelli. Indebolito dalla malattia negli ultimi mesi, p. Frings è morto ben preparato e consapevole.

And he said to all, "If anyone would come after me, let him deny himself and take up his cross daily and follow me. (Lk 9:23)

Being aware of this duty of Jesus and in belief of the resurrection died our confrere

Fr. Christian Frings

March 15. 1933 – August 23. 2015

As a nephew of a Camillian the young Christian got in contact with the Order of the red cross on the cassock and joined on April 24. 1953 with vows the Camillians. After a few semesters of studies in Münster, he was sent to Rome to study at the Gregorian and to pursue a doctorate. He was aiming at a future assignment as an exegete in one of our religious institutions. During his doctorate studies on "Some texts about carrying the cross", he received on July 25. 1959, the priestly ordination and dedicated from then on his service again and again as a pastor in the service of the sick. Shortly before the end of his training, the Camillian college in Münster-Sudmühle was closed. Then the young doctor received appointment on November 15. 1971 as chaplain at St. Joseph's Hospital, at Hedwig Hospital, at the elderly home St. Carolushaus and was introduced as Spiritual Director of the Motherhouse of the Daughters of Charity. There he worked in a wide variety of ways over decades for the benefit of the suffering and dying. His special focus were the dying. One way of assistance has been the initiation of the Kamilluskreis and the accompaniment of the group for more than 20 years.

The Order and the Diocese of Freiburg asked him for many services. He has been 24 years a member of the provincial council, was superior of the convent Freiburg and master of the young students in theology. He participated in several general chapters of the Order. Until July this year he has been over 43 year a regular author of the Sonntagsgruß. The diocese entrusted him with the ongoing education of religious sisters. He coordinated lectures and held a number by himself. In the Konrad journal he spent many years as an author of the prayer of the pope.

Archbishop Oskar Saier appointed him in 1988 as spiritual adviser. Many religious sisters, priests and former patients experienced his service as a spiritual adviser and companion. In countless retreats he has given impulses to the faithful.

In several interviews on the occasion of his ordination anniversary and his 80th birthday, Fr. Frings expressed his desire to die in active duty to the sick. In this he could not succeed. At the end of 2013 he retired from his duties. In February 2014 he had to move into the St. Carolushaus as a resident, initially still as celebrant of holy mass. As his strength subsided, he has been assisted by his fellow priests. Weakened by disease in recent months, Fr. Frings died well prepared.

**P. Pietro Merlo**

Pietro nasce l'11 dic. 1929 a Montebelluna (Treviso), da papà Vittorio e mamma Erminia. Ottavo figlio di undici, fratello minore di P. Francesco (secondogenito), nel 1937 è rimasto orfano del padre. Dopo la quinta elementare all'età di 11 anni viene presentato, per entrare in seminario, dal Prevosto di Montebelluna Mons. Bortoletto, quale "ragazzino buono, sveglio, pieno di volontà e gioviale".

Così la mamma in una breve lettera al responsabile del Seminario nel 1940: "mi incombe il dovere di annunciarle il desiderio e la vocazione di un altro figlio, ... ogni giorno provo questo mio figlio con tante espressioni, per sentire se la sua vocazione sia proprio resistibile e lui mi promette che la sente nel cuore e nell'animo...". Inizia così l'itinerario proprio della formazione alla Vita Consacrata tra i Religiosi dell'Ordine di San Camillo e al Sacerdozio.

Nel 1940 entra nel Seminario di Besana Brianza (Milano); nel 1946 è novizio a Verona; nel 1951 emette la Professione Solenne a Mottinello di Rossano Veneto (Vicenza) luogo in cui nel Febbraio del 1953 viene ordinato Diacono e nel Giugno dello stesso anno, Sacerdote, per mano di S.E. Mons. Bortignon Vescovo di Padova.

Durante i giorni di festa per la prima Santa Messa, P. Pietro scrive da "Biadene" la sua felicità di stare con i suoi cari e con Monsignore arciprete e la disponibilità fiduciosa nelle mani delle autorità. Si congeda dal Superiore provinciale con "in attesa dei suoi ordini, la ossequio".

Obituaries

Alla fine di Luglio del 53 ritroviamo P. Pietro incaricato per l'ufficio "accettazioni" della Casa di Cura S. Camillo, Milano. Questo incarico lo terrà inchiodato presso gli sportelli a contatto col pubblico per ben 11 anni.

Nell'agosto del 1964 la svolta della vita. Chiede ed ottiene di partire con il primo gruppo di confratelli, per la missione della Colombia, America Latina.

P. Vezzani così testimonia: "dopo diversi anni di esemplare servizio nella comunità di San Camillo a Milano è partito, dietro suo desiderio... P. Pietro ha espresso la precisa volontà di essere missionario e di dedicarsi ai poveri malati...".

In Colombia inizia il suo ministero di cappellano prima nell'Ospedale Nazionale di Bogotá e poi in quello di Barquisimeto in Venezuela, stato del Lara.

Ma il meglio di sé P. Pietro lo realizza presso l'Ospedale Militare di Bogotá che ha servito per oltre 20 anni, testimoniando il carisma di San Camillo, amando gli infermi tra cui molti giovani militari mutilati o feriti a causa della guerriglia che ha imperversato in quegli anni in Colombia. L'esercito riconosce ed apprezza il ministero di P. Pietro consegnandogli varie medaglie onorifiche. A tutt'oggi testimonia P. Roccabruna, suo compagno di prima "spedizione" cinquant'anni fa, presso l'Ospedale militare ancora affermano che "dopo P. Pietro nessun cappellano è stato apprezzato, amato e riconosciuto come lui".

Nel 1995 rientra definitivamente in Italia, si stabilisce a Mottinello, e affronta anche non poche difficoltà sanitarie. Nonostante tutto lo ritroviamo disponibile per altri 5 anni come cappellano all'Ospedale di Cittadella (Padova) infine il ritiro definitivo ancora a Mottinello prima e poi, dato l'avanzamento della malattia, a Venezia fino alla morte avvenuta il 29 Agosto, presto nel mattino... "nell'ora in cui le donne coraggiose stavano già attonite e trepidanti presso la tomba vuota di Gesù". P. Pietro ha imitato Cristo da cui si è lasciato guidare lungo tutta la sua vita.

Ha cercato di trasmettere ai fratelli sofferenti e a tutti coloro che incontrava sul suo cammino, quella luce che aiuta ad affrontare con coraggio le difficoltà della vita sfruttando la sua semplicità d'animo, il sorriso e la piccola ed innocente "battuta" tendente a sdrammatizzare i momenti pesanti della vita.

Fr. Pietro Merlo

Pietro was born on 11 Dec. 1929 in Montebelluna (Treviso) to his father Vittorio and his mother Erminia. The eighth child of eleven, and the younger brother of Fr. Francesco (the second child), in 1937 he became an orphan because of the death of his father. After elementary school, at the age of eleven he was presented – with a view to entering the seminary – by the Prevost of Montebelluna, Msgr. Bortoletto, as a 'good, lively boy, full of determination and good spirits'.

His mother in a short letter to the head of the seminary wrote in 1940 as follows: 'It is my duty to announce to you the wish and the vocation of another child of mine...every day I approach my son with many phrases to see if his vocation can be resisted and he promises me that he feels it in his heart and his spirit'. There thus began his itinerary of formation for consecrated life amongst the religious of the Order of St. Camillus and for the priesthood.

In 1940 he entered the seminary of Besana Brianza (Milan); in 1946 he was a novice in Verona; and in 1951 he made his perpetual profession in Mottinello di Rossano, Veneto (Vicenza), the place where in February 1953 he was ordained a deacon and in June of the same year a priest at the hands of H.E. Msgr. Bortignon, the Bishop of Padua.

During the days when he celebrated his first Holy Mass, Fr. Pietro wrote as a 'youngster' about his happiness of being with his loved ones and with the Monsignor, an Archpriest, as well as his trusting readiness to help, under the local authorities. He left the Provincial Superior by writing 'awaiting your orders, I express to you my reverential good wishes'.

At the end of July 1953 we encounter Fr. Pietro working as head of the office for 'admissions' of the St. Camillus nursing home of Milan. This appointment meant that he was 'nailed' to the counters, in contact with the general public, for eleven years.

In August 1964 there took place the turning point in the life of Fr. Pietro. He asked to leave with the first group of religious for the mission in Colombia in Latin America and this was granted to him. Fr. Vezzani tells us: 'after various years of exemplary service in the community of St. Camillus in Milan he left, following his wish...Fr. Pietro expressed the precise wish to be a missionary and to dedicate himself to sick poor people'.

In Colombia he began his ministry as a chaplain at the national hospital of Bogota and then at the hospital of Barquisimeto in Venezuela, in the State of Lara.

But Fr. Pietro gave the best of himself at the Military Hospital of Bogota which he served for over twenty years, bearing witness to the charism of St. Camillus and loving the sick, amongst whom were many mutilated or wounded young servicemen whose injuries had been caused by the guerrilla war that was at that time widespread in Colombia.

The army recognised and appreciated the ministry of Fr. Pietro and awarded to him various medals of merit. Still today, we are told by Fr. Roccabruna, his companion of the first 'expedition' of fifty years ago, at the military hospital they say that 'after Fr. Pietro no chaplain has been as appreciated, loved and esteemed as he was'.

In 1995 he returned definitively to Italy, he settled in Mottinello, and he had to address by no means few problems in the field of health care. Despite everything we find him ready to help for another five years as the chaplain of the Cittadella Hospital (Padua), until his final retirement in Mottinello, and then, given the advance of his illness, in Venice, where he remained until his death which took place on 29 August, in the early morning... 'at the time when courageous women were already stunned and troubled at the empty tomb of Jesus'. Fr. Pietro had imitated Christ by whom he had allowed himself to be guided throughout his life.

He sought to transmit to his suffering brethren and to all those that he encountered on his pathway that light that helps us to face up with courage to the difficulties of life, taking advantage of his simplicity of spirit, his smile and the small and innocent 'jokes' which sought to make the burdensome moments of life less dramatic.



P. Maurice Pelletier
26-02-1921-13-06-2015

Padre Maurice Pelletier nacque a Auchel (Pas de Calais).

I suoi genitori erano Louis Pelletier e Alice Heon. Fu battezzato il 9 marzo 1921. Padre Maurice è entrato tra i Camilliani di Lione il 5 aprile 1946. Iniziò il noviziato a Lione il 19 luglio 1946 ed emise la sua professione temporanea l'8 settembre 1947 sempre nella comunità camilliana di Lione e la professione solenne il 19 marzo 1949 a Tournai in Belgio. Padre Maurice Pelletier è stato ordinato sacerdote il 31 luglio 1949 a Tournai, in Belgio, all'età di 28 anni.

Per alcuni anni ha lavorato con i bambini malati A Niderviller, nella regione della Mosella in una struttura creata dai Camilliani.

Nel 1953 è stato nominato economo della casa di riposo *Saint Camille* di Lione e svolse questo incarico per 20 anni. Molto attivo, sempre in movimento, ha investito molte energie e creatività in questa casa. Con la sua direzione venne ampliata la casa e ristrutturata la cappella.

Nel 1973, padre Maurice è stato nominato cappellano di una grande casa di riposo a Digione. Vi rimase per 25 anni. Con la sua vivacità e il suo impegno è stato molto vicino agli ospiti e ai malati ed ha lasciato loro tanti bei ricordi.

Dal 1995-2001 è stato Consigliere provinciale.

Nel 1998, padre Maurice si è ritirato nella casa di riposo *Saint Camille* a Lione. A causa dei suoi problemi di salute, gli ultimi anni sono stati i più difficili. Ma lui non si lamentava ed era sempre sorridente. Durante la sua vita, padre Pelletier ha ricoperto diversi ed importanti incarichi. Lui sapeva ascoltare i malati, per sostenerli e confortarli.

Padre Maurice è stato un buon religioso camilliano.

Obituaries

Morì a 94 anni.

Il suo funerale è stato celebrato il 18 giugno 2015 nella Cappella delle casa di cura *Saint Camille* di Lione ed è stato sepolto nella tomba della comunità camilliana della medesima città.

Fr. Maurice Pelletier**26-02-1921- 13-06-2015**

Father Maurice Pelletier was born in Auchel (Pas de Calais). His parents were Louis Pelletier and Alice Heon. He was baptised on 9 March 1921. Father Maurice entered the Camillians of Lyons on 5 April 1946. He began his novitiate in Lyons on 19 July 1946 and made his temporary profession on 8 September 1947 with the Camillian community of Lyons and his solemn profession on 19 March 1949 in Tournai in Belgium. Father Maurice Pelletier was ordained a priest on 31 July 1949 in Tournai, in Belgium, at the age of 28.

For some years he worked with sick children in Niderviller, in the region of Mosel in an institution created by the Camillians.

In 1953 he was appointed the financial administrator of the *Saint Camille* nursing home of Lyons and held this post for twenty years. Very active and always on the move, he invested a great deal of energy and creativity in this home. The home was enlarged and the chaplain was restored under his direction...

In 1973, Father Maurice was appointed chaplain of a large nursing home in Dijon. He stayed there for twenty-five years. With his vivacity and his commitment he was very near to the residents and the patients and he bequeathed to them many fine memories.

From 1995 to 2001 he was a Provincial councillor.

In 1998 Father Maurice retired to the *Saint Camille* nursing home in Lyons. Because of his health problems, the last years of his life were the most difficult. But he never complained and always smiled. During his life Father Pelletier held various and important posts. He knew how to listen to sick people so as to support them and comfort them.

Father Maurice was a good Camillian religious.

He died at the age of 94.

His funeral was celebrated on 18 June 2015 in the chapel of the *Saint Camille* nursing home of Lyons and he was buried in the tomb of the Camillian community of the same city.

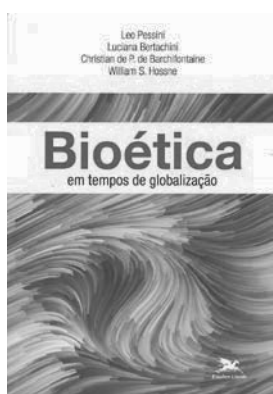




Amare è dare tutto. Testimonianze. Postfazione del Card. João Braz de Aviz, Éditions Saint-Augustin, 2015. Dalla postfazione del Card. João Braz de Aviz

Questa raccolta di testimonianze, che viene diffuso proprio in coincidenza dell'Anno della Vita Consacrata, è come una sinfonia gioiosa e piena di luce: ogni pagina ha la sua nota distintiva, perché porta l'impronta di un atto di amore personale, esclusiva di Dio, e dunque di una risposta altrettanto personale e diversa da quella di qualunque altro.

È una galleria di donne e di uomini normali, persone di ogni età conquistate dall'amore di Dio che hanno risposto con slancio alla sua chiamata e conservano nel cuore e negli occhi quello sguardo d'amore che li ha un giorno fatti innamorare di Lui.....



Pessini, L. Bertachini, C. de P. de Barchifontaine, W. S. Hossne, Bioética em tempos de globalização, Edições Loyola, São Paulo, 2015, pp.219

Estas reflexões bioética foram nascendo (...) em viagens de serviço internacionais dos anos de 2014 e 2015, por ocasião de visitas à comunidades camilianas, especificamente atuantes no âmbito de saúde, espalhadas pela África (Benin, Togo, Burkina Fasso, República Centro Africana, Quênia, Tanzânia e Uganda) e Ásia (Tailândia, Vietnã, China continental, Taiwan, Filipinas, Índia e Indonésia). O confronto com um mundo diferente do nosso mundo ocidental, no qual nos encontramos como verdadeiros "estranhos-morais" do ponto de vista cultural, religioso, social, político e histórico, gerou em nós profunda inquietação e angústia existencial!

Escrever estas reflexões em chave ética foi algo de sabor e valor terapêutico, na tentativa de colocar um pouco de bálsamo nesta angústia e na sensibilidade humana "ferida", diante de terríveis paradoxos de afirmação e negação da vida: o contraste entre abundância e escassez de bens; a vida apazível de poucos e insensível à sorte de outros versus a sobrevivência sofrida, humilde e solidária de muitos; a sensibilidade de poucos e a indiferença de muitos! E nos perguntamos: será que, no futuro, viveremos em uma sociedade e em um mundo mais justo solidário e fraterno?

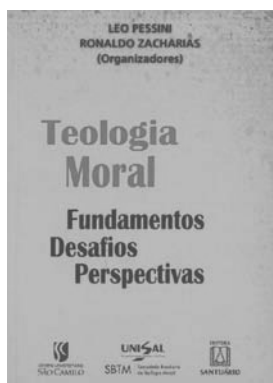


P. Sandrin, Psicologia del malato. Comprendere la sofferenza, accompagnare la speranza, EDB, Bologna, 2015 pp. 205

L'esperienza della malattia può riguardare la nostra vita e quella dei nostri cari. Possiamo fingere di non vedere, cercare di negare o passare oltre, come nella parabola del buon samaritano, ma essa bussava, prima o poi, richiamando la nostra attenzione.

Quando attraversiamo la sofferenza facciamo appello alla sensibilità che abbiamo maturato e a quella di chi ci vuole aiutare, ma a volte non è sufficiente e serve saperne di più. Poiché l'esperienza di chi è malato e di chi lo cura con professionalità e amore è attraversata dal filo verde della speranza, i contributi della psicologia possono risultare molto preziosi.

Lo psicologo non ha il compito di prescrivere ricette già pronte su cosa fare e su come farlo, ma ha la competenza per offrire conoscenze e indicazioni finalizzate a migliorare l'attenzione su ciò che facciamo, soprattutto quando vogliamo aiutare le persone che soffrono e accompagnare le loro attese.

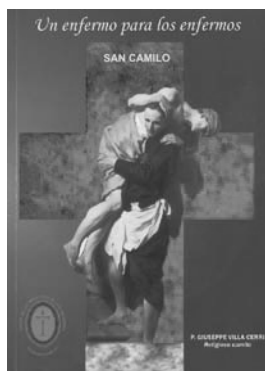


L. Pessini, R. Zacharias (Organizzatore), Teologia Moral. Fundamentos Desafios Perspectivas, Editoria Santuário, Aparecida SP, 2015, pp.348

Questo lavoro vuole essere un contributo nel processo di rinnovamento della teologia morale. Assume le linee guida metodologiche suggerite dal Concilio (OT) e, considerando

Book Reviews

la realtà sociale e culturale in cui viviamo, vuole approfondire le basi teologiche che supportano le proposte date dallo stesso.



P. Giuseppe Villa Cerri, *Un enfermo para los enfermos*, Religiosos Camilos Vice Provincia Perù, 2015 pp.163

Camilo de Lelis, un militar que abandona las armas para dejarse herir por la miseria de los hombres. Un jugador empedernido que después de haber perdido hasta la camisa descubre que le queda una vida por "perder"

Un hombre "sin letras" que escribe algunas de las páginas más sensacionales de la caridad cristiana.

Un hombre brusco y fuerte que confía a sí mismo y a sus hijos una vocación de madre. Un hombre callado que nos hace avergonzar de nuestras muchas palabras, y que hace del servicio a los pobres y enfermos la más hermosa liturgia de la misericordia. Un santo de ayer que no deja de inquietarnos y provocarnos hoy, y que nos llama con urgencia a rescatar el mundo de la salud del pecado de la deshumanización.



A. Buzzetti – C. Caricato, *Svegliate il mondo. Testimoni della profezia del Vangelo*, Paoline 2015, con prefazione di Antonio Spadaro.

Si tratta di una serie di ritratti di uomini e donne che hanno scelto la vita religiosa e che, per la concretezza e la profondità della loro esistenza, sono diventati un punto di riferimento per gli altri. Ecco alcune delle personalità, fra le altre, contattate dalle autrici: padre Giovanni La Manna, gesuita, responsabile del Centro Astalli; suor Elisa Scalabrino, giovane medico, suora del Cottolengo; suor Rita Giaretta, orsolina, fondatrice di Casa Rut; suor Laura Girotto, salesiana, operante in Etiopia; Marilena Civetta, dell'Ordo Virginum, psicoterapeuta di Gubbio; madre Anna Maria Cànopi, benedettina, fondatrice dell'abbazia Mater Ecclesiae, sull'isola di San Giulio; padre Claudio Monge, missionario domenicano a Istanbul; suor Teresa Marcazzan, paolina di Nairobi; suor Frederick, missionaria della Carità, braccio destro di Madre Teresa di Calcutta. Questi religiosi e religiose testimoniano quotidianamente lo spirito del Vangelo tra osservanza e profezia e hanno incarnato, prima ancora che venisse formulata, l'esortazione del Papa a "svegliare il mondo".



R. HOEPERS, *Teologia Moral no Brasil. Um perfil histórico*, Editoria Santuário, Aparecida (SP), 2015, pp. 365. Presentazione di p. Leocir Pessini

Sem dúvida alguma, fazer a apresentação da obra Um panorama histórico da Teologia Moral no Brasil: o enfoque da Sociedade Brasileira de Teologia Moral (SBTM), de autoria de Ricardo Hoepers, é para mim uma grande alegria, um enorme privilégio e uma delicada responsabilidade acadêmica. Assumo, pois, esta tarefa com a convicção de estar prestando um serviço à causa da TM do Brasil, através da nossa querida e humilde Sociedade Brasileira de Teologia Moral, da qual, no momento (2010-2015), estamos à frente da presidência. Esta obra que foi trabalhada para ser publicada em livro é a tese doutoral em Teologia Moral de Ricardo Hoepers, defendida e criticamente aprovada na Accademia Alfonsiana, em Roma (2014), sob a orientação competente e sábia dos professores Fidalgo e Cappelletto. Ela recolhe com competência teológica e criatividade científica a evolução histórica da Teologia Moral no Brasil a partir de 1977, na ótica de sua organização propulsora, a Sociedade Brasileira de Teologia Moral (SBTM).

[...]

O conteúdo temático da presente obra apresenta-se metodológica e didaticamente desenvolvido em quatro partes, a saber: PARTE 1: O processo de renovação da TM; PARTE 2: A sociedade brasileira de Teologia (SBTM); PARTE 3: Os referenciais da TM no Brasil de 1977-2011 sob o enfoque da SBTM. Nesta parte, inserem-se as fases anteriormente mencionadas; PARTE IV: O estado da TM no Brasil a partir dos referenciais da SBTM, com quatro



momentos claves, a saber: 1) TM transitivo-crítica: um salto qualitativo; 2) TM da imersão: eixos teológico-morais; 3) TM da emersão: a emergência da realidade; e introdução à 4ª fase a partir de 2012.

A. Pangrazzi, *Dejarse curar por Jesús. Curar en el nombre de Jesús*, SalTerrae, Maliaño (Cantabria), 2015 pp.175

Desde siempre, los seres humano han sentido la necesidad de contarse su vida. Contarse es un modo de dar expresión a la propia interioridad de darse a conocer a los demás, de revelarse.

También Dios se cuenta a los hombres, en particular a través de su Hijo, que con su vida, sus palabras, sus gestos y sus acciones anuncia la misericordia de Dios a los hombres, sobre todo a los más débiles, los enfermos, los pobres y los marginados.

Este libro es un viaje tras las huellas de Jesús, medico de las almas y de los cuerpos, que entra en la historia humana para anunciar la liberación de la esclavitud del mal, abrir las mentes y los corazones a la esperanza, curar a los enfermos, liberar de la opresión del mal y resucitar a los muertos.

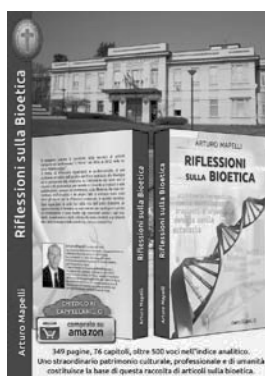
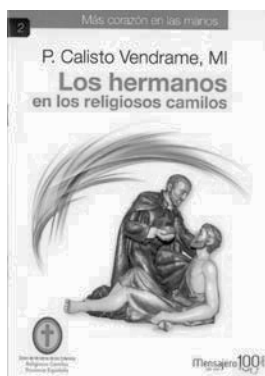
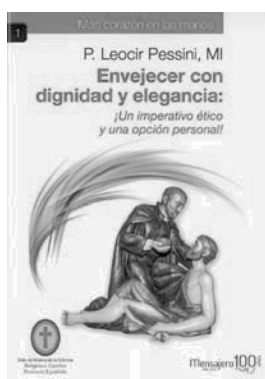
Estas páginas invitan a regresar a las raíces, para volver a escuchar lo que Cristo dijo en Cafarnaún y a orillas del lago de Genesare, en los pueblos de Judea y de Galilea, a fin de que sus palabras puedan encontrar un eco en el corazón de los enfermos y de sus familiares, y penetren en las experiencias de fragilidad del hombre moderno.

Provincia Spagnola Camilliana – Mas corazón en las manos

CARI AMICI, in occasione della festa di San Camillo, p. Leocir Pessini, Superiore generale del nostro Ordine, ha scritto una lettera “Ai religiosi anziani e ammalati”. Successivamente la provincia spagnola, dopo averla tradotta ha deciso di pubblicarla con la collaborazione della *Casa Editrice Mensajero del Grupo de Comunicación Loyola*.

La pubblicazione ha dato il via a una nuova collana dal titolo “**Mas corazón en las manos**” che ha lo scopo di diffondere e rendere accessibile la cultura camilliana ai lettori di lingua castigliana.

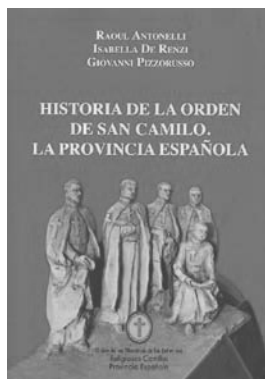
Oltre alla lettera del generale hanno tradotto anche quella che scrisse **p. Calisto Vendrame nel 1979**, insieme all’allora Consulta generale dal titolo “**Il fratello nell’Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)**”.



A. Mapelli – Riflessione sulla bioetica

Il presente volume è costituito dalla raccolta di articoli comparsi sul settimanale “il Ticino” dal 2006 al 2012 nella rubrica “Bioetica oggi”. Si tratta di riflessioni riguardanti le problematiche di più scottante attualità nell’ambito dell’Etica applicata alla Biologia ed in particolare alla Medicina. La trattazione dei temi non è organica né sistematica: per questo si rimanda ai trattati e alle pubblicazioni, sempre più numerose, sulla Bioetica. Da tale letteratura, dall’attualità e da alcuni fatti di cronaca sono stati presi gli spunti per le riflessioni contenute in questa raccolta. Esse riguardano le varie fasi della vita dell’uomo (nascere, vivere e morire), si fondano su una visione antropologica ispirata al Cristianesimo e sono rivolte agli operatori sanitari, agli studenti, ai volontari e a tutti coloro che sono sensibili ai problemi etici della biologia e della medicina, clinica e scientifica.

Book Reviews



R. Antonelli, I. De Renzi, G. Pizzorusso, *Historia de la orden de San Camilo. La provincia española, Religiosos Camilos Provincia Española, Tres Cantos (Madrid)*, 2015 pp.206

“Solo se ama lo que se conoce”. Esta frase repetida en tantas ocasiones es la motivación de la publicación de la presente obra. Solo conociendo la historia de nuestra Orden y nuestra Provincia podremos comprenderla, amarla y responder hoy con fidelidad al carisma camilliano. La reordenación de los archivos de la Orden de Ministros de los Enfermos, más conocidos como Religiosos Camilos, nos ha permitido reconstruir con nuevas fuentes y perspectivas las vicisitudes de los Camilos, quienes han respondido a lo largo de más de 400 años de historia al mandato de “testimoniar el amor de Cristo hacia los enfermos” en tiempos de calamidades y de mayor vulnerabilidad de la experiencia humana. Este camino de investigación se ha concretado con la publicación de una colección sobre la Historia de las Provincias Camilianas de la que forma parte este volumen.



G. Gismondi, *Maria Aristeia: sposa per sempre. (Diario di un amore eterno)*, Roma, 2004 pp.174

Lo scopo di queste pagine è di mettere a disposizione dei lettori alcuni dei più bei pensieri, espressioni di fede e intuizioni di amore, di una donna estremamente semplice e umile, ma altrettanto grande. Ella, nella piena concretezza della vita quotidiana, visse una grande esperienza, mistica che possiamo considerare particolarmente significativa, del nostro tempo, nel nostro tempo e per il nostro tempo. Diamo qui alcuni cenni esistenziali della sua vita, rinviando chi desidera conoscerla maggiormente, alla sua biografia.



A. Riccardi, *Vita consacrata, una lunga storia. Ha ancora un futuro?*, San Paolo, 2015

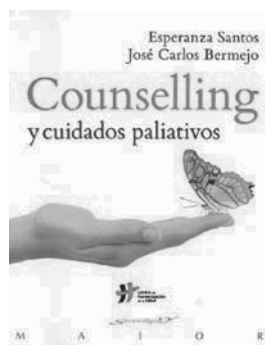
Andrea Riccardi firma un agile volumetto che ripercorre la storia, la situazione attuale e le prospettive future della vita consacrata.

«In questo nostro mondo, dove tutto è mercato e dove si sopprimono gli spazi del gratuito, la vita cristiana, ma soprattutto quella religiosa, rappresenta la rivolta del gratuito. Vivere non per accumulare, ma per donare gratuitamente, mostrando che c'è più gioia nel dare che nel ricevere: questo è il contrario dell'adattamento allo spirito del tempo».



Emanuele Lombardini, *Stravolti da Cristo – Storie di vocazione*, Paoline 2015

Il libro presenta diciotto storie di religiosi – uomini e donne – la cui vocazione è arrivata dopo un percorso di vita tortuoso, spesso inizialmente lontano dalla fede. Si tratta di testimonianze raccolte in prima persona e raccontate senza spettacolarizzare gli eventi, che pure, spesso, hanno avuto qualcosa di straordinario. Per questo, l'Autore ha privilegiato storie «di periferia» o confinate a una notorietà locale o addirittura sconosciute, cercando di dare spazio alle vocazioni più diverse ed emerse dalle esperienze più disparate: Marco Capecci, per esempio, era dirigente alla Rai; Cristina Alfano aveva intrapreso la carriera di cantante lirica; Graziano Lorusso, Gianni Castorani e Samuele Biondini erano delle promesse dello sport; John McElroy era sergente maggiore della marina militare americana; Roberta Vinerba era militante di estrema sinistra; Benedetta Umiker era protestante; Firmin Adamon era musulmano. Il volume intende evidenziare come la vocazione abbia completamente cambiato la prospettiva e la visione esistenziale di ciascuna di queste persone, che hanno abbandonato la vita precedente per mettere al centro Cristo e il suo messaggio salvifico.



Santos, J.C.Bermejo, Counsellins y cuidados paliativos, Serendipity, Bilbao, 2015, pp.164

Tener competencias en counselling representa un deber ético de los profesionales de la salud, tanto más cuando el escenario donde desarrollan su trabajo está tan densamente cargado de experiencia personal de sufrimiento, como es el final de la vida.

Este libro se centra en aquellas situaciones más frecuentes y específicas que los profesionales de la salud abordan en la atención paliativa, para las cuales necesitan competencias relacionales y amocionales, así como clarida sobre lo que realmente entrañan esas situacione. La filosofía paliativa no se agota en las Unidades y Servicios específico. Es una dimensión de la medicina, un modo de situarse ante nuestra propia condición de finitud con el deso de aliviar sufrimineto y acompañar a las personas (pacientes y familias) cuidadando de la manera especial la comunicación y gestionando bien la propia impicación emocional de los cuidadores.

Los autores, con experiencia diferente en el sector por nuestro perfil profesional (médico Esperanza), director general del Centro San Camilo (Jose Carlos), nos complementamosa también por nuestra procedencia: la medicina, las humanidades. Compartimos la formación en bioética y en counselling y ello nos posiciona con miradas que nos enriquecen recíprocamente ante el mundo del vivir el morire. Por eso, trabajar juntos nos permite complementar nuestra mirada y enriquecerla con el saber y perfil del otro.

Estas páginas tiene contenidos teórico útiles, pero podrán toca también el corazón y la capacidad de traducir en acto, en conductas humanizadas, lo mejor que cada lector tenga y pueda poner al servicio de la vida en su frágil final.

